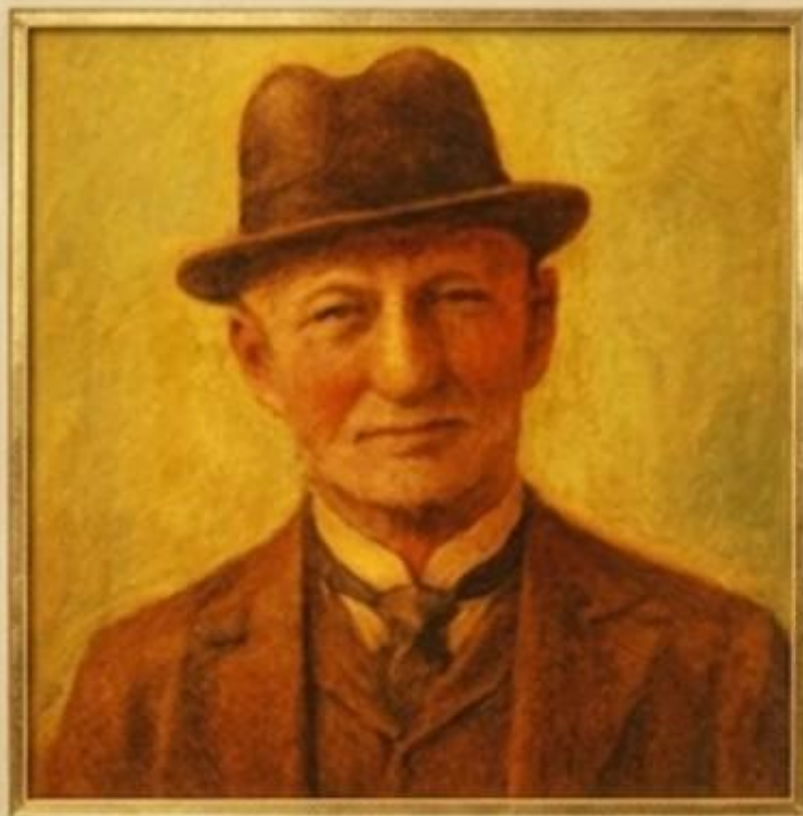


La Famiglia Faiola di Caivano e Angelo Faiola

Il legame con la Famiglia Pepe

Ludovico Migliaccio



Cav. Michele Faiola

Istituto di Studi Atellani

NOVISSIMAE EDITIONES
Collana diretta da Giacinto Libertini
----- 96 -----

LA FAMIGLIA FAIOLA DI CAIVANO E ANGELO FAIOLA

II LEGAME CON LA FAMIGLIA PEPE

LUDOVICO MIGLIACCIO

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
Frattamaggiore, Aprile 2026

Impaginazione e adattamento a cura di Giacinto Libertini
(su licenza COPERNICAN EDITIONS)
ISBN 979-1281671546

In copertina: Una immagine del Cav. Michele Faiola (1860-1952)

In retrocopertina: In alto, una nave in partenza da Napoli per gli USA, come simbolo dell'emigrazione di Angelo Faiola nel 1910, e poi dei fratelli Teresa e Gennaro nel 1911; in basso: una immagine del Palazzo Faiola in via S. Gennarello (poi via Rudinì e via Roma)

Immagini rielaborate con ausilio della IA

INDICE

Presentazione (G. Libertini) p. 7

PARTE I

La famiglia Faiola di Caivano. Il legame con la famiglia Pepe

- I-1. L'appellativo "Magnifico" p. 8
- I-2. Il passaggio da *Fajola* a *Faiola*: una trasformazione amministrativa tra Ottocento e Novecento p. 9
- I-3. Il matrimonio di Vincenzo Faiola e Caterina D'Ambrosio (1762) p. 10
- I-4. Nascita di Domenico Faiola (1811) p. 16
- I-5. Matrimonio di Domenico Faiola con Rosa Maria Concetta Pepe p. 17
Documenti p. 30
- I-6. Il matrimonio della primogenita di Domenico Faiola e Rosa Pepe: Giuseppa, come la nonna paterna p. 44
- I-7. Il secondo matrimonio nella casa Faiola: Chiara e la presenza degli zii Pepe p. 46
- I-8. La rete familiare: gli zii materni come garanti p. 47
- I-9. Il terzo matrimonio nella casa Faiola: Adelaide sposa sotto lo sguardo dello zio Pietro Pepe p. 49
- I-10. I testimoni: una scelta istituzionale p. 49
- I-11. Il quarto matrimonio nella casa Faiola: Maria, vedova di Carlo Sasso p. 51
La continuità del palazzo: il civico 17 attraverso i decenni p. 52
Un nuovo Sindaco: Lorenzo Rosano p. 52
I testimoni: un quadro sociale che si rinnova p. 52
Una sposa vedova: la storia personale che entra nell'atto p. 52
- I-12. Un palazzo, quattro matrimoni, una storia familiare p. 53
- I-13. Due Rosa Pepe nella cappella di famiglia p. 54
- I-14. Accenno a Filippo Pepe: tra famiglia e memoria pubblica p. 65
Descrizione della pergamena commemorativa: Omaggio al Sindaco Benemerito Filippo Pepe p. 66
- I-15. Cav. Michele Faiola (1860-1952) - Una figura civica della Caivano di fine Ottocento p. 68

PARTE II

L'emigrazione dei Faiola in America

- II-1. Angelo Faiola: Il pioniere tra Caivano e la Valle dell'Hudson p. 77
L'audace partenza (1910) p. 77
La vita americana a Catskill (1914-1922) p. 77
Il ritorno in Italia e le nuove radici (1933-1965) p. 78
Documenti p. 79

II-2. L'odissea di Gennaro Faiola: Da Caivano al sogno americano	p. 80
La partenza da Caivano e l'arrivo a New York (1911)	p. 80
Soldato della Grande Guerra e cittadino (1917-1918)	p. 82
Il ritorno a Caivano e la nascita di Felix (1920–1922)	p. 82
Il periodo del New Jersey (1930–1940)	p. 82
Il tramonto in Florida e l'eredità (1982–2004)	p. 82
II-3 Riepilogo dei dati incrociati	p. 82
Dati anagrafici e origini	p. 82
Nucleo familiare (situazione al 1940)	p. 83
Carriera militare	p. 84
Ultimi anni e commemorazione	p. 84
Documenti	p. 84
II-4. I custodi di Catskill: la stirpe di Teresa Faiola e Giuseppe Capobianco	p. 97
Il patto di Caivano e la grande traversata (1911)	p. 97
Le radici a Catskill e il nome "Fiola"	p. 97
La seconda generazione: Joseph Jr., il testimone del secolo	p. 97
Il retaggio moderno: William e i pronipoti	p. 98
II-5. Il lungo addestramento alla lontananza (1903–1904)	p. 98
Genova come porto di prova	p. 99
La chiave di volta per il 1910 e 1911	p. 99
In sintesi	p. 99
II-6. Cronologia dell'odissea dei Faiola: da Caivano al Nuovo Mondo (1903-2023)	p. 102
La fase esplorativa: l'apprendistato genovese	p. 102
L'apertura della rotta americana	p. 102
Consolidamento e Grande Guerra	p. 102
Il decennio dei ritorni e dei nuovi inizi	p. 102
Radici profonde e nuovi orizzonti	p. 102
L'epilogo delle vite esemplari	p. 103

PARTE III

La caccia come tradizione di famiglia

III-1. Dalla Real Caccia ai Circoli: l'inizio dell'associazionismo venatorio	p. 104
III-2. Il dopoguerra: il Circolo cresce e si trasferisce	p. 104
III-3. Il Circolo della Caccia Pierino Pepe	p. 105
III-4. Le foto di Sanganiello e la memoria visiva della tradizione	p. 106
III-5. Una tradizione che continua	p. 108

PARTE IV

La residenza a Caivano della Famiglia Faiola

IV-1. Prova documentale della discendenza e della delimitazione confinaria della proprietà di Angelo e Domenico Fajola (1858)	p. 109
---	--------

Soggetti coinvolti e genealogia	p. 109
Inquadramento della proprietà Fajola (via San Gennariello)	p. 109
La perizia tecnica di Domenico Mosca: Lo Staffio e la proprietà Lanna	p. 110
Riepilogo delle misure storiche (conversione metrica)	p. 110
IV-2. Relazione tecnico-deduttiva sulla consistenza e l'evoluzione della proprietà Fajola	p. 117
Identificazione del nucleo storico e della discendenza	p. 117
Analisi dei corpi di fabbrica e riferimenti catastali (1871)	p. 117
La linea di confine: dallo "Staffio" alla rettifica attuale	p. 117
Conclusioni sulla continuità abitativa	p. 118
IV-3. Quadro genealogico e continuità familiare	p. 120
L'acquisizione della proprietà ex-Cantone	p. 120
La vendita alla famiglia Nocera (1907)	p. 122
La cappella di San Gennariello	p. 122
La centralità del titolo del 1858	p. 122
La dinamica dell'occupazione e il ruolo della cappella	p. 123
La risoluzione finale (1907)	p. 123

PARTE V

Angelo Faiola – Vita, opere e residenza

V-1. Angelo Faiola nella descrizione di Mario Manzo	p. 124
V-2. Il matrimonio fra Raffaele Attanasio e Giuseppa Pepe	p. 126
V-3. Angelo Faiola: il patriota di Caivano	p. 136
V-4. <i>Rime gioconde e melanconiche</i> : il laboratorio razionale e satirico di Angelo Faiola	p. 137
V-5. Niccolò Braucci nella biografia di Angelo Faiola (1842)	p. 140
Origini e formazione	p. 140
Contributi scientifici e museali	p. 140
Il confronto scientifico e la carriera	p. 140
Opere e morte	p. 141
La figura del "naturalista totale"	p. 141
Lo scontro tra tradizione e innovazione	p. 141
L'impegno per il territorio: L'Orto Botanico	p. 141
Il valore del ritratto e della memoria	p. 144
V-6. Angelo Faiola erudito	p. 144
"Cenno sull'Eloquenza Sacra Italiana" di A. Della Faggiola (Angelo Faiola)	p. 144
A. Della Faggiuola (Angelo Faiola e il discorso critico del 1864: un intellettuale moderno nel cuore dell'Italia postunitaria)	p. 147
Angelo Faiola e la traduzione caivanese della novella IX del Decameron	p. 148
Testi a confronto: la novella IX della prima giornata del <i>Decameron</i> e la versione caivanese di Angelo Faiola (1875)	p. 149

Caivano 1809: Il Borgo, il Castello e il Potere	p. 151
V-7. Il ruolo di Angelo Faiola come Delegato scolastico mandamentale a Caivano nel contesto dell'istruzione pubblica nel Regno d'Italia (1870-1871)	p. 156
V-8. L'incontro con Angelo Faiola narrato dal Canonico Antonio Mugione	p. 158
V-9. Angelo Faiola nel libro di Domenico Lanna	p. 158
V-10. Il profilo delineato da Don Gaetano Capasso "Il nostro Victor Hugo"	p. 160
V-11. Angelo Faiola, amministratore e voce dell'inaugurazione dell'Asilo Infantile <i>Principessa Margherita</i>	p. 161
I membri dell'amministrazione comunale	p. 161
Il ruolo di Angelo Faiola	p. 161
La presenza di Rosina Pepe Faiola	p. 162
Significato complessivo	p. 162
Funzioni del Presidente secondo lo Statuto	p. 162
Il significato del suo ruolo	p. 163
V-12. L'istituzione della scuola elementare a Caivano (1870)	p. 163
Testimonianze collegate	p. 163
Significato storico	p. 164
V-13. Angelo Faiola secondo Antonio Mugione: Poeta, Liberale, Figura di Caivano	p. 166
Ricezione e memoria	p. 166
V-14. Il profilo di Angelo Faiola in <i>Materiali di una Storia Locale</i> , a cura di S. M. Martini	p. 167
V-15. Angelo Faiola naturalista: due contributi alla zoologia del Regno di Napoli	p. 167
Il capovaccaio di Piedimonte d'Alife (1834)	p. 168
I pipistrelli albini del castello di Caivano (1839)	p. 168
Un profilo più ricco	p. 168
V-16. Nozioni storico-politiche-topografiche delle nuove denominazioni delle strade del Comune di Caivano	p. 169
V-17. L'ultimo De Paolo: una storia di ascesa, gloria e rovina	p. 171
V-18. La casa di Angelo Fajola tra via San Gennariello (poi via Rudinì e via Roma) e via Renato (poi via Angelo Faiola e via Matteotti)	p. 173
Il Palazzo Faiola in via Rudinì, la dimora ritrovata	p. 174
L'incontro nella stanza del Poeta	p. 176
Il palazzo: le ferite del tempo	p. 176
Il restauro virtuale	p. 176
Documenti	p. 178
V-19. Le residenze dei Faiola e l'evoluzione dei loro palazzi	p. 183
Il fabbricato "A" in via San Gennariello / Via Rudinì / Via Roma	p. 183
Il fabbricato "B" in via Renato / via Angelo Faiola / via Matteotti	p. 184
Da Palazzo Faiola a Palazzo Lemme	p. 188

Il Banco di Napoli nel Palazzo Faiola: una storia di continuità economica	p. 189
Il Banco di Napoli a Caivano: una presenza duratura	p. 190

Presentazione

Dopo gli altri saggi di Ludovico Migliaccio, proposti in vari capitoli delle *Testimonianze per la memoria storica di Caivano*, Istituto di Studi Atellani, sulle vicende di varie famiglie:

- *La famiglia Lanna, La famiglia Caccaviello-Martini, La famiglia Buonfiglio e altre famiglie di Caivano, La famiglia Libertino / -i, La famiglia Capece, La famiglia Pepe, La famiglia Rosano, La famiglia Lizzi*;

e i lavori proposti nella *Collana Novissimae Editiones*, anche dell'Istituto di Studi Atellani:

- n. 65, *Famiglia Migliaccio – Documenti su Orta di Atella*, 2023;

- n. 87, la riproposizione con ampliamenti di *La famiglia Lizzi*, 2025;

- n. 90, *La famiglia Braucci di Caivano e Niccolò Braucci*, 2025;

- n. 91, la riproposizione con estesi ampliamenti di *La famiglia Lanna di Caivano*, 2025;

con il presente volume lo stesso Autore ci propone lo studio su *La famiglia Faiola di Caivano e Angelo Faiola*.

Come dice il titolo, il lavoro ci racconta gli eventi salienti della storia della famiglia Faiola di Caivano arricchita con i rapporti con la famiglia Pepe.

Vi è inoltre un interessante approfondimento sulla figura di Angelo Faiola, un personaggio molto interessante, ribelle manifesto in gioventù, poi ribelle più pacato in mille forme, come poeta, erudito, naturalista, studioso della storia e del linguaggio locale, benefattore attivo.

Fra i suoi meriti vi è anche quello di aver riportato alla memoria la figura di Niccolò Braucci, naturalista ed erudito fin troppo trascurato prima dell'attenzione stimolata dal Nostro.

A parte l'approfondimento della figura di Angelo Faiola, il merito del lavoro è come riesce a raccontare indirettamente le abitudini e i costumi di un'epoca attraverso le vicende di una famiglia, in particolare i matrimoni e le formalità connesse, e gli intrecci di rapporti con altre famiglie.

A queste vicende si sovrappongono (1) lo spostamento della famiglia a Napoli e il successivo rientro a Caivano, e (2) l'emigrazione e l'integrazione di parte della famiglia negli Stati Uniti e il successivo rientro di alcuni dei discendenti.

Dobbiamo quindi nuovamente ringraziare l'Autore per il suo paziente lavoro, e per l'umile dedizione a vicende locali che contribuiscono, come sempre, a comprendere un panorama più ampio nell'ambito dei periodi in cui si svolgono gli eventi riportati.

Giacinto Libertini
Responsabile della *Collana Novissimae Editiones*
dell'Istituto di Studi Atellani

PARTE I

La famiglia Faiola di Caivano

Il legame con la famiglia Pepe

I-1. L'appellativo “Magnifico”

L'appellativo “Magnifico”, attribuito a Vincenzo Faiola, capostipite del ramo dei Faiola a cui appartiene Angelo Faiola, poeta di Caivano, nell'atto di morte del 1797 e fedelmente riportato nell'attestato del 1854, non è un titolo formale né un semplice ornamento linguistico. Esso va compreso alla luce del profilo che il parroco traccia del defunto: un uomo di circa sessantaquattro anni, residente in casa propria nel borgo della Santissima Annunciata, dunque possidente e stabilmente radicato nel cuore antico di Caivano; marito di Caterina D'Ambrosio, capofamiglia riconosciuto; fratello ascritto alla Congregazione del Santissimo Rosario, una delle istituzioni religiose più prestigiose del paese; e infine sepolto nel cimitero confraternale, privilegio riservato ai membri stimati della comunità.

La combinazione di questi elementi - proprietà, radicamento, buona fama cristiana, appartenenza confraternale e sepoltura privilegiata - delinea un profilo di notevole locale, un uomo che godeva di particolare considerazione sociale e morale. L'aggettivo “Magnifico” non fa che condensare, in una sola parola, questo riconoscimento collettivo. La sua rarità nei registri caivanesi conferma il carattere eccezionale della posizione occupata da Vincenzo Faiola nella società del suo tempo.

Trascrizione della morte di Vincenzo Fajola

Attesto io qui sottoscritto Parroco della Parrocchia Maggiore di S. Pietro Apostolo del Comune di Caivano, qualmente nel libro decimo X dei Defunti al foglio 223 a tergo ho trovato registrata la seguente partita: Nell'anno del Signore mille settecento novantasette il giorno tredici del mese di Gennaio - Il Magnifico Vincenzo Fajola marito di Catarina D'Ambrosio di anni circa 64 abitando in casa propria nel borgo della SS.ma Annunciata munito dei S. Sacramenti rese l'anima sua a Dio suo Creatore, ed il suo cadavere fu seppellito nel Cimitero della Congregazione del SS.mo Rosario alla quale era ascritto fratello. Quali parole collazionate concordano coll'originale. In fede

Serve per uso di Matrimonio

Caivano 2 Xbre (dicembre) 1854

Pietro d'Ambrosio Parroco

Questa figura di notevole locale, così nitidamente delineata dalle fonti, costituisce non solo il punto di partenza genealogico del ramo dei Faiola, ma anche il primo snodo documentario attraverso cui è possibile osservare l'evoluzione stessa del cognome. La grafia “Faiola” che compare nell'atto di morte del 1797 – e che la tradizione familiare ha tramandato fino ai giorni nostri – non è infatti l'unica forma attestata nelle carte antiche. Accanto ad essa, e per lungo tempo, sopravvive la variante “Fajola”, più antica e radicata nella prassi scrittoria sette-ottocentesca.

Comprendere la storia di Vincenzo significa dunque anche comprendere la storia del nome che egli porta: un nome che attraversa il Settecento nella forma tradizionale “Fajola”, che convive con la variante “Faiola” già in alcuni atti coevi, e che solo alla fine dell’Ottocento, per effetto della normalizzazione grafica degli uffici civili, si stabilizza definitivamente nella forma moderna. È in questo intreccio tra identità personale, memoria familiare e trasformazioni amministrative che si colloca il passaggio da *Fajola* a *Faiola*, un processo che non riguarda soltanto la lingua, ma la storia stessa della famiglia.

Il paragrafo seguente ricostruisce, attraverso gli atti conservati, le tappe di questa trasformazione, mostrando come la grafia del cognome – lungi dall’essere un dettaglio marginale – diventi una chiave di lettura essenziale per comprendere la continuità e le metamorfosi del casato.

I-2. Il passaggio da *Fajola* a *Faiola*: una trasformazione amministrativa tra Ottocento e Novecento

La grafia originaria del cognome, *Fajola*, è attestata con continuità fin dal Catasto Onciario di Caivano del 1752 e rimane stabile per oltre un secolo. Tutta la documentazione familiare e pubblica dell’Ottocento conferma che questa è la forma identitaria, riconosciuta e utilizzata dalla famiglia. Gli atti che riportano esplicitamente la grafia *Fajola* sono numerosi e distribuiti su più generazioni e più istituzioni: nell’atto di nascita di Domenico, redatto a Napoli nella parrocchia di San Ferdinando, il padre Felice è indicato come *Fajola*; il processetto matrimoniale del 1854 di Domenico con Rosina Pepe, la promessa di matrimonio dello stesso anno e l’atto notarile di consenso confermano la medesima grafia. Ancora prima, nella promessa di matrimonio del 1843 tra Pasquale Fallieri e Teresa Faiola, il padre Felice è registrato come *Fajola*, così come nell’atto di battesimo di Teresa presso la chiesa di Sant’Anna di Palazzo a Napoli. Anche negli atti civili e giudiziari la forma rimane invariata: l’atto giudiziario del 1858 relativo alla vertenza Lanna-Faiola riporta *Fajola*, così come il registro dei matrimoni del 1868 per le nozze di Caterina Faiola con Raffaele Attanasio. Persino nella corrispondenza privata, come la cartolina del 1894 inviata da Rosina Pepe al fratello Filippo, le figlie sono indicate come *Fajola*.

Questa massa documentaria, coerente e stratificata, dimostra che fino alla fine dell’Ottocento *Fajola* non è solo la forma più antica, ma anche quella familiare, autografa e riconosciuta dalla comunità.

Il punto di svolta si colloca tra il 1883 e i primi anni del Novecento. Negli atti comunali relativi alle nascite dei figli di Felice e Michele, l’ufficiale di stato civile registra sistematicamente il cognome come *Faiola*, mentre entrambi i fratelli continuano a firmarsi *Fajola*. È in questa discrepanza che si consuma la trasformazione definitiva. L’atto di nascita, infatti, costituisce la fonte primaria dell’identità civile: la grafia scelta dall’ufficiale diventa automaticamente quella legale. I figli, crescendo, utilizzeranno la forma riportata nei loro documenti ufficiali, e ogni certificazione successiva - estratti, atti di matrimonio, passaporti, pratiche amministrative - consoliderà *Faiola* come unica variante riconosciuta dallo Stato.

La corrispondenza dei nipoti a Filippo Pepe agli inizi del Novecento conferma il processo: quasi tutti si firmano *Faiola*, mentre solo in un caso sopravvive la forma antica. La famiglia non ha mai deliberatamente cambiato cognome; è l'amministrazione comunale, attraverso la normalizzazione grafica, a trasformare una variante in identità. Felice e Michele rappresentano l'ultima generazione che conserva la grafia originaria; i loro figli, registrati come *Faiola*, inaugurano la linea che giunge fino a oggi.

Il passaggio da *Fajola* a *Faiola* non è dunque un'evoluzione spontanea né una scelta familiare, ma l'esito di un processo amministrativo che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ha fissato definitivamente la nuova forma civile del cognome.

I-3. Il matrimonio di Vincenzo Faiola e Caterina D'Ambrosio (1762)

L'appellativo "Magnifico" non è riportato solo nell'atto di morte di Vincenzo Faiola (1795), ma già nel suo atto di matrimonio del 1762 - dove egli è qualificato come "figlio del Magnifico Carmine" - consente di retrodatare e consolidare ulteriormente il profilo sociale della famiglia. Il titolo, attribuito al padre Carmine Faiola in un documento redatto oltre trent'anni prima della morte di Vincenzo, dimostra che il prestigio dei Faiola non fu episodico né legato alla sola figura del capostipite, ma costituiva un tratto stabile e riconosciuto del casato già nella metà del Settecento. La continuità dell'uso, in due atti distinti e distanti nel tempo, conferma che "Magnifico" non era un vezzo del singolo parroco, bensì un appellativo socialmente condiviso, riservato a famiglie che godevano di particolare considerazione economica, morale e religiosa. In questo senso, la qualifica di Carmine e poi di Vincenzo si inserisce perfettamente nella tradizione locale dei notabili caivanesi: possidenti radicati nel centro storico, membri attivi delle confraternite maggiori, garanti di stabilità comunitaria e di buona fama cristiana. Il titolo, dunque, non solo identifica un individuo, ma illumina l'intero orizzonte sociale in cui si forma e si afferma il ramo dei Faiola cui apparterrà, più di un secolo dopo, Angelo Faiola, poeta e amministratore del paese.

Trascrizione del matrimonio di Vincenzo Faiola e Caterina D'Ambrosio (1762)

Testo originale (in latino)

Anno Domini Millesimo septingentesimo sexagesimo secundo (1762) die vero decima quarta (14) Mensis Junii.

Premissis tribus denunciationibus in tribus diebus festivis continuis de prec.[epto] inter missae Paro.[chialis] solemniam ad S. T. C. p.[rescriptum] quarum 1.^a [prima] indica fuit die 1 Junii Fer.[ia] III Pentecostis, 2.^a die 6 eiusdem mensis Dom.[inica] SS. Trinitatis 3.^a tandem die 10 Festo SS. [Corporis Christi] nulloq.[ue] detecto Can.[onico] imp.[edimento] ego D. Lucas Pepe huius Mai.[oris] Eccl.[esiae] S. Petri Ap.[ostoli] Trae [Terrae] Cajvani et [Casatt?] Vincentium Faiola filium M.ci [Magnifici] Carmini, et Agnetis Durante, et Catharinam de Ambrosio filiam Caroli, et Angelae Mugione meos Parochianos interrogavi eorumq.[ue] mutuo ac libero consensu intellecto intra eandem Maiorem Eccl.[esiam] in Matr.[imonium]

Conjunxi pntib.[us] [praesentibus] testibus R. D. Dom.co [Dominico] Laurenza, Alph.o [Alphonso] Pepe, Franc.o [Francisco] de Ambrosio et al.[iis] mihi notis. Sponsi erant confirmati in f.de [fide?] et ... receperunt Sacr.[amentum] Euch.[aristiae] ... et Bened.[ictione]m x Nuptialem in Missa Paro.[chiali] de more ...

Traduzione (in italiano)

Anno del Signore 1762, giorno 14 del mese di Giugno.

Premesse le tre pubblicazioni in tre giorni festivi continui di precetto durante la solennità della Messa Parrocchiale, secondo quanto prescritto dal Sacro Concilio di Trento, delle quali:

- la 1^a è stata indicata il giorno 1 Giugno (Martedì di Pentecoste);
- la 2^a il giorno 6 dello stesso mese (Domenica della Santissima Trinità);
- la 3^a infine il giorno 10 (Festa del Santissimo [Corpus Domini]);

e non essendo stato scoperto alcun impedimento Canonico,

Io, Don Luca Pepe, [parroco] di questa Chiesa Maggiore di San Pietro Apostolo della Terra di Caivano e Casolla, ho interrogato:

- Vincenzo Faiola, figlio del Magnifico Carmine e di Agnese Durante;
- e Caterina de Ambrosio, figlia di Carlo e di Angela Mugione;

miei parrocchiani. E, avendo inteso il loro mutuo e libero consenso, li ho congiunti in Matrimonio all'interno della stessa Chiesa Maggiore, alla presenza dei testimoni:

- Reverendo Don Domenico Laurenza;
- Alfonso Pepe;
- Francesco de Ambrosio;
- ed altri a me noti.

Gli sposi erano cresimati nella fede e hanno ricevuto il Sacramento dell'Eucaristia e la Benedizione Nuziale durante la Messa Parrocchiale, come d'uso.

La morte del figlio di Vincenzo, Felice Faiola, registrata nel 1851 e trascritta nel 1852, conferma la continuità del prestigio familiare. Felice è indicato come "D. Felice Fajola", e il parroco specifica che era figlio dei fu D. Vincenzo e D.^{na} Catarina D'Ambrosio. Felice aveva sposato D.^{na} Giuseppa Cosmi, un'unione che testimonia l'inserimento della famiglia Faiola in un circuito matrimoniale di famiglie rispettate. Come il padre, Felice dimorava in casa propria, era munito dei Santi Sacramenti, assistito da sacerdoti, e soprattutto era confratello ascrivito della Congregazione del Santissimo Rosario, con sepoltura nel cimitero confraternale.

La ripetizione degli stessi indicatori - proprietà, radicamento, buona fama cristiana, appartenenza confraternale e sepoltura privilegiata - mostra che la famiglia Faiola occupava stabilmente una posizione di rilievo nella società caivanese tra Settecento e Ottocento. L'appellativo "Magnifico", attribuito a Vincenzo, appare dunque come il vertice di una distinzione sociale che la famiglia mantenne nel tempo, e che i parroci riconobbero con coerenza nelle diverse generazioni.

Trascrizione della morte di Felice Faiola

Attesto io qui sotto Parroco della Parrocchia Maggiore di S. Pietro Apostolo del Comune di Caivano, qualmente avendo riscontrato il Libro XV dei Defunti di detta Parrocchia al foglio 190 ho trovato registrato quanto siegue -

Nell'anno del Signore milleottococinquantesimo (1851) nel giorno 23 del mese di Xbre (dicembre) -

D. Felice Fajola marito di D.^{na} Giuseppa Cosmi, figlio delli furono D. Vincenzo e D.^{na} Catarina D'Ambrosio dell'età d'anni circa ottanta 80 dimorante in Casa propria in distretto di questa Parrocchia Maggiore di S. Pietro Apostolo munito dei Santi Sacramenti ed assistito da sacerdoti rese l'anima a Dio suo Creatore ed il suo cadavere fu sepolto nel Cimitero della Congregazione del SS.^{mo} Rosario quale Cimitero trovasi eretto nel Campo Santo Comune in dove era ascritto Confratello. - Quali parole collazionate concordano col suo originale.

In fede Caivano 9 Settembre 1852

Pietro d'Ambrosio Parroco

Mentre Vincenzo Faiola sviluppa la sua famiglia a Caivano, radicandola nel borgo della Santissima Annunziata e consolidandone il prestigio attraverso la proprietà, la vita confraternale e la buona reputazione cristiana, il figlio Felice intraprende un percorso diverso, che lo porta a spostarsi dalla comunità d'origine verso la capitale del Regno.

Il matrimonio con Giuseppa Cosmi, napoletana, segna infatti un passaggio decisivo nella storia familiare: Felice non rimane a Caivano, ma si trasferisce a Napoli, stabilendosi nel quartiere di San Ferdinando, una delle zone più vive e socialmente articolate della città. L'atto di nascita del figlio Domenico Pietro Francesco, registrato il 27 luglio 1811, documenta con precisione questa nuova fase.

Felice vi compare come "Sig.^r Felice Fajola d'anni quarantadue, Proprietario", residente in strada Speranzella n. 109. L'indicazione della professione - proprietario - conferma che il livello economico e sociale ereditato dal padre non solo è mantenuto, ma trova spazio in un contesto urbano più ampio. La nascita avviene "in costanza di legittimo matrimonio" con Giuseppa Cosmi, e la dichiarazione è resa personalmente da Felice all'ufficiale dello stato civile, secondo le nuove procedure introdotte nel decennio francese.

Un dettaglio particolarmente significativo è la presenza, tra i testimoni, di Francesco Pepe, "benestante domiciliato in Caivano, ed al passaggio in Napoli in casa del dichiarante". Questo elemento rivela che, pur vivendo stabilmente a Napoli, Felice mantiene legami attivi con Caivano, ospitando concittadini e conservando un ruolo di riferimento per chi dalla comunità si recava in città. La rete sociale caivanese continua, dunque, a gravitare attorno alla famiglia Faiola, anche dopo il trasferimento.

Il bambino riceve i nomi Domenico Pietro Francesco, secondo una prassi che unisce tradizione familiare, devozione e consuetudini urbane. L'atto, rilasciato in copia nel

1854, testimonia non solo la nascita, ma anche la piena integrazione della famiglia Faiola nel tessuto napoletano, senza però recidere i legami con Caivano, come dimostrano la presenza dei testimoni e la successiva sepoltura di Felice nel cimitero confraternale del SS. Rosario a Caivano.

In questo modo, mentre Vincenzo rappresenta il vertice del prestigio locale caivanese - tanto da essere definito “Magnifico” - Felice incarna la continuità e l’espansione di quel prestigio in un contesto urbano più ampio, portando la famiglia Faiola a cavallo tra due realtà: la comunità d’origine e la capitale del Regno.

Quando nel 1811 Felice Faiola dichiara la nascita del figlio Domenico, la sua residenza in strada Speranzella non è un semplice dato anagrafico, ma un indizio prezioso del mondo sociale in cui la famiglia si era inserita. La Speranzella, nel quartiere di San Ferdinando, si trovava infatti a ridosso del cuore politico e simbolico della Napoli dell’epoca, a pochi passi dalla Reggia, dalla Ghiaia (il grande spiazzo allora di ghiaia battuta davanti al Palazzo Reale, oggi piazza Plebiscito) e dall’area che, qualche decennio più tardi, sarebbe stata trasformata nella Galleria Umberto. Era una zona densamente abitata, attraversata da un continuo movimento di carrozze, funzionari, commercianti, militari e artisti, un crocevia in cui la vita quotidiana si mescolava con la presenza costante del potere.

In quegli anni, sotto il governo di Gioacchino Murat, Napoli stava vivendo una stagione di modernizzazione e apertura. Le strade del quartiere erano illuminate, frequentate da professionisti, proprietari, borghesi emergenti e famiglie provenienti dalla provincia che cercavano nuove opportunità nella capitale. La Speranzella non era un luogo aristocratico, ma neppure popolare: rappresentava quella fascia intermedia e dinamica della città in cui si muovevano persone con ambizioni, mezzi e relazioni. Felice, definito nell’atto “proprietario”, si colloca perfettamente in questo contesto. Il suo trasferimento da Caivano a Napoli, favorito dal matrimonio con la napoletana Giuseppa Cosmi, non appare come una rottura, ma come un ampliamento naturale del prestigio familiare ereditato dal padre Vincenzo.

La casa di Felice, al numero 109 della Speranzella, non era soltanto la dimora di un nucleo familiare, ma un punto di riferimento per i compaesani che dalla provincia si recavano in città. Lo dimostra la presenza, tra i testimoni dell’atto di nascita, del benestante caivanese Francesco Pepe, che si trovava “al passaggio in Napoli in casa del dichiarante”. Questo dettaglio rivela una rete di relazioni viva e attiva: Felice non aveva reciso i legami con Caivano, ma li aveva trasportati con sé, trasformando la propria abitazione in un luogo di accoglienza e di connessione tra due mondi.

Vivere alla Speranzella significava essere immersi in una Napoli che si stava trasformando, più europea, più moderna, più aperta. A pochi passi si trovavano il Teatro San Carlo, i caffè frequentati da funzionari e intellettuali, gli uffici amministrativi del nuovo governo, le caserme e le strade più animate della città. In questo ambiente, la famiglia Faiola non era un corpo estraneo: Felice vi si muoveva con la sicurezza di chi possiede mezzi, reputazione e relazioni, portando con sé il capitale sociale costruito dal padre Vincenzo a Caivano e proiettandolo in un contesto urbano più vasto.

È in questo stesso ambiente, vivace e centrale, che nel 5 settembre 1805 nasce Angelo Faiola, uno dei figli di Felice Faiola e di Giuseppa Cosmi, e fratello maggiore di Domenico, nato nel 1811. Angelo Faiola, nato nel cuore della Napoli del primo Ottocento, cresce in un ambiente che non può non lasciare un segno profondo sulla sua formazione. Le strade della Speranzella, la vicinanza alla Reggia, al Teatro San Carlo, ai caffè frequentati da letterati e funzionari, e l'atmosfera vivace del quartiere di San Ferdinando costituiscono il suo primo orizzonte culturale. È qui che respira una città moderna, aperta, attraversata da idee nuove e da una vita civile intensa, ben diversa dalla dimensione più raccolta e confraternale di Caivano.

Non sappiamo con precisione quando Angelo faccia ritorno a Caivano, né in quali circostanze decida di stabilirvisi. Ma ciò che appare evidente, osservando la sua opera di poeta, scrittore e amministratore, è che porta con sé un'impronta culturale chiaramente napoletana: una mentalità più ampia, una sensibilità letteraria affinata in un contesto urbano, una visione civile che riflette l'ambiente in cui è cresciuto.

Quando lo ritroviamo attivo nella vita pubblica caivanese, la sua voce non è quella di un uomo rimasto sempre nella provincia, ma quella di qualcuno che ha conosciuto la città, i suoi ritmi, le sue idee, i suoi fermenti. La Napoli della sua infanzia e adolescenza - con i suoi teatri, le sue scuole, i suoi salotti, i suoi caffè - ha forgiato il suo modo di pensare e di scrivere. E questa formazione emerge chiaramente nella sua produzione poetica e nella sua attività amministrativa, dove si avverte una tensione verso il decoro, la modernità, l'ordine civile e la dignità della comunità.

Angelo diventa così una figura di cerniera: nato e formato nella capitale del Regno, porta a Caivano un bagaglio culturale che non appartiene alla tradizione locale, ma che si innesta su di essa, arricchendola. La sua opera è il risultato di questa duplice appartenenza: le radici familiari caivanesi e la formazione urbana napoletana, fuse in una personalità che unisce memoria e modernità.

Trascrizione dell'Atto di Nascita di Domenico Faiola (Napoli, 1811)

CORPO DELLA CITTA' DI NAPOLI Sezione di *S. Ferdinando*

Estratto degli Atti di Nascita dell'anno 1811 milleottocentoundici num. d'ordine 557

Oggi che sono li ventisette del mese di Luglio del presente anno mille ottocento undici, ad ore ventidue Avanti di noi incaricato del registro degli atti dello Stato Civile, è comparso il Sig.^r Felice Fajola d'anni quarantadue Proprietario dom.to in questo quartiere strada Speranzella n.° 109 -

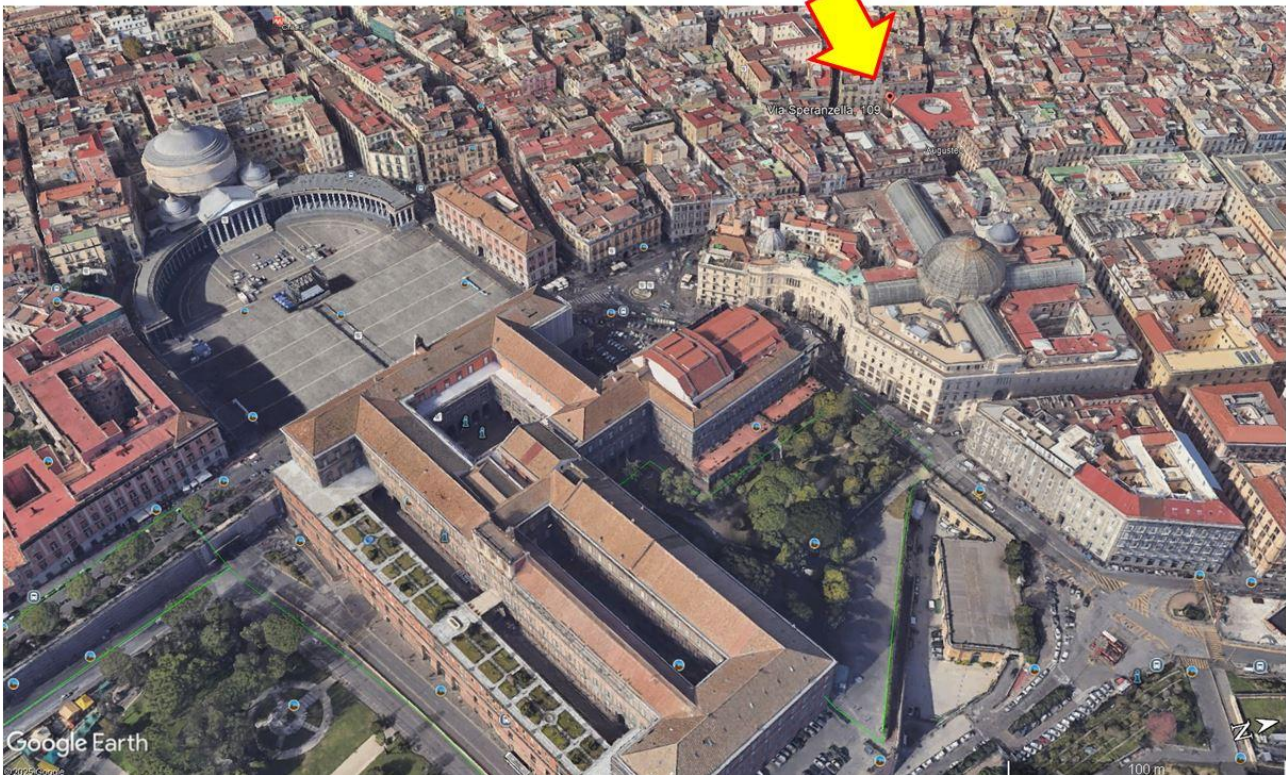
ed ha presentato un bambino di sesso maschile nato ad ore ventuna del giorno ventisei del mese sudetto dell'anno sudetto in costanza di legittimo matrimonio con la Sig.^{ra} Giuseppa Cosmi -

Ed essendosene fatta, e sottoscritta la formale dichiarazione in nostra presenza, e de' testimoni, che sono Pietro dell'Ors d'anni trentanove Maestro di Lingue dom.to al quartiere S. Giuseppe Vico Baglivo d'Uries n.° 60 e Francesco Pepe d'anni 35 Benestante dom.to in Caivano, ed al passaggio in Napoli in casa del dichiarante che originalmente si conserva nel volume delle cautele del presente registro;

In vista di essa si sono imposti al bambino i seguenti nomi Domenico Pietro Francesco -

E per esecuzione della Legge se n'è fatta la presente iscrizione (Firme leggibili: Uff.le di Stato Civile e testimoni)

Rilasciato li 22 nov. 1854 Visto - (Firme e timbri della sezione S. Ferdinando)



Indicazione (freccia gialla) di via Speranzella 109 a Napoli (indirizzo odierno) dove abitava Felice Faiola e la moglie Giuseppa Cosmi nel 1811.

I documenti raccolti - la nascita di Domenico a Napoli nel 1811, la morte del padre Felice nel 1851 e quella del nonno Vincenzo nel 1797 - furono riuniti nel 1854 per istruire il processetto matrimoniale necessario alle nozze tra Domenico Pietro Francesco Faiola e Rosa Maria Concetta Pepe. L'intestazione del processetto, ci offre un ritratto nitido della posizione sociale e familiare di Domenico nel momento in cui si prepara al matrimonio.

Egli è presentato come “D. Domenico Pietro Francesco Fajola nato in Napoli li 26 Luglio 1811, celibe, proprietario, e domiciliato in Caivano da più anni”. Questa formula non si limita a indicare i dati anagrafici, ma definisce il suo status: Domenico è un uomo adulto, economicamente stabile, rientrato a Caivano da tempo dopo essere nato e cresciuto nella Napoli murattiana. L'atto lo qualifica inoltre come “figlio maggiore del fu D. Felice fu D. Vincenzo, e di Giuseppa Cosmi Picolli”, un cognome urbano che colloca le sue origini nella borghesia napoletana del quartiere di San Ferdinando.

La sposa, D.^a Rosa Maria Concetta Pepe, nata a Caivano il 3 agosto 1828, è descritta come “nubile, figlia minore di D. Andrea e D.^a Elisabetta Pacilio”, secondo la

formula che identifica la donna attraverso il padre e la madre. La differenza d'età tra i due - Domenico quarantatreenne, Rosa ventiseienne - rientra pienamente nelle consuetudini matrimoniali dell'epoca, soprattutto quando lo sposo è proprietario e rappresenta il ramo maschile maggiore di una famiglia notevole.

La notifica del processetto, datata 12 novembre 1854, e la registrazione del 3 dicembre, mostrano che la procedura seguì il suo corso regolare: pubblicazioni, verifiche, raccolta delle testimonianze e controllo degli atti di nascita e morte. Tutto doveva essere perfettamente in ordine, poiché Domenico proveniva da una famiglia che aveva vissuto tra Caivano e Napoli, lasciando tracce in registri diversi e in giurisdizioni differenti.

Così, l'intestazione del processetto non è soltanto un atto amministrativo: è la sintesi di una storia familiare che attraversa due luoghi e due mondi. Da un lato la Caivano settecentesca del "Magnifico" Vincenzo, dall'altro la Napoli moderna della Speranzella, dove Felice aveva portato la famiglia sposando Giuseppa Cosmi Picolli. Domenico, figlio maggiore, nato nella capitale e poi rientrato nel paese d'origine, rappresenta il punto di ricongiungimento di queste due linee: la tradizione caivanese e la formazione urbana napoletana.

Trascrizione dell'intestazione del Processetto Matrimoniale n. 89 del 26/7/1811

D. Domenico Pietro Francesco Fajola nato in Napoli li 26 Luglio 1811 celibe proprietario, e dom.to (domiciliato) in Caivano da più anni figlio maggiore del fù D. Felice fu D. Vincenzo, e di Giuseppa Cosmi Picolli -

e

D.^a Rosa Maria Concetta Pepe nata in Caivano li 3 Agosto 1828 e domiciliata in questa Contrada S. Pietro nubile figlia minore di D. Andrea e D. Elisabetta Pacilio -
Notificata a 12 Nov.^e 1854 C. W. M. (Contraxit Verum Vinculo Matrimonium) a 3 Dic (dicembre) 1854 fol. 102

I-4. Nascita di Domenico Faiola (1811)

Quando nel luglio del 1811 Felice Faiola si presenta all'ufficiale dello stato civile di Napoli per dichiarare la nascita del figlio Domenico, ha quarantadue anni ed è ormai pienamente inserito nella vita del quartiere di San Ferdinando. Con lui, come testimone, compare Francesco Pepe, trentottenne, definito "benestante domiciliato in Caivano", che si trova "al passaggio in Napoli in casa del dichiarante". La scena, apparentemente ordinaria, rivela invece un intreccio di relazioni che anticipa di oltre quarant'anni il matrimonio tra Domenico e Rosa Maria Concetta Pepe.

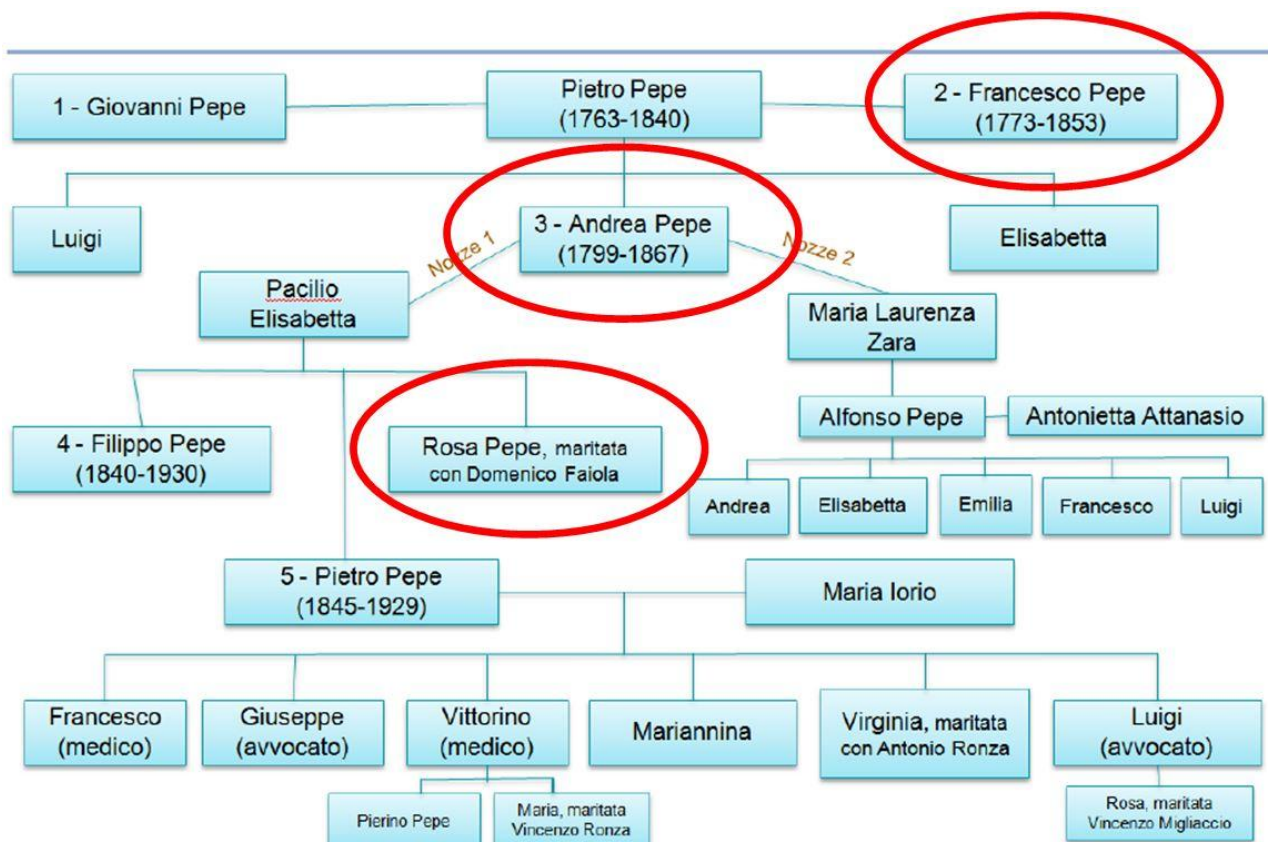
Francesco Pepe non è un testimone qualunque: è lo zio del futuro suocero di Domenico, fratello di Pietro Pepe e membro di una delle famiglie più solide e rispettate di Caivano. La sua presenza nella casa di Felice, nel cuore della Napoli murattiana, indica che tra i Faiola e i Pepe esisteva già un rapporto di fiducia, frequentazione e compatibilità sociale. Due uomini adulti, quasi coetanei, entrambi benestanti, entrambi rappresentanti di famiglie radicate nel tessuto civile di Caivano,

si ritrovano nella capitale non per caso, ma perché appartengono alla stessa rete di relazioni, alla stessa fascia sociale, allo stesso mondo.

Felice, proprietario residente alla Speranzella, e Francesco, benestante caivanoese in viaggio, si muovono con naturalezza tra Caivano e Napoli, come facevano le famiglie che avevano mezzi, relazioni e un ruolo riconosciuto nella comunità. La casa dei Faiola diventa un punto d'appoggio per chi dalla provincia si recava in città, e la presenza di Francesco come testimone alla nascita di Domenico testimonia una familiarità che va oltre la semplice conoscenza: è il segno di una compatibilità sociale profonda, di un mondo condiviso, di una rete di rapporti che unisce le due famiglie ben prima che i loro discendenti si sposino.

I-5. Matrimonio di Domenico Faiola con Rosa Maria Concetta Pepe

Quando nel 1854 Domenico, ormai adulto e rientrato stabilmente a Caivano, si prepara a sposare Rosa Maria Concetta Pepe, figlia di Andrea e nipote proprio di quel Francesco che quarantatré anni prima aveva assistito alla sua nascita, il processetto matrimoniale non fa che certificare un'unione che affonda le radici in una storia più lunga. Le due famiglie non si incontrano per la prima volta: si ritrovano. La compatibilità tra i Faiola e i Pepe non nasce nel 1854, ma è già evidente nel 1811, quando un Faiola e un Pepe, entrambi uomini di rango, si presentano insieme davanti all'ufficiale dello stato civile di Napoli.



Albero genealogico della famiglia Pepe a cui appartiene Rosa.

Così, la presenza di Francesco Pepe come testimone alla nascita di Domenico non è un dettaglio marginale, ma un indizio prezioso: tutto lascia pensare che la sua venuta a Napoli non fosse casuale, bensì legata a un ruolo d'onore - forse quello di compare di battesimo - che in quegli anni veniva affidato a persone di pari rango e di piena fiducia. La sua presenza nella casa di Felice, proprio nei giorni della nascita, suggerisce un legame già solido tra i due uomini, un rapporto di stima e di alleanza sociale che precede di decenni il matrimonio dei loro discendenti. In questa luce, l'unione tra Domenico e Rosa non appare come un fatto isolato, ma come l'esito naturale di una lunga continuità di rapporti, affinità e compatibilità tra due famiglie che, pur vivendo tra Caivano e Napoli, appartenevano allo stesso orizzonte culturale e civile.

Il 2 dicembre 1854, nella casa comunale di Caivano, l'ufficiale dello stato civile redige il certificato che attesta l'avvenuto adempimento della solenne promessa di matrimonio tra Domenico Pietro Francesco Faiola e Rosa Maria Concetta Pepe. È un documento che non si limita a registrare un passaggio formale, ma restituisce un'immagine precisa della posizione sociale dei due futuri sposi e del mondo in cui vivono. Domenico ha quarantatré anni compiuti. È nato a Napoli, ma da molti anni è tornato stabilmente a Caivano, dove abita in strada San Gennarello¹ e dove è conosciuto come proprietario. La sposa, Rosa Maria Concetta Pepe, è nata e cresciuta a Caivano, in strada San Pietro, ed è la figlia minore di Andrea Pepe e di Elisabetta Pacilio. La sua giovane età, unita alla solidità della famiglia di origine, riflette una consuetudine tipica dell'epoca: l'unione tra un uomo adulto, economicamente stabile e socialmente riconosciuto, e una giovane donna appartenente a una famiglia di pari livello. La differenza d'età non è un'anomalia, ma un tratto caratteristico delle dinamiche matrimoniali del tempo.

Il certificato attesta che entrambi hanno adempiuto a tutte le solennità prescritte dalle leggi civili in materia di promessa matrimoniale, secondo quanto stabilito dal Real Decreto del 16 giugno 1815. Le pubblicazioni sono state effettuate, le verifiche compiute, i documenti raccolti. L'atto è stato registrato sui due registri comunali nella stessa data del 2 dicembre 1854. Nulla ostacola il matrimonio: tutto è in ordine, tutto è conforme alla legge.

Il 12 novembre 1854, nella Caivano borbonica ancora immersa nell'ordine amministrativo del Regno delle Due Sicilie, la vedova Giuseppa Cosmi Picolli si presenta nello studio del notaio Vincenzo d'Ambrosio, situato lungo la strada regia. È una donna conosciuta e rispettata, proprietaria, vedova di Don Felice Faiola, e madre del quarantatreenne Domenico Pietro Francesco, nato a Napoli ma ormai da anni stabilito a Caivano. La legge civile del Regno richiede che, prima della celebrazione del matrimonio, i genitori superstiti esprimano formalmente il proprio consenso

¹ Il primo tratto dell'attuale via Roma, dal Castello al quadrivio con via Albalonga e via Domitilla, in passato si chiamava via Rudinì e ancora prima: via San Gennariello / San Gennarello / San Gennaro per la presenza di una piccola cappella, ancora esistente, dedicata a San Gennaro. San Gennarello è la forma italianizzata di San Gennariello. La dizione San Gennaro cerca di non sminuire il santo.

davanti a un notaio: un atto che non è solo giuridico, ma profondamente sociale, perché certifica la piena legittimità dell'unione e la continuità della famiglia.

Giuseppa entra nello studio accompagnata dai due testimoni prescritti dalla legge: don Gennaro Donadio, sacerdote, e don Carmine Donadio, legale, entrambi appartenenti a famiglie note del paese. La loro presenza conferisce all'atto un tono di solennità e di riconoscimento pubblico. Il notaio la conosce bene, come conosce la storia della sua famiglia: una donna rimasta vedova, che ha cresciuto i figli e amministrato i beni dopo la morte del marito Felice, e che ora si trova a dare il suo assenso al matrimonio del figlio maggiore.

Con voce ferma, Giuseppa dichiara di acconsentire che Domenico, "celibe e maggiore di età", possa contrarre matrimonio con Donna Rosa Maria Concetta Pepe, figlia minore di Don Andrea Pepe e di Donna Elisabetta Pacilio, appartenenti a un'altra famiglia di rilievo della comunità. L'atto non è una semplice formalità: è la conferma che le due famiglie - i Faiola e i Pepe - sono considerate socialmente compatibili, entrambe rispettabili, entrambe radicate nella vita civile di Caivano.

Secondo la prassi del tempo, Giuseppa deve anche dichiarare che il figlio non appartiene a nessun corpo militare, non è monaco né laico professo, e non ha emesso voti di celibato. È un passaggio obbligato, che serve a garantire alle autorità ecclesiastiche e civili che nulla impedisce la celebrazione del matrimonio. Solo dopo questa dichiarazione, il notaio può procedere.

L'atto viene letto ad alta voce, con chiarezza, affinché tutti - la madre, i testimoni, il notaio - possano confermare di aver compreso ogni parola. Poi Giuseppa firma, seguita dai due Donadio e dal notaio d'Ambrosio, che appone il suo sigillo. Con quella firma, la madre di Domenico non solo autorizza il matrimonio, ma sancisce la continuità della famiglia Faiola, legando il ramo napoletano - da cui Domenico proviene - alla tradizione caivanese rappresentata dai Pepe.

In quel momento, nella stanza dello studio notarile, si incontrano tre livelli di storia: la memoria di Felice, morto da pochi anni; la presenza viva di Giuseppa, custode della famiglia; e il futuro che Domenico e Rosa stanno per costruire insieme. L'atto notarile non è dunque un semplice documento: è il ponte che unisce passato, presente e futuro, e che prepara il terreno alla celebrazione religiosa che avverrà pochi giorni dopo.

Trascrizione dell'Atto notarile di consenso al matrimonio, redatto dal notaio Vincenzo d'Ambrosio il 10 novembre 1854

Regno delle due Sicilie Il giorno Dodici novembre Milleottococinquantaquattro Ferdinando Secondo. Per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, Castro, e Gran Principe Ereditario di Toscana

- Innanzi a noi Notajo Vincenzo d'Ambrosio del fu Notar Antonio, residente nel Comune di Caivano, Provincia di Napoli, domiciliato alla strada regia ed in presenza de' qui sottonotati testimoni voluti dalla legge, si è personalmente costituita La Signora Donna Giuseppa Picolli (nota a margine: + Cosmi) del fu

Michelangelo, Vedova di Don Felice Fajola, proprietaria, domiciliata in Caivano alla strada San Gennarello, a noi Notajo e testimoni ben nota

- La quale in virtù di questo presente atto consente, che il suo figlio celibe e maggiore di età a nome Don Domenico Pietro Francesco Fajola, procreato in costanza di legittimo matrimonio col ridetto fu marito Don Felice, proprietario, con essa lei dimorante, possa contrarre matrimonio con la Signorina Donna Rosa Pepe, nubile figlia minore de' Signori Don Andrea, e Donna Elisabetta Pacilio di questo Comune medesimo: all'oggetto inerente le Autorità sia Ecclesiastiche che Civili, affinché divenghino alla celebrazione del suddetto matrimonio = Intanto dichiara la prelodata Signora Picolli, che l'accennato suo figlio non fa parte di alcun'armata sia di terra, che di mare, non è monaco, nè Laico professore, nè tantomeno ha fatto alcun voto di celibato - Per la esecuzione del presente atto essa Costituita elegge il suo domicilio come sopra = Dell'atto presente se n'è data lettura chiara ed intelligibile ad essa costituita e testimoni, che han dichiarato di aver tutto ben capito. - Fatto e pubblicato il presente atto in brevetto in Caivano, Provincia di Napoli, e proprio sopra la stanza dello studio di me Notajo, sita come sopra nel giorno, mese ed anno suddetti, ove essa Signora Donna Giuseppa Picolli ha firmato; e ciò alla presenza di detti Signori testimoni don Gennaro Donadio di Domenico, Sacerdote, e don Carmine Donadio di don Pietro, legale, domiciliati in Caivano strada Santa Barbara - Giuseppa Cosmi Picolli Carmine Donadio Tes.[timonio] Gennaro Donadio test.[imonio] Notar Vincenzo d'Ambrosio del fu Notar Antonio, residente in Caivano (Sigillo del Notar Vincenzo d'Ambrosio)

Già vi era stato un precedente matrimonio celebrato a Caivano all'interno della famiglia Faiola: quello di Teresa Francesca Maria Faiola, figlia maggiore di Felice e sorella di Angelo e Domenico. È il 22 dicembre 1843, sono le ore diciannove, quando Teresa e il suo promesso sposo, Pasquale Francesco Raffaele Vincenzo Falleri, si presentano nella casa comunale di Caivano per la solenne promessa di matrimonio.

A riceverli è il sindaco Andrea Pepe, nella sua doppia veste di primo cittadino e ufficiale dello stato civile. La scena è quella tipica di una piccola comunità dell'Ottocento: non c'è sfarzo, ma una formalità sobria e rigorosa, in cui ogni parola ha un peso giuridico e sociale. Il matrimonio non è solo un fatto privato, ma un atto pubblico che coinvolge il paese, le famiglie, le istituzioni.

Lo sposo, Pasquale Falleri, ha trentadue anni. È celibe, proprietario, nato e domiciliato a Napoli, in strada Santa Caterina a Chiaia n. 67. Il suo profilo è quello di un borghese urbano ben collocato: figlio maggiore del fu Don Lorenzo Falleri, anch'egli proprietario, e di Donna Teresa de Miranda, ancora in vita, domiciliata con lui e formalmente consenziente al matrimonio. Pasquale arriva dunque a Caivano non come un estraneo, ma come un uomo che porta con sé il segno di una formazione cittadina e di un rango compatibile con quello della sposa.

La sposa, Teresa Francesca Maria Faiola, ha trentacinque anni, tre più dello sposo. È nubile, nata anch'essa a Napoli, come i fratelli, ma al momento dell'atto è domiciliata da anni a Caivano, in strada San Gennaro, senza numero. È figlia maggiore di Don

Felice Faiola, proprietario, e di Maria Giovanna Picolli. Entrambi i genitori sono presenti all'atto e dichiarano espressamente il loro consenso. La loro presenza, nominata e registrata, restituisce l'immagine di una famiglia unita, riconosciuta e radicata, in cui il matrimonio della figlia è un affare condiviso e pienamente approvato.

Secondo la procedura prevista dalle leggi civili e dal Concilio di Trento, l'atto non si limita a registrare le intenzioni degli sposi: l'ufficiale dà lettura dei documenti necessari, che comprendono gli atti di nascita dei due futuri coniugi, gli atti di morte del padre e dell'avo paterno dello sposo, il consenso autentico della madre di Pasquale e quello, espresso in presenza, dei genitori di Teresa. Viene ricordata anche la notificazione già effettuata sulle porte della casa comunale: la pubblicazione, affissa la domenica 3 dicembre, ha reso nota alla comunità la promessa di matrimonio, lasciando a chiunque la possibilità di dichiarare eventuali impedimenti. Nessuno ne ha presentati: il silenzio del paese è, a suo modo, un tacito assenso.

Attorno agli sposi e al sindaco, quattro testimoni danno corpo alla dimensione comunitaria dell'atto. Sono Domenico Jovino, sarto, quarantottenne; Raffaele di Micco, anch'egli sarto, quarantaduenne; Francesco Falco, sessantenne, guardia rurale; e Don Giovanni Pepe, cinquantasettenne, impiegato civile, tutti regnicoli, domiciliati nelle diverse strade di Caivano. I loro nomi e mestieri raccontano un paese concreto: chi lavora con le mani, chi sorveglia le campagne, chi serve l'amministrazione. La loro presenza sancisce che il matrimonio di Teresa e Pasquale non è un affare chiuso tra due famiglie, ma un evento visto, ascoltato e riconosciuto dalla comunità.

Dopo la lettura del capitolo delle leggi civili relativo ai diritti e doveri degli sposi, Andrea Pepe chiede a ciascuno, separatamente, di dichiarare la propria volontà. Teresa e Pasquale, una dopo l'altro, affermano solennemente di promettere il matrimonio "avanti la Chiesa, secondo le forme prescritte dal Sacro Concilio di Trento". È un passaggio chiave: il Comune prepara la cornice giuridica e pubblica, ma il compimento dell'unione avverrà in chiesa, nel rito religioso, come momento culminante.

L'atto viene quindi trascritto sui due registri, letto ad alta voce agli sposi e ai testimoni, poi firmato. L'ufficiale rilascia due copie conformi, destinate al parroco competente per la celebrazione del matrimonio. In quel momento, per Teresa Faiola, figlia maggiore di Felice, si chiude una stagione e se ne apre un'altra: dall'essere figlia nubile, residente nella casa paterna di strada San Gennaro, passa a essere futura moglie di un proprietario napoletano, con un legame che unisce ancora una volta Caivano e Napoli.

Il matrimonio di Teresa e Pasquale, così registrato e promesso, è il primo grande atto matrimoniale della generazione dei figli di Felice Faiola. Nel giro di pochi anni, un altro fratello, Domenico, seguirà una strada analoga, ma con un'altra famiglia alleata. Per il momento, però, la scena è tutta di Teresa: una donna adulta, nata a Napoli, che trova a Caivano il luogo in cui il suo destino familiare si compie davanti alla legge, alla Chiesa e alla comunità.

La storia della famiglia Faiola, tra Napoli e Caivano, non è un movimento incerto o frammentato: è un passaggio netto, documentabile, che emerge con chiarezza quando si osservano insieme gli atti matrimoniali dei figli di Don Felice Faiola e di Giuseppa (Maria Giovanna) Cosmi Picolli.

I tre figli maggiori - Angelo (1805), Teresa (1808) e Domenico (1811) - nascono tutti a Napoli, nel quartiere di San Ferdinando, durante gli anni in cui Felice e Giuseppa risiedono alla Speranzella. È la fase napoletana della famiglia, legata a un contesto urbano vivace, borghese, vicino ai luoghi del potere amministrativo e alla vita civile della capitale.

Poi, all'improvviso, i documenti tacciono per un lungo tratto. Non abbiamo atti intermedi che raccontino il momento del trasferimento. Ma ciò che non dicono gli atti, lo suggeriscono con forza le formule, le residenze dichiarate e le circostanze dei matrimoni.

Il primo indizio decisivo arriva nel 1843, con la promessa di matrimonio di Teresa Faiola. L'atto la descrive come:

“nata in Napoli e domiciliata in Caivano da più anni”.

Questa formula, tipica del linguaggio amministrativo ottocentesco, non indica un trasferimento recente. “Da più anni” significa da molto tempo, da un periodo sufficiente a rendere la residenza stabile, consolidata, non occasionale. Se assumiamo una stima prudente - e prudente davvero - di almeno dieci anni, Teresa risiedeva a Caivano già nel 1833.

E Teresa non poteva essere a Caivano da sola. Era nubile, viveva con i genitori, non aveva un proprio nucleo familiare. Dunque, se Teresa è a Caivano nel 1833, tutta la famiglia Faiola era già lì: Felice, Giuseppa, Angelo, Domenico e gli altri figli.

A confermare questa deduzione interviene un altro documento fondamentale: la perizia Mosca del 1828, che descrive il palazzo Faiola in via San Gennarello. Il palazzo esiste già, è riconosciuto, è parte del patrimonio familiare. Non è un acquisto recente, non è una casa provvisoria: è una residenza stabile, di rango, che colloca i Faiola tra le famiglie proprietarie di Caivano.

Così, mettendo insieme i tasselli, la linea temporale si chiarisce:

- 1811: Domenico nasce a Napoli.
- 1828: il palazzo Faiola in via San Gennarello è già esistente e censito.
- 1833 ca.: Teresa risiede “da più anni” a Caivano.
- 1843: Teresa si sposa a Caivano, con i genitori presenti e domiciliati nel paese.
- 1854: Domenico si sposa a Caivano, la madre Giuseppa è vedova e residente in via San Gennarello.

Il trasferimento della famiglia Faiola da Napoli a Caivano non fu un processo improvviso, ma un passaggio compiuto tra il 1811 e il 1828, con una piena stabilizzazione entro gli anni Trenta dell'Ottocento. La documentazione patrimoniale - in particolare la perizia di Domenico Mosca del 1828, che registra il palazzo di via San Gennarello come già appartenente ai Faiola - dimostra che entro quella data la famiglia era ormai radicata a Caivano.

Tuttavia, la testimonianza del sacerdote Antonio Mugione introduce un elemento prezioso e più antico: Angelo Faiola, nato a Napoli nel 1805, fu portato bambino a Caivano, dove visse poi per 86 anni.

Questa informazione non implica necessariamente che tutta la famiglia si fosse già trasferita nei primi anni dell'Ottocento. È invece perfettamente coerente con un'altra fonte fondamentale: il racconto autobiografico di Angelo, *Il barbero e il cucuzzolo spaccato*, pubblicato nel 1860 e riferito a un episodio del 1809.

In quel ricordo - uno dei rarissimi squarci sulla vita quotidiana di Caivano in età napoleonica - il piccolo Angelo, di appena quattro anni, cammina tenuto per mano da Carmine "il Magnifico", suo avo, figura autorevole residente stabilmente a Caivano. La scena si apre davanti alla farmacia del paese, luogo di passaggio, di scambio e di osservazione della piazza del mercato.

Questo episodio, narrato con una memoria "come di fresco avvenuto", dimostra che:

- Angelo era fisicamente a Caivano nel 1809
- era affidato o accompagnato da Carmine "il Magnifico suo zio"
- la sua presenza precoce non implica ancora il trasferimento dell'intero nucleo familiare, ma un legame familiare attivo e già radicato a Caivano

In sintesi:

- La famiglia Faiola nel suo complesso si stabilisce a Caivano tra 1811 e 1828
- Angelo Faiola, invece, è presente a Caivano già nel 1809, probabilmente ospite o sotto la tutela dello zio Carmine
- Questo spiega perfettamente la coesistenza delle due fonti:
 - la memoria infantile del 1809
 - la stabilizzazione patrimoniale documentata nel 1828

Da quel momento, e certamente dagli anni Venti in poi, Caivano divenne il centro della vita familiare, sociale e patrimoniale dei Faiola. I figli nati a Napoli conservarono la memoria della capitale, ma la loro storia adulta - matrimoni, alleanze, impegno civile - si svolse interamente a Caivano, nella casa scelta da Felice Faiola come nuova dimora della famiglia.

Trascrizione dell'Atto n. 97, Promessa di matrimonio di Pasquale Fallieri e Teresa Faiola

Num. d'Ordine [novantasette] L'anno mille ottocento quarantatre il dì [ventidue] del mese di [dicembre] alle ore [diciannove] Avanti di Noi [Andrea Pepe Sindaco] ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di [Caivano] Distretto di [Casoria] Provincia di [Napoli] sono comparsi nella casa comunale

[D. Pasquale Francesco Raffaele Vincenzo Falleri di anni trentadue finiti, celibe, di condizione proprietario, nato e domiciliato in Napoli Strada S. Caterina a Chiaja numero sessantasette, figlio maggiore del fu D. Lorenzo, che era proprietario, e di D. Teresa de Miranda, domiciliata con detto suo figlio, e consenziente privo ancora dell'avo paterno.]

[E D.^[na] Teresa Francesca Maria Fajola di anni trentacinque finiti, nubile, nata in Napoli e domiciliata in Caivano da più anni Strada S. Gennaro senza numero, figlia

maggiore di D. Felice, di condizione proprietario e di Maria Giovanna Picolli ambo domiciliati con detta loro figlia consenzienti e presenti a quest'atto.] I quali, alla presenza de' Testimonj, che saranno qui appresso indicati, e da essi prodotti, ci hanno richiesto di ricevere la loro solenne promessa di celebrare avanti alla Chiesa, secondo le forme prescritte dal Sacro Concilio di Trento, il matrimonio tra essi loro progettato. La notificazione di questa promessa è stata affissa [avanti la porta di questa Casa Comunale in giorno di Domenica tre del mese di Dicembre ed anno corrente.] [Noi secondando la loro dimanda, dopo di avere ad essi letto i documenti; consistenti negli atti di nascita de' sposi, negli atti di morte del padre, ed avo paterno dello sposo, nel consenso dato per atto autentico dalla madre dello sposo, nonché nel consenso dato] [dai genitori della sposa innanzi all'andato, e testimoni nell'atto di questa solenne promessa di matrimonio, colla dichiarazione del domicilio nel certificato del Sindaco di Caivano delle seguite notificazioni nonchè quello della Sezione Chiaja, avverso le quali non vi è stato prodotto impedimento.]

ed il capitolo sesto del titolo del matrimonio delle leggi civili, intorno ai dritti, ed obblighi rispettivi degli Sposi, abbiamo ricevuto da ciascuna delle parti, una dopo l'altra, la dichiarazione, ch'elleno solennemente promettono di celebrare il Matrimonio innanzi alla Chiesa, secondo le forme prescritte dal Sacro Concilio di Trento.

Di tutto ciò che ne abbiamo formato il presente Atto, in presenza de' quattro Testimonj intervenuti alla solenne promessa di matrimonio, cioè di:

[Domenico Jovino di anni quarantotto, sarto, regnicolo domiciliato in Caivano strada Mercato]

[Raffaele di Micco di anni quarantadue, sarto, regnicolo domiciliato in Caivano strada mezzo Corto]

[Francesco Falco di anni sessanta, guardia rurale, regnicolo domiciliato in Caivano strada Calviara]

[D. Giovanni Pepe di anni cinquantasette, impiegato civile, regnicolo domiciliato in Caivano strada Granatella]

Di questo Atto, ch'è stato iscritto sopra i due registri, abbiamo dato lettura a' Testimonj ed a' futuri Sposi, ai quali ne abbiamo altresì dato due copie uniformi, da Noi sottoscritte, per essere presentate al Parroco, cui la celebrazione del Matrimonio si appartiene, ed indi si è da Noi firmato.

[Sposi, e Testimoni]

Negli atti del processetto matrimoniale di Teresa Faiola e Pasquale Falleri, raccolti nel dicembre del 1843, riemerge con forza la memoria della fase napoletana della famiglia. Tra i documenti prodotti per istruire la pratica canonica, infatti, compare la copia autentica dell'atto di nascita di Teresa, rilasciata dalla parrocchia di Sant'Anna di Palazzo, nel cuore del quartiere di San Ferdinando. È un foglio apparentemente semplice, ma in realtà preziosissimo: un frammento di storia che illumina il mondo in cui i Faiola vivevano agli inizi dell'Ottocento.

La copia, datata 4 dicembre 1843, riporta fedelmente quanto registrato trentacinque anni prima: il 22 settembre 1808, il reverendo Don Porfirio Romei aveva battezzato Teresa Francesca Maria, nata il giorno precedente da Don Felice Fajola e Maria Giovanna Picolli, coniugi residenti nel quartiere. Il padrino è Don Francesco Maria Spinelli Cariati, Marchese di Marianella.

La presenza di un padrino di tale livello non è un dettaglio ornamentale: è un segno preciso della posizione sociale dei Faiola nella Napoli borbonica. Felice e Maria Giovanna non erano semplici residenti del quartiere: erano parte di un ambiente urbano fatto di relazioni, frequentazioni e riconoscimenti che attraversavano la borghesia e lambivano l'aristocrazia. Il quartiere di San Ferdinando - con la Speranzella, i palazzi nobiliari, i teatri e gli uffici amministrativi - era il luogo naturale di questa rete sociale.

Trascrizione dell'Atto di Nascita di Teresa Faiola

Fo fede io sottoscritto Parroco di S. ANNA DI PALAZZO come nel libro de' Battezzati al folio 198 sta scritto quel che segue: A 22 ventidue 7bre [settembre] 1808 milleottocento otto – Il Rev. d. Porfirio Romei ha battezzato Teresa Francesca Maria figlia di D. Felice Fajola e di Maria Giovanna Picolli coniugi nata delli di 21 d[itt]o [detto]. Pri. [Padrini] furono d. Francesco Maria Spinelli Cariati Marchese di Marianella. Napoli 4 Xbre [dicembre] 1843. V.º B.º Il Parroco Vincenzo Salzano

Negli anni in cui nacquero i figli maggiori di Felice Faiola e Maria Giovanna Picolli, la famiglia abitava in via Speranzella 109, nel cuore pulsante del quartiere di San Ferdinando.

A pochi metri da quella casa sorgeva la Chiesa di Sant'Anna di Palazzo, una delle parrocchie più antiche e prestigiose della zona. Era la chiesa naturale dei residenti della Speranzella, e non solo: vi si incontravano famiglie borghesi, funzionari, impiegati amministrativi, ma anche membri dell'aristocrazia che abitavano nelle strade vicine. Qui si celebravano i sacramenti di chi viveva nel rione, e qui si costruivano le reti sociali che definivano il volto della Napoli borbonica.

È in questa chiesa che, il 22 settembre 1808, viene battezzata Teresa Francesca Maria Faiola, nata il giorno precedente nella casa di via Speranzella 109. Il reverendo Don Porfirio Romei annota l'evento nel libro dei battezzati, ma ciò che colpisce è il nome del padrino: Don Francesco Maria Spinelli Cariati, Marchese di Marianella. Un aristocratico di rango elevato, la cui presenza rivela che i Faiola non erano semplici residenti del quartiere, ma una famiglia inserita in un ambiente sociale di buon livello, capace di intrattenere relazioni con figure di spicco della nobiltà napoletana.

La scelta del padrino, in quell'epoca, non era mai casuale: era un gesto che sanciva un legame, una protezione, un riconoscimento. Il fatto che un marchese accettasse di essere padrino della figlia di Felice Faiola dice molto sulla posizione della famiglia nella Napoli dell'epoca.

E se Teresa fu battezzata a Sant'Anna di Palazzo, è quasi certo che anche Angelo, nato nel 1805, abbia ricevuto il battesimo nella stessa chiesa. La famiglia viveva già

in via Speranzella 109, non risultano cambi di domicilio, e in epoca borbonica il battesimo avveniva sempre nella parrocchia territoriale. Tutto porta a credere che Sant'Anna di Palazzo sia stata la chiesa dei primi anni di vita di tutti i figli nati a Napoli.

Questa parrocchia, dunque, non è solo il luogo del battesimo di Teresa: è il primo teatro della storia familiare dei Faiola, il punto in cui si intrecciano nascita, identità e relazioni sociali. È qui che la famiglia vive la sua stagione napoletana, tra la Speranzella e le strade che circondano il Palazzo Reale, in un ambiente urbano ricco di stimoli, frequentazioni e prestigio.

Anni dopo, quando Teresa si presenterà a Caivano per la promessa di matrimonio, sarà proprio la copia di quell'antico atto di battesimo - rilasciata da Sant'Anna di Palazzo - a riportare alla luce questa fase della loro storia. Un foglio ingiallito, un timbro a secco, un nome aristocratico: tracce che raccontano un passato urbano importante, destinato a lasciare un'impronta profonda anche nella vita caivanese della famiglia.



Chiesa di Sant'Anna di Palazzo, piazzetta Rosario di Palazzo, Napoli.

Il matrimonio tra Domenico Pietro Francesco Faiola e Rosa Maria Concetta Pepe, celebrato nel 1854, non è soltanto un episodio familiare: è un punto di svolta nella storia del cognome Faiola a Caivano. È da questa unione che prende forma l'ultima generazione della famiglia Faiola presente poi nel paese fino ai nostri giorni. E non si tratta di una semplice continuità: è una vera e propria rifondazione documentaria del nome, dopo un lungo silenzio.

A confermarlo è un dato tanto semplice quanto rivelatore: il primo Faiola nato a Caivano e registrato nel nuovo registro delle nascite istituito nel 1809 in seguito alla riforma napoleonica è Felice Faiola, figlio primogenito di Domenico e Rosina, nato l'8 dicembre 1855. Da quel momento, il cognome Faiola torna a comparire negli atti civili del paese. Ma prima di quella data, per quarantasei anni interi, nessun Faiola risulta nato a Caivano.

Questo vuoto genealogico è impressionante. Nel Catasto Onciario del 1752, il cognome Faiola è ben presente: con beni, mestieri e relazioni. Ma tra il 1809 e il 1855, nei registri delle nascite, il nome scompare. Non si tratta di una semplice assenza: è un'interruzione documentaria che suggerisce una estinzione locale dei rami settecenteschi, o una loro dispersione, non accompagnata da nuove nascite maschili registrate a Caivano.

In quell'intervallo, il cognome Faiola non si trasmette. Non ci sono figli, non ci sono battesimi, non ci sono nuove generazioni. È come se il nome, pur presente nella memoria e forse in qualche ramo femminile, non producesse più discendenza visibile. Ecco perché il matrimonio tra Domenico e Rosina assume un significato profondo:

- Domenico, nato a Napoli nel 1811, figlio di Felice Faiola e Giuseppa Cosmi Picolli, porta con sé la memoria della fase urbana della famiglia;
- Rosina, figlia di Andrea Pepe, sindaco di Caivano, appartiene a una delle famiglie più radicate e rispettate del paese.

La loro unione non è solo compatibile: è strategica e fondativa. Da essa nasce Felice Faiola (1855), il primo Faiola registrato a Caivano dopo la riforma napoleonica. Da Felice e dal fratello Michele discendono i Faiola che, ancora oggi, portano il nome nel paese.

In altre parole:

Il matrimonio Domenico–Rosina non è solo un atto d'amore o di compatibilità sociale: è il momento in cui il cognome Faiola torna a vivere a Caivano, dopo quasi mezzo secolo di silenzio. È da lì che riparte la linea visibile, documentata, riconoscibile, che arriva fino ai nostri giorni.

Il nome Faiola, che nel Settecento era parte del tessuto caivanese, si era come dissolto nei registri civili. Con Domenico e Rosina, rinasce. E con Felice e Michele, figli loro, si consolida.

Quando nel 1752 gli abitanti di Caivano furono chiamati a presentare le proprie dichiarazioni per la formazione del Catasto Onciario, il giovane Vincenzo Faiola aveva circa diciannove anni. Era l'età in cui un ragazzo era già pienamente inserito nella vita familiare e lavorativa, ma non ancora riconosciuto come capofamiglia. E infatti, nel grande elenco dei contribuenti del paese, il suo nome non compare.

Questa assenza, però, non deve sorprendere. Il Catasto Onciario non era un censimento della popolazione, ma un registro fiscale: vi figuravano solo coloro che possedevano beni, terreni, animali, attività produttive o redditi tali da essere tassati. I giovani non sposati, i figli conviventi, gli apprendisti, i servi, i braccianti senza proprietà e tutti coloro che non erano titolari di un patrimonio non venivano registrati. Ciò che invece sorprende - e che rende il caso genealogicamente interessante - è che non compare neppure il padre di Vincenzo. Nessun uomo adulto con il nome Faiola, in età compatibile per essere suo genitore, risulta intestatario di beni o dichiarazioni. L'unico Faiola presente nel Catasto è Felice Faiola, di 25 anni, troppo giovane per essere suo padre. Questo significa che il nucleo familiare di Vincenzo non era rappresentato da alcun capofamiglia Faiola nelle dichiarazioni fiscali del 1752.

Il primo figlio di Domenico Faiola e Rosina Pepe è Felice, nato l'8 dicembre 1855, il bambino che segna la "riapparizione" ufficiale del cognome nei registri comunali. Ma non è solo: cinque anni dopo, il 10 ottobre 1860, nasce Michele, il secondo figlio maschio della coppia.

La presenza di Michele è fondamentale per comprendere la solidità del nuovo ramo familiare. Con lui, la continuità non dipende più da un unico erede, ma si articola in una fratria maschile, capace di garantire stabilità, discendenza e diffusione del cognome. Felice e Michele crescono insieme nella casa di via San Gennarello, eredi di una doppia tradizione: quella napoletana dei Faiola, radicata alla Speranzella e a Sant'Anna di Palazzo, e quella caivanese dei Pepe, famiglia di amministratori e notabili.

Felice, primogenito, rappresenta il ritorno del nome nei registri; Michele, nato nel 1860, ne consolida la presenza. Insieme, questi due fratelli costituiscono il nucleo fondatore della linea Faiola che giunge fino ai nostri giorni. Se i rami settecenteschi censiti nel Catasto Onciario del 1752 si erano estinti o dispersi senza lasciare discendenza maschile documentata, è attraverso Felice e Michele che il cognome torna a radicarsi nel paese.

Il matrimonio di Domenico e Rosina, dunque, non solo unisce due famiglie di pari rango, ma dà vita a una generazione che rifonda il nome Faiola a Caivano. Felice e Michele sono i primi testimoni di questa rinascita: due fratelli che, nati a pochi anni di distanza, riportano il cognome nella storia del paese e lo consegnano alle generazioni successive.

Nel giorno delle nozze tra Domenico Faiola e Rosina Pepe, la voce più intima e profonda che si leva non è quella di un notaio, né di un testimone ufficiale, ma quella del fratello Angelo, che affida al verso poetico il suo augurio. La dedica, pubblicata nel volume *Rime gioconde e melanconiche*, è un sonetto denso di affetto, visione morale e speranza genealogica. Non è una semplice poesia celebrativa: è un ritratto ideale del matrimonio, come lo vede Angelo, e come lo desidera per il fratello.

Angelo apre con un'immagine di desiderio realizzato, dove la sposa è quella sognata, e la festa è piena:

“Qual sognava il desir, tale una sposa,
O mio fratèl, ti stringi;
onde compita Parmi la festa.”

Al mio germano Domenico

AUGURIO

per le sue nozze con la sig. Rosina Pepe.

—
SONETTO

Qual sognava il desir, tale una sposa,
O mio fratel, ti stringi; onde compita
Parmi la festa. Or sovra ogni altra cosa
Virtù vi stringa in estasi rapita.
Non pel corso degli anni l'amorosa
Vostra fiamma si allenti, e resti unita,
Come due foglie di acerbetta rosa,
La vita di Rosina alla tua vita.
La domestica pace a voi d'intorno
Con le grazie sorrída, e lieta prole
E numerosa vi circondi un giorno.
Che più bramar? Dopo lunghi anni tolga
Dolce una morte agli occhi vostri il sole.
E Iddio v'abbracci e nel suo sen vi accolga.

Il matrimonio è per lui compimento, coronamento di un'attesa affettiva e familiare. Ma subito il tono si eleva: non basta l'amore, serve la virtù, che deve legare gli sposi in una sorta di estasi morale:

“Or sovra ogni altra cosa
Virtù vi stringa in estasi rapita.”

Angelo auspica che l'unione non si consumi nel tempo, ma che la fiamma resti viva, resistente agli anni:

“Non pel corso degli anni l'amorosa
Vostra fiamma si allenti, e resti unita.”

E lo dice con una delle immagini più delicate del sonetto: due foglie di rosa acerba, che crescono insieme, tenere e inseparabili:

“Come due foglie di acerbetta rosa,
La vita di Rosina alla tua vita.”

Qui il matrimonio diventa fusione, crescita condivisa, tenerezza che si sviluppa nel tempo. Angelo non dimentica la dimensione domestica: auspica pace, grazia e discendenza numerosa, come segno di benedizione e continuità:

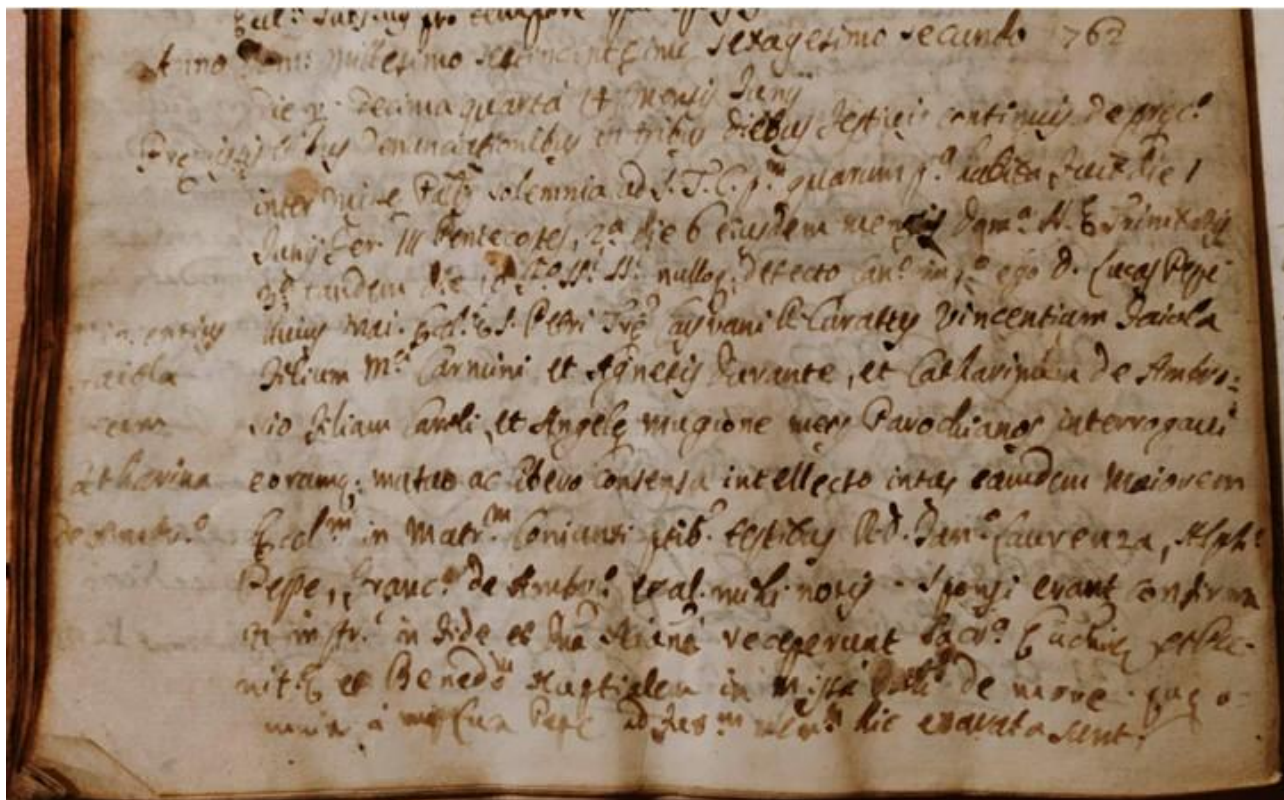
“La domestica pace a voi d’intorno
Con le grazie sorrída, e lieta prole
E numerosa vi circondi un giorno.”

Infine, il sonetto si chiude con una visione commovente: una morte dolce e condivisa, e l’abbraccio di Dio che accoglie entrambi nel suo seno. È una chiusa che unisce fede, affetto e eternità:

“Che più bramar? Dopo lunghi anni tolga
Dolce una morte agli occhi vostri il sole,
E Iddio v’abbracci e nel suo sen vi accolga.”

Attraverso questi versi, Angelo non solo celebra il matrimonio del fratello: lo consacra. Ne fa un modello di vita, un augurio che è anche un programma morale, una visione genealogica, una benedizione fraterna. La sua voce poetica diventa memoria e fondamento, e il sonetto - pubblicato e tramandato - è oggi una delle testimonianze più preziose della sensibilità familiare dei Faiola.

--- Documenti



Parrocchia di S. Pietro in Caivano – Matrimonio di Vincenzo Faiola e Caterina D’Ambrosio 1762.

Attesto io qui sottoscritto Parroco della Parrocchia Maggiore di S. Pietro Apostolo del Comune di Cairano, Qualmente nel libro Decimo x dei Defonti al foglio 223 a tergo ho trovato registrata la seguente partita

Nell'anno del Signore Mille settecento novantasette il giorno tredici del mese di Gennaio

Il Magnifico Vincenzo Fajola marito di Caterina d'Ambrosio di anni circa 64 abitando in casa propria nel borgo della S. Annunziata munito dei S. Sacramenti rese l'anima sua a Dio suo Creatore, e il suo cadavere fu seppellito nel Cimitero della Congregazione del S. Rosario alla quale era ascritto fratello. Quali parole esaltionate concordano coll' Originale. In fede ecc

serve per uso di Matrimonio

Cairano 2 Xbre 1797
parroco Ambrogio Ripoli



Morte del Magnifico Vincenzo Fajola, padre di Felice e nonno di Angelo e Domenico – 13 gennaio 1797 a 64 anni. Abitava in casa propria nel Borgo della SS. Annunziata (attestazione del Parroco di S. Pietro)

Questo io qui sotto parroco della Parrocchia Maggiore di
S. Pietro Ap. del Comune di Cairano, qualmente
avendo riscontrato il Libro XV. dei Defunti di detta
Parrocchia al foglio 190. ho trovato registrato quanto
segue —

Nell'anno del Signore Milleottocentocinquantesimo 1851. nel gior-
no 23. del Mese di Dicembre —

D. Felice Fajola marito di D.^a Giuseppa Cosmi, figlio
delli furono D. Vincenzo e D.^a Caterina S. Ambrogio
dell'età d'anni circa ottanta 80. dimorando in casa
propria in Disvesto S. questa Parrocchia Maggiore
di S. Pietro Ap. munito dei suoi Sacramenti, ed assistito
dal suo Sacerdote capo l'anima a Dio suo Creatore
ed il suo cadavere fu sepolto nel Cimitero della
Congreg. del S.^{mo} Rosario, quale Cimitero trovasi
eretto nel campo Santo Comune in dove era già
consuetudine —

Quali piani collazionati concordano col suo originale. In fede &c.

Cairano 9 Settembre 1852.
Pietro di Ambrogio Parroco



Morte di D. Felice Fajola, figlio di Vincenzo e padre di Angelo e Domenico – 23 dicembre 1851, a 80 anni. Abitava in casa propria (attestazione del Parroco di S. Pietro).



CORPO DELLA CITTA' DI NAPOLI
Sezione di Permanente

Estretto degli Atti di Nascita dell'anno 1810 milleottocento undici
um. d'ordine 557

Oggi che sono 10 ventette del mese di Luglio
del presente anno mille ottocento undici, ad ore ventidue

Avanti di noi incaricato del registro degli atti dello Stato Civile,
è comparso il Sig.^o Felice Fajola, di anni quarantatre

Proprietario, dom. in questo quartiere strada S. Tommaso
n.º 109 -

ed ha presentato un bambino di sesso maschile nato
ad ore ventuno del giorno ventisei del mese predetto dell'anno

predetto in costanza di legittimo matrimonio con la Sig.^a Anna
Peppa Picchi

Ed essendosene fatta, e sottoscritta la formale dichiarazione
in nostra presenza, e de' testimoni, che sono Pietro dell'Orto, di anni

trantasei, magro di Lugue, dom. al quartiere S. Giuseppe
Vico Caputo di anni 10, e Francesco Pace, di anni 15, ben-
stante, dom. di Capivano, ed il viaggio in Napoli in capo dell'edifica-
zione

che originalmente si conserva nel volume dello cautele del pre-
sente registro ;

In vista di essa si sono imposti al bambino i seguenti nomi

Domenico Pietro Francesco

E per esecuzione della Legge se ne fatta la presente iscrizione

Uffice di Annona S.^o di Merito
di Napoli il giorno d'12 Nov. 1810



Visto
Il Sindaco Luigi Regale pubblico

Atto di nascita a Napoli di Domenico Fajola - 26 luglio 1811.

89.

D. Domenico Pietro Francesco Fajola
nato in Mazzeo li 26 Luglio 1811 abito
proprietario, ed ont. in Convento degli
anni 47^o nuziale del p. D. Felice
D. Vincenzo, e D. Vincenzo Picelli —

D. Rosa Maria Cuatrecasas Pepe
nata in Convento li 3. Agosto 1838.
ed abitata in strada Sant. S. Vito
nuziale del p. nuziale di D. Andrea
e D. Elisabetta Picelli —

M. Fajola a 12. Mar. 1864
C. W. M. a ? di 1864 ¹⁰²

Foglio di intestazione del Processetto Matrimoniale
del matrimonio di Domenico Fajola e Rosina Pepe.

COMUNE DI *Civitanova*

Certificato dello adempimento dell'atto di solenne promessa da presentarsi
al Parroco per la celebrazione del matrimonio.

Numero d'ordine *Ottantasei 87.*

L'uffiziale dello stato Civile del Comune suddetto certifica che i futuri sposi

*D. Domenico Pietro Franco Fajola di anni quarantatré
anni, nobile nato a S. Angelo, domiciliato da molti anni in S. Angelo
Piazzale S. Marco, proprietario di S. Maria Maggiore di S. Felice,
e D. Giuseppa Corni Piccoli
e D. Rosa Maria Conetta Pepe di anni sedici 16
anni, nobile nata a Civitanova, domiciliata in
S. Pietro, figlia minore di D. Andrea, e D. Elisabetta Pacifico*

hanno adempito a tutte le solennità prescritte dalle leggi Civile in ordine
alla solenne promessa del matrimonio tra loro progettato ne' termini del Real
Decreto de' 16 giugno 1815 e che se n'è formato il corrispondente atto
nella casa comunale sopra i due Registri in data di oggi li due

dicembre milleottocento e trentatré 1833

In conseguenza sono essi rinviati innanzi al Parroco conformemente alle di-
sposizioni dello stesso Decreto per essere congiunti in matrimonio secondo
le forme prescritte dal Concilio di Trento.

Rilasciato li *2 dicembre 1834*

Per uso del matrimonio suddetto.

[Signature] L'uffiziale dello Stato Civile.

N. B. Non celebrandosi il ma-
trimonio fra l'anno da computarsi
della scadenza del termine dell'af-
fissione della notificazione, dovrà
questa rinnovarsi unitamente alla
solenne promessa a' termini del
Real Decreto de' 17 novembre 1839.

12-14-34

La Promessa di matrimonio di Domenico Fajola e Rosina Pepe.

Regno delle due Sicilie

Il giorno Dodici Novembre Milleotto centoinquantaquattro

Ferdinando Secondo.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, Duca
di Parma, di Ciocenza, & pro, e gran Principe Ereditario di Toscana
Avanzati con noi Matajo Simenno d'Ambrosio del fu Walter Antonio, residente
nel Comune di Caiavano, Provincia di Napali, domiciliato alla strada regia
ed in presenza di qui sotto notati Testimoni soluti dalla legge, si e
personalmente costituita.

+ Cosmi

Socilla di una parte

le Cosmi

Giuseppe Cosmi

Piccoli

Carmino Ferraro

Giuseppe Ferraro

Walter Simenno

Ambrosio resident

di Caiavano

La Signora Donna Giuseppa Piccoli del fu Michelangelo Vedova di Don
Felice Tajala, proprietaria, domiciliata in Caiavano alla strada da
Gennarillo, anni Matajo e testimoni ben nota
La quale in virta di questo presente atto consente, che il suo figlio
unico e maggiore di eta a nome Don Domenico Pietro Francesco
Tajala, procreato in costanza di legittimo matrimonio col videtto fu
marito Don Felice, proprietario, con effluo dimorante, sopra contra
re matrimonio con la Signorina Donna Rosa Lepa, unica
figlia minor dei Signori Don Andrea, e Donna Elisabetta
Cilio di questo Comune, medesimo: all'aggetto interinale Autorita
si Ecclesiastiche che civili, affinche' dedenghino alla celebrazione
del suddetto matrimonio = Intanto dichiara la predodata Signora
Piccoli, che l'avennato suo figlio non fa parte di alcun' armato,
sia di terra, che di mare, non e monaco, ni laico professo, ni temp
o ha fatto alcun voto di celibato -

Atto notarile di consenso al matrimonio del figlio Domenico da parte di Giuseppa Cosmi Piccoli, pag. 1.

Per la esecuzione del presente atto la sua Coabitata viene il suo domicilio
come sopra: Dell'atto presente se n'è data lettura chiara ed intelligibile
ad essa Coabitata e testimoni, che han dichiarato di aver tutto ben capito.
Fatto e pubblicato il presente atto in brevette in laivano, Provincia di V. A.
publice proprio sopra la piazza dello studio di m. Notajo, ita come sopra
nel giorno, mese ed anno suddetti, ove era Signora Donna Giuseppa
Qualli ha firmato; e ciò alla presenza di sette Signori testimoni Don
Gennaro Donadio di Domenico, Sall' date, e Don Carmine Donadio di Don
Pietro, legali, domiciliati in laivano strada S. Antonio Barbero

Giuseppa Cosmi Picelli
Carmine Donadio Tes.

Gennaro Barardo Test.

Vater Vincenzo d'Ambrasio, da fa Vater Antonio, residente in laivano

Spunifici
tutto gratis
Vater d'Ambrasio



L'anno mille ottocento quarantatre il di *ventidue*
del mese di *dicembre* alle ore *dieci e mezzo* Avanti
di Noi *Andrea Pepe* Sindaco
ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di *Livorno*
Distretto di *Livorno* Provincia di *Napoli*
sono comparsi nella casa comunale

D. Pasquale Francesco Pasquale Vincenzo Falleri
di anni ventidue finiti, celibe, di Condipoli
residente, nato, e domiciliato in Napoli, fra
la Chiesa di S. Caterina a Chiaia numero trentatré
figlio maggiore del fu D. Lorenzo, che era sposato
con D. Teresa de Miranda, domiciliata
con detto suo figlio, e convenientemente
presso l'avo paterno

E D. Teresa Francisca Maria Fajola di anni
trentacinque finiti, nubile, nata in Napoli
e domiciliata in Livorno da più anni, brava
figliuola di un numero, figlia maggiore del D.
Felice di Condipoli, proprietario di D. Maria
Giovanna Falleri, ambo domiciliati con essa
di loro figlia convenienti, e presenti a
questo atto.

I quali, alla presenza de' Testimonj, che saranno qui appresso indicati, e da essi prodotti, ci hanno richiesto di ricevere la loro solenne promessa di celebrare avanti alla Chiesa, secondo le forme prescritte dal Sacro Concilio di Trento, il matrimonio tra essi loro progettato.

La notificazione di questa promessa è stata affissa *avanti*
la porta di questa Casa Comunale, in giorno
di Domenica tre del mese di Dicembre, ed
anno corrente.

Noi secondando la loro dimanda, dopo di avere ad essi letto i documenti; consistenti *negli atti di nascita*
de' sposi, negli atti di morte del padre,
di avo paterno dello sposo, nel consenso
dato per atto autentico della Madre
dello sposo, non lessi nel consenso dato

L'anno mille ottocento quarantatre
il di
del mese di
Il Parroco

ci ha rimesso una delle copie della controscritta promessa, in più della quale ha certificato, che la celebrazione del Matrimonio è seguita nel giorno
del mese di
anno
alla presenza de' Testimonj

In vista di essa, Noi abbiamo disteso il presente istamento, e dopo di averla cifrata, abbiam disposto, che fosse la copia anzidetta conservata nel volume de' documenti al foglio

Abbiamo inoltre accusato al Parroco la ricezione della medesima, ed abbiamo sottoscritto, il presente Atto, che è stato iscritto su i due Registri.

Promessa di matrimonio di Pasquale Falleri e Teresa Fajola, pag. 1.

dai Testimoni della sposa innanzi all'Indaco e Testimonj nell'atto di questa solenne promessa di matrimonio, colla dichiarazione del dicitore, e nel certificato del dicitore di Luciano delle requisite notificazioni non esser quello della Legione Chrysa, avverso le quali non s'è dato prodotto impedimento.

ed il capitolo sesto del titolo del matrimonio delle leggi civili, intorno ai dritti ed obblighi rispettivi degli Sposi, abbiamo ricevuto da ciascuna delle parti, una dopo l'altra, la dichiarazione, ch'elleno solennemente promettono di celebrare il Matrimonio innanzi alla Chiesa, secondo le forme prescritte dal Sacro Concilio di Trento.

Di tutto ciò che ne abbiamo formato il presente Atto, in presenza de' quattro Testimonj intervenuti alla solenne promessa di matrimonio, cioè di

- Domenico Sorino di anni quarantotto, Legione, regnicolo domiciliato in Luciano strada Mercato
- Raffaele di Mico di anni quarantadue, Legione, regnicolo domiciliato in Cristiano strada mezzo Corto
- Francesco Falco di anni Settanta, Legione, regnicolo domiciliato in Luciano strada Calcearia
- S. Giovanni Pepe di anni Cinquantadue, Legione, regnicolo domiciliato in Luciano strada Civile
- Francesco


Di questo Atto, ch'è stato iscritto sopra i due registri, abbiamo dato lettura a' Testimonj ed a' futuri Sposi, ai quali ne abbiamo altresì dato due copie uniformi, da Noi sottoscritte, per essere presentate al Parroco, cui la celebrazione del Matrimonio si appartiene, ed indi si è da Noi firmato.

Sposi, e Testimonj

Pasquale Galloni
 Teresa Tajola
 Domenico Sorino
 Raffaele di Mico
 Francesco Falco
 S. Giovanni Pepe
 Francesco Falco
 Indaco
 S. Pepe

Eo fede io sottoscritto Parroco di S. ANNA DI PALAZZO come nel
 libro 2270 fol. al folio 128 sta scritto quel
 che segue. A 22 ventiduesimo 1867 1868 millesimo
 centesimo 110 - Il Parroco: Prospero Biondi
 ha battezzato Francisca Maria fig-
 gliu di S. Felice Fajola e Maria Gio-
 vanna Piccoli coniugi nati d'otto di
 S. Anna. Pai - S. Gio. Maria Francisco
 Maria Ginelli Civitate - Mariangela
 mogli d'otto. Napoli 4 Xbre 1867.
 V. S. P.
 N. Parroco
 V. S. P.

Carlo primo del Parroco S. Anna
 S. Anna della Chiesa S. Anna
 S. Anna di Ducenta Aggi



Atto di nascita di Teresa Fajola.

Domenico Faiola: Cassiere Comunale ed Esattore negli anni dell'Unità d'Italia

Prima di tracciare l'albero genealogico della famiglia formata da Domenico Faiola e Rosina Pepe, è importante delineare il profilo professionale e storico di Domenico, che ricoprì un incarico di grande responsabilità nella società del suo tempo.

Un tassello fondamentale per comprendere la sua vita e la sua professione emerge dai registri dell'Amministrazione Provinciale, specificamente dalla tornata del 1° ottobre 1868. In quella seduta, il consesso si riunì sotto l'autorevole presidenza del Prefetto Marchese di Rudinì (figura storica di grande rilievo, all'epoca Prefetto di Napoli e futuro Presidente del Consiglio del Regno d'Italia). La commissione era composta da personalità di spicco e nobili dell'epoca: vi sedevano il Barone Nicotera, gli avvocati d'Ambrosio e Ambrogio, il Duca di S. Donato, il Cavaliere Praus, l'avvocato della

Rocca, il Cavaliere Mazza, l'avvocato Capozzi e il Segretario, il Cavaliere Serra Caracciolo.

Fu proprio di fronte a questa illustre assemblea, e su relazione del deputato Cavaliere Mazza, che venne discussa una delibera del Comune di Caivano riguardante Domenico Faiola, definito nel documento come “già Cassiere”. Il verbale fa luce su una complessa e gravosa vicenda finanziaria legata al burrascoso periodo storico a cavallo dell'Unità d'Italia. Negli anni tra il 1858 e il 1860, in piena transizione dal Regno delle Due Sicilie al nuovo Stato italiano, Domenico aveva ricoperto il delicato ruolo di esattore delle imposte. A causa delle evidenti instabilità politiche e sociali di quel triennio, l'allora quasi cinquantenne Domenico aveva subito “vistose mancanze” nella riscossione degli arretrati, accumulando inevitabilmente un debito personale con le casse comunali.

Tuttavia, come confermato dalle verifiche del sotto-prefetto, tali mancanze non furono frutto di sua negligenza, ma delle oggettive e straordinarie difficoltà del momento storico. La seduta provinciale presieduta da Rudinì segnò la fine di questa annosa pendenza: riconoscendo la buona fede e le attenuanti del Faiola, l'Amministrazione approvò la richiesta di scomputo, riducendo il suo debito residuo a 4.250 lire e chiudendo definitivamente, “senza stipularsi altra scrittura”, un capitolo che dovette causare non poche preoccupazioni alla sua vita professionale e familiare. Questa solida esperienza nell'amministrazione del denaro pubblico tratterà una strada importante per la famiglia, che verrà poi percorsa con successo dal figlio Michele.

Tornata del 1 ottobre 1868.

Amministrazione provinciale.

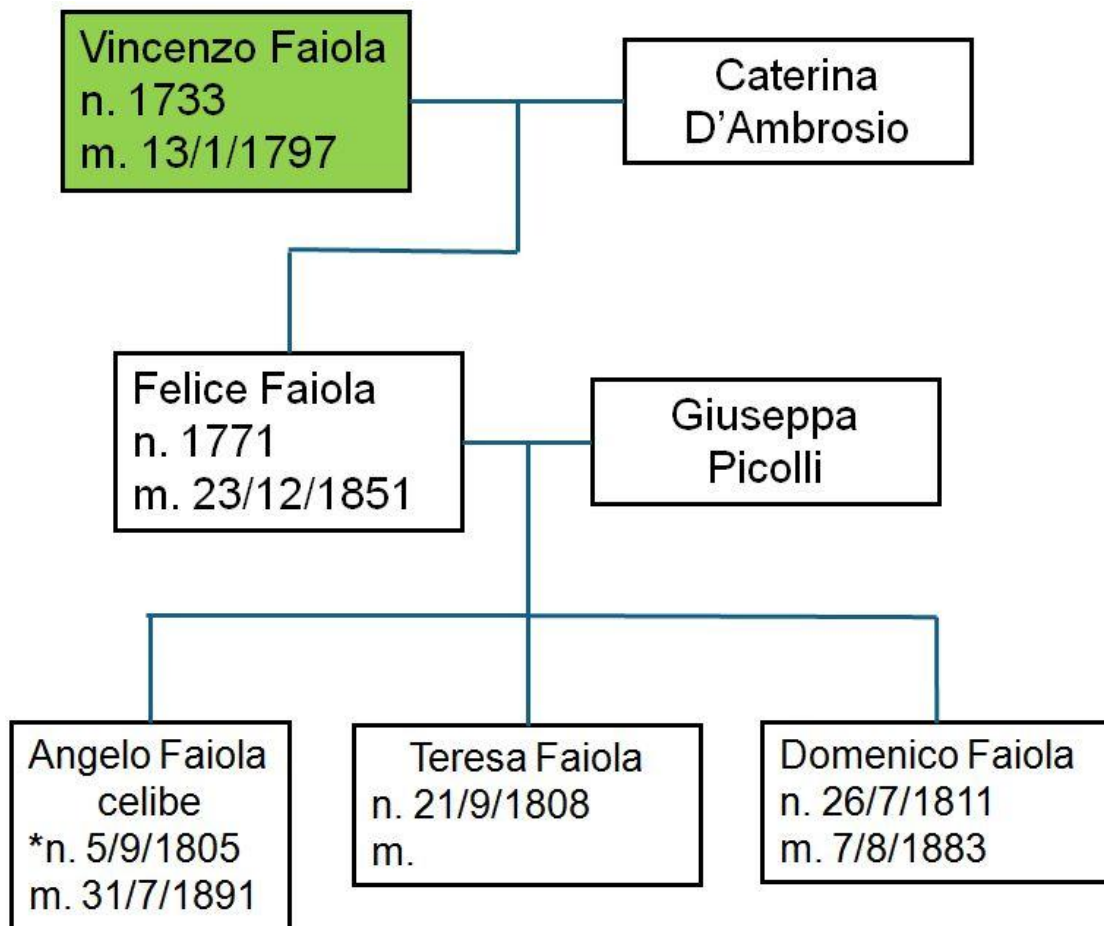
Prefetto Presidente — Marchese Rudinì — Barone Nicotera — avv. d'Ambrosio — avv. Ambrogi — Duca di S. Donato — Cavaliere Praus — avv. della Rocca — Cavaliere Mazza — avv. Capozzi. Segretario cav. Serra Caracciolo.

Tutela sui corpi morali

Comuni.

III. Letta la deliberazione del consiglio comunale di Caivano in data 7 di luglio del c. a. riguardante lo escomputo richiesto da quel già Cassiere Faiola Domenico — Veduta la nota del sotto-prefetto del circondario, dalla quale risulta che veramente il Faiola subì vistose mancanze nella riscossione degli arretrati risultanti dai ruoli transattivi del 1858 al 1860 epoca in cui cominciò la gestione di lui — A relazione del deputato Mazza — Approva che il debito del Faiola rimanga ridotto a lire 4,250 pagabili nel termine contemplato nella deliberazione suddetta. Benvero senza stipularsi altra scrittura, sarà eseguito il già proferto giudicato per la cennata somma di lire 4,250.

Vertenza Domenico Faiola — Comune di Caivano.



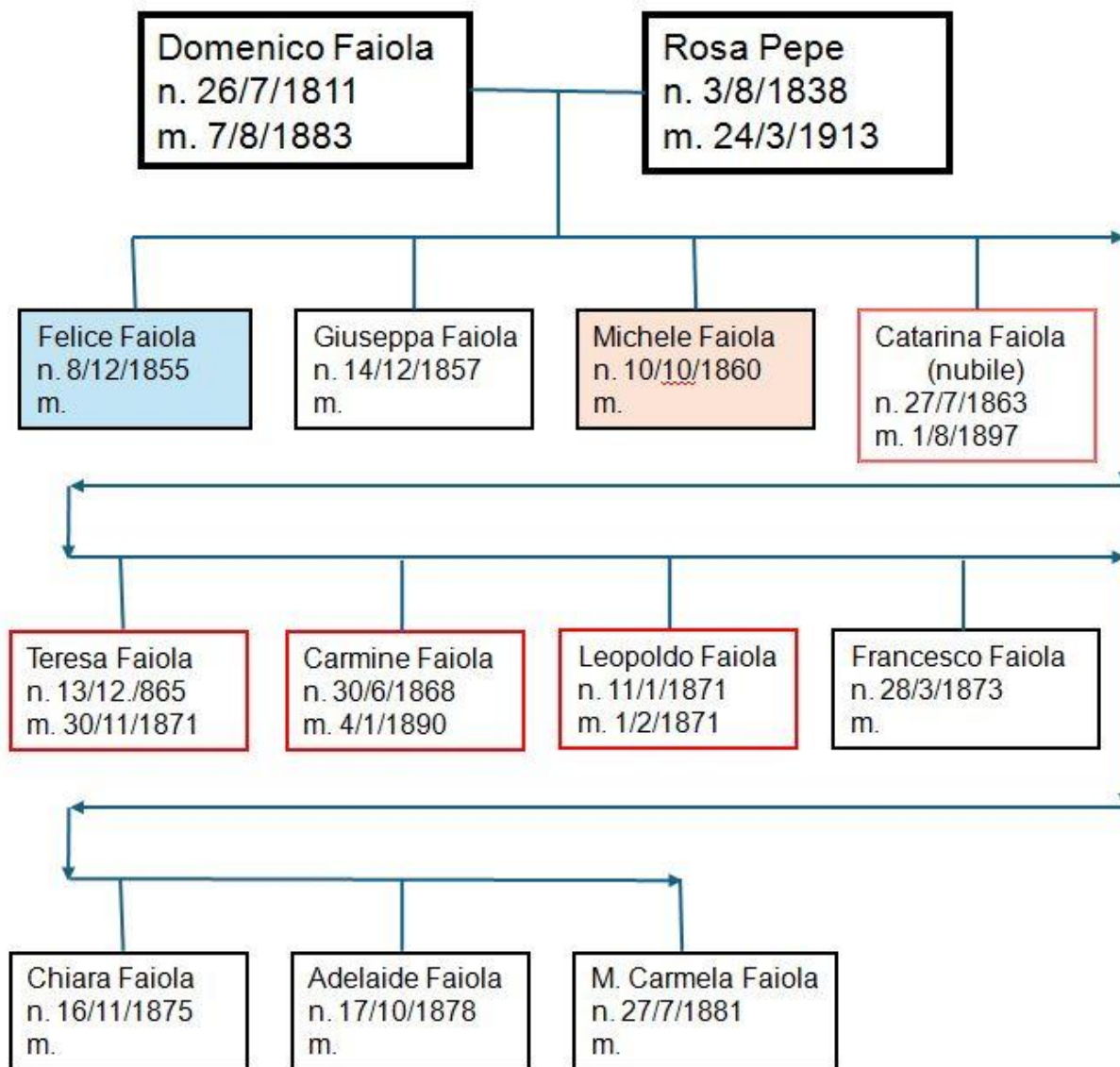
*Essendo Angelo Faiola nato a Napoli e morto a Caivano, i registri degli atti comunali documentano la morte alla data 31 luglio 1891, e l'età era di 85 anni, 10 mesi e 26 giorni. Per calcolare la data di nascita, sottraiamo questa età dalla data di morte, gestendo i prestiti per giorni e mesi (poiché $26 > 31$ e $10 > 7$).

Passi del calcolo:

1. Sottrazione dei giorni:
 $31 - 26 = 5$ (positivo, quindi nessun prestito necessario per i giorni).
 Il mese rimane 7 (luglio).
2. Sottrazione dei mesi:
 $7 - 10 = -3$ (negativo).
 Prestito 1 anno: mesi diventano $7 - 10 + 12 = 9$.
 Anno diventa $1891 - 1 = 1890$ (temporaneamente).
3. Sottrazione degli anni:
 $1890 - 85 = 1805$.

La data di nascita è quindi il 5 settembre 1805. (Nota: il calcolo non richiede aggiustamenti per anni bisestili, poiché la sottrazione dei giorni è positiva e non coinvolge febbraio).

Adesso proseguiamo con l'albero genealogico di Domenico Faiola e Rosina Pepe, riportando tutti i figli da loro nati e evidenziando in rosso quelli che non sono sopravvissuti.



Figli nati dal matrimonio di Domenico Faiola e Rosa Pepe avvenuto il 2 dicembre 1854

N.	Nome	Nascita	Luogo	Matrimonio	Coniuge	Luogo
1	Felice	8/12/1855	*Strada San Gennaro	24/8/1882 15/8/1907	Marcon Luigia Capobianco Luisa	Caivano
2	Giuseppa	14/12/1857	*Strada San Gennaro	29/11/1882	Nuti Luigi	Caivano
3	Michele	10/10/1860	*Strada San Gennaro	27/7/1885	Amodio Maria Errichetta	Caivano
4	Caterina	27/7/1863, m. 1/8/1897	*Strada San Gennaro	Nubile		Caivano
5	Francesco	28/3/1873	Via Rudinì 17			Caivano
6	Chiara	16/11/1875	Via Rudinì 17	3/7/1901	Vacca Umberto	Caivano
7	Adelaide	17/10/1878	Via Rudinì 17	4/2/1904	Pelella Pasquale	Portici
8	M. Carmela	27/7/1881	Via Rudinì 17	16/9/1905 28/11/1910	Sasso Carlo Pepe Fortunato	Caivano

* Dall'esame degli atti di nascita di Felice, Giuseppa, Michele e Caterina risulta che i genitori risiedevano in Strada (o Via) San Gennaro dal 1855 al 1863. La stessa indicazione compare già nella Promessa di matrimonio del 2 gennaio 1854, dove Domenico Faiola è registrato come domiciliato in Strada San Gennaro, confermando la coerenza degli atti ufficiali del Comune.

Nell'atto di consenso al matrimonio, tuttavia, il notaio trascrive che la madre, Giuseppa Cosmi, era domiciliata in Strada San Gennarello. La denominazione "San Gennarello" ricompare anche nell'atto giudiziario del 10 luglio 1858 relativo alla vertenza tra Nicola Lanna e i germani Angelo e Domenico Faiola.

L'uso alternato e sovrapposto delle due forme in documenti coevi e riferiti agli stessi soggetti dimostra che "San Gennaro" e "San Gennarello" erano impiegati come denominazioni equivalenti, prive di una distinzione topografica effettiva. Si tratta dunque della stessa strada, indicata con varianti linguistiche entrambe correnti nella prassi amministrativa e notarile dell'epoca.

Negli atti di nascita dei figli successivi di Domenico Faiola e Rosa Pepe, a partire da quello di Francesco nel 1873, la famiglia risulta domiciliata in Via Rudinì, denominazione introdotta con la riforma toponomastica del 1871 che sostituì le precedenti intitolazioni.

I-6. Il matrimonio della primogenita di Domenico Faiola e Rosa Pepe: Giuseppa, come la nonna paterna

Il matrimonio di Giuseppa Faiola, prima figlia di Domenico Faiola e Rosa Pepe, rappresenta un momento significativo nella storia familiare: il nome stesso della sposa, Giuseppa, riprende quello della nonna paterna, secondo una tradizione di continuità affettiva e genealogica molto radicata nelle famiglie caivanesi dell'Ottocento. L'atto, celebrato nella casa di via Rudinì 17, non solo documenta l'unione con Luigi Nuti di Frattamaggiore, ma restituisce un quadro sociale ricco grazie alla presenza di testimoni appartenenti a diverse categorie professionali, tra cui un medico, un professore di musica e un ex sindaco, figure che ampliano e arricchiscono la memoria storica della comunità.

Il matrimonio tra Luigi Nuti e Giuseppa Faiola, celebrato il 29 novembre 1882 nella casa di via Rudinì 17, offre uno spaccato prezioso della società caivanese di fine Ottocento e dei rapporti che univano Caivano ai centri limitrofi.

Lo sposo, Luigi Nuti, trentatreenne, proviene da Frattamaggiore, dove la sua famiglia - Giuseppe Nuti e Giovanna Silvestre - era stabilmente radicata. La sua presenza in un matrimonio celebrato a Caivano testimonia la fitta rete di relazioni tra i due Comuni, fatta di scambi economici, professionali e matrimoniali.

La sposa, Giuseppa Faiola, venticinquenne, nata e residente a Caivano, appartiene invece a un ramo locale ben definito: figlia di Domenico Faiola e Rosa Pepe, famiglie già presenti nella storia civile e religiosa del paese. Il fatto che porti il nome della nonna paterna conferma la continuità dei nomi all'interno della linea familiare, un tratto distintivo della tradizione caivanese.

L'atto è particolarmente interessante per la composizione dei testimoni, che restituisce un'immagine vivida e articolata della comunità:

- Cavaliere Carmelo Morelli, indicato come “proprietario”, era in realtà una figura di primo piano nella vita amministrativa di Caivano: fu Sindaco del paese in due distinti mandati, dal 1874 al 1876 e dal 1892 al 1894. La sua presenza come testimone non è quindi casuale, ma testimonia il prestigio sociale della famiglia Faiola e la loro integrazione nei circoli più influenti della comunità locale.
- Antonio Lanna, medico, rappresenta la componente professionale del paese, confermando l'esistenza di un ceto borghese istruito e stabile.
- Rocco Vallante, professore di musica, introduce una figura del tutto nuova nella documentazione: la sua comparsa rivela l'esistenza di un ambiente culturale più ricco di quanto le fonti tradizionali lascino immaginare.
- Carlo Nuti, ventitreenne, proprietario, era un parente dello sposo, presente come rappresentante della famiglia Nuti. La sua partecipazione conferma una prassi diffusa: nei matrimoni celebrati fuori dal Comune d'origine dello sposo, un familiare maschio lo accompagnava come garante e testimone.

La presenza congiunta di un ex sindaco, di un medico, di un professore di musica e di un parente dello sposo rende questo atto particolarmente prezioso: attraverso i testimoni emergono personaggi che non compaiono nei documenti più noti, ma che hanno contribuito alla vita civile, culturale e amministrativa del paese. Sono proprio questi dettagli a trasformare un semplice atto matrimoniale in una finestra sulla società caivanese dell'epoca, restituendole profondità, complessità e una sorprendente ricchezza umana.

Trascrizione dell'Atto di Matrimonio tra Nuti Luigi e Faiola Giuseppa

N. 11. Nuti Luigi e Faiola Giuseppa

L'anno milleottocentottantadue addì ventinove di novembre a ore sei, minuti quindici pomeridiani, nella casa posta in via Rudinì numero diciassette.

Avendo il Signor Domenico Faiola col mezzo di certificato medico di data odierna giustificato che la di lui figliuola Giuseppa è assolutamente impedita di recarsi nella casa comunale per celebrare il matrimonio, Io Antonio d'Amico Assessore supplente ed Ufficiale delegato dello Stato Civile, col Segretario Comunale Signor Luigi Carbone, mi sono trasferito nella casa suddetta ove ho trovato:

1. Il Signor Luigi Nuti, di anni trentatre, nato e residente in Frattamaggiore, figlio del fu Giuseppe e della fu Giovanna Silvestre, residenti in vita nel Comune suddetto;
2. Giuseppa Faiola, di anni venticinque, nata e residente in Caivano, figlia di Domenico e di Rosa Pepe residenti ivi.

Essi mi hanno richiesto di unirli in matrimonio, presentandomi i documenti sotto descritti, e primieramente i quali insieme a quelli prodotti quando richiesero le pubblicazioni, le mandai tutte del mio visto, che vengono inserite nel volume degli

allegati in questo registro; mi è risultato che nulla osta alla celebrazione del loro matrimonio.

E quindi il Segretario ha letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile, dopodiché io ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Giuseppa Faiola e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Luigi Nuti; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sottoindicati, ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A questo atto sono stati presenti i Signori:

- Carmelo Cavaliere Morelli, di anni quarantotto, proprietario;
- Antonio Dottor Lanna, di anni trentasei, medico;
- Rocco Vallante, di anni quarantaquattro, professore di musica;
- e Carlo Nuti, di anni ventitré, proprietario.

I primi tre residenti in Caivano, l'ultimo in Frattamaggiore.

I documenti presentati consistono nei certificati di pubblicazione eseguite in Caivano ed in Frattamaggiore: la prima l'otto, e la seconda il giorno quindici dello stesso Ottobre; più della convalida nel certificato giustificativo per l'accessione in questo domicilio. Il presente atto ebbe ricevuta ed è compilato dal Segretario Comunale è stato letto agli intervenuti, e da tutti sottoscritto.

(Seguono le firme)

- Giuseppa Faiola (Sposa)
- Luigi Nuti (Sposo)
- Carmelo Morelli (Testimone)
- Antonio Dr. Lanna (Testimone)
- Carlo Nuti (Testimone)
- Rocco Vallante (Testimone)
- Antonio d'Amico (L'Ufficiale)
- L. Carbone (Il Segretario)

In questo evento vi è una particolarità che si ripete poi anche per i successivi matrimoni. Il matrimonio civile è celebrato in casa privata per "assoluto impedimento" per malattia della sposa attestato da certificato medico. In realtà la malattia è fittizia, il certificato medico è di comodo, e lo scopo del falso impedimento è dare una motivazione per la celebrazione del matrimonio non al Comune ma nella casa privata. La celebrazione nella propria casa era un privilegio desiderato, un segno di distinzione, per il quale era indispensabile che l'abitazione fosse signorile e degna di ospitare sindaco, funzionari, familiari e invitati.

I-7. Il secondo matrimonio nella casa Faiola: Chiara e la presenza degli zii Pepe

Il matrimonio di Chiara Faiola, seconda figlia di Domenico Faiola e Rosa Pepe, avviene dieci anni dopo la morte del padre e ancora una volta all'interno della casa di famiglia in via Rudinì 17. La celebrazione in abitazione, resa necessaria dalla malattia della sposa, diventa anche un momento di forte coesione familiare: accanto a

Chiara compaiono infatti i suoi zii materni, Filippo e Pietro Pepe, fratelli di Rosa, che testimoniano la vicinanza alla sorella rimasta vedova e il ruolo di sostegno assunto dalla famiglia d'origine.

Il 3 luglio 1891, nella casa di via Rudinì 17, si celebra il matrimonio tra Umberto Vacca, ventitreenne proprietario di Afragola, e Chiara Faiola, ventiseienne, nata e residente a Caivano. La sposa è figlia del fu Domenico Faiola e di Rosa Pepe, vedova dal 1881. Come nel matrimonio della sorella Giuseppa, anche questa unione avviene in casa per motivi di salute: Chiara è colpita da una “febbre gastro-reumatica” che le impedisce di recarsi in Comune.

La celebrazione domestica non è solo un fatto sanitario: è anche un segno della continuità della casa Faiola come luogo di vita, di memoria e di riti familiari.

I-8. La rete familiare: gli zii materni come garanti

L'atto è particolarmente significativo per la presenza di Filippo Pepe e Pietro Pepe, entrambi figli di Andrea, entrambi proprietari, entrambi residenti a Caivano. Sono i fratelli di Rosa Pepe, dunque zii materni della sposa.

La loro partecipazione ha un valore che va oltre la formalità:

- testimonia la vicinanza alla sorella Rosa, rimasta vedova da dieci anni
- conferma il ruolo della famiglia Pepe come sostegno affettivo e materiale
- mostra come, dopo la morte di Domenico, la famiglia d'origine continui a essere il pilastro della vita domestica

La presenza congiunta dei due fratelli Pepe restituisce un'immagine di solidarietà familiare molto forte, tipica delle strutture parentali caivanesi dell'Ottocento.

Gli altri testimoni: il tessuto sociale del paese

Accanto agli zii materni compaiono:

- Luigi Aversano, possidente
- Francesco Mosca, possidente

Entrambi appartengono a famiglie radicate nel territorio e rappresentano il ceto agrario locale. La loro presenza contribuisce a delineare il contesto sociale in cui si muove la famiglia Faiola: un ambiente fatto di proprietari, possidenti e famiglie stabili, legate da rapporti di vicinato e di fiducia.

Un matrimonio che conferma il ruolo della casa Faiola

Questo è il secondo matrimonio celebrato nella casa di via Rudinì 17, a distanza di nove anni da quello di Giuseppa. La casa si conferma così:

- luogo di residenza stabile
- spazio di rappresentanza familiare
- punto di riferimento per i riti di passaggio
- simbolo della continuità della linea Faiola-Pepe

La celebrazione in casa, la presenza degli zii materni e la rete di testimoni locali trasformano questo atto in una testimonianza preziosa della struttura familiare, sociale e affettiva della Caivano di fine Ottocento.

Trascrizione Atto di Matrimonio tra Vacca Umberto e Faiola Chiara

Numero 1. Vacca Umberto e Faiola Chiara

L'anno milleottocentonovantuno addì tre Luglio alle ore pomeridiane nove nella casa posta alla via Rudinì numero diciassette.

Avendo la nominata Faiola Chiara col mezzo del certificato del Dottor Donadio Tommaso in data tre corrente giustificato che per causa di febbre gastro-reumatica di cui è affetta è a lei assolutamente impedito di recarsi nella Casa Comunale per celebrare il matrimonio.

Io Falco Raffaele Assessore delegato dal Sindaco ... assistito dal mio Segretario Signor Carbone Luigi ho trovato:

1. Il Sig. Vacca Umberto, celibe d'anni ventitre, proprietario, nato e residente in Afragola, figlio dei furono Giuseppe e Capasso Nunzia;
2. La Signorina Faiola Chiara, nubile d'anni ventisei, gen. (gentil) donna casalinga, nata e residente in Caivano, figlia del fu Domenico e di Pepe Rosa.

Essi mi hanno richiesto di unirli in matrimonio ... mi risultando nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile. Ho domandato allo sposo se intende prendere in moglie la qui presente Faiola Chiara, e a questa se intende prendere in marito il qui presente Vacca Umberto; ciascuno ha risposto affermativamente. Ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A questo atto sono stati presenti:

- Pepe Filippo fu Andrea, d'anni cinquantadue, proprietario;
- Pepe Pietro fu Andrea, d'anni cinquantasei, proprietario;
- Aversano Luigi fu Salvatore, d'anni cinquantasette, possidente;
- Mosca Francesco di Raffaele, d'anni quarantotto, possidente. Tutti residenti in questo Comune.

I documenti presentati sono il certificato medico e quello delle pubblicazioni eseguite in questo Comune nei giorni diciassette e ventiquattro Marzo scorso e in Afragola nei giorni e mesi suindicati.

Al presente matrimonio, siccome risulta pure dall'atto di richiesta delle pubblicazioni, fu prestato il consenso dal padre dello sposo. Letto il presente atto agli intervenuti l'hanno questi meco sottoscritto:

- Umberto Vacca (Sposo)
- Chiarina Faiola (Sposa)
- Filippo Pepe (Testimone)
- Pietro Pepe (Testimone)
- Luigi Aversano (Testimone)
- Francesco Mosca (Testimone)
- R. Falco (L'Ufficiale)
- L. Carbone (Il Segretario)

I-9. Il terzo matrimonio nella casa Faiola: Adelaide sposa sotto lo sguardo dello zio Pietro Pepe

Nel matrimonio di Adelaide Faiola, terza figlia di Domenico Faiola e Rosa Pepe, non compaiono tra i testimoni parenti della sposa. Ma questa assenza è solo apparente: nella veste di Sindaco e Ufficiale dello Stato Civile è presente proprio lo zio materno, Pietro Pepe, fratello di Rosa. La celebrazione in casa, resa necessaria dall'influenza della sposa, diventa così un momento in cui la famiglia è presente non attraverso i testimoni, ma attraverso l'autorità stessa che presiede il rito.

Il 4 febbraio 1904, nella casa di via Rudinì 17, si celebra il matrimonio tra Pasquale Pelella, trentacinquenne proprietario di Afragola, e Adelaide Faiola, venticinquenne, nata e residente a Caivano. Come già accaduto per le sorelle Giuseppa e Chiara, anche Adelaide non può recarsi in Comune per motivi di salute: un'influenza la costringe a celebrare il matrimonio in casa.

L'atto è caratterizzato da un elemento di grande rilievo genealogico: a celebrare il matrimonio è Pietro Pepe, Sindaco di Caivano e Ufficiale dello Stato Civile. Pietro è fratello di Rosa Pepe, dunque zio materno della sposa.

Questo dettaglio spiega perché tra i testimoni non compaia alcun parente della famiglia Faiola-Pepe: la rappresentanza familiare è già pienamente incarnata dalla figura istituzionale che presiede il rito. In altre parole, la famiglia è presente non ai margini dell'atto, ma al suo centro.

La celebrazione da parte dello zio conferisce al matrimonio un carattere profondamente domestico e familiare, pur nella formalità dell'atto civile.

I-10. I testimoni: una scelta istituzionale

I quattro testimoni presenti appartengono tutti al tessuto civico e amministrativo del paese:

- Francesco Mosca, possidente
- Michele Palmieri, usciere comunale
- Giuseppe Falco, possidente
- Giuseppe Iovino, messo comunale

La loro presenza, tutta interna alla vita pubblica di Caivano, riflette la natura "istituzionale" di questo matrimonio: con lo zio della sposa che presiede l'atto, i testimoni non sono scelti nella cerchia familiare, ma tra figure di fiducia dell'amministrazione comunale.

La continuità della casa Faiola come luogo dei riti familiari

Questo è il terzo matrimonio celebrato nella casa di via Rudinì 17, dopo quelli di Giuseppa (1882) e Chiara (1891). La casa si conferma ancora una volta:

- spazio di protezione e cura, soprattutto per le figlie ammalate
- luogo di continuità familiare dopo la morte di Domenico Faiola
- centro simbolico della linea Faiola-Pepe
- punto di incontro tra vita privata e autorità pubblica

La presenza dello zio Pietro Pepe, in veste di Sindaco, rafforza questa dimensione: la casa non è solo un luogo fisico, ma un nodo di relazioni familiari, civili e affettive.



Il Cav. Pietro Pepe (1845-1929), mio bisnonno materno, è stato Sindaco di Caivano dal 1902 al 1908 ed era fratello di Rosina Pepe moglie di Domenico Fajola. Figura centrale nella vita amministrativa e familiare del paese, celebrò come Ufficiale di Stato Civile il matrimonio della nipote Adelaide Fajola nel 1904.

Trascrizione dell'Atto di Matrimonio tra Pelella Pasquale e Faiola Adelaide

N. 3: Pelella Pasquale e Faiola Adelaide

L'anno millenovecentoquattro addì quattro Febbraio a ore pomeridiane sei nella casa posta alla via Rudinì N. 17.

Avendo la Signorina Faiola Adelaide col mezzo del certificato del Dottor Donadio Tommaso in data due del corrente Febbraio giustificato che per causa di influenza è a lei assolutamente impedito di recarsi nella Casa Comunale per celebrare il matrimonio.

Io Pepe Cavalier Pietro, Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile mi sono trasferito in questa casa col mio Segretario Signor Carbone Luigi ove ho trovato:

1. Il Signor Pelella Pasquale, celibe, d'anni trentacinque, proprietario, nato e residente in Afragola, figlio del fu Antonio, residente in vita in Afragola, e della fu Castaldo Carmela, residente in vita in Afragola.
2. La Signorina Faiola Adelaide, nubile, d'anni venticinque, gentil donna [casalinga], nata e residente in Caivano, figlia del fu Domenico, residente in vita in Caivano, e di Pepe Rosa, residente in Caivano.

Essi mi hanno richiesto di unirli in matrimonio ... mi risultando nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile. Ho domandato allo sposo se intende prendere in moglie la qui presente Signorina Faiola Adelaide, e a questa se intende prendere in marito il qui presente Pelella Pasquale; ciascuno ha risposto affermativamente. Ho pronunciato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A questo atto sono stati presenti:

- Mosca Francesco di Raffaele, di anni cinquanta, possidente;
- Palmieri Michele fu Giovanni, di anni trentasette, usciere comunale;
- Falco Giuseppe fu Luigi, di anni quaranta, possidente;
- Iovino Giuseppe di Gabriele, di anni trentadue, messo comunale. Tutti residenti in questo Comune.

I documenti presentati sono il certificato medico e quello delle pubblicazioni eseguite in questo Comune la prima addì ventisette Settembre e la seconda nel giorno quattro Ottobre dello scorso anno, e di quelle eseguite in Afragola nei suindicati giorni e mesi. Letto il presente atto agli intervenuti l'hanno questi meco sottoscritto:

- Pasquale Pelella (Sposo)
- Adelaide Faiola (Sposa)
- Francesco Mosca (Testimone)
- Michele Palmieri (Testimone)
- Giuseppe Falco (Testimone)
- Giuseppe Iovino (Testimone)
- P. Pepe (Il Sindaco/Ufficiale)
- L. Carbone (Il Segretario)

I-11. Il quarto matrimonio nella casa Faiola: Maria, vedova di Carlo Sasso

Nel 1910, la casa Faiola ospita il quarto matrimonio della famiglia: quello di Maria, vedova di Sasso Carlo. L'atto si svolge nello stesso edificio dei matrimoni precedenti, benché la strada abbia cambiato nome: da via Rudinì diventa via Comm. Vincenzo Buonfiglio, ma il numero civico 17 resta identico, confermando la continuità del palazzo come luogo dei riti familiari. A celebrare l'unione non è più Pietro Pepe, zio materno delle sorelle, ma un nuovo Sindaco, Lorenzo Rosano: un dettaglio che riflette i cambiamenti politici e amministrativi della Caivano di inizio Novecento.

Il 28 novembre 1910, nella casa di via Comm. Vincenzo Buonfiglio 17, si celebra il matrimonio tra Fortunato Pepe, ventisettenne possidente di Cardito, e Maria Faiola, ventinovenne, nata e residente a Caivano. Maria non è nubile come le sorelle: è vedova di Sasso Carlo, sposato a Portici il 16 settembre 1905 e deceduto nel 1908.

La celebrazione avviene in casa, come per le sorelle, a causa di un reumatismo che impedisce alla sposa di recarsi in Comune. Ma ciò che rende questo atto

particolarmente significativo è la combinazione di continuità familiare e cambiamento storico.

--- **La continuità del palazzo: il civico 17 attraverso i decenni**

Per la prima volta nei quattro matrimoni, la strada cambia nome: non più via Rudinì, ma via Comm. Vincenzo Buonfiglio. Eppure, il numero civico 17 rimane lo stesso.

Questo dettaglio conferma che:

- siamo sempre nello stesso palazzo Faiola;
- la casa continua a essere il centro dei riti familiari;
- il palazzo attraversa i cambiamenti urbanistici e politici del paese senza perdere la sua identità.

Il civico 17 diventa così un punto fermo nella storia della famiglia e della comunità.

--- **Un nuovo Sindaco: Lorenzo Rosano**

A celebrare il matrimonio non è più Pietro Pepe, zio materno delle sorelle, ma Lorenzo Rosano, Sindaco e Ufficiale dello Stato Civile.

La sua presenza introduce un nuovo elemento:

- la storia amministrativa di Caivano entra nel racconto familiare, mostrando l'alternanza delle cariche pubbliche;
- il matrimonio diventa un documento che riflette non solo la vita privata, ma anche il contesto politico del tempo;
- la casa Faiola continua a essere un luogo in cui si intrecciano vita domestica e autorità civica.

--- **I testimoni: un quadro sociale che si rinnova**

I testimoni appartengono a categorie professionali diverse:

- Gaetano Falco, farmacista
- Luigi Cantone, insegnante
- Francesco Mosca, possidente
- Giuseppe Iovino, messo comunale

La loro presenza conferma la varietà del tessuto sociale caivanese e la capacità della famiglia Faiola di interagire con figure appartenenti a mondi diversi: professionisti, possidenti, funzionari.

--- **Una sposa vedova: la storia personale che entra nell'atto**

Maria Faiola porta con sé una storia già segnata:

- si era sposata nel 1905 a Portici con Carlo Sasso;
- rimane vedova nel 1908;
- torna nella casa materna, dove vive con la madre Rosa Pepe;
- si risposa nel 1910, sempre nella casa di famiglia.

Il matrimonio non è solo un nuovo inizio, ma anche un ritorno alle radici, alla protezione della casa e della madre.

I-12. Un palazzo, quattro matrimoni, una storia familiare

Con questo atto, la casa Faiola di via Rudinì 17 / via Buonfiglio 17 diventa il teatro di quattro matrimoni nell'arco di quasi trent'anni. Ogni matrimonio aggiunge un tassello:

- Giuseppa (1882): la primogenita, con testimoni illustri
- Chiara (1891): la solidarietà degli zii Pepe
- Adelaide (1904): lo zio Pietro Pepe come Sindaco
- Maria (1910): la sposa vedova, un nuovo Sindaco, la strada che cambia nome

È davvero la storia nella storia: la storia di una famiglia che attraversa lutti, unioni, cambiamenti politici e trasformazioni urbane, mantenendo sempre la casa come centro affettivo e simbolico.

Trascrizione dell'Atto di Matrimonio tra Pepe Fortunato e Faiola Maria

N. 9: Pepe Fortunato e Faiola Maria

L'anno millenovecentodieci addì ventotto Novembre a ore pomeridiane sei nella casa posta in via Comm. Vincenzo Buonfiglio Numero 17.

Avendo la Signora Faiola Maria col mezzo del certificato del Dottore Lanna Francesco in data 28 corrente giustificato che per causa di reumatismo di cui è affetta, è a lei assolutamente impedito di recarsi nella casa comunale per celebrare il matrimonio.

Io Rosano Cavaliere Lorenzo, Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile, mi sono trasferito in questa casa col mio Segretario Signor Carbone Luigi, ove ho trovato:

1. Il Sig. Pepe Fortunato, celibe, possidente, di anni ventisette, nato e domiciliato in Cardito, figlio di Andrea e di Monvillo Luigia.
2. La Signora Faiola Maria, vedova, gentil donna, di anni ventinove, nata e domiciliata in Caivano, figlia del fu Domenico e di Pepe Rosa.

Essi mi hanno richiesto di unirli in matrimonio [...] ho letto agli sposi gli articoli 130, 131 e 132 del codice civile [...] ho domandato allo sposo se intende prendere in moglie la qui presente Faiola Maria, ed a questa se intende prendere in marito il qui presente Pepe Fortunato; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente [...] ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A questo atto sono stati presenti:

- Falco Gaetano, di anni trentadue, farmacista;
- Cantone Luigi, di anni ventotto, insegnante;
- Mosca Francesco, di anni cinquantasette, possidente;
- Iovino Giuseppe, di anni trentanove, messo comunale. Tutti residenti in questo Comune.

I documenti presentati sono il certificato medico e quello delle pubblicazioni eseguite in questo Comune nei giorni ventuno e ventotto dello scorso Agosto e di quelle eseguite in Cardito nei giorni undici e diciotto dello scorso settembre.

Si dichiara, siccome risulta pure dall'atto di richiesta delle pubblicazioni, che la sposa è vedova di Sasso Carlo, deceduto fin dall'anno millenovecentotto in Portici.

Letto il presente atto agli intervenuti l'hanno questi meco sottoscritto:

- Pepe Fortunato (Sposo)
- Maria Faiola (Sposa)
- Gaetano Falco (Testimone)
- Luigi Cantone (Testimone)
- Francesco Mosca (Testimone)
- Giuseppe Iovino (Testimone)
- Lorenzo Rosano (Il Sindaco)
- L. Carbone (Il Segretario)

I-13. Due Rosa Pepe nella cappella di famiglia

La mia storia, la mia memoria, le mie radici

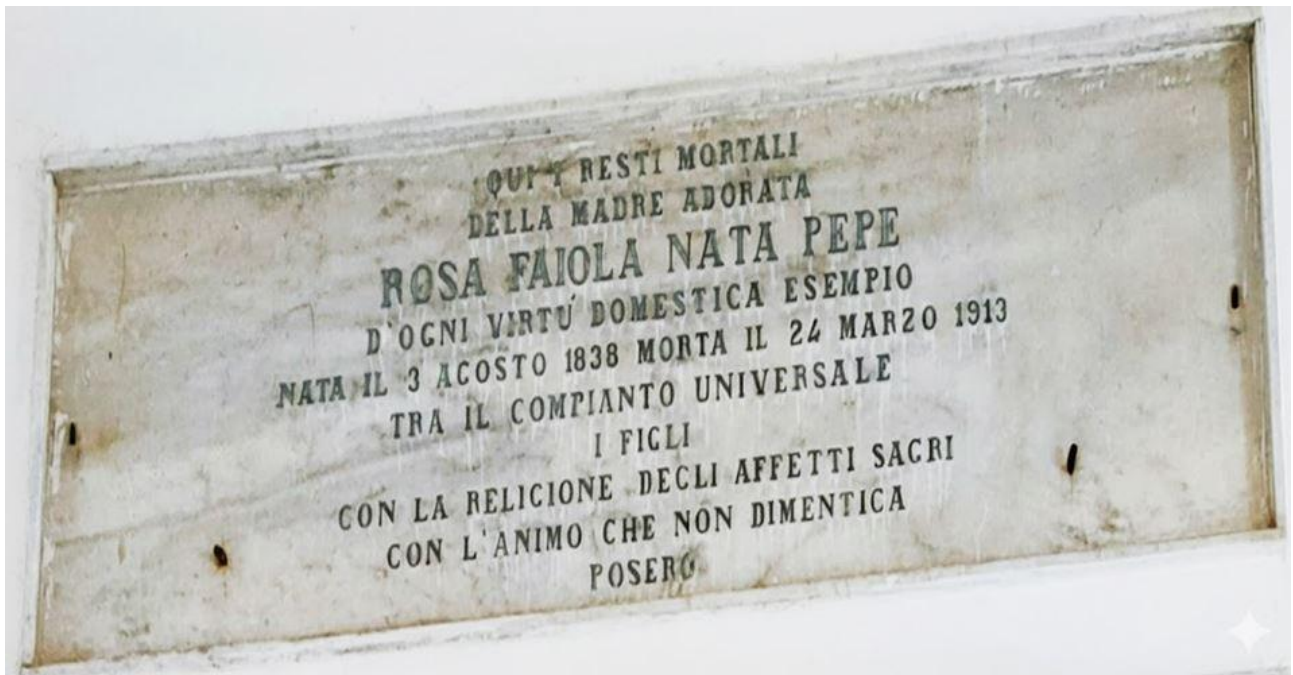
Questa storia mi appartiene più di quanto si possa immaginare. Ogni volta che guardo la lapide di Rosina Pepe, moglie di Domenico Faiola, sento che non sto osservando un semplice documento funerario, ma un frammento vivo della mia famiglia, un tassello che parla direttamente alle mie radici.

Dall'albero genealogico dei Pepe prima allegato, risulta chiaramente che Rosina Pepe era sorella di Pietro Pepe e di Filippo Pepe, entrambi proprietari e più volte sindaci di Caivano. Mio nonno, l'avvocato Luigi Pepe, era figlio di Pietro: questo significa che Rosina era sua zia. E so che mio nonno doveva nutrire per lei una stima profonda perché, quando nacque mia madre scelse per lei il nome Rosa, proprio come quello della zia. Nella nostra famiglia, infatti, le uniche due donne a portare il nome Rosa sono Rosina Pepe e mia madre.

Rosina nacque il 3 agosto 1838 e morì il 24 marzo 1913. La sua lapide, collocata nella Cappella Pepe del cimitero di Caivano, è un testo di grande intensità affettiva. I figli la ricordano come "madre adorata", "d'ogni virtù domestica esempio", e dichiarano di averla onorata "con la religione degli affetti sacri" e "con l'animo che non dimentica". Parole che raccontano una donna centrale nella vita familiare, amata e rispettata, e che restituiscono un'immagine limpida della sua figura morale.

E c'è un aspetto che oggi, solo grazie allo studio della genealogia della Famiglia Faiola, riesco finalmente a comprendere fino in fondo: il significato profondo di quella lapide nella Cappella Pepe. Prima era un ricordo affettuoso, un nome inciso nella pietra. Adesso, invece, so esattamente chi fosse Rosina, quale ruolo avesse nella rete familiare, quali legami intrecciasse tra i rami Pepe e Faiola. Oggi quella lapide non è più un semplice monumento: è un nodo genealogico, un punto di incontro tra storie che si sono unite e hanno generato la mia stessa identità.

C'è poi un dettaglio che rende questa storia ancora più mia. Quando mia madre morì, nella Cappella Pepe era libero proprio il loculo sottostante a quello di Rosina. Così, oggi, le uniche due Rosa Pepe della famiglia riposano una sopra l'altra, in una vicinanza che non è soltanto fisica, ma profondamente simbolica. È come se il nome, l'affetto e la memoria avessero trovato un modo per ricongiungersi attraverso il tempo.



Questa coincidenza, che potrebbe sembrare casuale, per me ha un valore enorme. È un filo che unisce generazioni diverse, una continuità silenziosa che attraversa la storia della mia famiglia. Rosina e mia madre, due donne che non si sono mai conosciute, oggi condividono lo stesso spazio, lo stesso nome, la stessa memoria. E io, raccogliendo questa storia, sento di custodire non solo un albero genealogico, ma un'eredità affettiva che merita di essere raccontata e tramandata.

A conferma del legame profondo tra Rosina e i suoi fratelli, ho ritrovato una cartolina del marzo 1894, indirizzata a Filippo Pepe, in quel momento sindaco di Caivano. È firmata proprio da Rosina, che gli invia auguri sinceri e “lunghi anni di vita sempre da Sindaco”, elencando le sue figlie: Caterina, Chiarina, Adelaide, Maria e Maria Amodio Faiola. Quella cartolina, delicata e affettuosa, mostra con chiarezza il tono confidenziale e familiare tra sorella e fratello, e rivela anche il desiderio di Rosina di presentare le sue figlie come nipoti affettuose di Filippo.

Bisogna considerare, inoltre, il contesto umano in cui questa cartolina nasce. Venuto meno il sostegno dei componenti della famiglia Faiola ancora in vita - sia sul piano affettivo sia, con ogni probabilità, su quello materiale - a Rosina non rimaneva che ricorrere alla sua famiglia di origine, che quel sostegno non glielo avrebbe mai fatto mancare. In particolare, il fratello Filippo, benestante e senza una famiglia propria da mantenere, rappresentava per lei un punto di riferimento sicuro, stabile, generoso. È in questa luce che si comprende il tono affettuoso della cartolina e l'attenzione con cui Rosina presenta le sue figlie come nipoti devote: un gesto che riflette gratitudine, fiducia e un legame familiare profondamente vissuto.

In quel momento, Rosina era vedova da undici anni - Domenico Faiola era morto nel 1883 - e aveva già perso il cognato Angelo nel 1891, ma era ancora viva la figlia Caterina, che purtroppo morirà nel 1897.



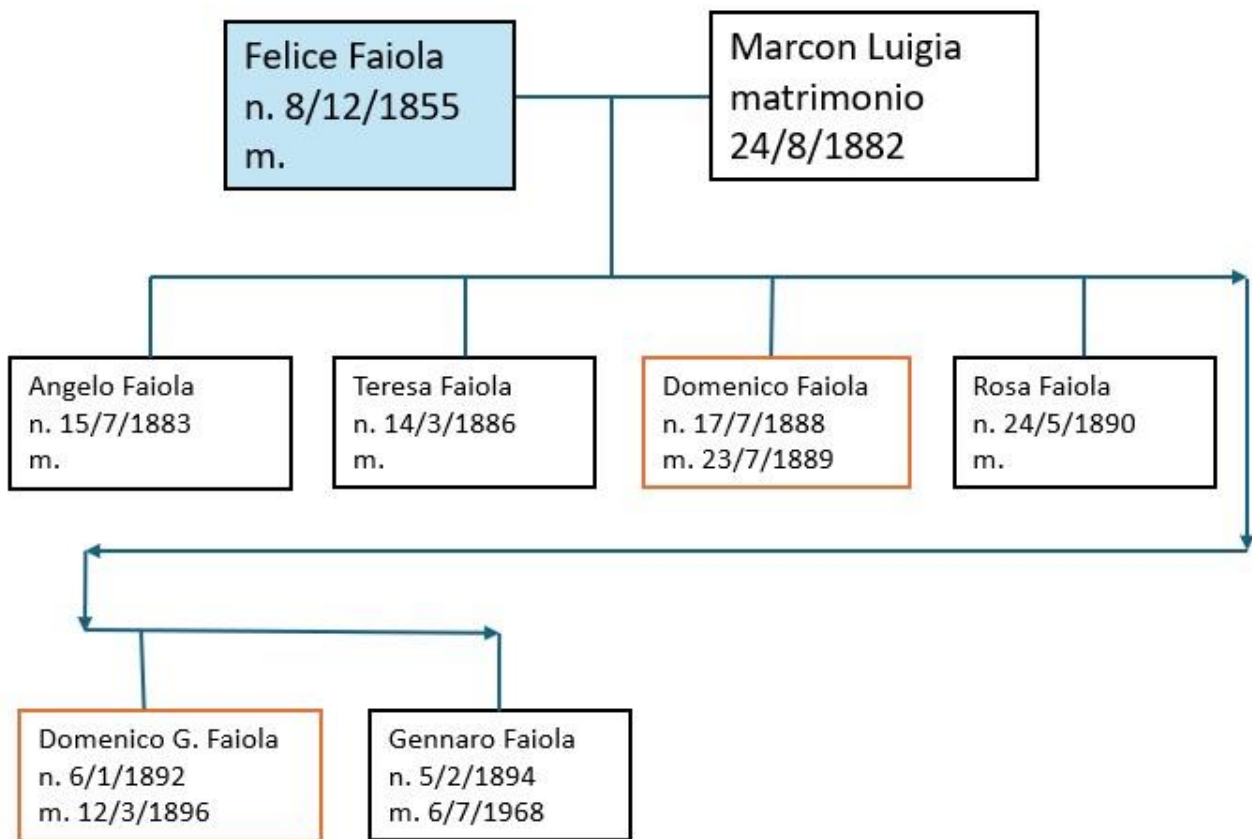
Nella raccolta che ho ereditato - prima appartenuta a Filippo, poi passata a mio nonno e infine a mia madre - ci sono numerose cartoline di fine Ottocento e inizio Novecento, tutte perfettamente coincidenti con il periodo in cui Filippo Pepe era sindaco.

E questo dettaglio è rivelatore. Filippo era scapolo e amante delle donne, e la sua collezione lo dimostra: molte cartoline hanno immagini femminili, pose eleganti, auguri galanti. Ma accanto a queste, compaiono anche le cartoline familiari: quella di Rosina, quella di Francesco Faiola firmata "nipote", e altre ancora. È come se nella stessa raccolta convivessero la vita pubblica e quella privata, il sindaco e l'uomo, il politico e il fratello affettuoso.

Queste cartoline, tutte databili tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, raccontano un periodo preciso della storia di Caivano e della mia famiglia. Sono testimonianze di un'epoca in cui la comunicazione affettiva passava attraverso immagini scelte con cura, dediche scritte a mano, piccoli gesti che oggi diventano preziosi frammenti di memoria. Ecco la cartolina che aveva scelto Francesco Faiola figlio di Rosina per lo zio Filippo:



Da Domenico Faiola e Rosina Pepe nascono due figli maschi che garantiranno la continuità della linea familiare. Il primo è Felice, che sposa Marcon Luigia con matrimonio celebrato a Caivano il 24 agosto 1882.



Il 24 agosto 1882, nella Casa comunale di Caivano, Felice Faiola, ventisettenne proprietario di Caivano, figlio di Domenico Faiola (già defunto) e Rosa Pepe, sposa Luigia Marcon, ventitreenne gentildonna nata a Udine e residente a Caivano, figlia di Giovanni Battista Marcon e Genoveffa Fuccia. La celebrazione avviene davanti all'Ufficiale dello Stato Civile Antonio D'Amico, alla presenza dei testimoni Gabriele Iovino e Nicomede Drusco. Nel corso dell'atto, gli sposi dichiarano alla presenza degli stessi testimoni che dalla loro precedente unione naturale era nata una bambina, registrata a Udine il 10 novembre 1879 come Rojas Denijs, poiché denunciata come figlia di genitori ignoti. Con il matrimonio, Felice e Giulia la riconoscono ufficialmente come propria figlia, ottenendone così la legittimazione.

Trascrizione del matrimonio di Felice Faiola e Luigia Marcon

N. 24 - Fajola Felice e Marcon Luigia

L'anno milleottocento ottantadue, addì ventiquattro di Agosto, a ore pomeridiane otto e minuti trenta, nella Casa comunale di Caivano, aperta al pubblico.

Avanti di me D'Amico Antonio Assessore supplente delegato dal Sindaco con atto di sei Maggio milleottocentosettantanove debitamente approvato, Ufficiale dello Stato Civile, vestito in forma ufficiale, sono personalmente comparsi:

1° Fajola Felice Michele Carmine (Celibe), di anni ventisette, proprietario, nato in Caivano, residente in Caivano, figlio di [fu] Domenico, residente in Caivano, e di Pepe Rosa Maria Concetta, residente in Caivano;

2° Marcon Luigia (Nubile), di anni ventitre, Gentildonna, nata in Udine, residente in Caivano, figlia di Giovanni Battista, residente in Udine, e di Fuccia Genoveffa, residente in Udine, i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato i documenti sotto descritti; e dall'esame di questi, non che di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti, muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile, e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Marcon Luigia, e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Fajola Felice Michele Carmine; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A quest'atto sono stati presenti: Iovino Gabriele, di anni cinquantadue, Messo Comunale, e Drusco Nicomede, di anni cinquantasette, giubilato, entrambi residenti in questo Comune.

Il documento presentato è il certificato delle pubblicazioni da me eseguite la prima addì tredici e la seconda lì ventuno di questo Agosto. Gli sposi alla presenza degli stessi testimoni hanno esposto altresì, che dalla loro unione naturale nacque un figlio di sesso femminile, che, come nato da genitori ignoti, fu denunziato nel dieci Novembre milleottocettantanove all'Ufficiale dello Stato Civile di Udine, che l'appellò Rojas Denijs; e mi hanno dichiarato che col presente atto la riconoscono per propria figlia all'effetto della legittimazione.

Letto il presente atto agli intervenuti, si sono essi meco sottoscritti.

(Firmatari) Fajola Felice Luigia Marcon Gabriel Iovino Nicomede Drusco Antonio D'Amico

Da questa unione nasce, il 15 luglio 1883, Angelo Faiola, così chiamato in onore dello zio Angelo Faiola, poeta e figura centrale nella memoria familiare. Ed è proprio questo Angelo, nipote di Rosina e figlio di Felice, che invierà alcune cartoline a Filippo Pepe fratello della nonna, testimoniando un legame diretto e affettuoso tra le generazioni. Le cartoline - conservate nella raccolta personale di Filippo, poi passata a mio nonno e infine a mia madre - sono documenti tangibili di una relazione viva, fatta di saluti, dediche, immagini scelte con cura.

Questi gesti, apparentemente semplici, assumono oggi un valore profondo: Angelo, portatore del nome dello zio poeta, si rivolge al prozio materno Filippo con rispetto e affetto, inserendosi in quella rete di corrispondenze che racconta la storia della famiglia non solo attraverso gli atti ufficiali, ma anche attraverso la parola scritta, la memoria visiva, il sentimento.



Questa cartolina è un oggetto prezioso perché unisce affetto familiare e sensibilità culturale. Angelo Faiola, nipote di Filippo, non sceglie un'immagine qualsiasi: sceglie una scena tratta da *Mignon*, opera lirica di Ambroise Thomas, molto amata tra fine Ottocento e inizio Novecento.

L'indicazione "Atto III" non è un dettaglio marginale: è il momento più emotivo dell'opera, quello della rivelazione, del riconoscimento, della verità che emerge. È un atto carico di pathos, di sentimenti intensi, di rapporti familiari che si ricompongono. La scena illustrata nella cartolina - una giovane donna, un uomo anziano, un altro più giovane - richiama proprio l'atmosfera drammatica e affettiva dell'atto finale di *Mignon*.

La dedica manoscritta di Angelo, "Saluti affettuosi", completa il quadro: non è un semplice saluto, ma un gesto pensato, calibrato sul gusto del destinatario.

Filippo Pepe, uomo di un certo ceto sociale, viveva in un'epoca in cui la lirica era un linguaggio condiviso, un segno di cultura e raffinatezza. Con il San Carlo a pochi chilometri, è molto probabile che apprezzasse questo tipo di immagini, che univano eleganza, teatro e sentimento.

Per questo la cartolina assume un significato particolare:

- Angelo sceglie un soggetto colto, non banale
- parla al prozio attraverso un riferimento musicale e teatrale
- stabilisce un legame affettivo usando un codice culturale che Filippo comprendeva bene.

In altre parole, questa cartolina non è solo un oggetto decorativo: è un messaggio affettuoso e intelligente, un piccolo gesto che rivela la vicinanza tra nipote e prozio e la consapevolezza del gusto estetico di Filippo.

Figli dal matrimonio di Felice Faiola e Marcon Luigia avvenuto il 24 agosto 1882

N.	Nome	Nascita	Luogo	Matrimonio	Coniuge	Luogo	
1	Angelo	15/7/1883	via Renato 10				*
2	Teresa	14/3/1886	via Renato 10	18/2/1911	Capobianco Giuseppe	Caivano	*
3	Rosa	24/5/1890	via Renato 10	10/2/1918	Maddaloni Attilio	Caivano	
4	Gennaro	5/2/1894	via Angelo Faiola 10				*

* Vedi Capitolo Emigrazione

Il secondo figlio maschio nato da Domenico Faiola e Rosina Pepe, che risulta aver proseguito la discendenza con un ramo distinto della famiglia, è Michele Faiola. Michele sposa Amodio Maria Errichetta con matrimonio celebrato a Caivano il 2 giugno 1885.

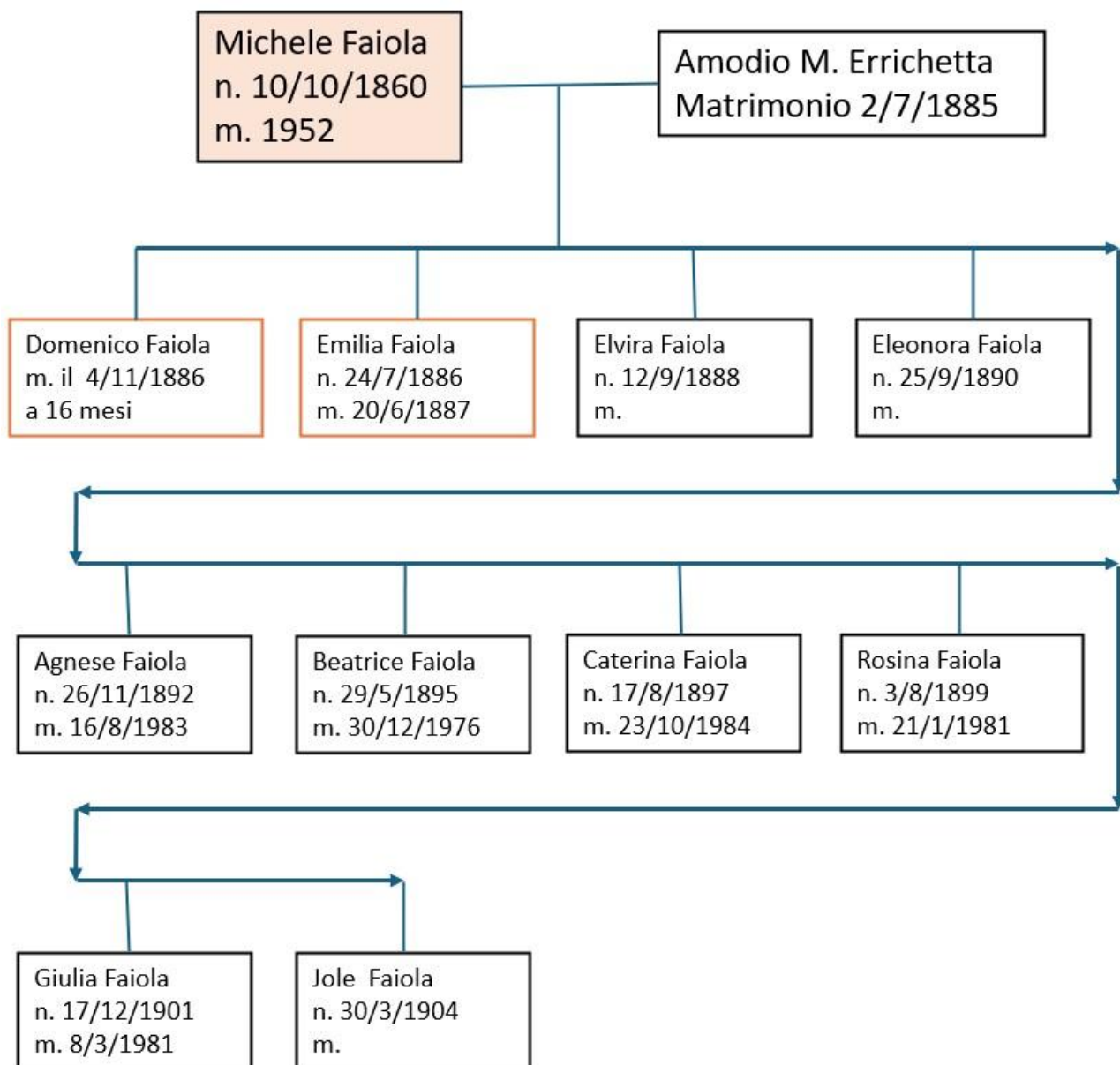
Come è possibile verificare dall'albero genealogico ricostruito, da questa unione sopravvivono solo figlie femmine. I due figli nati nei primi anni - Domenico, morto a 16 mesi nel 1886, ed Emilia, morta nel 1887 - non hanno lasciato discendenza. Le figlie nate successivamente - Elvira, Eleonora, Agnese, Beatrice, Caterina, Rosina, Giulia e Jole - costituiscono il ramo femminile della famiglia.

Questo significa che il ramo maschile di Michele Faiola si estingue, e che la continuità genealogica, per quanto riguarda la linea diretta, non prosegue oltre la generazione delle figlie.

Figli dal matrimonio di Michele Faiola e Amodio Maria Errichetta avvenuto il 2 luglio 1885 (tutti nati in Caivano, via Rudinì 17)

N.	Nome	Nascita	Matrimonio	Coniuge	Luogo	Morte	Luogo
1	Elvira	24/7/1886	16/5/1920	Amato Salvatore	Caivano		
2	Eleonora	25/9/1890	16/4/1917	Lemme Pasquale	Napoli Vicaria		
3	Agnese	26/11/1892	7/4/1919	Lemme Saverio	Caivano	16/8/1983	Caivano
4	Beatrice	29/5/1895	16/9/1928	Truppa Salvatore	Caivano	30/12/1976	Pollena Trocchia
5	Caterina	17/8/1897		Nubile		23/10/1984	Caivano*
6	Rosina	3/8/1899	3/8/1942	Fandalo Mariano	Pompei (cattedrale)	21/2/1981	Caivano
7	Giulia	17/12/1901	12/1/1930	Forte Arturo	Caivano	8/3/1984	Quattro Castella (RE)
8	Jole	30/3/1904	12/10/1935	Maffei Vincenzo	Pompei		

* Sempre stata residente in Caivano, via Roma 84



Il 2 luglio 1885, nella casa di via Atellana n. 15 a Caivano, abitazione della sposa, viene celebrato il matrimonio tra Michele Faiola e Maria Errichetta Amodio, alla presenza dei testimoni tra cui spiccano il Cav. Pietro Pepe e Filippo Pepe, fratelli di Rosa Pepe, madre dello sposo. Con la morte del padre Domenico Faiola (avvenuta il 7 agosto 1883), sono proprio gli zii materni a rappresentare la famiglia Faiola in un momento così importante, confermando il legame stretto e solidale che univa Michele alla famiglia Pepe.

Trascrizione del matrimonio di Michele Faiola e Amodio Maria Errichetta
 N. 8
 Fajola Michele
 Amodio Maria Errichetta
 L'anno milleottocentoottantacinque, addì due di Luglio, ore pomeridiane nove, nella

Casa posta in questo comune di Caivano alla via Atellana, numero quindici.
Avendo la Signorina Amodio Maria Errichetta col mezzo di certificato medico, rilasciato in data di oggi dal Dottor Lanna Antonio, giustificato che per leggiero reumatismo articolare è a lei assolutamente impedito di recarsi nella Casa comunale per celebrare il matrimonio.

Io D'Amico Antonio Assessore Supplente Delegato del Sindaco con atto del sei Maggio milleottocetantannove, debitamente approvato, Ufficiale dello Stato Civile di Caivano, col mio Segretario comunale Signor Carbone Luigi, mi sono trasferito in questa casa ove ho trovato:

1°: Fajola Michele (Celibe), di anni ventiquattro, proprietario, nato e residente in Caivano, figlio di fu Domenico, e di Pepe Rosa proprietaria residente ivi –

2°: La detta Amodio Maria Errichetta (Nubile), di anni ventiquattro, proprietaria, nata in Napoli, residente in Caivano, figlia di fu Raffaele, e di Lettieri Emilia, proprietaria, residente ivi.

Essi mi hanno richiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato i documenti sotto descritti, e dall'esame di questi, non che di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile, e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Amodio Maria Errichetta, e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Fajola Michele; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunziato in nome della Legge che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A quest'atto sono stati presenti: Pepe Cavalier Pietro, di anni quaranta, proprietario, Pepe Filippo, di anni trentacinque, proprietario, Capece Pasquale, di anni ventisei, orefice, e Amodio Agostino, di anni ventotto, tipografo, tutti residenti in questo comune di Caivano.

I documenti presentati sono il certificato medico sopra indicato, non che quello delle pubblicazioni da me eseguite la prima addì quattordici, e la seconda addì ventuno Giugno ultimo scorso –

Al matrimonio suddetto venne prestato il consenso dalla madre dello sposo soltanto perché deceduto il padre, come risulta dall'atto di richiesta delle pubblicazioni –

Letto il presente atto agli intervenuti l'hanno questi meco sottoscritto.

(Firmatari) Michele Fajola Maria Amodio Pietro Pepe Filippo Pepe Pasquale
Capece Agostino Amodio A. D'Amico Il Segretario Carbone

Tra le cartoline appartenute a Filippo Pepe - oggi conservate grazie alla trasmissione familiare che passa da mio nonno a mia madre - compare anche una cartolina inviata da Michele Faiola, il secondo figlio maschio di Rosina Pepe. Questa cartolina, raffigurante un interno della Galleria Umberto I di Napoli, è firmata con la dedica

“Affettuosi auguri M. Faiola” ed è da considerarsi con certezza indirizzata a Filippo, poiché proviene direttamente dalla sua collezione personale.

A differenza delle cartoline liriche o galanti inviate dagli altri nipoti, quella di Michele contiene un elemento tipicamente napoletano: una serie di numeri - 20, 26, 59 - accompagnati dall'indicazione “per tutte le ruote”, chiaro riferimento a una giocata al bancolotto. Questo dettaglio apre una finestra sulla cultura popolare dell'epoca, quando il gioco del lotto era parte integrante della vita quotidiana e rappresentava un linguaggio condiviso tra parenti e amici.



Il gesto di Michele è semplice ma significativo:

- esprime affetto familiare, attraverso la dedica
- rivela confidenza e complicità, scegliendo di condividere una giocata
- mostra un rapporto diretto con Filippo, lontano dai formalismi
- unisce Napoli borghese (la Galleria Umberto) e Napoli popolare (il lotto).

Questa cartolina arricchisce il ritratto di Filippo Pepe: non solo uomo colto, amante della lirica e delle immagini femminili, ma anche figura radicata nella vita quotidiana del suo tempo, capace di accogliere nella sua raccolta gesti semplici e familiari. Il saluto di Michele, con i suoi numeri da giocare, è un frammento di vita autentica, un piccolo atto di affetto che si inserisce perfettamente nella trama di relazioni che univa Rosina, i suoi figli e il fratello benestante che non aveva famiglia propria e che rappresentava per loro un punto di riferimento sicuro.

I-14. Accenno a Filippo Pepe: tra famiglia e memoria pubblica

Dopo aver ricostruito con attenzione i rapporti epistolari e affettuosi tra Rosina Pepe, i suoi fratelli e i nipoti - testimoniati dalle cartoline illustrate e dai saluti familiari - è doveroso soffermarsi brevemente sulla figura di Filippo Pepe, fratello di Rosina, la cui presenza emerge non solo nella sfera privata, ma anche nella memoria pubblica caivanese.



Cav. Filippo Pepe (1840-1930), Sindaco del Comune di Caivano dal 1894 al 1895, dal 1895 al 1898, e dal 1914 al 1918.

La fotografia di famiglia, conservata con cura e accompagnata dalla didascalia che ne attesta il ruolo istituzionale, ci restituisce il volto di un uomo che fu sindaco del Comune di Caivano in tre distinti mandati:

- dal 1894 al 1895,
- dal 1895 al 1898,
- e infine dal 1914 al 1918.

A questa immagine si affianca la pergamena commemorativa del Consiglio Comunale di Caivano, datata 8 luglio 1899, che lo celebra come *Sindaco benemerito*, esempio di probità, zelo e amore per il bene pubblico. Il documento, riccamente decorato, testimonia il prestigio raggiunto da Filippo Pepe e il riconoscimento ufficiale della sua opera amministrativa.

Questi due reperti - la foto e la pergamena - permettono di collegare la dimensione affettiva delle cartoline familiari alla dimensione civica della memoria pubblica, mostrando come la figura di Filippo Pepe sia stata al tempo stesso fratello, zio, amministratore e riferimento locale.



--- Descrizione della pergamena commemorativa: Omaggio al Sindaco Benemerito Filippo Pepe

Questa splendida pergamena celebrativa del 1898 rappresenta un prezioso documento storico e artistico del Comune di Caivano. L'opera è concepita come un'architettura

scenografica in stile Liberty/Eclettico, che fonde elementi araldici, simbolismo civile e vedute urbane per onorare la figura del Cavaliere Filippo Pepe.

Sulla sinistra, incastonata in una struttura che ricorda un altare o un monumento marmoreo, troviamo la delibera del Consiglio Comunale del 28 febbraio 1898. Il testo, sorvegliato da due putti alati (uno dei quali regge con orgoglio il Tricolore italiano), esprime la gratitudine della cittadinanza per la “saggia e operosa amministrazione” del Sindaco Pepe, definendolo un esempio di patriottismo per le generazioni future.

In basso a destra, un libro aperto riporta la data dell’8 luglio 1898, segnando probabilmente il momento della cerimonia ufficiale di consegna di questo riconoscimento.

Al centro della composizione, incorniciata da un grande arco trionfale che reca il nome “FILIPPO PEPE” in caratteri miniati, appare una veduta del Castello di Caivano. All’epoca in cui fu realizzato il dipinto, la struttura non era solo un monumento storico, ma la viva sede della Casa Comunale.

L’immagine ci restituisce una fotografia rara del contesto urbano di fine Ottocento, evidenziando elementi oggi perduti:

- Il Ponte di Accesso: È chiaramente visibile la rampa e il ponte di passaggio che collegava direttamente la strada all’ingresso del castello. Questa struttura, che conferiva all’edificio un aspetto ancora marcatamente fortificato, è stata successivamente modificata o rimossa nelle ristrutturazioni urbanistiche moderne.
- Il Contesto Stradale: L’area circostante appare libera dalle edificazioni attuali, con un assetto della pavimentazione e degli spazi aperti che riflette la Caivano di fine secolo, molto diversa dalla densità abitativa odierna.

In alto, a coronamento dell’intera opera, campeggia la scritta “MUNICIPIO DI CAIVANO”, interrotta al centro dallo stemma cittadino inserito in un tondo dorato.

- L’Emblema Perduto: È di grande interesse notare la presenza della corona regia sopra lo scudo araldico. Questo dettaglio, tipico del periodo monarchico, è stato rimosso in epoca repubblicana (sostituito dalla corona muraria dei comuni).
- Il Titolo: La dicitura “Municipio” e la ricchezza delle decorazioni sottolineano il prestigio che l’istituzione comunale godeva sotto la guida di Pepe, elevandolo al titolo di “Sindaco Benemerito”, come riportato in basso in eleganti caratteri calligrafici rossi sopra una roccia che simboleggia la solidità del suo operato.

L’immagine non è solo un tributo a un uomo, ma una preziosa testimonianza di come Caivano appariva e si percepiva oltre un secolo fa: una città che riconosceva nel suo Castello il cuore pulsante delle istituzioni e che celebrava con solennità e arte il legame tra l’amministrazione e i suoi cittadini.

La figura di Filippo Pepe, più volte sindaco e riconosciuto come *benemerito* dalla comunità caivanese, rappresenta uno dei vertici più alti dell’impegno civico della famiglia Pepe. La sua presenza autorevole, testimoniata sia dai documenti ufficiali sia

dalle memorie familiari, non rimase confinata alla sua generazione: ebbe infatti un'influenza profonda anche sui rami collaterali della famiglia.

È in questo contesto che si inserisce la figura del Cav. Michele Faiola (1860-1952), figlio di Domenico Faiola e di Rosina Pepe, dunque nipote diretto di Filippo. Cresciuto in un ambiente in cui il senso del dovere pubblico, la partecipazione alla vita amministrativa e il prestigio civico erano parte integrante dell'identità familiare, Michele trovò nello zio un modello naturale di riferimento.

Non sorprende, quindi, che proprio negli anni in cui Filippo Pepe consolidava la sua reputazione di amministratore integerrimo, Michele Faiola intraprendesse a sua volta un percorso pubblico che lo avrebbe portato a ricoprire la carica di sindaco di Caivano dal 1898 al 1902. Il passaggio di testimone non fu formale, ma culturale: un'eredità di valori, di stile amministrativo e di responsabilità verso la comunità.

È a questa nuova figura - diversa ma complementare, radicata nella stessa tradizione civica - che si apre ora il racconto.

I-15. Cav. Michele Faiola (1860-1952). Una figura civica della Caivano di fine Ottocento

Il Cavaliere Michele Faiola, rappresenta una delle figure più significative della storia civile di Caivano. La sua lunga vita attraversa quasi un secolo di trasformazioni politiche e sociali, e il suo nome rimane legato a un periodo di particolare vitalità amministrativa del paese.

Michele Faiola ricoprì la carica di sindaco di Caivano per quattro anni, dal 1898 al 1902. Il suo mandato si colloca in una fase cruciale della storia locale, quando i comuni dell'Italia postunitaria stavano consolidando:

- la gestione dei servizi pubblici
- la regolamentazione delle proprietà e dei confini
- la modernizzazione delle infrastrutture
- il rapporto tra amministrazione e comunità rurale

La sua presenza alla guida del Comune si inserisce inoltre in una tradizione civica familiare, poiché pochi anni prima e pochi anni dopo Caivano fu amministrata dallo zio Filippo Pepe, fratello della madre Rosina.

Il titolo di Cavaliere, che accompagna stabilmente il suo nome, conferma il prestigio raggiunto e il riconoscimento istituzionale del suo operato. Era un'onorificenza concessa a cittadini distinti per meriti civili, amministrativi o sociali: un ulteriore segno della considerazione di cui godeva.



Cav. Michele Faiola (1860-1952), figlio di Domenico Faiola e Rosina Pepe, sindaco di Caivano dal 1898 al 1902.

L'Annuario Detken del 1913 offre una testimonianza preziosa della continuità dell'impegno civico che caratterizzò sia la famiglia Faiola sia la famiglia Pepe, anche negli anni in cui Filippo Pepe non ricopriva la carica di sindaco. In quel documento compaiono infatti contemporaneamente il Cav. Michele Faiola, registrato come consigliere comunale e direttore della Banca Agricola di Caivano, e il Cav. Pietro Pepe, fratello del più volte sindaco Cav. Filippo Pepe, anch'egli indicato come consigliere comunale. Entrambi risultano in carica durante il mandato del sindaco Cav. Lorenzo Rosano. Questa compresenza dimostra che l'impegno pubblico delle due famiglie non era legato esclusivamente ai periodi in cui Filippo Pepe guidava il Comune, ma rappresentava una tradizione civica stabile, condivisa e trasmessa tra generazioni e rami familiari diversi. La presenza simultanea di Michele Faiola e Pietro Pepe nel consiglio comunale del 1913 conferma un tessuto familiare e sociale coeso, in cui il servizio alla comunità era percepito come un dovere morale e un tratto distintivo dell'identità familiare.

Prima ancora di risultare, negli anni successivi, direttore della Banca Agricola di Caivano, il Cav. Michele Faiola era già attivo nel settore creditizio. Già nel 1907 compare infatti come amministratore della Banca "Angelo Fajola", istituto cooperativo intestato allo zio Angelo Fajola, poeta e figura di prestigio familiare morto nel 1891. La banca continuava a portarne il nome, segno evidente della volontà di preservarne la memoria e il ruolo culturale all'interno della comunità. Il bilancio al 31 dicembre 1907, pubblicato con tutti i crismi formali, riporta la firma degli amministratori Michele Faiola e ingegner Vincenzo Russo, affiancati dai sindaci revisori e certificati dal Vice Cancelliere del Tribunale civile e penale di Napoli. Si

tratta di un documento di grande valore storico, perché mostra Michele impegnato nella gestione di un istituto finanziario ben strutturato e radicato nel territorio, dotato di un capitale sociale significativo, di una solida raccolta di depositi e risparmi e di un'attività creditizia che spaziava dagli effetti scontati ai pegni su oggetti preziosi.

La *Guida Commerciale d'Italia* del 1908 consente di ampliare ulteriormente questo quadro, mostrando come Michele Faiola non fosse soltanto un amministratore bancario, ma anche una figura centrale nella modernizzazione economica di Caivano. In quell'anno egli risulta infatti agente della Fondiaria, una delle principali compagnie italiane specializzate nelle assicurazioni contro gli incendi. Accanto a lui operavano Giovanni Lanna, agente dell'Adriatica, e Nicola Romano, agente della Venezia. La presenza simultanea di tre compagnie nazionali testimonia una crescente attenzione verso la tutela dei beni, soprattutto contro gli incendi, che rappresentavano allora il rischio più temuto per abitazioni, magazzini, raccolti e opifici. L'attività assicurativa del Cav. Michele Faiola assume un significato particolare: la Fondiaria, fondata nel 1879 a Firenze, selezionava rappresentanti di comprovata affidabilità e radicamento sociale. Il fatto che a Caivano fosse proprio Michele a ricoprire questo ruolo conferma la fiducia che la comunità riponeva in lui e la sua capacità di offrire strumenti moderni di protezione patrimoniale.

L'attività bancaria e quella assicurativa procedevano così parallelamente, creando un sistema integrato di credito e tutela che serviva famiglie, commercianti e agricoltori del territorio. La fiducia personale, elemento centrale nell'economia locale dell'epoca, trovava in Michele Faiola un punto di riferimento stabile e riconosciuto. La sua successiva presenza, nel 1913, come direttore della Banca Agricola e consigliere comunale, non rappresenta quindi un inizio, ma la naturale prosecuzione di un percorso già avviato nel primo decennio del Novecento. L'esperienza maturata nella banca di famiglia e nella rappresentanza assicurativa aveva infatti consolidato il suo ruolo di mediatore economico e fiduciario, capace di offrire strumenti moderni di tutela e sviluppo in un territorio che stava entrando nella piena modernità economica.

Trascrizione della parte dell'ANNUARIO DETKEN 1913 dove si fa riferimento al Cav. Michele Faiola.

Caivano

È il 14° collegio elettorale uninominale (Napoli-Afragola). Diocesi di Aversa. I poteri del Delegato di P. S. di Afragola con decreto Prefettizio sono estesi anche a Caivano. Popolazione abitanti 12953. Superficie 1952 Ett. Tramvia Elettrica da e per Napoli ogni mezz'ora, N. 30 corse al giorno. Illuminazione Elettrica (Società Elettrica della Campania) - Acqua del Serino.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

- Sindaco: Rosano cav. uff. Lorenzo.
- Assess. titol.: Buonfiglio cav. Pasquale, Grimaldi Luigi fu Pasquale, Lanna Giovanni, Capece avv. Carlo.
- Assess. suppl.: Falco Raffaele fu Luigi, Lizzi avv. Domenico.

- Consiglieri: Rosano Luigi, Buonfiglio cav. Pasquale, Capece Giuseppe fu Pietro Paolo, Mosca Raffaele, Capece avv. Carlo, Capece Pietro, Baldino sac. Francesco, D'Ambrosio Nicola, Lanna Bartolomeo, Lizzi Giovanni, Moschetti Paolo, Mugione sac. Antonio, Serrao Achille, De Micco Biagio, Falco Raffaele, Guerra Alfonso, Lanna cav. Paolo, Lizzi Domenico, Pepe cav. Pietro, Rosano Lorenzo, Tedeschi Errico, Castaldi Luigi, Faiola cav. Michele, Grimaldi Luigi, Lanna Giovanni, Libertini Eugenio, Pepe Andrea, Libertini Gaetano, D'Ambrosio Pietro.

BANCHE

- Banca Agricola: Faiola cav. Michele, direttore.

Felice Faiola, in seconde nozze, dopo la morte della prima moglie Marcon Luigia, si unisce in matrimonio con Capobianco Luisa a Caivano il 15 agosto 1907. L'ultimo figlio avuto da Marcon Luigia risulta essere Gennaro Faiola, nato il 5 febbraio 1894, a conferma della chiusura del primo nucleo familiare.

Dagli atti comunali emerge un dato interessante: prima del matrimonio con Capobianco Luisa, la coppia aveva già avuto due figli che giuridicamente riconoscono:

- Carmine Domenico Faiola, nato il 27 febbraio 1903
- Vincenzo Faiola, nato il 18 novembre 1906

La prima figlia nata dopo il matrimonio ufficiale è invece:

- Elena Faiola, nata il 12 dicembre 1908

Figli nati dal matrimonio di Felice Faiola e Capobianco Luisa avvenuto il 15 agosto 1907

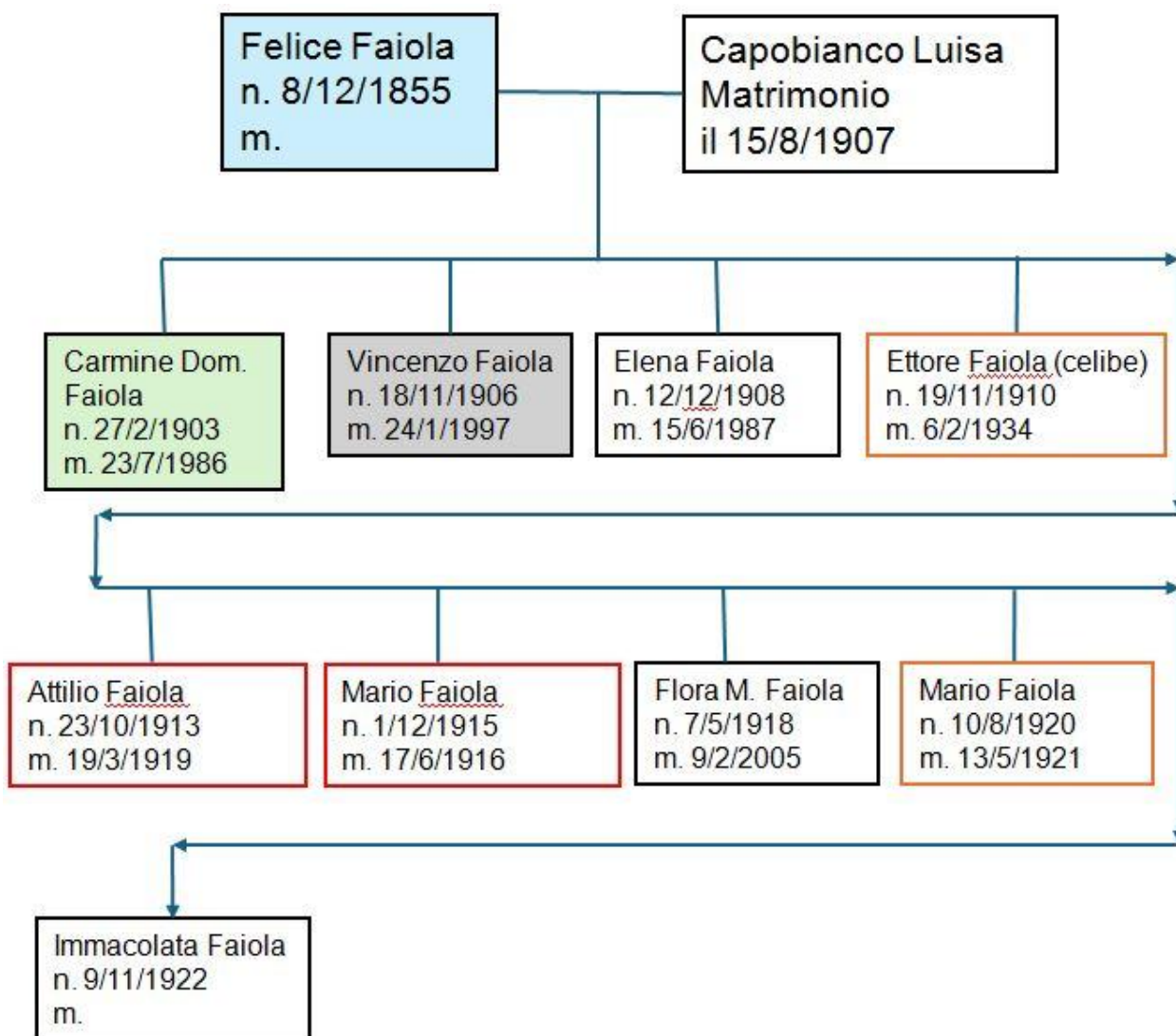
N.	Nome	Nascita*	Matrimonio	Coniuge	Luogo	Morte	Luogo
1	Carmine Domenico	27/2/1903		Morano Giuseppina		23/7/1986	Caivano**
			6/8/1951	Amabile Anna	Napoli Secondigliano		
2	Vincenzo	18/11/1906	19/9/1928	Ciaramella Margherita	Afragola	24/1/1997	Caivano**
3	Elena	12/12/1908	20/10/1935	Testa Salvatore	Caivano	15/6/1987	Luino (VA)
4	Flora M.	7/5/1918	23/5/1943	Fiume Carlo	Caivano	9/2/2005	Verbania (VB)
5	Immacolata	9/11/1922	18/3/1940	Catenazzi Carlo	Napoli		

* Tutti nati in Caivano, via Angelo Faiola 10

** Residenza in Caivano, via Matteotti 39

Questa sequenza, confermata dall'albero genealogico relativo al secondo matrimonio di Felice Faiola, mostra con chiarezza una transizione familiare già avviata prima

delle nozze, e documenta la continuità della discendenza attraverso il nuovo ramo con Capobianco Luisa.



Il 15 agosto 1907, nella Casa comunale di Caivano, Felice Faiola, cinquantaduenne possidente, figlio di Domenico Faiola e Rosa Pepe, compare come vedovo di Marcon Luigia. Questo dettaglio collega direttamente l'atto al precedente matrimonio del 1882 (documento relativo a Felice Faiola e Marcon Luigia), confermando la continuità genealogica tra i due eventi.

Felice sposa Luisa Capobianco, ventottenne, nata e residente a Caivano, figlia di Antonio Capobianco e Faustina Cina. La celebrazione avviene davanti all'Ufficiale dello Stato Civile Raffaele Falco, con la presenza dei testimoni Francesco Mosca e Luigi Acerra.

Nel corso dell'atto, gli sposi dichiarano che dalla loro precedente unione naturale erano già nati due figli:

- Carmine Domenico Faiola, nato il 27 febbraio 1903
- Vincenzo Pietro Domenico Faiola, nato il 18 novembre 1906

Con il matrimonio, Felice e Luisa riconoscono ufficialmente entrambi i figli, ottenendone la legittimazione, esattamente come Felice aveva fatto nel suo primo matrimonio del 1882 con la figlia Rojas Denijs

Trascrizione del matrimonio di Felice Faiola e Capobianco Luisa

N. 87

Faiola Felice - Capobianco Luisa

L'anno millenovecento sette, addì quindici di Agosto, a ore pomeridiane nove e minuti dieci, nella Casa Comunale di Caivano, aperta al pubblico.

Avanti di me Falco Raffaele Consigliere Comunale delegato dal Sindaco con atto del tredici Marzo millenovecentosette debitamente approvato, Ufficiale dello Stato Civile, vestito in forma ufficiale, sono personalmente comparsi:

1° Faiola Felice (Vedovo), di anni cinquantadue, possidente, nato in Caivano, residente in Caivano, figlio del fu Domenico, residente in Caivano, e di Pepe Rosa, residente in Caivano;

2° Capobianco Luisa (Nubile), di anni ventotto, donna di casa, nata in Caivano, residente in Caivano, figlia di Antonio, residente in Caivano, e di Cina Faustina, residente in Caivano;

i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato il documento sotto descritto; e dall'esame di questo, non che di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Capobianco Luisa, e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Faiola Felice; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A quest'atto sono stati presenti: Mosca Francesco, di anni cinquantadue, possidente, e Acerra Luigi, di anni sessantadue, possidente, entrambi residenti in questo Comune.

Il documento presentato è il certificato delle pubblicazioni eseguite in questo Comune nei giorni ventotto dello scorso Luglio e quattro dell'andante Agosto. Si dichiara siccome risulta pure dall'Atto di richiesta delle pubblicazioni, che lo sposo è vedovo di Marcon Luigia.

Gli sposi alla presenza degli stessi testimoni hanno esposto altresì che dalla loro unione naturale nacquero due figli, Faiola Carmine Domenico il 27 Febbraio 1903 e Faiola Vincenzo Pietro Domenico il 18 Novembre 1906, cui hanno dichiarato che col presente atto li riconoscono per propri figli all'effetto della loro legittimazione.

Letto il presente atto agli intervenuti l'hanno questi meco sottoscritto.

(*Firmatari*) Felice Faiola Luigia Capobianco Francesco Mosca Luigi Acerra R. Falco

In conclusione, Felice Faiola prosegue la generazione dei Faiola di Caivano attraverso due distinti nuclei familiari. Dalle prime nozze con Marcon Luigia, celebrate nel 1882, nascono:

- Angelo Faiola, nato il 15 luglio 1883
- Gennaro Faiola, nato il 5 febbraio 1894

Dalle seconde nozze con Capobianco Luisa, celebrate a Caivano il 15 agosto 1907, ma precedute da una convivenza documentata dagli atti di nascita, nascono:

- Carmine Domenico Faiola, nato il 27 febbraio 1903
- Vincenzo Faiola, nato il 18 novembre 1906

Questi quattro figli - due per ciascun matrimonio - rappresentano la continuità documentata della discendenza Faiola a Caivano, come attestato dagli atti anagrafici comunali e dagli alberi genealogici ricostruiti.

Dal secondo matrimonio di Felice Faiola con Capobianco Luisa discendono due figli maschi che proseguono la linea familiare a Caivano: Carmine Domenico Faiola e Vincenzo Faiola.



Carmine Domenico Faiola (foto di Simona Faiola).

Carmine Domenico Faiola, nato il 27 febbraio 1903, sposa Morano Giuseppina. Da questa unione, tra il 1930 e il 1948, nascono cinque figli:

- Luisa Faiola
- Francesco Faiola
- Angelo Faiola
- Felice Faiola
- Maria Teresa Faiola

Quest'ultima, Maria Teresa, avrà un ruolo importante nella storia familiare contemporanea, poiché è la madre dell'On. Pina Castiello, collegando così la genealogia storica dei Faiola alla vita pubblica recente.



Angelo Faiola, figlio di Carmine Domenico.

Vincenzo Faiola, nato il 18 novembre 1906, sposa invece Ciaramella Margherita. Da questa unione nascono:

- Felice Faiola, nato nel 1931
- Mira Faiola, nata nel 1934

Felice Faiola sposa Granato Anna Maria a Sant'Anastasia il 14.10.1956 e da questa unione nascono:

- Vincenzo Faiola
- Margherita Faiola

Il Dr. Vincenzo Faiola, figlio di Felice, è un dirigente medico oncologo presso l'Unità Operativa Complessa (U.O.C.) di Oncologia Medica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria (A.O.U.) San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno (noto come Ospedale "Ruggi d'Aragona").

All'interno dell'équipe della U.O.C. di Oncologia Medica (diretta dal Prof. Stefano Pepe), ricopre l'incarico di Alta Specializzazione (I.A.S.) per le Neoplasie Urogenitali (responsabile per i tumori urogenitali).

Questi due rami - quello di Carmine Domenico e quello di Vincenzo - costituiscono la discendenza diretta di Felice Faiola dalle seconde nozze con Capobianco Luisa, e rappresentano la continuità documentata della famiglia Faiola a Caivano nel corso del Novecento.

PARTE II

L'emigrazione dei Faiola in America

II-1. Angelo Faiola: Il pioniere tra Caivano e la Valle dell'Hudson

L'emigrazione dei fratelli Faiola a Catskill (NY), figli di Felice Faiola e Luigia Marcon (sposati a Caivano il 24 agosto 1882), riguarda in particolare Angelo Faiola (1883), Gennaro Faiola (1894) e Teresa Faiola.

Tra i figli della coppia, solo Rosa Faiola, nata il 24 maggio 1890, sposata a Caivano con Attilio Maddaloni il 15.2.1918, non risulta coinvolta in alcun movimento migratorio verso gli Stati Uniti.

Questa conclusione deriva da una verifica accurata delle principali fonti genealogiche dedicate all'immigrazione negli USA - Ellis Island, FamilySearch, Ancestry, MyHeritage e i database del National Archives - incluse le liste passeggeri dal 1892 al 1924, senza che emerga alcuna traccia di un suo espatrio oltreoceano.

--- L'audace partenza (1910)

Angelo è il primo dei figli di Felice Faiola a tentare la fortuna oltreoceano.

- Il Viaggio: L'11 marzo 1910, all'età di 26 anni, si imbarca a Napoli sulla nave S.S. Oceania.
- Identità: Nel manifesto è registrato come "writter" (con un evidente errore di ortografia dell'epoca per "writer", che tradotto in italiano significa scrittore o, in questo contesto, scrivano o impiegato). Rispetto ai fratelli che arriveranno l'anno dopo come braccianti, Angelo sembra avere già una qualifica professionale di livello superiore.
- Obiettivo: Dichiarò come destinazione finale New York, lasciando il padre Felice a Caivano come contatto in Italia.

--- La vita americana a Catskill (1914–1922)

Mentre i fratelli Teresa e Gennaro arrivano nel 1911 e si stabiliscono a Catskill, Angelo si trova già nella zona o li raggiunge poco dopo. In questo periodo crea la sua prima famiglia americana:

- Il Matrimonio e il Figlio: Angelo si unisce a Claudina Nicera (o Nocera). Il 20 settembre 1914 nasce a Catskill il loro figlio, Fulvio Giuseppe Faiola.
- La Fede e la Comunità: Fulvio viene battezzato il 23 gennaio 1916 presso la chiesa di San Patrizio a Catskill. I padrini sono Giorgio Guadagnola e Josephine Keough, a testimonianza di una rete sociale ormai integrata.
- Il Documento del 1922: Il 19 agosto 1922, Angelo richiede una copia ufficiale del certificato di battesimo di Fulvio. Questa richiesta è spesso legata a necessità burocratiche per il rientro in Italia o per la regolarizzazione di documenti internazionali.

--- Il ritorno in Italia e le nuove radici (1933–1965)

Angelo Faiola incarna la figura dell'emigrante "di ritorno". Dopo aver vissuto gli anni ruggenti dell'America pre e post-bellica, aver visto nascere un figlio a Catskill e aver aiutato i fratelli a stabilirsi, scelse di riportare il suo bagaglio di esperienze a casa. La sua eredità è rimasta divisa: da un lato la discendenza americana legata a Fulvio Giuseppe, dall'altro le radici ripiantate a Cardito.

Tavola Cronologica Comparativa

Anno	Evento chiave	Luogo
1883	Nascita (15 luglio)	Caivano (NA)
1910	Emigrazione negli USA	Nave S.S. Oceania
1914	Nascita del figlio Fulvio	Catskill (NY)
1922	Rilascio certificato di Fulvio	Catskill (NY)
1933	Matrimonio con Concetta Fusco	Cardito (NA)
1961	Matrimonio con Elda Tixi	Cardito (NA)
1965	Morte (9 novembre)	Cardito (NA)

Angelo Faiola è sepolto nel Cimitero di Cardito, all'interno dell'Ipogeo di San Biagio Vecchio, lato sinistro, loculo n. 43, fila 12.

Registro dei morti nel Cimitero di Cardito							Morto a 82 anni- era nato il 15-7-1883	Pensionato
Ubicazione del loculo del defunto				Nome del defunto	Genitori			
L3	S	Lato 12	Ipogeo	Faiola	Felice		82	Pen
	B	Sinistro	S. Biagio	Angelo	Marcon	15 7 1883		
	V		Vecchio		Luigia			

Dove abitava	Stato Civile	Morto il	seppellito il
Cardito via Antico Belvedere n. 79	Coniugato con Tixi Elda	9 Novembre 1965 ore 20,30	11 Novembre 1965 ore 9,30

--- Documenti

SALOON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED STATES

Required by the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

S.S. **OCEANIA** sailing from **NAPOLI** MAR 11 1910

No. on List	Family Name	Given Name	Age	Sex	Calling or Occupation	Able to		Nationality (Country of which citizen or subject)	Race or People	*Last Permanent Residence		The name and complete address of nearest relative or friend in country whence alien came	Final Destination (Name of vessel or person to whom delivered)
						Read	Write			Country	City or Town		
1	Faiola	Angelo	28	M	writer			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
2	Arcochione	Barbara	27	F	wife			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
3		Anna	25	F	wife			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
4		Luigi	24	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
5	Avile	Giuseppe	30	M	father			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
10	Agostino	Luigi	30	M	father			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
11	Andrea	Luigi	26	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
12	St. Maria	Bernardino	26	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
13	St. Maria	Giuseppe	25	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
14	St. Maria	Vincenzo	24	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
15	St. Maria	Salvatore	23	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
16	St. Maria	Antonio	18	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
17	St. Maria	Erminio	17	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
18	St. Maria	Luigi	21	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
19	Alessandro	Alessandro	21	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy
20	St. Maria	Erminio	17	M	brother			Italy	South	Italy	Napoli	Italy	Italy

16
3 but
136

Manifesto del Passeggero: Angelo Faiola

- Nave: Oceania
- Porto di imbarco: Napoli
- Data del documento: 11 marzo 1910

Dati Personali

- Nome e Cognome: Angelo Faiola
- Età: 28 anni
- Stato Civile: Celibe (Single)
- Occupazione: Scrivano (Writer)
- Nationalità: Italiana

- Istruzione: Sa leggere e scrivere

Origine e Contatti (Campo 11 & 12)

- Ultima residenza permanente: Caivano, Italia
- Parente più prossimo in Italia (Campo 12): Il padre, Felice, residente a Caivano

Destinazione negli Stati Uniti

- Destinazione Finale: Catskill, New York
- Biglietto pagato da: Sè stesso (*Self*)
- Passaggio pagato fino a destinazione: Sì

Riferimenti d'Archivio

- Fonte: National Archives and Records Administration (NARA)
- ID Immagine: 363 di 847 (Gruppo 007673729)
- Piattaforma: FamilySearch

Trascrizione del Certificato di Battesimo di Fulvio Giuseppe Faiola figlio di Angelo Faiola

Chiesa di San Patrizio – Catskill, N.Y.

Si certifica che

- Battezzato: Fulvio Giuseppe Faiola
- Figlio di: Angelo Faiola
- e di: Claudina Nicera (Nocera)
- Nato il: 20 settembre 1914
- Battezzato il: 23 gennaio 1916
- Secondo il rito della: Chiesa Cattolica Romana
- Dal Reverendo: Benedict J. Dillon
- Padrini (Sponsors): Giorgio Guadagnola e Josephine Keough
- Come risulta dal Registro dei Battesimi di questa Chiesa.

Dettagli del Documento

- Data del rilascio: 19 agosto 1922
- Firmato da: Joseph G. Madigan, Parroco (Pastor)

È interessante notare che il bambino è nato nel 1914 ma è stato battezzato nel 1916, e questo certificato specifico è una copia ufficiale emessa diversi anni dopo, nel 1922.

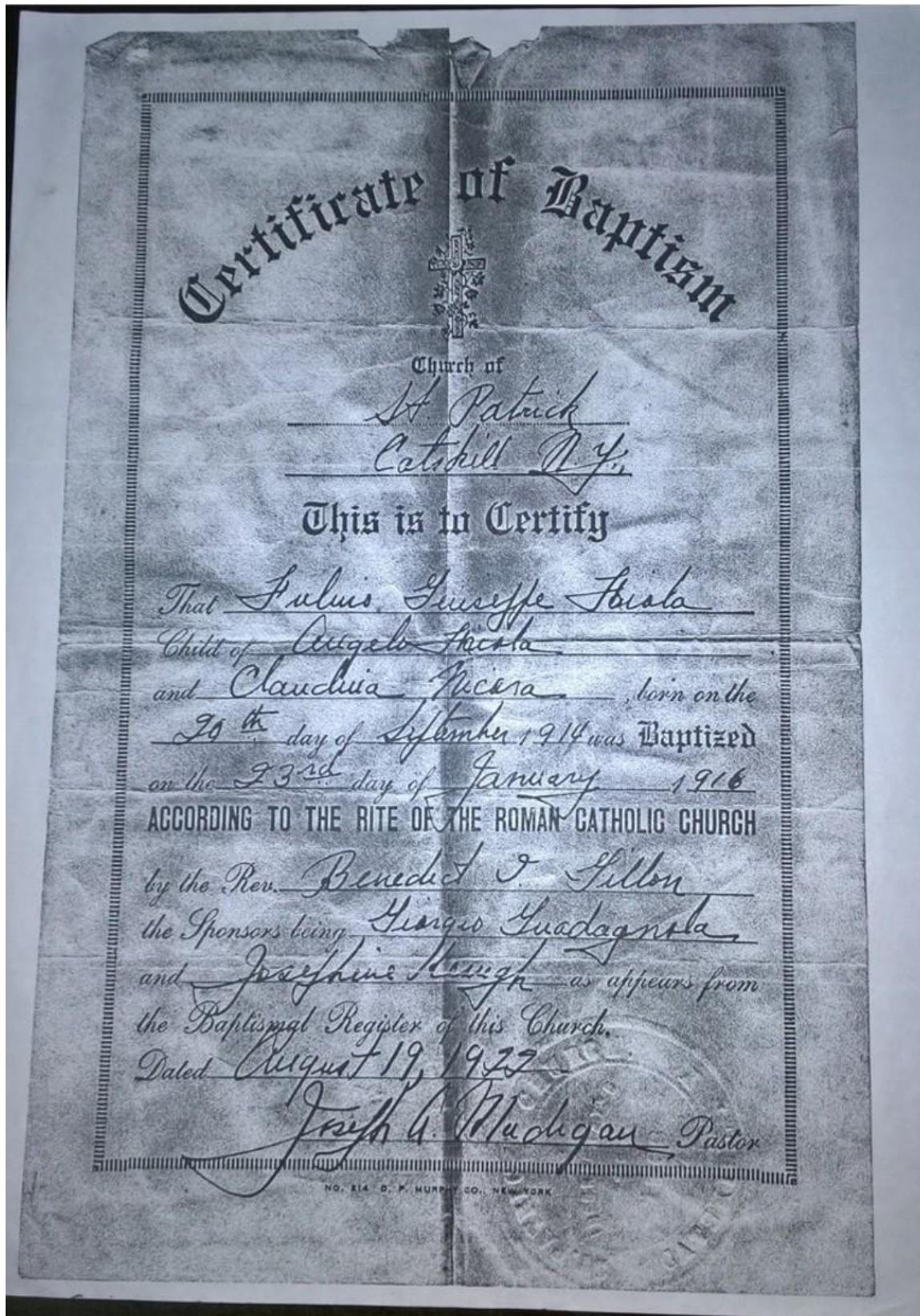
II-2. L'odissea di Gennaro Faiola: Da Caivano al sogno americano

La vita di Gennaro Faiola non è stata solo quella di un immigrato in cerca di fortuna, ma quella di un uomo che ha servito con onore la sua nuova patria, trasmettendo questo valore ai propri figli.

--- La partenza da Caivano e l'arrivo a New York (1911)

Il viaggio comincia il 29 marzo 1911. Il giovane Gennaro, nato a Caivano il 15 febbraio 1895, si imbarca sul piroscafo S.S. Sant'Anna a Napoli. Viaggia insieme alla

sorella Teresa e al cognato Giuseppe Capobianco, puntando verso Catskill, New York.



Certificato di Battesimo di Fulvio Giuseppe Faiola, figlio di Angelo Faiola.

--- Soldato della Grande Guerra e cittadino (1917-1918)

Mentre lavora come operaio a Catskill, la storia bussa alla sua porta con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Gennaro si arruola nell'Esercito degli Stati Uniti con il grado di Soldato Semplice (PVT).

- La Naturalizzazione: È proprio grazie al suo servizio militare che ottiene la cittadinanza americana. Il documento di passaporto rivela un dettaglio emozionante: Gennaro diventa cittadino statunitense l'11 novembre 1918, esattamente il giorno dell'Armistizio che pose fine alla guerra.

--- Il ritorno a Caivano e la nascita di Felix (1920–1922)

Nel giugno 1920, con il suo nuovo passaporto americano, Gennaro torna a Caivano per riabbracciare il padre Felice. Durante questa permanenza in Italia nasce il primogenito, Felix William Faiola, il 12 aprile 1922. Poco dopo, Gennaro riporta la famiglia negli Stati Uniti per stabilirsi definitivamente.

--- Il periodo del New Jersey (1930–1940)

Negli anni della maturità, Gennaro si trasferisce a Passaic, New Jersey, lavorando duramente nella costruzione stradale. Al suo fianco ci sono la moglie Rosalie e i figli Felix, Teresa e Angelo. In questo periodo, Felix cresce respirando l'esempio del padre, preparandosi a seguire le sue orme nelle forze armate.

--- Il tramonto in Florida e l'eredità (1982–2004)

Dopo una vita di fatiche e successi, Gennaro si ritira in Florida, a Fort Pierce. Qui muore il 30 giugno 1982 all'età di 87 anni. La sua lapide nel *Riverview Memorial Park* ne ricorda con orgoglio il servizio come veterano della Prima Guerra Mondiale. Ventidue anni dopo, nel 2004, lo raggiungerà il figlio Felix, anche lui veterano decorato (Seconda Guerra Mondiale e Corea) e Sergente di Prima Classe.

II-3. Riepilogo dei dati incrociati:

- Gennaro A. Faiola (Padre): Veterano WWI, morto in Florida nel 1982.
- Felix W. Faiola (Figlio): Veterano WWII e Corea, morto in California nel 2004.

Questa cronologia mostra una famiglia che ha dato due generazioni di soldati agli Stati Uniti, partendo da un umile bracciante partito da Caivano con una valigia di cartone nel 1911.

Ecco un riepilogo completo delle informazioni emerse su Felix (William) Faiola, basato sui documenti storici analizzati:

--- Dati anagrafici e origini

- Nome completo: Felix William Faiola.
- Data di nascita: 12 aprile 1922.
- Luogo di nascita: Sebbene alcune note indichino Catskill, il Censimento del 1940 registra ufficialmente la sua nascita in Italia. Questo indica che suo padre

Gennaro era tornato in Italia dopo il primo periodo in America, per poi rientrare negli USA con la famiglia negli anni '20.

- Lingua: La lingua parlata in casa durante la sua infanzia era l'italiano.

38

Form 1000
Bureau of Commerce and Labor
Department of Commerce

SALOON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED STATES

Required by the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

s. s. Sant Anna sailing from Naples March 29th 1911

No. on List	Full Name	Given Name	Age	Sex	Calling or Occupation	Mar. Stat.	Relig.	Country of Birth	Race or People	Port of Origin	City or Town	Parents and complete address of nearest relative or friend in country where alien born	Final Destination
1	Cravina	Giuseppe	17	M	Student		Catholic	Italy	Italian	Italy	Porto	Father 25 via ...	New York
2	Indica	Carmina	21	F								Mother ...	New York
3	Di Morano	Donna	8	F								Father ...	New York
4	De Aquila	Arco	30	M								Father ...	New York
5	Costa	Luigi	20	M								Father ...	New York
6	Lambella	Francesca	20	F								Father ...	New York
7	Pastore	Matthia	20	M								Father ...	New York
8	Inf. Terile	Anna	16	F								Father ...	New York
9	De Aquila	Domènico	27	M								Father ...	New York
10	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
11	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
12	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
13	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
14	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
15	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
16	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
17	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
18	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
19	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
20	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
21	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
22	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
23	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
24	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
25	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
26	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
27	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
28	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
29	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
30	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
31	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
32	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
33	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
34	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
35	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
36	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
37	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
38	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
39	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
40	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
41	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
42	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
43	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
44	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
45	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
46	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
47	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
48	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
49	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
50	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York
51	Tranquillo	Arco	27	M								Father ...	New York

-- Nucleo familiare (situazione al 1940)

Nel 1940, all'età di 17 anni, Felix viveva al 311 di Main Avenue, Passaic, New Jersey con la sua famiglia:

- Padre: Gennaro Faiola (44 anni, bracciante stradale).
- Madre: Rosalie (35 anni, cucitrice).
- Fratelli: Teresa (6 anni) e Angelo (4 anni), entrambi nati nel New Jersey.
- Istruzione: Aveva completato il secondo anno di scuola superiore (*High School*).

--- **Carriera militare**

Felix ha avuto una carriera militare di rilievo nell'Esercito degli Stati Uniti (US Army):

- **Conflitti:** Ha servito sia nella Seconda Guerra Mondiale che nella Guerra di Corea.
- **Grado:** Ha raggiunto il grado di Sergente di Prima Classe (SFC).

--- **Ultimi anni e commemorazione**

- **Trasferimento:** In età adulta si è trasferito in California (Lancaster).
- **Decesso:** È morto il 12 maggio 2004 all'età di 82 anni.
- **Sepoltura:** È sepolto con onori militari presso il Riverside National Cemetery in California (Sezione 45, Sito 4208). La sua lapide commemora il suo servizio in entrambi i grandi conflitti del XX secolo.

Felix William Faiola rappresenta la classica storia della seconda generazione di immigrati italiani: nato in Italia (o da genitori appena rientrati), cresciuto in una comunità bilingue nel New Jersey e diventato un servitore dello Stato nelle forze armate americane per gran parte della sua vita adulta.

--- **Documenti**

Ecco i dettagli estratti dal manifesto della nave S.S. Sant' Anna, partita da Napoli il 29 marzo 1911 e arrivata a New York, relativi ai passeggeri indicati ai numeri 13, 14 e 15.

Tutti e tre dichiarano come ultima residenza permanente il comune di Caivano.


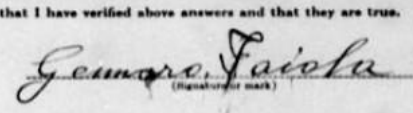
Dettagli dei Passeggeri

N.	Nome e cognome	Età	Stato Civile	Occupazione	Parente più prossimo in Italia	Destinazione finale
13	Capobianco Giuseppe	26	Coniugato	Bracciante (farm laborer)	Il padre Antonio, residente a Caivano	Catskill, NY
14	Faiola Teresa	25	Coniugata	Casalinga (wife)	Viaggia con il marito Giuseppe	Catskill, NY
15	Faiola Gennaro	17	Celibe	Bracciante (farm laborer)	Il padre Felice, residente a Caivano	Catskill, NY

Note interessanti dal documento:

- **Status di Immigrazione:** Accanto al nome di Giuseppe Capobianco (n. 13) è presente il timbro "NON IMMIGRANT ALIEN". Questo solitamente indicava che Giuseppe era già stato negli Stati Uniti in precedenza e vi stava facendo ritorno.
- **Istruzione:** Giuseppe e Gennaro sono contrassegnati come capaci di leggere e scrivere, mentre per Teresa sono presenti dei trattini, indicando probabilmente che non era scolarizzata.

- Legame Familiare: Il documento conferma che Teresa è la moglie di Giuseppe (indicata come “wife” nella colonna del nome) e Gennaro è il fratello di Teresa, essendo entrambi figli di Felice.
- Destinazione: Tutti e tre erano diretti a Catskill, New York, per ricongiungersi probabilmente con altri conoscenti o per lavoro nel settore agricolo, data la loro qualifica.

Form 1 565 REGISTRATION CARD No. 36		REGISTRAR'S REPORT	
1	Name in full: <u>Gennaro Faiola</u> (Given name) <u>Faiola</u> (Family name) Age, in yrs. <u>23</u>	1	Tall, medium, or short (specify which): <u>Short</u> Slender, medium, or stout (which): <u>Slender</u>
2	Home address: <u>531 Main</u> (No.) <u>Catskill</u> (City) <u>N.Y.</u> (State)	2	Color of eyes: <u>Brown</u> Color of hair: <u>Brown</u> Bald? <u>No</u>
3	Date of birth: <u>February</u> (Month) <u>5</u> (Day) <u>1894</u> (Year)	3	Has person lost arm, leg, hand, foot, or both eyes, or is he otherwise disabled (specify)? <u>No</u>
4	Are you (1) a natural born citizen, (2) a naturalized citizen, (3) an alien, (4) or have you declared your intention (specify which)? <u>Naturalized</u>	I certify that my answers are true, that the person registered has read his own answers, that I have witnessed his signature, and that all of his answers of which I have knowledge are true, except as follows:	
5	Where were you born? <u>Caivano, Naples</u> (Town) <u>Italy</u> (Nation)	 (Signature of registrar)	
6	If not a citizen, of what country are you a citizen or subject? <u>Italy</u>		
7	What is your present trade, occupation, or office? <u>Mill hand</u>	Precinct <u>3</u>	 (Signature of registrant)
8	By whom employed? <u>Union Mills</u>	City or County <u>Catskill</u> <u>Greene Co.</u>	
9	Where employed? <u>Catskill N.Y.</u>	State <u>N.Y.</u>	<u>6/5/17</u> (Date of registration)
10	Have you a father, mother, wife, child under 12, or a sister or brother under 12, solely dependent on you for support (specify which)? <u>No</u>		
11	Married or single (which)? <u>Single</u> Race (specify which)? <u>White</u>		
12	What military service have you had? Rank <u>None</u> ; branch _____; years _____; Nation or State _____		
12	Do you claim exemption from draft (specify grounds)? _____		
I affirm that I have verified above answers and that they are true.			

Questo documento è la scheda di registrazione per la leva militare (*Draft Registration Card*) degli Stati Uniti per la Prima Guerra Mondiale. Compilata il 5 giugno 1917, fornisce un ritratto dettagliato di Gennaro Faiola a sei anni dal suo arrivo in America.

Traduzione in Italiano

SCHEDA DI REGISTRAZIONE

- Nome completo: Gennaro Faiola
- Età: 23 anni
- Indirizzo di residenza: 531 Main, Catskill N.Y.
- Data di nascita: 5 febbraio 1894
- Stato di cittadinanza: Straniero (*Alien*)
- Luogo di nascita: Caivano, Napoli, Italia
- Di quale paese sei cittadino o suddito?: Italia

- Professione attuale: Operaio di mulino/fabbrica (*Mill hand*)
- Datore di lavoro: Emery Mills
- Luogo di lavoro: Catskill N.Y.
- Hai genitori, moglie o figli a carico?: No
- Stato civile: Celibe
- Razza: Bianca
- Servizio militare pregresso: Nessuno
- Richiedi l'esenzione dalla leva?: No
- Firma: Gennaro Faiola

RAPPORTO DEL REGISTRATORE

- Statura: Bassa (*Short*)
- Corporatura: Esile (*Slender*)
- Colore degli occhi: Marroni
- Colore dei capelli: Castani
- Calvo: No
- Disabilità fisiche: No
- Ufficiale registratore: M. O. Edwards
- Distretto: 3
- Città o Contea: Catskill, Greene Co.
- Stato: N.Y.
- Data di registrazione: 5 giugno 1917

Note storiche e biografiche:

- Lavoro: Rispetto al manifesto della nave del 1911 dove era indicato come “bracciante agricolo”, qui Gennaro lavora come “Mill hand” (operaio) presso la Emery Mills. Questo indica un passaggio dal lavoro nei campi a quello industriale a Catskill.
- Descrizione fisica: Sappiamo ora che Gennaro era di statura bassa, corporatura esile, con occhi e capelli castani.

Stato civile: Nel 1917 risultava ancora celibe e viveva al numero 531 di Main Street.

DEPARTMENT OF COMMERCE - BUREAU OF THE CENSUS
SIXTEENTH CENSUS OF THE UNITED STATES: 1940
POPULATION SCHEDULE

State: New Jersey Incorporated place: Passaic Ward of city: 2nd Unincorporated place: _____
County: Passaic Township or other division of county: _____ Block No.: 67 Enumeration date: April 11, 1940

HOUSEHOLD NO.	PERSONS IN HOUSEHOLD	NAME	RELATION	SEX	AGE	RACE	EDUCATION	PLACE OF BIRTH	NATURALIZATION	RESIDENCE, APRIL 1, 1940												OCCUPATION, INDUSTRY, AND CLASS OF WORKER																																																																																							
										1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
1	1	Gennaro Faiola	Head	M	47	It	12	New Jersey	N	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
2	1	Francesca Faiola	Wife	F	45	It	12	New Jersey	N	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
3	1	Joseph Faiola	Son	M	18	It	12	New Jersey	N	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
4	1	Joseph Faiola	Son	M	15	It	12	New Jersey	N	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
5	1	Joseph Faiola	Son	M	12	It	12	New Jersey	N	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
6	1	Joseph Faiola	Son	M	9	It	12	New Jersey	N	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
7	1	Joseph Faiola	Son	M	6	It	12	New Jersey	N	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
8	1	Joseph Faiola	Son	M	3	It	12	New Jersey	N	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100

Ecco la trascrizione integrale di tutti i dati relativi a Gennaro Faiola nel Censimento degli Stati Uniti del 1940: Foglio di Popolazione

DEPARTMENT OF COMMERCE – BUREAU OF THE CENSUS
SIXTEENTH CENSUS OF THE UNITED STATES: 1940
POPULATION SCHEDULE

Localizzazione e Identificazione del Foglio:

- Stato: New Jersey
- Contea: Passaic
- Città: Passaic (Ward 2nd, Block 64)
- Data del censimento: 11 Aprile 1940
- Enumeratore: Albert De Lorenzo
- Numero del Foglio (Sheet No.): 11A
- Distretto di Enumerazione (E.D. No.): 16-46
- Indirizzo: Main Avenue, civico 311

Dati Relativi a Gennaro Faiola (Riga 25)

Campo del censimento	Trascrizione originale	Interpretazione / Dettagli
Relazione (Col. 7)	Head	Capofamiglia
Sesso (Col. 9)	M	Male (Maschio)
Colore o Razza (Col. 10)	W	White (Bianco)
Età all'ultimo compleanno (Col. 11)	44	Nato circa nel 1896
Stato Civile (Col. 12)	M	Married (Coniugato)
Istruzione (Col. 14)	C-1	1° anno di College completato
Luogo di Nascita (Col. 15)	Italy	Italia
Cittadinanza (Col. 16)	Na	Naturalizzato
Residenza all'1/4/1935 (Col. 17)	Same place	Stesso luogo
Stato Lavorativo (Col. 21)	Yes	Occupato
Occupazione (Col. 28)	Laborer	Bracciant / operaio
Settore Industriale (Col. 29)	Home construction	Edilizia residenziale
Classe di lavoratore (Col. 30)	PW	Public Works (Lavori Pubblici)
Settimane lavorate nel 1939 (Col. 31)	36	Settimane di impiego nel 1939
Reddito da salario nel 1939 (Col. 32)	370	Dollari percepiti in totale
Altre fonti di reddito (Col. 33)	No	Nessun altro reddito > 50\$

Informazioni Correlate (Sezione Supplementary Questions)

Sebbene Gennaro non sia stato estratto direttamente per le domande supplementari (lo è stato il figlio Angelo alla riga 29), il modulo riporta dati ufficiali che lo riguardano in qualità di genitore:

- Luogo di nascita del padre di Angelo: Italy (Conferma l'origine di Gennaro)
- Lingua madre parlata in casa: Italian

Il Nucleo Familiare (Righe 26-29)

- Rosalie (Moglie): 35 anni, nata in New Jersey. Lavora come cucitrice (Sewer) per la WPA (reddito 144\$).
- Felix (Figlio): 17 anni, nato in Italy. Risulta ancora come "Al" (Alien/Straniero).
- Teresa (Figlia): 6 anni, nata in New Jersey.

Angelo (Figlio): 4 anni, nato in New Jersey.

The original and each copy of an application for a passport must have attached to it a copy of the applicant's photograph. A loose signed photograph of the applicant must accompany the application. The photographs must be on this paper, should have a light background, and be not over three inches in size.

BEFORE THIS BLANK MUST BE COMPLETELY FILLED OUT. The legal fee of one dollar, in currency or postal money order, and the applicant's certificate of naturalization must accompany the application. The rules should be carefully read before making the application in the Department of State, Bureau of Consular Affairs, Washington, D. C.

[EDITION OF APRIL, 1924.]

[FORM FOR NATURALIZED CITIZEN.]

DEPARTMENT OF STATE
PASSPORTS
JUN 11 1926
WASHINGTON

UNITED STATES OF AMERICA.
STATE OF New York |
COUNTY OF Schenectady
I, Jerry Faiola, a NATURALIZED AND LOYAL CITIZEN OF THE UNITED STATES, hereby apply to the Department of State, at Washington, for a passport.

For myself alone

I solemnly swear that I was born at Caviano Italy on February 15, 1895; that my father, Felic Faiola was born in Italy and is now residing at Caviano, Italy; that I emigrated to the United States, sailing from Naples Italy about March, 1911; that I resided 9 years, uninterruptedly, in the United States, from 1911 to 1920 at Catskill, N. Y.; that I was naturalized as a citizen of the United States before the Supreme Court of State of New York at Catskill, N. Y. on Nov. 11, 1915, as shown by the Certificate of Naturalization presented herewith; that I am the IDENTICAL PERSON described in said Certificate; that I have resided outside the United States since my naturalization at the following places for the following periods:

from _____ to _____
from _____ to _____
and that I am domiciled in the United States, my permanent residence being at Catskill in the State of New York, where I follow the occupation of labour. My last passport was obtained from _____ and was _____ and was _____ to go abroad temporarily, and intend to return to the United States within _____ months with the purpose of residing and performing the duties of citizenship therein; and I desire a passport for use in visiting the countries hereinafter named for the following purpose:

Italy Visit my family
New York
I intend to leave the United States from the port of New York sailing on board the vessel on which passage can be obtained as soon as passport is granted

OATH OF ALLEGIANCE.
Further, I do solemnly swear that I will support and defend the Constitution of the United States against all enemies, foreign and domestic; that I will bear true faith and allegiance to the same; and that I take this obligation freely, without any mental reservation or purpose of evasion: So help me God.

Sworn to before me this June 10 day, 1926
of June 10 1926
Clerk of the Supreme Court at Catskill, N. Y.
JERRY FAIOLA
FREE PASS- JUN 9 1926
6507

Domanda di passaporto statunitense per un cittadino naturalizzato, compilata da Jerry (Gennaro) Faiola nel giugno del 1920.

Questo atto è estremamente prezioso perché fornisce una cronologia precisa dei suoi primi nove anni in America e conferma il suo forte legame con Caivano.

Dati Biografici e Familiari

- Nome: Jerry Faiola (forma americanizzata di Gennaro).
- Nascita: Nato a Caivano, Italia, il 15 febbraio 1895.
- Padre: Felice Faiola, nato in Italia e, al momento della domanda (1920), ancora residente a Caivano.

Storia dell'Immigrazione e Residenza

- Arrivo negli USA: Dichiara di essere emigrato dall'Italia partendo dal porto di Napoli nel marzo del 1911. Questo dato coincide perfettamente con il manifesto della nave *Sant'Anna* che abbiamo esaminato in precedenza.
- Residenza: Al momento della domanda, risiedeva ininterrottamente negli Stati Uniti da 9 anni (dal 1911 al 1920), sempre nella città di Catskill, N.Y..
- Occupazione: Lavoratore (*Laborer*).

Naturalizzazione (Cittadinanza)

- Data: È diventato cittadino statunitense il 11 novembre 1918 (una data simbolica, essendo il giorno dell'Armistizio della Grande Guerra).
- Luogo: La naturalizzazione è avvenuta presso la Corte Suprema dello Stato di New York a Catskill.

Motivo del Viaggio e Dettagli del Passaporto

- Destinazione: Il passaporto viene richiesto per recarsi in Italia.
- Scopo: Fare visita alla propria famiglia (*Visit my family*).
- Durata prevista: Intendeva rimanere all'estero per circa tre mesi prima di rientrare negli Stati Uniti.
- Data della domanda: Firmata e giurata l'8 giugno 1920.
- Data di emissione: Il passaporto è stato ufficialmente emesso dal Dipartimento di Stato a Washington l'11 giugno 1920.

Perché questo documento è importante per la storia di Felix?

Questo passaporto spiega l'incongruenza della nascita di suo figlio Felix. Gennaro ottiene il passaporto nel giugno 1920 per tornare a Caivano a trovare la famiglia. È quasi certamente durante questo viaggio (o uno immediatamente successivo) che si è sposato o ha concepito il figlio Felix, nato appunto nell'aprile del 1922 in Italia, come riportato nel censimento del 1940.

Informazioni di Identificazione:

- Stato: New Jersey
- Contea: Passaic
- Comune/Città: Clifton
- Distretto di Enumerazione: 16-9
- Data del Censimento: 22 Aprile 1950

Membri della Famiglia Faiola (Righe 3-6)

1. Albert G. Faiola [Gennaro] (Capofamiglia)

- Relazione: Capofamiglia (Head)
- Razza: Bianco (W)
- Sesso: Maschio (M)
- Età: 55 anni
- Stato Civile: Coniugato (Mar)
- Luogo di Nascita: Italia
- Cittadinanza: Naturalizzato (Yes)
- Stato Lavorativo: Ha lavorato la settimana precedente (Wk)
- Ore lavorate: 40 ore
- Occupazione: Addetto alla pressa/manutenzione (Presser)
- Settore: Fabbrica di abbigliamento (Clothing factory)
- Classe di lavoratore: Privato (P)

2. Rosalie Faiola (Moglie)

- Relazione: Moglie (Wife)
- Sesso: Femmina (F)
- Età: 45 anni
- Luogo di Nascita: New Jersey
- Occupazione: Operatrice di macchine da cucire (Sewing machine operator)
- Settore: Fabbrica di abbigliamento (Clothing factory)

3. Louise Faiola (Figlia)

- Relazione: Figlia (Daughter)
- Età: 16 anni
- Luogo di Nascita: New Jersey
- Stato Lavorativo: Non lavora (Ot - Other)

4. Angelo Faiola (Figlio)

- Relazione: Figlio (Son)
- Età: 14 anni
- Luogo di Nascita: New Jersey

Dati Supplementari (Sample Lines - Riga 4: Rosalie Faiola)

Rosalie è stata selezionata per le domande extra in fondo alla pagina:

- Vissuto in questa stessa casa un anno fa? Sì
- Luogo di nascita del padre e della madre: Italia (Padre) / New Jersey (Madre)
- Livello di istruzione più alto: 8° anno di scuola elementare/media (S8)

- Scuola completata? Sì
- Reddito individuale (1949): 950 dollari
- Reddito familiare (1949): 3900 dollari totali
- Numero di figli avuti: 3

Analisi dei cambiamenti principali

Nel 1950, la famiglia è più solida: Gennaro (Albert) e Rosalie lavorano entrambi stabilmente nell'industria tessile privata. Hanno lasciato Passaic per Clifton e il loro reddito familiare complessivo è di 3.900 dollari annui, una cifra che indica un netto miglioramento rispetto ai dati del 1940.

Nel censimento del 1950 (effettuato a Clifton), Felix non compare più nella casa dei genitori (Albert/Gennaro e Rosalie). A quell'epoca avrebbe avuto circa 27 anni, un'età in cui molti giovani dell'epoca erano già sposati o vivevano autonomamente.

FAIOLA GENNARO		C	313 357
Pv Co E 51 P Inf		K	
336 Gray St Orange N J		A	1 047 544
Su 1 228 277	Died	T	1 966 299
Born 2-15-94		R	130 024
Enl 8-4-17	Dth 4-19-18	Ct.	121 198
		I	

U. S. VETERANS BUREAU
MAIL AND RECORDS
Form 7202—Rev. Sept., 1926

INDEX CARD

GPO 2-13000

Scheda matricolare militare (Index Card) emessa dalla U.S. Veterans Bureau (l'ufficio dedicato ai veterani negli Stati Uniti). Si riferisce al servizio militare prestato da Gennaro Faiola durante la Prima Guerra Mondiale.

U.S. VETERANS BUREAU – SCHEDE MATRICOLARE

Dati Anagrafici e Militari:

- Nome: FAIOLA GENNARO
- Grado e Unità: Pv Co E 51 P Inf
 - *Traduzione:* Soldato Semplice (Pv - Private), Compagnia E, 51° Reggimento Pionieri di Fanteria (51 P Inf).
- Indirizzo: 336 Gray St, Orange, N J (New Jersey)

- Data di Nascita: 2-15-94 (*15 Febbraio 1894)
- Data di Arruolamento (Enl): 8-4-17 (4 Agosto 1917)
- Data di Congedo (Dis): 4-19-18 (19 Aprile 1918)

Codici e Numeri di Riferimento (colonna destra): Questi numeri venivano utilizzati dall'amministrazione per gestire le pratiche di pensione, assicurazione o benefici per i veterani:

- C (Claim Number): 313 357 (Numero della richiesta di beneficio)
- A (Adjusted Service Certificate): 1 047 544 (Certificato di servizio aggiornato)
- T (War Risk Insurance): 1 966 299 (Numero dell'assicurazione contro i rischi di guerra)

Analisi e Contesto Storico

1. I Pionieri di Fanteria: Il 51° Pionieri era un'unità specializzata. I reggimenti pionieri durante la Prima Guerra Mondiale avevano compiti sia di combattimento che di ingegneria leggera (costruzione di ponti, strade, trincee), lavorando spesso sotto il fuoco nemico per facilitare l'avanzata delle truppe.
2. Tempistiche: Gennaro si è arruolato nell'agosto del 1917, pochi mesi dopo l'entrata degli Stati Uniti nel conflitto. Il suo servizio è durato circa otto mesi, concludendosi nell'aprile del 1918.
3. Il legame con gli altri documenti:
 - Questo documento conferma la data di nascita esatta (*15 febbraio 1894), che è coerente con l'età dichiarata nei censimenti del 1940 (44 anni) e del 1950 (55 anni).
 - Indica che prima di trasferirsi a Passaic e Clifton, Gennaro risiedeva a Orange, NJ.

Questo tassello è fondamentale perché dimostra che Gennaro era un veterano di guerra, un fattore che spesso agevolava il processo di naturalizzazione e l'accesso a determinati impieghi statali (come i "Public Works" citati nel censimento del 1940).

*La data di nascita trascritta all'anagrafe italiana è 5/2/1894.



Gennaro A Faiola

NASCITA	15 Feb 1895 Caivano, Città Metropolitana di Napoli, Campania, Italy
MORTE	30 Giu 1982 (87 anni) Fort Pierce, St. Lucie County, Florida, USA
SEPOLTURA	Riverview Memorial Park Fort Pierce, St. Lucie County, Florida, USA
ID PAGINA	149706646 · Visualizza fonte
COMMEMORATIVA	

Find a Grave

Traduzione di quanto riportato nell'immagine della lapide e nella scheda informativa di Gennaro A. Faiola:

Testo sulla Lapide Militare

- GENNARO A FAIOLA: Nome del defunto.
- PVT US ARMY: Soldato Semplice (*Private*), Esercito degli Stati Uniti.
- WORLD WAR I: Veterano della Prima Guerra Mondiale.
- FEB 15 1895 – JUN 30 1982: Date di nascita (15 febbraio 1895) e di morte (30 giugno 1982).

Traduzione della Scheda Informativa (Find A Grave)

- NASCITA: 15 febbraio 1895 a Caivano, Città Metropolitana di Napoli, Campania, Italia.
- MORTE: 30 giugno 1982 (all'età di 87 anni) a Fort Pierce, Contea di St. Lucie, Florida, USA.
- SEPOLTURA: Riverview Memorial Park, Fort Pierce, Contea di St. Lucie, Florida, USA.
- ID PAGINA COMMEMORATIVA: 149706646.

Questo documento conferma definitivamente che Gennaro, dopo aver servito

nell'esercito americano durante la Grande Guerra ed essere diventato cittadino statunitense nel 1918, ha trascorso i suoi ultimi anni in Florida, dove è deceduto nel 1982.



Traduzione del testo riportato sulla lapide di Felix William Faiola:

- 63A 499: Probabile numero del lotto o della sezione nel cimitero.
- FELIX WILLIAM FAIOLA: Il nome del defunto.
- SFC US ARMY: Sergente di prima classe (*Sergeant First Class*), Esercito degli Stati Uniti (*US Army*). Questo grado è superiore a quello di sergente semplice (*SGT*) menzionato in precedenza, indicando una promozione durante la sua carriera militare.
- WORLD WAR II KOREA: Seconda Guerra Mondiale e Guerra di Corea. Conferma il suo servizio in entrambi i conflitti.
- APR 12 1922 – MAY 12 2004: Nato il 12 aprile 1922, morto il 12 maggio 2004.

Collegamento con i documenti precedenti

Questa lapide appartiene proprio al ragazzo che abbiamo visto nel Censimento del 1940.

In quel documento, all'età di 17 anni, Felix viveva ancora con i genitori Gennaro e Rosalie a Passaic, nel New Jersey. È interessante notare che il censimento ufficiale

dichiara che Felix è nato in Italia, confermando che la famiglia mantenne un forte legame con le proprie radici prima di stabilirsi definitivamente negli Stati Uniti.

II-4. I custodi di Catskill: la stirpe di Teresa Faiola e Giuseppe Capobianco

Mentre Gennaro Faiola rappresentò l'anima errante della famiglia, sua sorella Teresa e il marito Giuseppe Capobianco furono i pionieri che piantarono radici indistruttibili nella valle dell'Hudson. La loro storia è quella di una dinastia che, partendo da Caivano, ha abitato e plasmato la comunità di Catskill per oltre un secolo.

--- Il patto di Caivano e la grande traversata (1911)

La storia americana di questa coppia inizia con un atto di amore e coraggio nel cuore della Campania:

- Il Matrimonio: Teresa Faiola e Giuseppe Capobianco si uniscono in matrimonio a Caivano il 18 febbraio 1911.
- La Partenza: Appena un mese dopo le nozze, il 29 marzo 1911, la coppia si imbarca a Napoli sul piroscafo S.S. Sant'Anna.
- I Protagonisti: Giuseppe ha 26 anni e Teresa 25. Non sono soli: portano con loro il giovane fratello di lei, Gennaro, garantendogli un futuro sicuro nel Nuovo Mondo.
- Il Ritorno del Pioniere: Giuseppe non è un novizio; i documenti lo registrano come *Non Immigrant Alien*, segno che era già stato negli USA in precedenza per preparare il terreno alla sua nuova famiglia.

--- Le radici a Catskill e il nome "Fiola"

Una volta sbarcati, la coppia si stabilisce definitivamente a Catskill, New York, dove Giuseppe lavora come bracciante.

- L'Americanizzazione: Nel tempo, il cognome Faiola subisce una variazione fonetica tipica dell'epoca, trasformandosi in "Fiola" nei registri locali. Teresa diventerà per tutti Theresa Fiola Capobianco.
- Una Famiglia Monumentale: Teresa e Giuseppe danno alla luce ben 13 figli, creando uno dei nuclei familiari più numerosi e conosciuti della comunità italo-americana locale.
- Il Commiato: Teresa si spegne intorno al 1961, lasciando un'eredità di figli ormai perfettamente integrati nella società americana.

--- La seconda generazione: Joseph Jr., il testimone del secolo

Tra i tredici figli, spicca la figura di Joseph F. Capobianco Jr., la cui vita ha attraversato due secoli di storia:

- Nascita e Longevità: Nasce a Catskill il 16 agosto 1917 e vi risiede per tutta la vita, scomparendo il 2 settembre 2023 alla straordinaria età di 106 anni.
- Legame con lo Zio: Joseph Jr. era già un bambino quando suo zio Gennaro otteneva il passaporto per tornare a Caivano nel 1920.

- Discendenza: Joseph Jr. ha lasciato una vasta famiglia composta da 5 figli (Joseph, Ronnie, Marilyn, Gary e Debbie), 9 nipoti e 11 pronipoti.

--- Il retaggio moderno: William e i pronipoti

La linea dei Capobianco-Fiola continua a fiorire a Catskill ancora oggi:

- William T. Capobianco: Figlio di Joseph e Teresa, è scomparso l'11 marzo 2020 all'età di 89 anni. Sposato con Margaret Klingelhoefter, ha continuato la tradizione lavorativa e familiare della zona.
- La Presenza Attuale: La discendenza vive ancora nei luoghi dove Giuseppe e Teresa arrivarono nel 1911, con figure come Dolce Capobianco-Baldwin, che rappresenta oggi la quarta generazione di questa odissea iniziata a Caivano.
- I Fratelli Dimenticati: I necrologi ricordano anche gli altri figli della coppia originale: Mario, Anthony, Rudolph, Emma, Gloria, Elvira e Louise, ognuno dei quali ha contribuito a scrivere un pezzo della storia di Catskill.

Tavola sinottica della famiglia Capobianco-Fiola

Persona	Ruolo / relazione	Date chiave	Note
Giuseppe Capobianco	Capostipite	1885 – ?	Già emigrato negli USA nel 1911
Teresa Faiola (Fiola)	Matriarca	1886 – 1961	Sorella di Gennaro, madre di 13 figli
Joseph Jr.	Figlio	1917 – 2023	Decano di Catskill (106 anni)
William T.	Figlio	1931 – 2020	Pilastro della comunità locale
Dolce Capobianco	Pronipote	Vivente	Continua la presenza familiare a Catskill

Questa ricostruzione mostra come la famiglia Faiola, pur divisa geograficamente tra i vari stati americani, abbia mantenuto un cuore pulsante e stabile a Catskill grazie al coraggio di Teresa e Giuseppe.

Alla fine dell'indagine sull'emigrazione dei discendenti di un ramo della famiglia Faiola di Caivano, sono tornato a esaminare con attenzione due cartoline scritte da Angelo Faiola al prozio materno Filippo Pepe. All'inizio non le avevo prese in considerazione, pensando che esprimessero un semplice saluto affettuoso da Genova, ma la loro riscoperta trasforma radicalmente la figura di Angelo: da semplice pioniere a vero e proprio stratega lungimirante dell'intera famiglia.

Queste cartoline non sono semplici messaggi di cortesia; sono le “coordinate” di un'attesa durata anni. Ecco cosa suggeriscono questi preziosi documenti:

II-5. Il lungo addestramento alla lontananza (1903-1904)

Le date di queste cartoline riscrivono la cronologia del progetto migratorio dei Faiola.

- Marzo 1903: Angelo invia i suoi saluti raffiguranti il Castello D'Albertis, stabilendo la sua presenza a Genova già all'età di 19 anni.
- Giugno 1904: Oltre un anno dopo, è ancora a Genova, segno che la sua non era una sosta breve, ma una permanenza legata a un obiettivo preciso.

- L'Indirizzo Strategico: L'annotazione "Salita S. Francesco di Paola" è fondamentale. Situata a pochi passi dal porto di Genova (Ponte dei Mille) e dalla stazione Principe, questa via era l'epicentro del mondo dei migranti, pullulante di agenzie di navigazione e locande per chi attendeva l'imbarco o i documenti necessari.

--- Genova come porto di prova

Perché Genova e non Napoli? Questa scelta suggerisce una ricerca attiva di opportunità diverse.

- Tentativi Precedenti: È possibile che Angelo abbia tentato l'imbarco per le Americhe (forse inizialmente verso il Sud America, rotta principale da Genova) anni prima del suo successo finale nel 1910.
- Il Rispetto per il "Finanziatore": Il tono verso il prozio, il Cavaliere Filippo Pepe, denota un profondo rispetto e forse la necessità di "rendere conto" dei progressi fatti mentre si trovava lontano da Caivano.

--- La chiave di volta per il 1910 e 1911

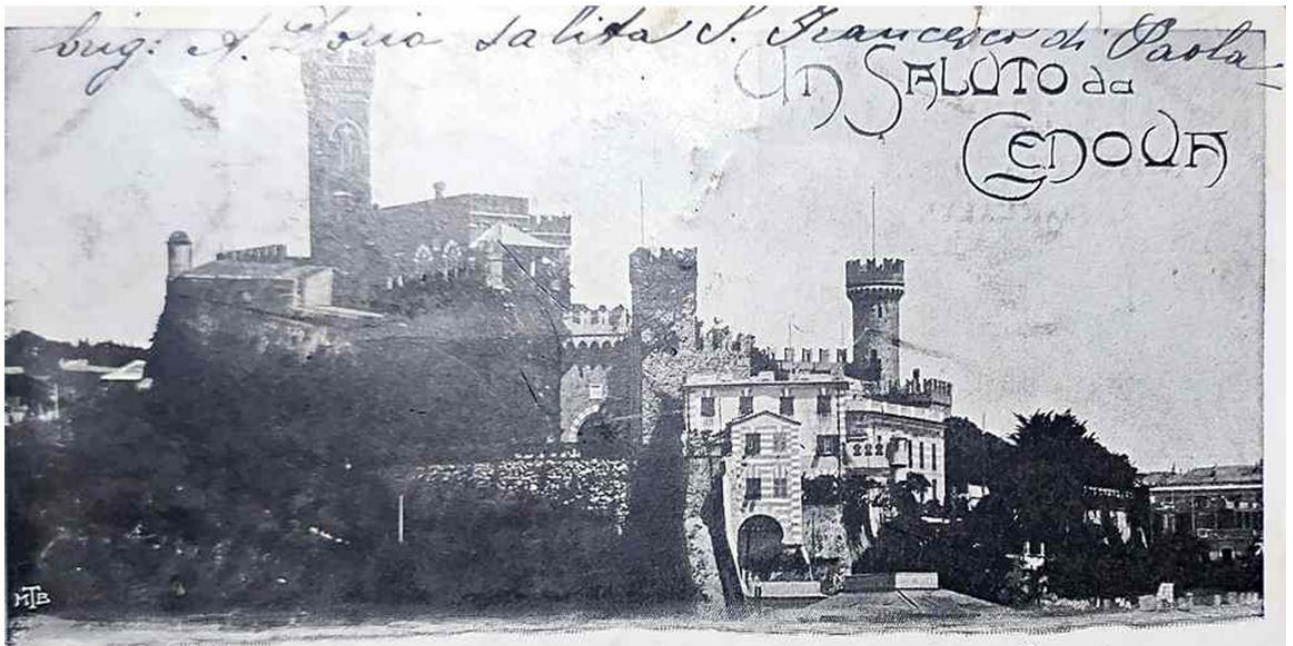
Questa scoperta dà un peso diverso ai documenti successivi:

- Il Riscatto del 1910: Quando Angelo finalmente occupa il posto n° 1 sulla *S.S. Oceania* nel 1910, non è un esordiente, ma un veterano che ha inseguito quel momento per almeno sette anni.
- La Guida per i Fratelli: È questa sua esperienza "genovese" che probabilmente ha dato a Teresa e Gennaro la sicurezza necessaria per imbarcarsi nel 1911 sotto la sua protezione simbolica (o effettiva preparazione logistica a Catskill).

--- In sintesi

Angelo Faiola è stato il "paziente esploratore" che ha vissuto sulla propria pelle l'incertezza e l'attesa dei porti del Nord Italia molto prima che il resto della famiglia si mettesse in moto. Queste cartoline dimostrano che l'epopea americana dei Faiola è frutto di una determinazione iniziata nel 1903, un decennio prima che la famiglia mettesse stabilmente radici nella valle dell'Hudson.





GENOVA - Castello De Albertis

Rispettosi ed Affettuosi saluti dal
vostro nipote Paola Angelo



II-6. Cronologia dell'odissea dei Faiola: da Caivano al Nuovo Mondo (1903-2023)

--- La fase esplorativa: l'apprendistato genovese

- 17 Marzo 1903: Angelo Faiola (19 anni) invia una cartolina da Genova al prozio Filippo Pepe. È la prima traccia del progetto migratorio: Angelo si trova nella città ligure, probabilmente per lavorare o attendere un imbarco.
- 6 Giugno 1904: Angelo è ancora a Genova, alloggiando in Salita San Francesco di Paola, una zona strategica vicino al porto e agli uffici delle compagnie di navigazione. Questi anni di permanenza suggeriscono una preparazione meticolosa e faticosa prima del salto definitivo.

--- L'apertura della rotta americana

- 11 Marzo 1910: Angelo (26 anni) si imbarca finalmente a Napoli sulla S.S. Oceania. Risulta al numero 1 della lista passeggeri, a testimonianza del suo ruolo di pioniere assoluto della famiglia. La sua destinazione è New York.
- 18 Febbraio 1911: A Caivano, Teresa Faiola sposa Giuseppe Capobianco. È il preludio alla seconda ondata migratoria.
- 29 Marzo 1911: Teresa, Giuseppe e il giovane Gennaro Faiola (17 anni) partono da Napoli sulla S.S. Sant'Anna. Arrivano a New York diretti a Catskill, dove Angelo ha probabilmente già preparato il terreno.

--- Consolidamento e Grande Guerra

- 20 Settembre 1914: Nasce a Catskill Fulvio Giuseppe Faiola, figlio di Angelo e Claudina Nocera.
- 5 Giugno 1917: Gennaro Faiola compila la scheda di registrazione per la leva militare a Catskill. Lavora come operaio presso la Emery Mills.
- 11 Novembre 1918: Nel giorno dell'Armistizio, Gennaro diventa cittadino statunitense a Catskill. Ha servito come soldato semplice (PVT) nell'esercito americano durante il conflitto.

--- Il decennio dei ritorni e dei nuovi inizi

- 8 Giugno 1920: Gennaro richiede un passaporto per tornare in Italia a far visita alla famiglia a Caivano.
- 12 Aprile 1922: Durante la permanenza in Italia di Gennaro, nasce a Caivano (o Napoli) suo figlio Felix William Faiola.
- 19 Agosto 1922: Angelo richiede a Catskill il certificato di battesimo del figlio Fulvio Giuseppe. È il segno dei preparativi per il suo rientro definitivo in Italia.
- 1923-1933: Angelo si stabilisce a Cardito, dove si risposerà nel 1933 con Concetta Fusco, ricominciando la sua vita in patria dopo gli anni americani.

--- Radici profonde e nuovi orizzonti

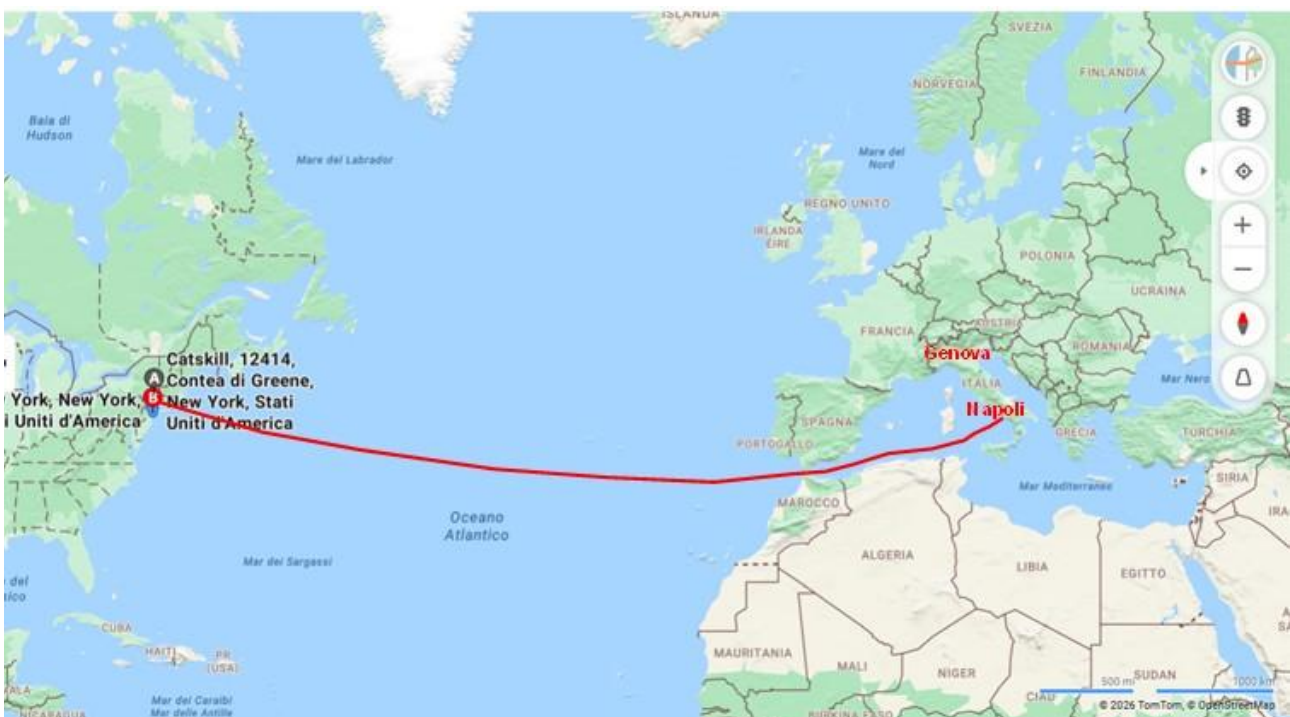
- 11 Aprile 1940: Il censimento americano fotografa le due diverse traiettorie della famiglia:

- Gennaro si è spostato a Passaic, NJ, con la moglie Rosalie e i figli Felix, Teresa e Angelo.
- Teresa Faiola e Giuseppe Capobianco sono invece rimasti a Catskill, dove la loro numerosa prole (13 figli) sta mettendo radici secolari.
- 1942-1953: Felix William Faiola, figlio di Gennaro, serve con onore nell'esercito americano durante la Seconda Guerra Mondiale e la Guerra di Corea, raggiungendo il grado di Sergente di Prima Classe.

--- L'epilogo delle vite esemplari

- 1961: Muore a Catskill Teresa Faiola Capobianco.
- 9 Novembre 1965: Muore a Cardito Angelo Faiola, il pioniere che per primo vide Genova e l'America.
- 30 Giugno 1982: Muore a Fort Pierce, Florida, Gennaro Faiola, all'età di 87 anni.
- 12 Maggio 2004: Muore in California Felix William Faiola, venendo sepolto con onori militari nel Riverside National Cemetery.
- 2 Settembre 2023: Con la morte di Joseph F. Capobianco Jr. a 106 anni a Catskill, si chiude simbolicamente l'era dei figli diretti dei pionieri del 1911.

Questa cronologia dimostra come un unico ceppo familiare di Caivano abbia saputo dividersi e fiorire, mantenendo una presenza ininterrotta a Catskill per oltre un secolo e servendo la nuova patria con dedizione militare e civile.



La rotta del destino: il ponte transoceanico della famiglia Faiola tra i porti d'Italia e la valle dell'Hudson.

PARTE III

La caccia come tradizione di famiglia

III-1. Dalla Real Caccia ai Circoli: l'inizio dell'associazionismo venatorio

La storia della caccia a Caivano non è un semplice passatempo: è un filo che attraversa secoli, istituzioni, famiglie e luoghi. Prima ancora di diventare una passione popolare, la caccia fu un privilegio reale, profondamente radicato nella cultura del Regno di Napoli. Le grandi riserve borboniche, tra cui la Real Caccia di Sant'Arcangelo, situata proprio nel territorio di Caivano, rappresentavano un mondo regolato, rituale, fatto di guardiacaccia, percorsi riservati e battute ufficiali.

Questa tradizione non si spense con la fine del regno. Al contrario, sopravvisse nelle abitudini locali, trasformandosi in una passione trasmessa di generazione in generazione. A Caivano, la caccia divenne un tratto identitario, un modo di vivere il territorio, un'eredità culturale che univa famiglie, amicizie e interi rioni.

All'inizio del Novecento, con la nascita dei primi circoli cittadini - il Circolo Sportivo, il Circolo dell'Unione - anche i cacciatori sentirono l'esigenza di darsi una sede, un luogo di ritrovo, un'identità collettiva.

Intorno al 1930, un gruppo di appassionati fittò un basso sul Corso Umberto, proprietà di Benedetto Lanna, oggi sede del Bar Romano. All'epoca, il primo vano a destra dell'androne era già un bar, gestito da Michele Lombardi, detto *Micalino 'o zazzuso*; il secondo vano divenne la sede del Circolo Cacciatori.

I soci fondatori rappresentavano alcune delle famiglie più radicate del paese:

- Michele Faiola,
- Vittorino Pepe, figlio di Pietro Pepe,
- Giuseppe Pepe, avvocato,
- Luigi Pepe, avvocato e mio nonno materno,
- Alessandro Cafaro,
- Bartolomeo Lanna,
- Giuseppe Lanna,
- Ummarino Domenico,
- Antimo Braucci,
- Nicola Lanna.

La presenza congiunta dei Faiola e dei Pepe non è casuale: la caccia era una passione condivisa, un terreno comune che rinsaldava legami familiari e sociali.

III-2. Il dopoguerra: il Circolo cresce e si trasferisce

Dopo la parentesi della guerra, verso il 1945, il numero dei soci aumentò rapidamente. Il circolo si trasferì in due bassi più ampi, sempre sul Corso Umberto, questa volta nella proprietà di Vittorino Pepe, figlio di Pietro Pepe e nipote di Rosina Pepe, la stessa linea materna che si intreccia con la storia dei Faiola.

La crescita fu costante: superati gli 80 soci, fu necessario ampliare ulteriormente gli spazi, occupando altri bassi comunicanti all'interno del cortile della stessa proprietà.

In questi anni, il Circolo Cacciatori divenne anche Sezione Comunale Cacciatori di Caivano, assumendo un ruolo ufficiale nella vita civica del paese.

III-3. Il Circolo della Caccia Pierino Pepe

La storia del circolo è segnata da un momento doloroso: la morte prematura, a soli 31 anni, del giovane avvocato Pierino Pepe, figlio di Vittorino, figura molto amata in paese. In suo onore, il sodalizio assunse il nome di Circolo della Caccia Pierino Pepe, che ancora oggi sopravvive come Circolo Culturale Pierino Pepe, custode di una memoria collettiva che va oltre la semplice pratica venatoria.



Foto su cartolina postale dei cacciatori di Caivano verso la fine degli anni 30.

1 Ciro esposito, **2** Domenico Ummarino, **3** Ciccio Bidello (il bambino), **4** Ing. Faraone Luciano, **5** Avv. Giuseppe Pepe, **6** Argiento Nicola, **7** Angelo Russo (Angelo e casumir) **8** Michele Lanna, **9** Francesco Di Micco, **10** Giacinto Lanna, **11** Pierino Pepe, **11.1** Ponticelli Rocco, **12** Bartolomeo Lanna, **13** Tommaso Marino, **14** Michele Ronza, **15** Michele Faiola, **16** Rodolfo Capozzi, **17** Farmacista Antonio Lanna, **18** Filippo D'Ambrosio Podestà, **18.1** Antimo Braucci, **19** Eugenio Faraone, **20** Pagnano, **21** Cantone Michele, **22** Novi, **23** Vittorino Pepe, **24** Luigi Pepe, **25** Nicola Lanna, **26** Ummarino Michele.

Foto dei cacciatori di Caivano, fine anni '30. Scattata in località Sanganiello, questa immagine ritrae il gruppo storico dei cacciatori caivanesi. Tra i presenti figurano Michele Faiola e i fratelli Luigi Pepe (avvocato, mio nonno materno), Vittorino Pepe medico (proprietario del palazzo dove sorse il Circolo della Caccia) e Giuseppe Pepe (anch'egli avvocato), tutti figli di Cav. Pietro Pepe e soci fondatori del Circolo Cacciatori di Caivano e lo stesso Avv. Pierino Pepe figlio di Vittorino a cui sarà intestato il circolo dopo la sua morte. La foto testimonia la continuità della tradizione venatoria e l'intreccio tra le famiglie Faiola e Pepe nella vita sociale del paese.

III-4. Le foto di Sanganiello e la memoria visiva della tradizione

Ogni anno, in località Sanganiello, presso le vasche di macerazione della canapa di proprietà Lanna-Buonfiglio, i cacciatori si riunivano per la foto di gruppo. Una delle più emblematiche risale alla fine degli anni '30 e ritrae il nucleo fondatore del Circolo:



La tradizione venatoria si estende anche fuori dai confini di Caivano. Nel maggio 1957, a Castelvolturmo, si svolge una battuta primaverile alla quaglia che riunisce figure centrali del Circolo:

Da sinistra: Celiento Domenico, Vicepresidente del Circolo; al centro Isacco Lanna, Presidente; a destra Vincenzo Faiola (1906-1997), Consigliere, figlio di Felice Faiola. La foto documenta un momento di vita venatoria condivisa, espressione della tradizione caivanese che univa passione, amicizia e continuità familiare.



Ritratto di Vincenzo Faiola, estratto dalla precedente foto insieme ad altri cacciatori, ricostruito da Gemini IA.



Una seconda immagine dello stesso giorno ritrae un altro gruppo di cacciatori:
Da sinistra: Isacco Lanna, Giuseppe Cetrancolo, Alfredo Faraone, Pasquale ('o *biduino*), Salvatore Esposito (*Salvatore 'a lupara*, fattore della Masseria Lupara). Accovacciato, a sinistra: Felice Faiola, figlio di Vincenzo, ritratto qui in un momento di convivialità e passione condivisa.



Ritratto di Felice Faiola, estratto dalla precedente foto insieme a un gruppo di cacciatori, ricostruita da Gemini IA.

III-5. Una tradizione che continua

La caccia, a Caivano, non è mai stata solo un'attività sportiva. È stata:

- un'eredità del Regno di Napoli,
- una passione familiare,
- un rito sociale,
- un luogo di incontro tra Faiola, Pepe, Lanna e molte altre famiglie,
- un pezzo di identità collettiva.

E il palazzo, le strade, i cortili e i campi che fanno da sfondo a questa storia sono gli stessi che ho ricostruito nei capitoli precedenti: un paese che cambia, ma che conserva i suoi fili più profondi.

PARTE IV

La residenza a Caivano della Famiglia Faiola

Terminata la ricostruzione genealogica della famiglia Faiola di Caivano - dalle origini è ora possibile tornare indietro nel tempo per esaminare le radici documentarie che attestano la presenza e la continuità della famiglia sul territorio.

Se la genealogia ha restituito i volti, le relazioni e le traiettorie familiari, la documentazione fondiaria ci permette di delimitare lo spazio in cui queste vite si sono svolte: le proprietà, i confini, gli atti notarili, e soprattutto le prove scritte che attestano la discendenza diretta da Angelo e Domenico Fajola, attivi a Caivano già nel 1858.

IV-1. Prova documentale della discendenza e della delimitazione confinaria della proprietà di Angelo e Domenico Fajola (1858)

Vediamo ora gli atti catastali, le mappe, le intestazioni e le trascrizioni che permettono di collegare con rigore archivistico la famiglia Faiola contemporanea alle sue radici ottocentesche, restituendo non solo la genealogia, ma anche la geografia della memoria.

L'atto di citazione datato 10 luglio 1858 rappresenta un documento fondamentale per definire l'identità dei proprietari, la loro storia familiare e l'esatta posizione geografica dei fondi nel Comune di Caivano.

--- Soggetti coinvolti e genealogia

Il documento identifica con precisione le parti e i loro legami di parentela:

- L'Istante (Attore): Nicola Lanna, proprietario domiciliato in Caivano, avente causa dalle sorelle Cantone.
- I Citati (Convenuti): Angelo e Domenico Fajola, residenti in Via San Gennariello a Caivano.
- Discendenza Fajola: Il titolo chiarisce che Angelo e Domenico sono figli di Felice Fajola (del fu Vincenzo).
- Il Riferimento Ecclesiastico: Viene menzionato lo zio dei convenuti, il sacerdote D. Michele Fajola, fratello di Felice, entrambi coinvolti negli strumenti originari del 1828.
- Le Signorine Cantone: Chiara e Maria Cantone (figlie del fu Arcangelo), proprietarie originarie del fondo ora spettante al Lanna.

--- Inquadramento della proprietà Fajola (via San Gennariello)

L'atto documenta che la proprietà dei Fajola si trova in Via San Gennariello, situata al confine di quella dei Lanna. Sulla base della perizia del perito locale Domenico Mosca, la proprietà era così definita:

- Punto di Origine: Il confine iniziava dalla pubblica strada di S. Gennarello (di fianco alla Cappella di San Gennaro che ancora esiste)

- Sviluppo lungo il Confine: Si estendeva verso Oriente per una lunghezza di 128 palmi (33,70 metri) seguendo la muratura originaria dei Sigg. Fajola.
- Larghezza: In questo primo tratto, la porzione aveva una larghezza compensata di 18 palmi (4,74 metri).

--- La perizia tecnica di Domenico Mosca: Lo Staffio e la proprietà Lanna

La perizia è l'elemento cardine che documenta la separazione tra la proprietà Fajola e quella delle Signorine Cantone (poi Lanna).

- Il Punto di Distacco (Lo Staffio)

Dalla fine del muro dei Fajola (128 palmi), il confine subiva una variazione:

- Direzione: Camminando verso Settentrione.
- Misura: Per una lunghezza di 30 palmi (7,90 metri) e una larghezza di 16 palmi (4,21 metri).
- Caposaldo: Questo segmento terminava esattamente allo "staffio della porta" (lo stipite) di esse sorelle Cantone.

- La Posizione della Proprietà Lanna (Area Contesa)

Partendo proprio dallo staffio della porta (posizionato a destra rispetto all'angolo del muro Fajola), principiava la proprietà Lanna:

- Descrizione: Un molo terraneo che si sviluppa verso Oriente.
- Dimensioni rivendicate: Una lunghezza di 56 palmi (14,74 metri) e una larghezza compensata di 15 palmi (3,95 metri).
- L'Abuso: L'atto denuncia che Angelo e Domenico Fajola occupano abusivamente questa porzione, avendo costruito "fabbriche" (edifici) in contiguità della proprietà Lanna senza rispettare i confini stabiliti dallo staffio.

--- Riepilogo delle misure storiche (conversione metrica)

Tratto Descritto	Palmi	Metri (palmi x 0,2633)	Significato Legale
Muro Fajola (Base)	128	33,70	Limite iniziale dalla strada
Svolta a Settentrione	30	7,90	Tratto che conduce allo Staffio
Area Contesa (Lanna)	56	14,74	Proprietà Lanna oltre lo Staffio
Larghezza Area Lanna	15	3,95	Larghezza del suolo occupato

Il documento conclude richiedendo la condanna dei fratelli Fajola al rilascio del suolo occupato, al risarcimento dei frutti percepiti dal 1828 (essendo definiti "possessori in mala fede") e alla riduzione a "regola d'arte" di tutte le costruzioni eseguite in violazione dei confini dello staffio Cantone.



L'anno mille ottocento cinquantotto, il giorno
dieci luglio

A istanza del sig. D. Nicola Lanna, proprie-
tario domiciliato in Caivano.

Io Pasquale de Laurentiis usciere presso il tri-
bunale civile di Napoli, domiciliato vico S.
Margherita a Fonseca n. 19.

Ho intimato e con l'atto presente ho dato copia colla-
zionata e firmata ai sig. D. Angelo e D. Dome-
nico Fajola, di un istrumento in data quindici
del pari in Caivano
D. Laurentiis. il luglio 1858, per N. Francesco Marzano, un-
che di Caivano (Reg. al n. 558, in Caivano li 15
luglio 1858, n. 1, vol. 10, fol. 149, n. cas. 8, g. 80.

Il stipulato tra
D. Laurentiis
Giosuano Margherita V. sig. sacerdote D. Michele e
D. Felice Fajola del fu Vincenzo, e le sig. D.^{na} Chiara
e D.^{na} Maria Cantone del fu D. Arcangelo, onde si ab-
biano legale intelligenza, e per tutte le consequen-
ze di dritto.

In pari tempo io suddetto usciere ho citato essi sig.
D. Angelo e D. Domenico Fajola a comparire

tra otto giorni innanzi al tribunale civile di
Poli per sentir fareritto alla seguente dima.
Col cennato istrumento le parti dichiararono, tra le
altre cose, di avere di comune consenso nominato
il perito locale S. Domenico Mosca, onde
vissuto avesse tra di loro un lungo spazio di suo
terreno che intersecava le loro rispettive pro-
prietà. E che costui erasi conferito sopra
luogo a loro inchiesta, e con verbale del due
luglio detto anno 1828 (Reg. N. D. 88 li. 15. luglio
1828 in Civano, n. 2.º, vol. 6.º, fol. 60, v.º, cas. 2.º, qua-
do Girolamo Margarita), secondo il quale intendo-
vano stipulare, assegnava a ciascuno di loro la
porzione dovutagli. Il quale verbale, contenuta
to nel cennato istrumento, si esprimeva così:
«Ho distaccato a favore di essi fratelli Fajola
«quel molo che principia dalla suddetta pubbli-
«ca strada di S. Genarcello, e camminando verso
«oriente per la lunghezza di palmi 128 e lar-
«ghezza compensata palmi 16, fa angolo retto
«al muro di essi fratelli Fajola. Dal detto ang-

„ lo poi camminando verso settentrione per la lunghezza di palmi 30 e larghezza compensata di palmi 18 termina allo staffio della porta di esse sorelle Cantone, fin dove si appartiene per intero ad essi Fajola il descritto suolo. Ma distacca poi a favore di esse sorelle Cantone il rimanente suolo terraneo che principia dal descritto punto dello staffio della loro porta nella larghezza di palmi 39, e girando indi verso oriente per la lunghezza di palmi 56 e larghezza compensata di palmi quindici e mezzo. Chiudendo essi fratelli Fajola a forza di muro il descritto di loro suolo dovranno rimanere la cenata porta di esse sorelle Cantone ed il canale che la sorresta, libera ed inclusa nella descritte porzione delle medesime. Ora lo istante sig. Lauro, avente causa dalle ditte sig. Cantone, trovasi in possesso solamente di quella porzione di suolo che il perito assegnava alle menzionate Cantone dallo staffio della loro porta della larghezza di palmi trentanove. E del di più assegnato loro dal perito, cioè dal punto che gira verso oriente per la lunghezza di palmi cinquantasei, e larghezza

compensata di palmi quindici trovansene abusivamente in possesso i convenuti sig. D. Angiolo e D. Domenico Fajola, aventi causa dai sig. sacerdote Michele e D. Felice Fajola.

Lo istante sig. Lauro ripetute volte amichevolmente ha richiesti i ripetuti signori D. Domenico e D. Angiolo Fajola per la restituzione di detta parte di terreno a lui spettante in virtù di detto pubblico instrumento, ma essendosi costoro mostrati sempre e solenti a queste giuste dimande, così io sud. re li ho citati come sopra per sentirsi condannare 1.° A rilasciare prontamente in favore dello istante il territto suolo terraneo, e propriamente dal punto che gira verso oriente per la lunghezza di palmi inquantuscii e larghezza compensata di palmi quindici, a norma del cenno verbale del sito Domenico Mosca.

2.° Per sentirsi del pari condannare ai frutti indebitamente percepiti dal dì 15 luglio 1878, all'effettivo rilascio, essendo possessori in mala fede.

3.° Per essere condannati ai danni ed intere



Lauro



8
cessi, da liquidarsi previa specifica —

Li. Per essere da ultimo condannati alle
spese dell'intero giudizio e ricompensa
all'avvocato in causa.

Ho in fine loro dichiarato che per lo istan-
te agirò presso il detto tribunale il patrio-
natore, Sig. D. Michele Borja, domici-
liato Vico S. Raffaele N. 7

Salvo allo istante medesimo ogni altro dritto,
ragione ed azione, nel senso più esteso
di legge. E specialmente si riserva di agire,
anche giudiziariamente contro i ripetuti
Sig. Fajola, quante volte non si compiac-
ciano ridurre a regola d'arte tutte le co-
struzioni di fabbriche da essi praticate
in contiguità della proprietà di esso Sig. Lan-
na, non in conformità del prescritto dalla legge.

Quotie tanto dell'atto presente, che di
 istrumento calce e firmate sono state
 celebrato nel domo di evi di Angelo e
 Domenico Tajola, con granda la presenza
 loro rispettive familiari come ha detto

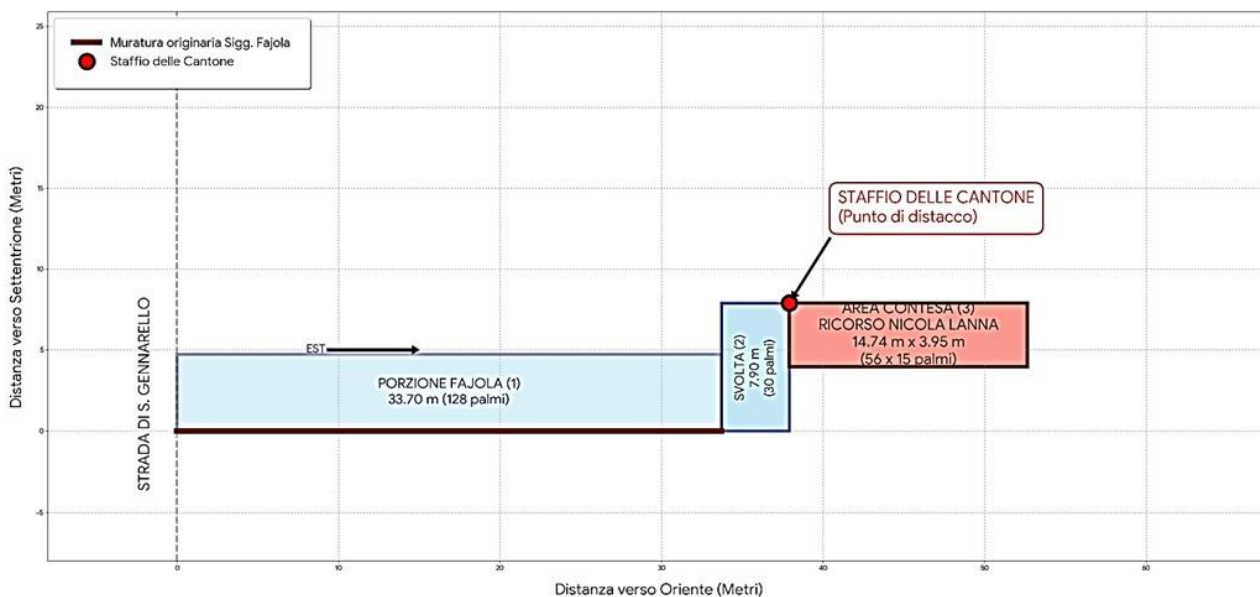
Il costo è
 Carta . . . 36
 Buoli . . . 95
 Lubine . . . 20
 Aliphanio . . 22
 R. B. . . (14)
 7 2. 41

P. Agg. G. Lauretti

[Signature]

[Large signature]
 [Large signature]
 [Large signature]
 [Large signature]





Planimetria della perizia di Domenico Mosca del 1828 – Scala ingrandita.

IV-2. Relazione tecnico-deduttiva sulla consistenza e l'evoluzione della proprietà Fajola

(Basata sulla comparazione tra la Perizia Mosca del 1828, l'Atto di citazione del 1858 e la Planimetria catastale del 1871)

--- Identificazione del nucleo storico e della discendenza

Le evidenze documentali e cartografiche permettono di circoscrivere con certezza la proprietà di Angelo e Domenico Fajola, figli di Felice e nipoti del sacerdote D. Michele Fajola. Il complesso immobiliare, situato in via San Gennariello, è stato identificato e racchiuso nella planimetria allegata da una linea verde. Tale perimetrazione non è arbitraria, ma deriva dalla conoscenza dei confini storici con le proprietà Lanna e Cantone, confermata dal fatto che ancora oggi i discendenti della famiglia Fajola risiedono in una porzione di tale nucleo originario.

--- Analisi dei corpi di fabbrica e riferimenti catastali (1871)

Dall'analisi della mappa catastale del 1871, si deduce che la proprietà Fajola fosse composta da un corpo di fabbrica con l'identificativo 692:

- Il Corpo di Fabbrica (Confine Lanna): Situato in aderenza alla proprietà Lanna, questo edificio è caratterizzato dalla presenza di un secondo cortile, identificato catastalmente con il numero immediatamente successivo, il 693.

-- La linea di confine: dallo "Staffio" alla rettifica attuale

La deduzione più significativa riguarda la gestione del confine verso la proprietà Cantone (ora Lanna). La planimetria evidenzia due aspetti cruciali:

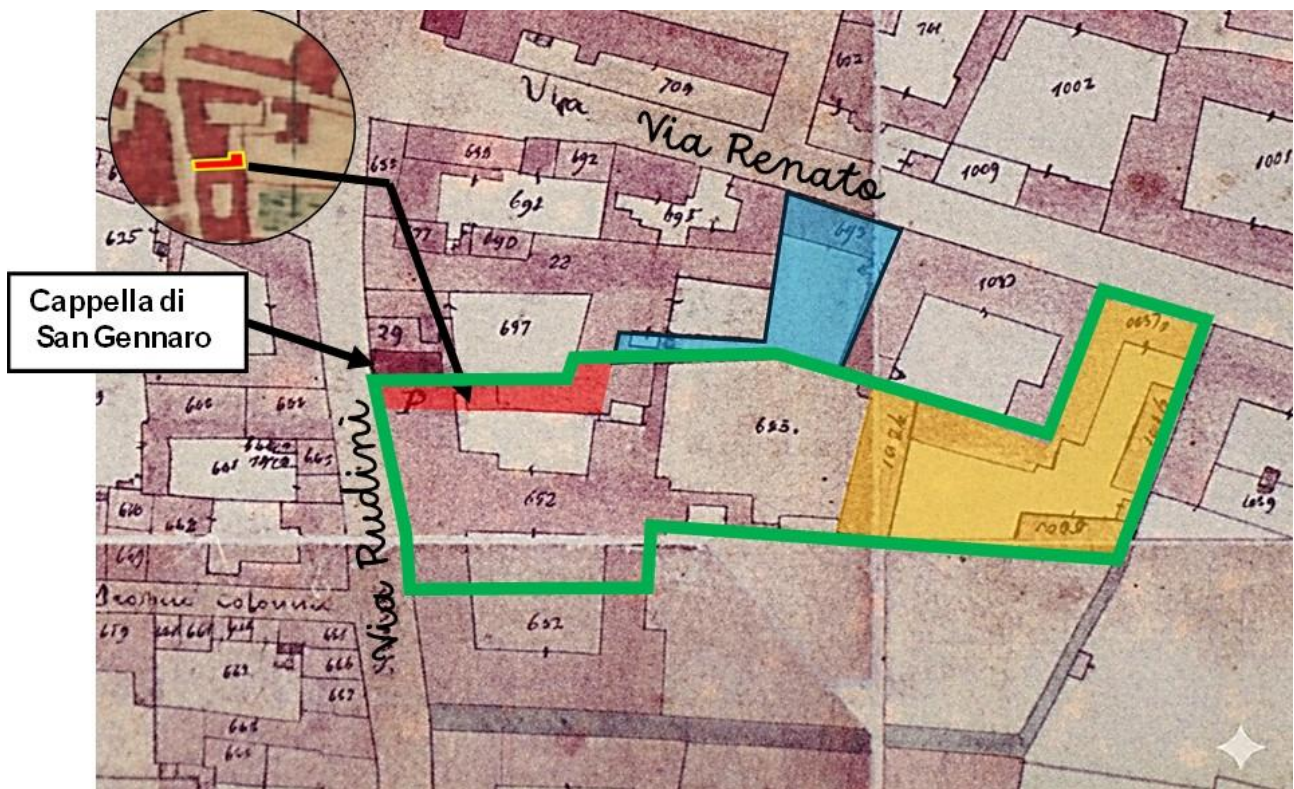
- Identificazione del Confine su Via San Gennariello: Grazie alla descrizione dello "staffio della porta" (lo stipite) citato nella perizia Mosca come punto di

distacco, è stato possibile tracciare con precisione il confine che separa la proprietà Fajola da quella delle Signorine Cantone.

- La Rettifica del Confine: Il confronto tra le pretese storiche e lo stato attuale dei luoghi dimostra che il confine dei Fajola è stato rettificato. La linea di demarcazione odierna, come mostrato nel grafico, rispetta rigorosamente i limiti legali e non investe la proprietà delle Signorine Cantone. Questa rettifica prova che l'assetto attuale è il risultato di un adeguamento alle prescrizioni tecniche della perizia Mosca, garantendo l'integrità dei fondi confinanti.

--- Conclusioni sulla continuità abitativa

L'area evidenziata in giallo pieno rappresenta il cuore della proprietà che ha resistito al tempo. La coincidenza tra la residenza attuale dei discendenti Fajola e i confini storici tracciati (rettificati per non invadere la proprietà Cantone/Lanna) conferma la validità delle ricostruzioni effettuate e la legittimità della consistenza immobiliare attuale rispetto ai titoli del XIX secolo.

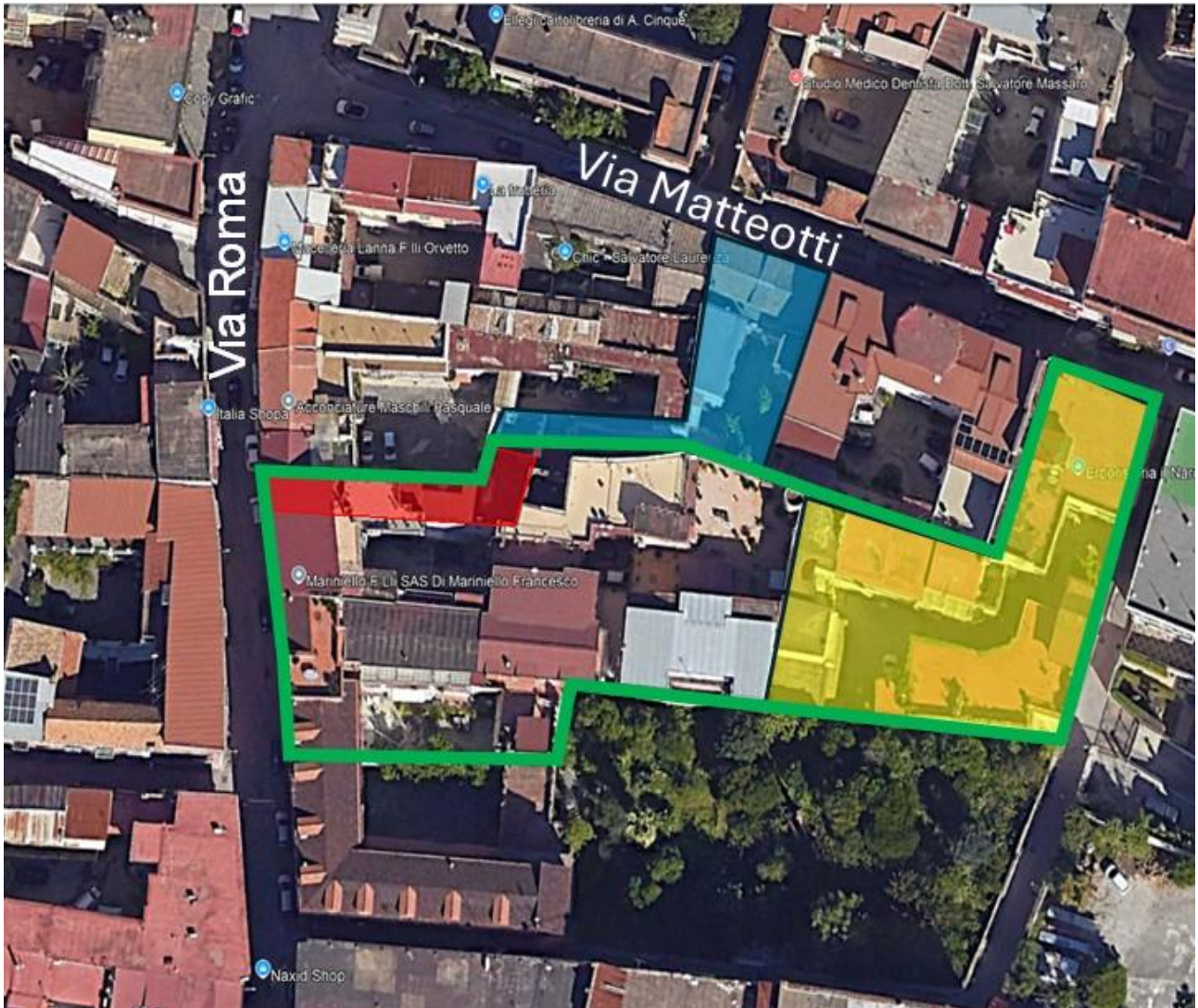


Mappa catastale del 1871, con contorno verde la proprietà Faiola. Evidenziata in rosso la striscia di terreno di cui alla perizia Domenico Mosca del 1828. Evidenziata in giallo la proprietà attuale dei Faiola su via Matteotti, già via Renato. Nel tondo la striscia, perizia Mosca, sulla mappa Rizzi-Zannoni 1836-1840. In azzurro la proprietà delle signorine Cantone menzionate nella perizia.

Note alla Planimetria Allegata:

- Linea Verde: Perimetro totale delle proprietà storiche Fajola.
- Giallo Pieno: Area di attuale residenza dei discendenti.

- Particelle 692/693: Corpo di fabbrica e retrostante cortile come da Catasto 1871 con ingresso da via san Gennarello adiacente la Cappella di San Gennaro.
- Zona di Confine: Evidenza della rettifica che esclude ogni sconfinamento nella proprietà ex-Cantone.



Mappa attuale ricavata da Google Earth con le stesse indicazioni della figura precedente.



Con contorno verde il prospetto del fabbricato Faiola sull'attuale via Roma, già via San Gennariello e poi via Rudinì.

IV-3. Quadro genealogico e continuità familiare

La seguente relazione integra le deduzioni derivanti dai titoli storici (1858), dalla perizia Mosca (1828) e dall'atto di vendita del 1907, definendo la cronologia dei passaggi di proprietà tra le famiglie Fajola, Cantone e Nocera.

- Angelo e Domenico Fajola: Figli di Felice (del fu Vincenzo), sono i protagonisti della disputa ottocentesca per il confine su via San Gennariello.
- Domenico Fajola e Rosina Pepe: L'atto del 1907 identifica Rosina Pepe, vedova di Domenico Fajola, che agisce come procuratrice speciale del figlio Francesco Fajola.
- Discendenti Attuali: La persistenza della famiglia è confermata dai discendenti che risiedono ancora oggi nella porzione evidenziata in giallo pieno sulla planimetria.

--- L'acquisizione della proprietà ex-Cantone

L'elemento di novità emerso dall'atto del 1907 è l'avvenuto ricongiungimento dei fondi:

- L'Acquisto: Successivamente ai fatti del 1858, Domenico Fajola (fratello di Angelo) acquistò la proprietà contigua che era stata delle Signorine Chiara e Maria Cantone del fu Arcangelo.
- La Rettifica Storica: Questo acquisto spiega perché la planimetria attuale mostri un confine rettificato. Una volta acquisita la proprietà delle Cantone, la storica disputa sui "56 palmi" della perizia Mosca venne risolta dall'unificazione delle particelle sotto un unico proprietario (Fajola).



NOTAIO
OAIIVANO

In Nome Di Sua Maestà Vittorio Emanuele
Rege, per grazia Di Dio e per volontà Della Nazione

Re d'Isolivia

N.º 2402 Del repertorio Notabile

N.º 2402 Del repertorio Speciale

Venditor

Regnando Vittorio Emanuele Rege, per grazia
Di Dio e per volontà Della Nazione: Re d'Isolivia

Il giorno ventotto novembre millesimocentesimo

In Cairano. Sullo studio Di Noi Notaio al
borgo Principe Umberto N.º 1.

Notaio D' Ambrogio

Esauriti a Noi Notaio Pietro D' Ambrogio Del fu
Notaio Vincenzo, residente in Cairano, con ufficio ivi
al borgo Principe Umberto N.º 1. iscritto presso il
Consiglio Notabile Di Napoli, ed in presenza Dei
testimoni; si sono esibiti

Der un' parte

Il Sig. Pietro Nocera fu Antonio

Der un' altro

La Signora Rosa Pepe fu Andrea, vedova
Del sig. Domenico Faola, interveniente, quale
procuratore generale Del figlio Francesco, giusta
atto per Notaio Stefano Stabile Di Napoli. Del venti
settembre corrente anno, registrata a ventuno
Sette al N.º 2150. —

--- **La vendita alla famiglia Nocera (1907)**

L'atto rogato dal Notaio Pietro D'Ambrogio in Caivano il 28 novembre 1907 formalizza il passaggio definitivo:

- Venditori: Rosina Pepe (vedova di Domenico Fajola) e il figlio Francesco Fajola.
- Acquirente: Il Sig. Pietro Nocera fu Antonio.
- Stato Attuale: La proprietà un tempo delle Signorine Cantone (area azzurra nella planimetria) è da allora passata ai discendenti della famiglia Nocera, che la conservano tutt'oggi.

--- **La cappella di San Gennariello**

Ecco la trascrizione fedele di quanto riportato dal Canonico Domenico Lanna riguardo alla Cappella di San Gennariello:

“Fino a pochi anni or sono sotto la casa dei Lanna strada Rudinì v'era una Cappella intitolata S. Gennariello, e si vedevano gli avanzi di un altare, e sopra di esso un Quadro della Vergine con S. Gennaro ed un altro Santo di pessimo pennello. Il Benefizio era della famiglia Cantone, e l'ultimo investito è morto da non molto. Avendo interrogato il Lanna ed il Cantone circa il diritto di proprietà della Cappella, ognuno la disse sua; anzi il primo aggiungeva che era stata considerata come faciente parte di assegno ne' Capitoli matrimoniali di Nicola, suo padre. Ma il Cantone diceva poter dimostrare il contrario; ma non possedere i titoli, perché le Scritture furono involate dall'Archivio Vescovile.”

Il testo del Canonico Lanna espone i seguenti fatti:

- Ubicazione e stato della Cappella: L'edificio sacro si trovava in via Rudinì, fisicamente al di sotto dell'abitazione della famiglia Lanna. Al momento dello scritto, la cappella era ridotta a rudere (“avanzi di un altare”) e conteneva un dipinto raffigurante la Vergine, San Gennaro e un terzo santo.
- Titolarità del Benefizio: Il “Benefizio” (ovvero il complesso di beni e diritti legati alla cappella) apparteneva storicamente alla famiglia Cantone. L'ultimo sacerdote incaricato di goderne (l'investito) era deceduto da poco tempo rispetto alla stesura del testo.
- Il conflitto sulla proprietà: Entrambe le famiglie, Lanna e Cantone, ne rivendicavano la proprietà esclusiva.
- La posizione dei Lanna: Nicola Lanna sosteneva che la cappella fosse inclusa tra i beni a lui assegnati nei propri “Capitoli matrimoniali” (il contratto stipulato prima del matrimonio per definire la dote e i patrimoni).
- La posizione dei Cantone: La famiglia Cantone negava la tesi dei Lanna, ma si trovava nell'impossibilità di provare il contrario poiché i documenti legali (“titoli” e “Scritture”) erano stati rubati dall'Archivio Vescovile

--- **La centralità del titolo del 1858**

Il documento del 1858 è l'anello di congiunzione essenziale. Senza di esso, non potremmo comprendere il nesso tra la perizia Mosca del 1828 e la situazione descritta dal Canonico Lanna. Questo atto giudiziario:

- Dimostra che Nicola Lanna agisce per difendere un diritto che era dei Cantone.
- Convalida i confini tecnici (i 128 e 30 palmi) stabiliti trent'anni prima, quando il territorio era ancora sotto l'influenza del Benefizio Cantone.

--- **La dinamica dell'occupazione e il ruolo della cappella**

L'importanza del titolo del 1858 risiede nel fatto che documenta il momento di massima tensione per il controllo di questo territorio:

- Lanna vs Cantone: Il Canonico riporta che entrambi rivendicavano la proprietà della Cappella di San Gennariello. I Lanna l'avevano inglobata nel loro fabbricato (forse dopo l'acquisto del suolo), mentre i Cantone ne difendevano il Benefizio storico.
- L'Inserimento dei Fajola: Approfittando della disputa interna e del furto dei documenti in Curia che avrebbero chiarito i confini del Benefizio, i Fajola tentarono di espandere la loro proprietà su via San Gennariello per i famosi 56 palmi verso oriente.
- La Difesa del Lanna: Nel 1858 Nicola Lanna usa la perizia del 1828 per bloccare i Fajola, identificando lo "staffio della porta delle Cantone" come il punto invalicabile che proteggeva il cuore del territorio ex-Cantone.

--- **La risoluzione finale (1907)**

L'atto del 1907 conferma indirettamente questa ipotesi. Domenico Fajola finisce per acquistare proprio dai discendenti Cantone la parte che fu oggetto della contesa. Questo acquisto suggerisce che, nonostante le pretese dei Lanna (basate sui capitoli matrimoniali), la titolarità ultima di quel suolo originario fosse effettivamente rimasta legata ai Cantone, dai quali i Fajola dovettero infine acquistare per regolarizzare la propria posizione.

In conclusione: Il titolo del 1858 è l'unico documento che ci permette di "leggere" la perizia del 1828 e capire come i Lanna abbiano cercato di consolidare un possesso su un territorio che era, originariamente e per intero, della famiglia Cantone.

La documentazione fondiaria del 1858, con la sua precisa delimitazione dei confini e l'indicazione dei titolari Angelo e Domenico Faiola, non solo attesta la presenza stabile della famiglia sul territorio di Caivano, ma costituisce anche il punto di partenza per comprendere l'evoluzione successiva della stirpe. Da questi atti emerge infatti un quadro chiaro: la famiglia Faiola non è soltanto radicata nella comunità locale, ma partecipa attivamente alla sua struttura economica e sociale, attraverso proprietà, attività agricole e rapporti di vicinato che si tramandano di generazione in generazione.

È proprio a partire da questa base documentaria - solida, verificabile e profondamente legata al territorio - che si può ora seguire il percorso individuale di Angelo Faiola, figura centrale dell'Ottocento caivanese. La sua vita, le sue opere e la sua residenza si inseriscono infatti in continuità diretta con quel patrimonio familiare e territoriale, permettendo di passare dalla dimensione catastale e genealogica a quella più ampia della biografia storica.

PARTE V

Angelo Faiola – Vita, opere e residenza

Dove la persona emerge dal documento, e la storia familiare si intreccia con la storia sociale di Caivano.

V-1. Angelo Faiola nella descrizione di Mario Manzo

Non c'è modo migliore di introdurre la figura di Angelo Faiola che partire da quanto riportato da Mario Manzo nelle *Testimonianze della memoria storica di Caivano*, poiché il suo contributo offre spunti incisivi e profondi che ho potuto sviluppare e ampliare nelle mie ricerche.

Testo di Mario Manzo:

Angelo Faiola fu carbonaro e per tale motivo fu imprigionato nel 1855.

Fu Socio dell'Accademia degli Aspiranti Naturalisti di Napoli fondata nel 1838, quale cultore di Agronomia. Collaborò al testo di Oronzo Costa, professore di zoologia dell'Università di Napoli, *Fauna del Regno di Napoli*, 1839.

Fu membro della Commissione Provinciale Ampelografica di Napoli, più volte Delegato Scolastico per il mandamento di Caivano, e membro della Commissione Statistica del Comune di Caivano.

Catturò nel Castello di Caivano un raro esemplare di pipistrello che fece parte della sua collezione privata.

Angelo Faiola fu sindaco del Comune di Caivano dal 1862 al 1866 e l'attuale via Matteotti all'epoca dei *Frammenti Storici* recava il suo nome.

Il padre Felice nel 1819 fu iscritto all'Arciconfraternita dei Pellegrini, il fratello del padre, Carmine fu avvocato, probabilmente un altro fratello del padre si chiamava Pasquale. Una sorella Caterina (1808-1862) sposò Camillo Attanasio, Ufficiale di carico del Ministero di Grazia e Giustizia.

La famiglia Faiola di Caivano era in possesso di un proprio stemma gentilizio, difatti una copia fu allegata al fascicolo del processo per essere ricevuti nel S. M. Ordine Costantiniano di San Giorgio. 373

In Caivano esisteva anche una Banca Angelo Faiola, nei primi decenni del secolo scorso, probabilmente si può trattare dell'Angelo Faiola della cartolina.

Un suo scritto del 1863 riguardava una proposta di modifica alla costruzione delle armi da fuoco.

Tra le opere pubblicate:

Cenno storico sul Miracolo di Nostra Donna a Campiglione, Napoli, Tipografia Trani, 1831;

La preghiera ossia il Miracolo di Campiglione, Napoli, Tipografia Azzolino, 1841;

Il Miracolo della Madonna di Campiglione spiegato in versi, Napoli, Tipografia dell'Aquila, 1845;

Novelle caste;

Lanciotto o L'ultimo giorno di Carnevale, Napoli, 1856

Il quattro maggio o Il poeta di Panicocoli, novello scherzo di A. F., Napoli, 1857.

Nozioni storico-politiche-topografiche delle nuove denominazioni delle strade del Comune di Caivano, Napoli, Tipografia della Gazzetta di Napoli, 1872;
Rime gioconde e melanconiche, Napoli, Tipografia Rocco, 1873;
L'ultimo De-Paolo o il Tempesta - Frammento della storia di Caivano, Napoli, Tipografia Rocco, 1874.
Sulla vita e sulle opere di Niccolò Braucci da Caivano, Poliorama Pittresco, 1841-1842.
Alla illustre signora Donna Luisa Rosano che veste la cara spoglia delle dilette a Dio nel venerabile convento di S. Anna in Aversae
 All'interno de *Il Paese. Giornale politico-letterario*, anno I, 1859-1860, giornale redatto dai fratelli lucani Camillo, Achille ed Emilio De Clemente e da Giacomo Racioppi, consultabile su google libri all'indirizzo <https://books.google.it/books?id=M90XAAAAYAAJ> è possibile reperire cinque scritti di Angelo Faiola sotto lo pseudonimo di Agnolo della Faggiuola (informazione e documento forniti da Mario Manzo)
 Si tratta di:
Le Forze, pag. 170;
Cenno sull'Eloquenza sacra italiana dal secolo XIII al secolo XVIII, pag. 245;
Fior di Ginestra, Strenna lucana 1859, pag. 291;
Commemorazione di Giuseppe Liberatore, pag. 312;
Il barbero o il cucuzzolo spaccato, pag. 538.
 In particolare l'ultimo apre una graziosa finestra sulla Caivano di fine Settecento. É da annotare che il timore dei lupi mannari riportato nel testo, potrebbe essere una eco di quella preesistenza di lupi così come testimoniato dal nome seicentesco di Borgo Lupario per la zona urbana fra le attuali via Roma, via Carafa e via Acquaviva.

Da quanto scritto da Mario Manzo, la figura di Angelo Faiola emerge non solo come amministratore, naturalista, letterato, ma come esponente di una famiglia che aveva già una sua struttura, un suo prestigio e una sua continuità. La genealogia non è un semplice elenco di nomi: è il contesto che permette di comprendere perché Angelo potesse muoversi con tanta naturalezza tra accademie scientifiche, incarichi pubblici, confraternite, tipografie napoletane e reti culturali dell'Italia preunitaria.

Il padre Felice, iscritto all'Arciconfraternita dei Pellegrini nel 1819, e gli zii Carmine, avvocato, e probabilmente Pasquale, delineano un nucleo familiare già inserito in circuiti civili e religiosi di un certo livello. La sorella Caterina, sposata con Camillo Attanasio, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia, conferma ulteriormente questa rete di relazioni. E lo stemma gentilizio, allegato alla pratica per l'ammissione al Sacro Militare Ordine Costantiniano, non è un dettaglio ornamentale: è la prova materiale di un'identità sociale riconosciuta.

In questo quadro, Angelo non è un caso isolato, ma il punto più visibile di una genealogia che aveva già radici profonde e rami ben distesi.

Ed è proprio qui che la scoperta di Manzo sullo pseudonimo “Agnolo della Faggiuola” assume un valore decisivo. Perché non si tratta solo di un nome di penna: è la chiave che permette di recuperare una parte della produzione intellettuale di Angelo che era rimasta invisibile, dispersa nelle pagine de *Il Paese* e in altre pubblicazioni ottocentesche.

La genealogia spiega la formazione; lo pseudonimo rivela la voce.

Grazie a questa identificazione, i testi firmati “Agnolo della Faggiuola” - *Le Forze*, il *Cenno sull'Eloquenza sacra italiana*, *Fior di Ginestra*, la *Commemorazione di Giuseppe Liberatore*, e soprattutto *Il barbero o il cucuzzolo spaccato* - tornano a essere parte integrante dell'opera di Angelo Faiola. E quest'ultimo scritto, con la sua finestra sulla Caivano di fine Settecento e il riferimento ai lupi mannari, si collega sorprendentemente alla memoria toponomastica del Borgo Lupario, restituendo un frammento di immaginario collettivo che la genealogia da sola non avrebbe potuto spiegare.

Così, ciò che Manzo ricostruisce non è solo un albero genealogico né solo un repertorio di opere: è un ecosistema familiare e culturale, in cui la storia locale, la produzione letteraria, le relazioni sociali e la memoria popolare si intrecciano in un'unica narrazione coerente.

In questo intreccio, la famiglia Faiola non è più soltanto un cognome ricorrente nei documenti, ma una presenza viva nella storia di Caivano; e Angelo, attraverso il suo nome vero e il suo nome nascosto, diventa il tramite attraverso cui quella storia continua a parlare.

Il quadro delineato da Mario Manzo, così ricco di dettagli genealogici e di riferimenti alla produzione letteraria di Angelo Faiola - compreso lo pseudonimo di *Agnolo della Faggiuola*, decisivo per recuperare testi altrimenti dispersi - offre una base preziosa per comprendere la profondità storica della famiglia. Ma proprio a partire da queste informazioni, la mia ricerca ha potuto estendersi oltre ciò che le fonti già note riportavano, intrecciando documenti d'archivio, atti amministrativi e testimonianze familiari che permettono di restituire ai Faiola non solo un profilo pubblico, ma anche una presenza concreta nella vita quotidiana di Caivano.

È in questo spazio, tra la memoria ricostruita da Manzo e le tracce documentarie che ho potuto rintracciare, che si colloca il mio racconto: un tentativo di riportare alla luce non solo i ruoli e le opere, ma i luoghi, le case, le relazioni e le continuità che hanno dato forma alla storia della famiglia Faiola e, con essa, a una parte significativa della storia cittadina.

V-2. Il matrimonio fra Raffaele Attanasio e Giuseppa Pepe

È proprio Mario Manzo, nel suo contributo, a mettere in luce il primo legame tra i Faiola e gli Attanasio, ricordando che Caterina Faiola, sorella di Angelo, sposò Camillo Attanasio, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia. Questa informazione trova una conferma diretta nelle *Rime gioconde e melanconiche* di Angelo Faiola, dove compaiono due componimenti dedicati a Errico Attanasio e Antonietta Attanasio, entrambi esplicitamente chiamati “nipote”.

Nel testo *L'ultimo giorno di Carnevale*, Angelo si rivolge a Errico con tono affettuoso e pedagogico, firmandosi “zio A. F.” e invitandolo a “camminare co’ piedi tuoi”, evitando l’imitazione servile dei classici. Nell’*Ottava inedita L’ultima rosa di Maggio*, dedicata a Antonietta, la bambina è celebrata come un fiore tardivo e prezioso, con una delicatezza che solo un legame familiare autentico può spiegare.

Questi due componimenti non sono semplici esercizi poetici: sono prove interne, letterarie, che confermano senza alcun dubbio che Errico e Antonietta erano figli di Camillo Attanasio e Caterina Faiola, esattamente come indicato da Manzo.

A questo nucleo familiare già definito, la mia ricerca archivistica aggiunge un tassello decisivo: l’esistenza di un terzo figlio, Raffaele Attanasio, che il 15 maggio 1868, a Caivano, sposa Giuseppa Pepe, figlia del fu Andrea Pepe e Pacilio Elisabetta e quindi sorella di Pietro, Filippo Pepe e Rosina Pepe. Ed è proprio qui che la genealogia si intreccia ulteriormente: Pietro Pepe era fratello di Rosina Pepe, moglie di Domenico Faiola, fratello di Angelo.

Il matrimonio di Raffaele Attanasio con Giuseppa Pepe, dunque, non crea un nuovo legame, ma ricongiunge due rami già uniti:

- il ramo Faiola-Pepe (Domenico Faiola e Rosina Pepe),
- e il ramo Faiola-Attanasio (Caterina Faiola e Camillo Attanasio).

Si delinea così una rete familiare fitta e coerente, in cui Faiola, Attanasio e Pepe risultano legati da più generazioni e da più linee di parentela. Le poesie di Angelo dedicate ai nipoti, lette insieme ai documenti civili e alle testimonianze raccolte da Manzo, non solo confermano la genealogia, ma restituiscono la dimensione affettiva e quotidiana di queste relazioni, mostrando come la storia familiare si intrecci con la storia letteraria e con la memoria civile di Caivano.

Atto di Matrimonio (1868) - Raffaele Attanasio e Giuseppa Pepe

Margine sinistro: D. Raphael Attanasio cum D. Josepha Pepe

Trascrizione del testo (Latino): Anno Domini Millesimo Octingentesimo sexagesimo octavo 1868 die decima quarta 14 Mensis Martii. Praemissis denunciationibus in tribus diebus festivis continuis juxta praescriptum S. C. T. [Sacri Concilii Tridentini], nulloque canonico impedimento detecto Sac. [Sacerdos] D. Ferdinandus Laurenza de licentia speciali R.cono [Reverendissimo] Economi Curati huius Majoris Ec. [Ecclesiae] S. Petri Apostoli terrae Caivani D. Raphaellem Attanasio filium qm [quondam] Camilli, et Catharinae Faiola Civitatis Neapolis, et D. Josepham Pepe filiam qm Andreae et D. Elisabethae Pacilio huius Majoris Eccl.[esiae] Ambos interrogavit in domo propria, quo sollemniter celebratum fuit Matrimonium c.m [cum] Lenta [?] dispensatione ab Ill.mo et R.mo Episcopo D. Carolo Caputo... ..intellecto in matrimonium per verba de praesenti solemniter conjunxit. Praesentibus duobus testibus D. Aloysio Falco, et D. Januario Ferrara.

Traduzione e Analisi (Italiano)

Data: 14 Marzo 1868 Luogo: Caivano (Atto registrato nella Chiesa di San Pietro Apostolo, ma celebrato in casa privata).

Gli Sposi:

- Sposo: Don Raffaele Attanasio.
 - Figlio del fu Camillo [Attanasio].
 - Figlio di Caterina Faiola
 - Origine: Città di Napoli (*Civitatis Neapolis*).
- Sposa: Donna Giuseppa Pepe.
 - Figlia del fu Andrea [Pepe].
 - Figlia di Donna Elisabetta Pacilio
 - Di questa Chiesa Maggiore (quindi residente a Caivano).

Celebrante: Sacerdote Don Ferdinando Laurenza, con licenza speciale dell'Economo Curato.

Dettagli della cerimonia: Il matrimonio è stato celebrato “in domo propria” (in casa propria, ovvero della sposa), grazie a una dispensa concessa dall'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Don Carlo Caputo (lo stesso vescovo menzionato nell'atto di morte del 1891 di Angelo Faiola).

Testimoni:

- Don Luigi Falco
- Don Gennaro (Ianuario) Ferrara

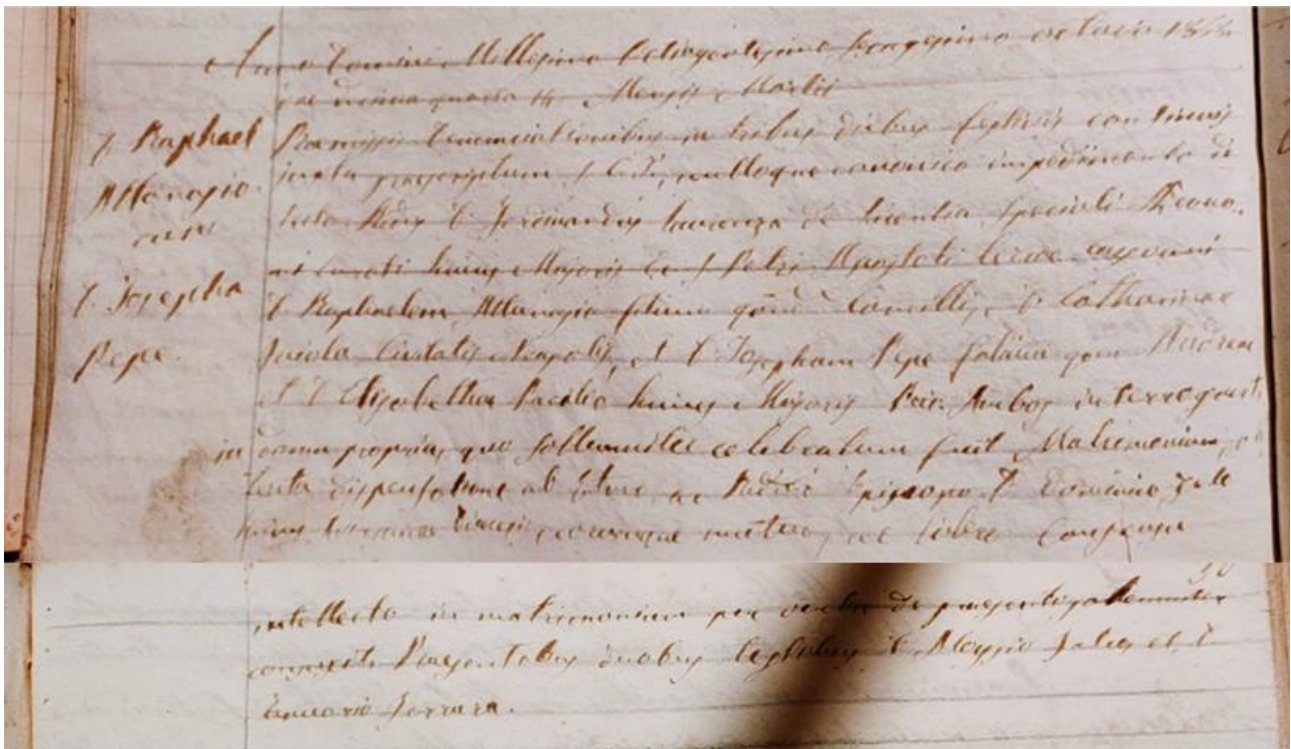
Nota Genealogica

Questo documento collega la famiglia Faiola alla città di Napoli verso la fine dell'800. La madre dello sposo, Caterina Faiola, è indicata come proveniente (o legata nel contesto familiare dello sposo) alla “*Civitatis Neapolis*”.

Questo atto di matrimonio rende tangibile il legame tra le famiglie Faiola, Attanasio e Pepe: in un'unica pagina compaiono, quasi come in una piccola scena teatrale, tutti i protagonisti di una storia familiare che attraversa generazioni e luoghi diversi.

A testimonianza concreta della profondità e della vitalità del legame tra le famiglie Pepe, Attanasio e Faiola, interviene la piccola ma preziosa collezione di cartoline appartenuta al mio avo Filippo Pepe. Quelle cartoline, spedite tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, non sono semplici oggetti postali: sono frammenti di una parentela vissuta, quotidiana, affettuosa, che confermano e prolungano nel tempo ciò che i documenti d'archivio e le opere di Angelo Faiola avevano già rivelato.

Tra i mittenti compaiono Camillo, Gennaro e Ida Attanasio, che si rivolgono allo zio materno Filippo con naturalezza familiare. Essi erano suoi nipoti diretti, figli di Raffaele Attanasio e Giuseppa Pepe, e la loro corrispondenza ne è la prova affettiva più immediata. Il fatto che uno di loro porti il nome Camillo, come il nonno paterno, è perfettamente coerente con le consuetudini onomastiche dell'epoca, che privilegiavano la trasmissione dei nomi all'interno della linea familiare.



Parrocchia di S. Pietro Apostolo in Caivano –
Matrimonio di Raffaele Attanasio con Giuseppa Pepe – 1868.

Le cartoline mostrano un tono che alterna la formalità dovuta all’etichetta del tempo e la spontaneità del legame familiare. Particolarmente significativa è la cartolina firmata da Gennaro Attanasio, nella quale compare la sigla “p. a.” sotto la firma. Nel contesto epistolare dell’Ottocento e del primo Novecento, e alla luce del rapporto tra mittente e destinatario, la lettura più coerente è “per affetto”.

Il contrasto tra l’indirizzo estremamente formale - “Illustrissimo Signor Cavaliere...” - e quella piccola sigla è rivelatore. La formalità era obbligatoria verso un anziano autorevole della famiglia; la sigla “p. a.” serve invece ad ammorbidire quella distanza, a ricordare che dietro i titoli c’è il legame di sangue. Scrivere semplicemente “Gennaro Attanasio p. a.” significava: *ti mando questa immagine perché ti penso, perché ti sono affezionato, perché il nostro legame non ha bisogno di molte parole.*

In definitiva, quella firma può essere letta come: “Tuo nipote Gennaro Attanasio, con affetto.”

Accanto a lui compaiono le cartoline di Camillo e Ida Attanasio, anch’esse indirizzate a Filippo Pepe con tono affettuoso e familiare. I saluti, gli auguri, le immagini scelte, le firme rapide ma dense di significato, compongono un mosaico di relazioni che conferma la continuità del legame tra i rami Pepe, Attanasio e Faiola anche nella generazione successiva.

Questa corrispondenza privata, letta accanto ai componimenti che Angelo Faiola dedica ai nipoti Attanasio nelle *Rime gioconde e melanconiche*, completa il quadro genealogico: ciò che emerge dai documenti ufficiali trova conferma nella voce dello zio-poeta e, decenni dopo, nei saluti dei pronipoti. È una trama familiare che non si

limita agli atti civili, ma si manifesta nei gesti quotidiani, nelle firme, nelle immagini scelte per una cartolina. Una memoria minuta, ma potentissima, che restituisce la continuità di un legame che ha attraversato l'Ottocento e si è affacciato nel Novecento con la stessa naturalezza con cui era nato.

COGNOME E NOME degli sposi	EPOCA della celebrazione del MATRIMONIO	GENITORI DEGLI SPOSI	NUMERO dell' ATTO nel REGISTRO
Raffaele Attanasio Giuseppa Pepe	14 Marzo 1868	Pa. D. Camillo e Pa. Giuseppa D. Caterina Pa. D. Andrea e Pa. Pacilio D. Elisabetta	24
...	...	Pa. G. D. ...	54

Matrimonio di Raffaele Attanasio, figlio di Camillo Attanasio e Caterina Fajola, con Giuseppa Pepe, figlia di Andrea Pepe e Pacilio Elisabetta.



Cartolina di Camillo Attanasio indirizzata a Filippo Pepe.



Cartolina di Ida e Gennaro Attanasio indirizzata a Filippo Pepe.



Cartolina di Gennaro Attanasio indirizzata a Filippo Pepe.

La rivelazione di Mario Manzo circa lo pseudonimo *Agnolo della Faggiuola* non è soltanto un dato bibliografico: possiede una coerenza profonda con il cognome Faiola, una coerenza che è insieme etimologica, semantica e culturale. Il legame tra i due nomi, infatti, non è casuale. Entrambi derivano dalla stessa radice latina *fagus*, il faggio, e dai suoi derivati che indicano il frutto o il luogo in cui esso cresce.

La *faggiola* è, in italiano, il seme del faggio; *fajola* o *faiola* è la sua forma dialettale e arcaica, diffusissima nell'Italia centro-meridionale, dove la “j” rappresenta semplicemente una grafia antica della “i” semivocalica. La trasformazione fonetica è lineare: *faggiola* → *fajola* → *faiola*. Non si tratta dunque di due parole distanti, ma di due esiti della stessa matrice linguistica.

A questo si aggiunge il valore toponomastico: *Faiola* è anche nome di località e contrade, soprattutto nel Lazio e in Campania, che indicavano in origine un faggeto o un'area ricca di faggi. È verosimile che il cognome derivi proprio da una di queste denominazioni territoriali, come accade per molti cognomi meridionali formati su base ambientale.

In questo quadro, la scelta dello pseudonimo *Agnolo della Faggiuola* da parte di Angelo Faiola non appare come un artificio letterario arbitrario, ma come un raffinato gioco di rimandi identitari: un modo colto, quasi erudito, di trasporre il proprio cognome nella forma più antica e più nobile della sua radice. È un gesto che rivela consapevolezza linguistica, gusto antiquario e, insieme, un sottile orgoglio genealogico.

Tutto questo - la genealogia chiarita, il legame etimologico tra il cognome Faiola e lo pseudonimo *Agnolo della Faggiuola*, e la consapevolezza culturale che ne deriva - permette di avvicinarsi alla figura di Angelo con uno sguardo più nitido. Non più soltanto come amministratore, naturalista o autore di opere devozionali, ma come uomo dotato di una precisa identità linguistica e intellettuale, capace di scegliere persino il proprio nome letterario in continuità con le radici della famiglia.

È proprio alla luce di questa identità, ormai riconoscibile e coerente, che si può entrare nel cuore della sua produzione. E il punto di accesso più rivelatore non è un documento amministrativo né un atto pubblico, ma le prime righe del suo opuscolo del 1831 sul miracolo della Madonna di Campiglione. Prima ancora di raccontare l'evento prodigioso, Angelo apre la narrazione con una frase che, a un lettore attento, rivela molto più di quanto sembri:

“In appresso parecchi uomini pietosi, sulla autenticità de' quali è illecito il dubbio, hanno spiegato il bel miracolo ed eccolo in succinto.”

È da qui che bisogna partire per capire chi fosse Angelo Faiola. Questa formula, apparentemente rispettosa, è in realtà una dichiarazione di distanza. Angelo non afferma il miracolo, non lo proclama, non lo rivendica: lo attribuisce ad “uomini pietosi”, devoti, la cui parola non si può mettere in discussione. È un modo elegante per non esporsi, per non dichiarare una fede che non sente pienamente sua, pur mantenendo il rispetto dovuto alla tradizione religiosa del paese.

Subito dopo, infatti, il suo racconto assume un tono cronachistico, asciutto, quasi giornalistico. Gli elementi più soprannaturali della tradizione - come l'angelo a

cavallo che porta l'ordine del Viceré - vengono dichiarati "apogrifi", cioè non autentici. Angelo preferisce una spiegazione storica e politica: il Viceré avrebbe ricevuto nuove informazioni e revocato la condanna. Il miracolo, insomma, viene razionalizzato.

E questa razionalizzazione non è episodica: è un tratto strutturale del suo pensiero. Lo si vede chiaramente nel passaggio in cui Angelo riflette sulla natura stessa del miracolo, sostenendo che molti fenomeni che oggi consideriamo normali sarebbero stati ritenuti prodigiosi nei secoli passati:

- il pallone aerostatico,
- la polvere da sparo,
- e "mill'altre cose" che la scienza ha reso comprensibili.

È un ragionamento tipicamente illuminista, che riduce il miracolo a una questione di prospettiva, di ignoranza o di meraviglia. Non è il linguaggio di un devoto, ma quello di un intellettuale laico, che guarda alla religione con rispetto ma anche con spirito critico.

Anche la poesia che apre l'opuscolo, pur nella sua forma elevata, risente della stessa impostazione: un linguaggio colto, simbolico, più letterario che devozionale. È un omaggio alla tradizione, non un atto di fede. Un prologo estetico, non liturgico.

Tutto questo è perfettamente coerente con il ritratto che Domenico Lanna traccerà anni dopo nei *Frammenti storici di Caivano*: un uomo cresciuto nella religione cattolica, ma che per gran parte della vita visse lontano dalla pratica, affascinato dalle idee moderne e da un liberalismo che lo portò a guardare la fede "dall'esterno". Solo in punto di morte, chiedendo spontaneamente un sacerdote e firmando una dichiarazione di riconciliazione, rientrò nella Chiesa.

E proprio qui, alla fine del suo ragionamento sul miracolo, Angelo inserisce un verso del Tasso che sembra parlare anche di lui, della sua vita e della sua tensione interiore:

"Ben è ragion che il zelo Uman cedendo, autor sen creda il Cielo."

È una chiusa perfetta. Un verso che riconosce il limite della ragione umana e lascia spazio - forse per la prima volta nel suo scritto - a un'apertura verso il mistero. Un verso che sembra anticipare la sua stessa fine: quando, cedendo il proprio zelo umano, Angelo Faiola affiderà finalmente la sua anima al Cielo.

Per chi volesse leggere integralmente l'opuscolo, il testo è disponibile su Google Libri a questo indirizzo:

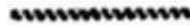
https://www.google.it/books/edition/Cenno_storico_sul_miracolo_di_nostra_don/jvoKAuLtlBcC?hl=it&gbpv=1&pg=PP1&printsec=frontcover

CENNO STORICO

SUL MIRACOLO

DE NOSTRA DONNA

A CAMPIGLIONE.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.
1831.

V-3. Angelo Faiola: il patriota di Caivano

Per comprendere Angelo Faiola non basta leggerne i versi o ricordarne l'attività amministrativa. Bisogna guardare alla sua vita politica, perché è lì che si rivela la sua natura più profonda: un uomo libero, un ribelle, un patriota meridionale capace di muoversi tra due mondi - la Napoli inquieta dell'Ottocento e la Caivano agricola in cui crebbe.

Quando nel 1848 Napoli insorse contro la revoca della costituzione, Angelo Faiola aveva quarantatré anni: un'età in cui la scelta politica non è più un ardore giovanile, ma un atto di responsabilità. Le barricate sorsero nei quartieri che egli conosceva bene fin da ragazzo - Toledo, Chiaia, i Quartieri Spagnoli, la Pignasecca — vicoli stretti e case addossate, perfetti per la resistenza urbana. È qui che, secondo la memoria raccolta da Domenico Mosca nei suoi *Cenni storici Atella-Caivano* (1951), Angelo combatté “con fede carbonara” sulle barricate, schierandosi senza esitazione dalla parte del popolo. Ma è Antonio Mugione, nei *Poeti della Madonna di Campiglione* e nel saggio *Il Liberale*, a restituirci il ritratto più vivido e documentato di quegli anni: non un semplice simpatizzante, ma un uomo che covò a lungo il suo ardore liberale e che lo manifestò apertamente il 15 maggio 1848, quando si presentò a Napoli armato del suo fucile da caccia per opporsi ai borbonici. La repressione non tardò. Non fu però, come suggerisce Mosca, una lunga detenzione iniziata nel 1848: Mugione ricostruisce con precisione che l'arresto avvenne solo il 23 luglio 1855, in seguito alla denuncia di una spia, e che in quella stessa giornata - “in una sola giornata”, scrive - furono tradotti in carcere tutti i Faiola coinvolti. Angelo fu rinchiuso nel carcere di Santa Maria Apparente, dove rimase per un periodo non lungo ma comunque capace di segnare la sua vita. La prova più chiara della durata limitata di quella detenzione è un documento del 1858, relativo alla vertenza Lanna-Faiola in via San Gennarello, notificato a Caivano proprio ad Angelo e a Domenico Faiola: segno che entrambi erano liberi, presenti e pienamente attivi a Caivano. Uscito dal carcere, Angelo non rinnegò nulla. Continuò a vivere con la stessa coerenza che aveva guidato le sue scelte politiche e, negli anni che precedettero l'Unità, trasformò la sua energia civile in impegno per la comunità: consigliere, assessore, sindaco, delegato scolastico. La sua vita, segnata dalla passione politica e dalla repressione, si chiuse così nel segno del servizio, come se la lotta per la libertà trovasse il suo compimento naturale nel lavoro quotidiano per il bene del suo paese.

V-4. Rime gioconde e melanconiche: il laboratorio razionale e satirico di Angelo Faiola

Quando Angelo Faiola pubblica nel 1873 le sue *Rime gioconde e melanconiche*, si presenta con una dichiarazione disarmante: non è un “vate”, non è un “cigno”, ma un poeta paesano, uno che scrive “per calmare le smanie”, che prende in mano “la zampogna o il piffero” per non pensare ai “bajocchi” che mancano. È un modo ironico per dire la verità: Faiola non cerca gloria letteraria, ma usa la poesia come strumento di pensiero, di satira, di osservazione del mondo. Questa premessa è la chiave per leggere l'intera raccolta.

L'*Ottava* iniziale riflette sul sapere: più si conosce, meno si è sapienti. È un invito all'umiltà intellettuale, espresso con leggerezza. Segue il sonetto *Nè suddito, nè Vate io son sovrano*, un autoritratto poetico in cui Faiola si definisce “poeta da quattro un grano”, che scrive per necessità emotiva. In *Dimmi, Lettor...* omaggia i poeti burleschi come Berni e Pulci, dichiarando la propria poetica del salto, del gioco, della libertà. Il sonetto *Ai novelli pastori* prende in giro gli aspiranti arcadi: invece di cantare pecore e ninfe, dovrebbero cantare magnetismo, vapori, scienza. In *A tutti i*

latinisti del Seminario ironizza sugli studenti che sanno il latino solo a metà, mentre in *Ai fabbricanti di versi per nozze ...* attacca i poeti improvvisati che scrivono versi vuoti per cerimonie. Le *Scuse dell'Autore* sono una finta ritrattazione, che continua a pungere sotto forma di cortesia.

Il sonetto *Il poeta paesano* è una riflessione sul vantaggio di essere poeta in un paese piccolo: basta saper leggere per essere considerati geni. Segue *Il maniscalco di villaggio*, ritratto dell'ignorante presuntuoso che pontifica su tutto. *Naso gigante* è un gioco iperbolico, mentre *Per un gran mangiatore* costruisce una caricatura grottesca di un uomo dalla fame insaziabile.

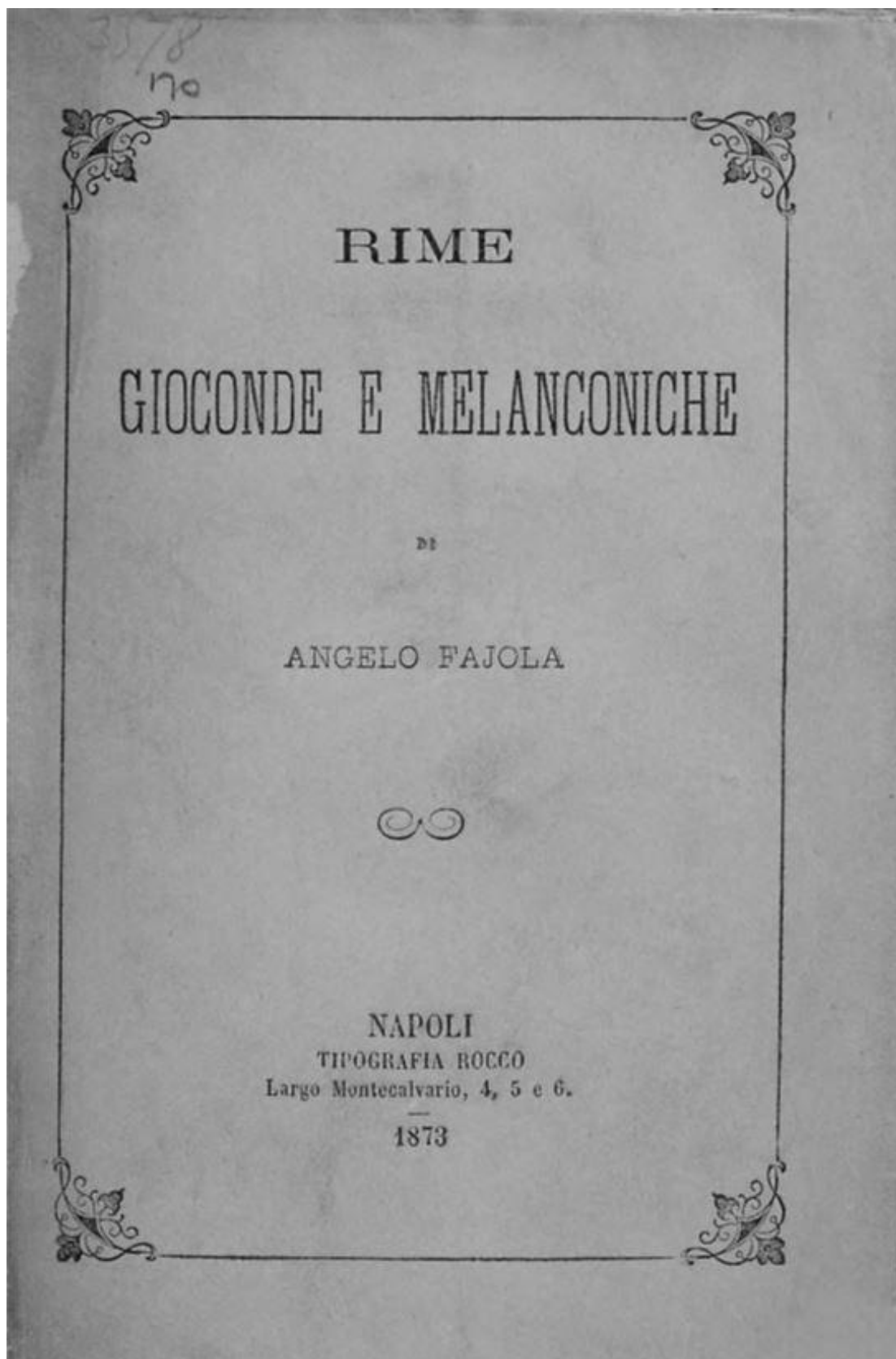
Arrivano poi i due sonetti più rivelatori del suo razionalismo. *Prima la forma o la materia?* affronta una questione filosofica antica con ironia, fino al colpo di scena finale: Pulcinella che risolve il dilemma. *Lo stesso* è un gioco linguistico sul concetto di ripetizione: tutto torna sempre al "punto stesso", in una visione quasi deterministica.

In *Al Padre Trombetta* critica l'eloquenza vuota dei predicatori, mentre *L'Oratore e il Piovano* mette in scena un dialogo comico in cui nessuno dei due capisce nulla. *L'avarò e il liberale* contrappone due tipi morali, mentre *Il pianto del cocodrillo* è un'allegoria politica: la carne d'Italia è la più saporita, e il cocodrillo se ne lamenta perché è già finita. In *L'impostatore di bigliardo* il mondo è un inganno, e chi bara vince sempre. *L'uscio aperto e lo sportello chiuso* riflette con buon senso sulle seccature quotidiane, mentre *Il colera* affronta la morte con ironico fatalismo.

Seguono due sonetti più seri: *In morte d'un Maestro di Umanità*, omaggio a un educatore saggio e umile, e *In morte del fido servo Gennaro*, ritratto affettuoso di un servo fedele. *Una scusa ingegnosa* è un pretesto scherzoso per non aver composto un sonetto celebrativo. In *Prete novello* riflette sul ruolo del sacerdote, che potrebbe anche suonare il fagotto senza scandalo. *Nozze campestri* racconta un matrimonio rustico con realismo vivace. *La supplica* è una richiesta comica al Prefetto per poter fare una festa "con boja e tirapiedi". In *I due Rocchi* confronta due statue di San Rocco, entrambe "ceppi lavorati a mano", criticando il culto delle immagini. *La metamorfosi* è una favola grottesca su due lucertole trasformate in monache, satira anticlericale e sociale. *Il tal di tale* risponde a un critico con ironia tagliente. Infine, *Elogio di un povero parroco* ritrae un sacerdote povero e umile, lontano da ogni ostentazione.

Dalla lettura complessiva emerge un ritratto coerente.

Angelo Faiola è davvero un poeta paesano, ma nel senso più nobile: uno che osserva la vita reale, la gente, i vizi, le virtù, e li trasforma in poesia. È un razionalista travestito da umorista: nei sonetti filosofici smonta la metafisica con ironia, nei testi satirici smaschera ignoranza, ipocrisia, fanatismo. È un moralista laico, che non predica ma mostra. È un osservatore del popolo, che racconta matrimoni, maniscalchi, parroci, impostori, feste, superstizioni. È un satirico elegante, che non ferisce ma sorride.



Rime gioconde e melanconiche è il suo laboratorio poetico: un luogo dove la ragione incontra il sorriso, dove la filosofia si mescola alla vita quotidiana, dove la satira diventa strumento di verità. È il libro che rivela, più di ogni altro, chi era davvero Angelo Faiola: un uomo libero, lucido, ironico, profondamente umano.

Per chi desidera leggere l'opera completa, la raccolta è consultabile integralmente su Google Libri:

https://www.google.it/books/edition/Rime_gioconde_e_melanconiche/vOQMLcLlvZwC?hl=it&gbpv=1&pg=PP11&printsec=frontcover

Dalle *Rime gioconde e melanconiche* emerge un Angelo Faiola razionale, curioso, attento alla scienza e al vero più che al sentimentalismo. La sua ironia non è evasione, ma un modo per osservare il mondo con lucidità. È lo stesso spirito che ritroviamo quando, nel 1842, Faiola decide di raccontare la vita di Niccolò Braucci, il naturalista caivanoese del Settecento. Il passaggio dalla poesia alla biografia non è una deviazione: è la continuità naturale di una mente che usa il sorriso per capire e la scienza per spiegare. Così il poeta paesano diventa anche il primo biografo di Braucci, unendo due forme diverse della stessa intelligenza.

V-5. Niccolò Braucci nella biografia di Angelo Faiola (1842)

La prima ricostruzione della vita di un naturalista caivanoese del Settecento

Nel 1842, sulle pagine del *Poliorama Pittoresco*, Angelo Faiola pubblicò la prima biografia organica di Niccolò Braucci, restituendo alla memoria collettiva un naturalista caivanoese del Settecento che rischiava di essere dimenticato. Il racconto di Faiola è oggi una fonte primaria e insostituibile.

Le pagine del periodico ottocentesco *Poliorama Pittoresco* tracciano il profilo di Niccolò Braucci, un eminente medico e naturalista caivanoese del Settecento.

Ecco un riassunto dei punti essenziali della sua vita e carriera:

--- Origini e formazione

- **Nascita:** Braucci nacque a Caivano il 5 ottobre 1719.
- **Educazione:** Fu avviato agli studi letterari dallo zio Francesco (curato di Aversa) e proseguì la sua formazione nel Seminario di Aversa, distinguendosi per il suo ingegno precoce.
- **Passione per la Scienza:** Nonostante gli studi classici, si dedicò con ardore alle scienze naturali. Nel 1754 concorse e ottenne la cattedra di Storia Naturale, che però non riuscì a occupare immediatamente.

--- Contributi scientifici e museali

- **Viaggi e Collezionismo:** Viaggiò per tutta l'Italia visitando orti botanici e accademie, stringendo rapporti con i più illustri scienziati dell'epoca.
- **Il Museo Geologico:** Al suo ritorno, riordinò e ampliò un vasto museo geologico e creò un prezioso erbario secco.
- **L'Orto Botanico di Napoli:** Fu uno dei primi a proporre e progettare la creazione di un Orto Botanico a Napoli (nella zona di Poggio Reale), dimostrando una visione d'avanguardia per l'epoca.

--- Il confronto scientifico e la carriera

- **Braucci e Linneo:** Il testo sottolinea il suo rapporto complesso con il sistema di Linneo. Pur rispettandolo, Braucci rimase legato a metodi più tradizionali

(come quello di Tournefort), il che generò dibattiti accesi con i sostenitori delle nuove teorie, tra cui il giovane Domenico Cirillo.

- L’Insegnamento: Insegnò per sei anni nella cattedra di Notomia (Anatomia), ottenendo grandi lodi da studiosi stranieri e dal suo mentore, il celebre medico Serao.

--- Opere e morte

- Morte improvvisa: Morì a 54 anni a causa di un’apoplezia, mentre stava lavorando a opere sulla storia del vaiolo e sulla geologia della Campania.
- Eredità: Tra le sue opere principali (elencate nella nota a piè di pagina dell’immagine col ritratto) figurano trattati sulla botanica, sull’agricoltura, osservazioni al microscopio sulle coralline e studi sulle acque minerali della regione.

Analizzando il testo e il contesto del *Poliorama Pittoresco* (una celebre rivista di divulgazione dell’epoca), possiamo trarre alcune riflessioni interessanti sulla figura di Niccolò Braucci e sul clima culturale del Settecento napoletano.

Ecco un commento strutturato per punti:

--- La figura del “naturalista totale”

Braucci incarna perfettamente l’ideale dello scienziato illuminista. Non è un iperspecialista nel senso moderno, ma una figura poliedrica che spazia dalla medicina alla botanica, dalla geologia alla microscopia. Il fatto che possedesse un “museo geologico” privato e un erbario dimostra come, all’epoca, la scienza fosse ancora strettamente legata al collezionismo e all’osservazione diretta della natura.

--- Lo scontro tra tradizione e innovazione

Il passaggio sulla disputa con Domenico Cirillo riguardo al sistema di Linneo è cruciale.

- Il conflitto: Braucci rappresentava la “vecchia guardia” che guardava con sospetto la classificazione sistematica di Linneo, preferendo il metodo di Tournefort.
- Il significato: Questo dettaglio ci dice che Braucci visse in un’epoca di transizione scientifica. Non era “ignorante” delle nuove teorie, ma le riteneva “arbitrarie” o troppo complesse. Questo scontro generazionale è tipico dei momenti di cambio di paradigma scientifico.

--- L’impegno per il territorio: L’Orto Botanico

È affascinante notare il suo progetto per un Orto Botanico a Poggio Reale. Anche se all’epoca non fu realizzato secondo i suoi piani, questo lo pone tra i precursori di quello che oggi è il Real Orto Botanico di Napoli. La sua visione di legare la scienza allo sviluppo agricolo e civile della Campania (si cita anche l’interesse per le acque minerali) dimostra un forte senso civico.

Nè poteva desiderarsi di meglio nel coro d'introduzioni, nella cavatina, ed aria finale del tenore. Quanto vorremmo vederlo applaudito da un pubblico estimatore del giusto merito! E chi sa che il nostro voto non addivenga una speranza!

Nè vogliamo da ultimo passar sotto silenzio il poeta, dalla cui penna sono usciti de' versi Metastasiani, come ne danno chiaro segno i seguenti.

Una stella apparve in Cielo
Di letizia a noi feriera:
Su gli affanni stese un velo
Seppe l'alma in noi levar.
Ah! se un sogno è il mio contento,
Per pietà non mi destate:
Che son cara, che son grata
L'ora stessa del sognar.

NICOLA LEONCAVALLO.

MEMORIA

NICCOLÒ BRAUCCI. (1)

Il Braucci nacque in Calvano nel dì 5 Ottobre 1719 da Antonio Braucci ed Angela Angelini, i quali per beni di fortuna e per gentili costumi distinguevansi.

Allo studio delle umane lettere gli fu scorta il suo zio Francesco, uomo doto del pari che saggio, allora curato della Pieve Maggiore di quella terra, alle cui amorevoli sollecitudini ben ripose il suo giovinetto ingegno. Scorsa in tal modo l'età prima, entrò nel Seminario Diocesano di Aversa, dove, assiduo negli studi, sempre ne' pubblici esami si distinse. E quando uscì di quell'Istituto, non si arrestò egli, come la maggior parte de' giovani, alle scolastiche sottigliezze, ma spinse di per sé nell'arduo sentiero delle scienze, nel 1734 concorse per la cattedra di Storia Naturale che meritò ed ottenne; ma solo per occuparla a tempo. Pure tutti scolari gratulandosi, non vedeano come sfuggir gliene potesse la proprietà.

Egli frattanto, come tempo rimaneagli, nel posar degli studi, davasi a correre Italia da un capo all'altro; ed arti, e raccolte, e le migliori accademie, e i più illustri contemporanei vide e conobbe.

Tornato in patria con varia suppellettile di naturali oggetti, classificava e riordinava il suo museo geologico, arricchiva, ampliandolo ed abbellendolo di diverse piante, un suo diletto erbario secco; per uso della sua scuola, chiedeva un Microscopio solare al professor di Fisica Carlo Guadagni di Pisa, e ciò ch'è più, proponeva pel primo in Napoli un Orto Botanico a Poggio Reale, sito ubertoso, ameno, per l'abbondanza delle acque opportunissimo, e quasi direi il migliore ad idearsi possibile. Progetto vano ponderato fu questo dal Braucci, che ove eseguito si fosse, avremmo goduto di una scena del Gange sulle umili sponde del Sebeto. Ma quale era allora lo stato delle naturali scienze? quali gl'ingegni che vi si addicevan tra noi? Difficili inchieste, cui risponder non sapremmo adeguatamente. Quello che può averci per certo si è che tali conoscenze non erano per ancor salite a quel grado eminente, su cui le veggiamo a dì nostri per la ingrandita sfera degli umani trovati: frutto delle associazioni de' Scienziati e delle accademie: cura e fatica di que' magnanimi pochi cui il ben piacere. Ma se le scienze non poggiavan sì alto, nonmen possiamo dire ch'esse vagissero in culla.

(1) Questi nomi su la vita e le opere del Braucci sono stati estratti dalla biografia, che l'autore di questo articolo medesimo lesse nella Sessione del 3 p.p. Febbrajo nell'Accademia degli Aspianti Naturalisti.

E' basta volgere lo sguardo al Calendario degli Aspianti naturalisti per persuaderci che, ad onta dei progressi de' moderni, davanti alla sapienza de' quali gli antichi andavan se fossero vivi s'inclinerebbero rispettuosi, pure, in nessuna parte di mondo meglio che in questo paese nostro, avea in quei dì la Scienza della Natura più famosi cultori. Anzi possiamo aggiungere che ora andremmo innanzi a tutti i popoli dell'Europa colta, se un'epoca miranda e da compiangersi in sempiterno, avvelenati infra noi i fonti del sapere, e cercando di spegnervi entro la fiamma del genio, non ci avesse in ogni maniera di civiltà fatto retrocedere d'un secolo.

E' pare intanto che la Botanica ad antique, perchè creduta da più, fu coltivata anche meglio. Difatti nell'epoca che descriviamo, se per gli altri due rami del regno naturale non eran per ancor sorti i Cuvier, i Beaumont, gli Humboldt, e tanti altri geni che da una parte altamente illustrarono la Zoologia, e dall'altra innalzaron la Scienza Geologica al par dell'Astronomia, dimostrandola se non più nobile, almeno più utile (chè più della scoperta d'una stella, ci giovò l'umile trovato del carbon pietra); non però è a dirsi così della Scienza erbaria, imperciocchè fin d'allora un rumor lontano udiasi diggià portare il nome dell'immortale Linnæo, e Linnæo fu ben presto l'universal grido. Ed in vero questo nuovo sistema andando per vie intrate, minacciava di sconvolgere i preesistenti metodi, ed i maestri temevano addvenir discepoli. Pure incerto infra noi le opinioni pendeano ancora, quando Domenico Cirillo rapido poi troppo a rovesciar l'antico, avidamente accolse le nuove dottrine e ne fu tesoro. E come no, se Egli era cupido di scienza così che tutto avrebbe assemblato in quel suo fervido capo, se tutto capir vi potesse. Ma il Braucci troppo avea visto e studiato per poter sugli omeri curvi posar nuove fatiche; quindi fu fermo, e se egli errò, perdonasi. Più fortunati taluni medici di un certo tempo si attennero alla polverosa bandiera di Ippocrate, e la indovinarono. Nè credasi che il Braucci fosse ignaro del Linnæo sistema o che non lo onorasse; al contrario non era opera di quell'illustre Danese che egli non si avesse ognor per le mani, ma solo di quel metodo parlando dicealo agli studiosi non confacente, dicealo difficile, dicealo arbitrario troppo.

Volle adunque così intenderla; epperò quando nel 1760, per ordine Regio, s'intinse un esame onde provvedersi in proprietà l'anzidetta cattedra, egli non si rimosse dalle regolari sue teorie e si espose al cimento. Oltre Braucci e Cirillo, altri concorrenti pur vi furono; ma si pare che d'un tratto i votanti preponderassero per Cirillo: forse piaceva la sua giovane età, e quella sua franca maniera: ed a seguire le opinioni dei tempi, chi nol sa? eran velti anche gli Accademici. Poi pensavano potere il Braucci occupar l'altra Cattedra allora vòta di Notomia; chè il suo valore in altri svariati concorsi ben conoscessi. Da tutti si diceva: egli è più medico che naturalista, la sua fama è già formata, riposi adunque col suo Tournefort; or produca Cirillo il giovine — E questo eran le voci di tutta Napoli. Come in finem le cose ben non si sa, ma sei voti riscosse Cirillo, e Braucci n'ebbe quattro. Così un nuovo concorso non gli valse a conservar quella cattedra che tanto lodevolmente, dopo durate immense fatiche, sostenuto avea pel corso di sei anni continui; nè gli valse il suo dottissimo scritto pubblicato per la stampa. Ebbe per vero gli elogi di molti illustri stranieri, e conforti dal suo intimo e benevola dottor Scasa. Ma che pro?

Dopo non molti anni, mentre dava opera ad interessare la storia del Vajolo, ed a compier quella della Campania disotterata, colpito d'apoplessia, nel cinqueantesimo quarto anno dell'età sua, il solertissimo medico e naturalista Braucci, l'amico del degno Scasa, e il degno maestro del Villari mancò di vita.

In quanto alle sue opere, se non sono ora un prodigio, un dì lo furono, ed avran sempre un gran merito; esse stanno, paragonate ad alcune delle moderne che versano sul soggetto stesso, come il microscopio del la G. Coll, a quelli che or fabbricano in Firenze

l'Anici, in Germania il Plüsch ed altrove famosi Ottici.

Possano i progressi del secol nostro perder tanto su quelli delle generazioni che verranno, quanto hanno essi superato quelli della trascorsa età. (1)

ANGELO FAJOLA.



Niccolò Brancini.

(1) Le opere principali del Brancini, tutte inedite, sono: — *De ceteris neapolitanorum literaria gloria revocanda* — *De Plantis exoticis ad medicinam pertinentibus* — *Res agrariae institutiones secundum methodum Tournefortii* — *Observationes microscopicae factae supra la natura delle Coralline e di altre produzioni marine, e sopra le acque minerali della Campania* —

Tractatus de Animalibus ad medicinam facientibus — *Commentarii supra gli Aforismi d' Ippocrate* — *Progetto per la costruzione di un Orto Botanico in Foggia Reale* — *Trattato di Anatomia* — *De vi electrica, de fisiologia ecc.*; l'Accademia degli Aspiranti Naturalisti ha il bene di possedere l'originale delle sue *Institutiones Botanicae, ancora autografe*.

--- Il valore del ritratto e della memoria

Il ritratto (nella seconda immagine) ci restituisce l'immagine di un uomo austero, con la mano appoggiata su un libro e un calamaio accanto: simboli classici dell'autorità intellettuale. Il testo del *Poliorama* ha quasi un tono di "risarcimento" storico, cercando di ridare gloria a un uomo che, pur avendo perso alcuni concorsi accademici a favore di menti più giovani come Cirillo, aveva contribuito immensamente alla cultura del Regno di Napoli.

Braucci emerge come un intellettuale di transizione: un uomo di profonda cultura classica che applicò il rigore della medicina allo studio del territorio campano, restando però vittima di quel conservatorismo scientifico che lo portò a scontrarsi con le correnti più moderne dell'epoca.

La biografia di Faiola non è solo un omaggio: è un documento storico che rivela la sua cultura scientifica, la sua capacità di leggere il Settecento e il suo desiderio di valorizzare i figli illustri di Caivano. Grazie a lui, Nicolò Braucci non è rimasto un nome disperso negli archivi, ma un protagonista della storia scientifica meridionale.

V-6. Angelo Faiola erudito

Dopo aver sorriso tra le *Rime gioconde e melanconiche*, dove si definisce "poeta paesano" e si diverte a ridimensionare sè stesso, Angelo Faiola riappare in un contesto del tutto diverso. Non più tra i sonetti, ma tra le colonne fitte di un giornale napoletano. È il 3 settembre 1859, *Il Paese* pubblica il suo numero 22, e in fondo alla pagina compare una firma discreta, quasi ritrosa: A. Della Faggiola. È lui, ma non vuole che si veda troppo. Non per mistero, ma per modestia. Faiola conosce bene il valore della propria cultura, ma teme che mostrarsi come "critico" o "erudito" possa sembrare presunzione. Così sceglie un nome d'ombra, un nome che non impone, che non pretende, che non disturba.

E sotto quello pseudonimo, con la naturalezza di chi non cerca applausi, pubblica uno dei suoi testi più colti e maturi: il *Cenno sull'Eloquenza Sacra Italiana*, un viaggio attraverso secoli di predicazione, di stili, di abusi e di grandezze. Il poeta paesano lascia spazio allo studioso, e lo studioso si presenta con passo leggero, quasi chiedendo permesso prima di entrare nel grande discorso della cultura italiana.

--- **"Cenno sull'Eloquenza Sacra Italiana" di A. Della Faggiola (Angelo Faiola)**, pubblicato su *Il Paese*, Anno I, n. 22, 3 settembre 1859

Nel numero 22 de *Il Paese*, uscito a Napoli il 3 settembre 1859, Angelo Faiola - firmandosi A. Della Faggiola - pubblica un saggio ampio e articolato dedicato all'evoluzione dell'eloquenza sacra italiana dal XIII al XVIII secolo. È un testo che rivela un Faiola colto, attento, perfettamente inserito nel dibattito culturale del suo tempo, capace di attraversare secoli di storia letteraria con passo sicuro e giudizio equilibrato.

Il saggio si apre con un'immagine suggestiva: l'eloquenza sacra volgare nasce insieme alla lingua italiana, "fanciulla cosparsa de' vezzi dell'età prima". Ma Faiola chiarisce subito che la purezza linguistica non basta: si può essere puristi impeccabili

e pessimi oratori. Da qui prende avvio una ricognizione che attraversa predicatori, scuole, ordini religiosi e mutamenti di gusto, mostrando come il pulpito sia stato nei secoli non solo luogo di fede, ma anche spazio pubblico, tribuna politica, teatro di mode e di abusi.

Faiola ricorda figure popolari come Roberto da Lecce e Giovanni da Barletta, capaci di entusiasmare folle intere, e mostra come già nel Medioevo la predicazione potesse trasformarsi in strumento di mobilitazione civile. Il frate che incita i Genovesi paragonandoli agli asini e ai porci, o quello che risana il reggimento di Pavia, sono esempi di un'eloquenza militante che travalica il religioso. Il caso di Savonarola, "vittima dell'abuso che si fece della sacra eloquenza", segna il punto più alto e drammatico di questa tensione.

Il cuore del saggio è però la critica al Seicento barocco, definito "ampollosa e ridicolo", dominato da iperboli, concetti artificiosi e giochi di parole puerili. Faiola cita con ironia il predicatore che, parlando della Maddalena penitente, disse che "bagnava co' soli" (gli occhi) e "asciugava co' fluenti" (i capelli): un esempio di come l'ingegno, quando si allontana dalla verità, diventi caricatura. In mezzo a tanta verbosità, Faiola salva pochi nomi: Francesco Panigarola, studioso di Petrarca, Boccaccio e Aristotele, dotato di voce melodiosa e azione scenica; Daniello Bartoli, gesuita naufragato con le sue carte presso Capri; e soprattutto Paolo Segneri, che "per bocca sua fece predicare Cicerone", pur con qualche eccesso di rigore argomentativo. Il saggio si chiude con una rassegna di predicatori moderni, tra cui Casini, Vanini, Tornelli, Bassani, Turchi e soprattutto Padre Anton Valsecchi, lodato per la sua eloquenza energica e per la difesa della religione. È evidente che Faiola non si limita a riassumere: interpreta, giudica, distingue, e lo fa con una sensibilità che unisce gusto letterario e senso storico.

Questo *Cenno sull'Eloquenza Sacra Italiana*, pubblicato su *Il Paese* nel 1859, mostra un Faiola maturo, colto, perfettamente inserito nella vita culturale napoletana. È un testo che completa il suo profilo: non solo poeta e amministratore, non solo biografo di Braucci, ma anche critico letterario e storico della cultura, capace di leggere la tradizione italiana con occhio vigile e spirito libero.

CENNO

Sull' Eloquenza Sacra Italiana

Dal secolo XIII al XVIII.

Nel secolo XIII, e in quel torno l' Eloquenza Sacra volgare Italiana principiò, e ben si può dire che con lo stesso novello linguaggio a vagire incomin-

ciasse. Lungi però dal dimostrarsi migliore della Giudiziaria, dessa aveva almeno veste italiana; chè, in quel secolo glorioso, l' idioma ove il si suona, apparve come avvenente fanciulla, tutta cosparsa de' vezzi dell' età prima. Ma una lingua pura non è tutto che si addimanda, e si può essere squisito purista ed Oratore pochissimo.

Alcune pruove di ciò si possono vedere nelle Novelle di Sacchetti.

Son finzioni, direbbe il Cuntù, ma rivelano la Costumanza. Di fatti gli applausi che allora riscossero fra Roberto da Lecce, e fra Gab. da Barletta provano che il Sacchetti forse al ver si apponeva. In tanta follia, dice il Salfi (vedi Storia Letteraria) appena si distinse Amelio Brandolini... ma i suoi Sermoni erano per lo più un composto de' passi di Aristotile, Platone, e Teofrasto... Quindi l' abuso che si fe' d' empirie prediche di scolastiche sottigliezze, e di affastellamenti di citazioni sacre e profane.

* Si vide dipoi il pulpito prestarsi talvolta ai pubblici interessi, e per tal guisa di pulpito diventò Tribuna; eccone alcune pruove.

Un frate dell'Ordine degli Eremitani predicando ai Genovesi ch'erano stati battuti da' Veneziani paragonava gli uni agli asini che si mettono a fuggire al primo colpo di bastone, e gli altri ai porci che corrono tutti uniti sopra quello che gli ha battuti. In cotai modo quel Frate occitava i suoi Concittadini a riunirsi, ad armarsi, ed a piombare sopra i loro nemici.

Fra Giovanni da Vincenza per mezzo della predicazione riformò gli Statuti di Bologna e d'altre Città.

Nel secolo seguente fra Giacomo Bussolari dal pulpito restaurò il reggimento della sua Pavia.

Ed alla fine del XV Secolo, come ognuno sa che delle cose patrie è amoroso, il Savonarola fu vittima dell'abuso che si fece della Sacra Eloquenza.

Sotto Leone X e Giulio II l' Eloquenza del pulpito non ebbe un miglior successo.

Regnante Alessandro VI e Giulio II Egidio da Viterbo apparve siccome un fenomeno singolare. Famosa la orazione che pronunciò all'apertura del Concilio Lateranense: gli altri suoi discorsi non ci peruennero; è sentenza de' dotti ch' egli fosse stato un vero Oratore Evangelico.

Dipoi la mania, o per dir meglio, la vergogna del secolo seguente fu l'ampoloso e il ridicolo, fu un genere d' eloquenza, riflette il Salfi, che maravigliava la moltitudine, e faceva sorridere le persone di spirito.

Il Padre Riccardi Domenicano, il Cappuccino Fra Girolamo da Narni, e il Gesuita Giunglaris ne furono i Caposcuola!

Non si fece mai, dice il Maffei (St. della Lett. Ital.) un sì matto abuso dello ingegno e della eloquenza quanto in questo secolo: si udivano le più esagerate iperboli; i più artificiosi concetti, i più puerili bisticcizie; celebre è la stranezza di quello il quale per significare che la Maddalena penitente versava largo pianto sulle commesse colpe, disse che bagnava co' soli, cioè gli occhi; ed asciugava co' fiumi, cioè colle ciocche de' capelli!

Pur fra gli Oratori Sacri di quest'epoca verbosa,

pubblicato su *Il Paese*,
Anno I, n. 22, 3 settembre
1859

ebbe grido Francesco Panigarola il quale avea fatto profondo studio non solo su i scrittori ecclesiastici, ma anche sui profani, e precipuamente sul Petrarca, Boconcio, Ariosto e Tasso. Egli andava fornito di fantasia accesa, ubertosa faccenda, e sentir forte; cui aggiungeva una voce più che mel dolce, ed una bella e patetica azione, le quali ultime doti quanto valgono a far che le altre figurino il doppio, pochi sono che noi possano anche a' nostri di conoscere. Celebre è un suo esordio della predica recitata in Bologna in occasione del timor della peste.

Ma il Gesuita Daniello Bartoli più di tutti avrebbe meritato il nome di grande Oratore Evangelico, se le onde del Mediterraneo non avessero quelle carte disperse: la nave su cui recavasi alla Real Palermo ruppe presso l'isola di Capri: Egli quindi figura meno nella storia come Sacro Oratore che qual fioritissimo e leggiadro scrittore. Niuno meglio di lui, dice Vincenzo Monti, conobbe i più riposti segreti della lingua nostra... Che non li avesse ventilati sempre, aggiunge il severo Pietro Giordano. Ma ecco il Segneri.

Dopo il Pinamonti che lo precorse, questi fu il primo che osò imparare la vera eloquenza ne' classici antichi. Per bocca sua Cicerone predicò. Dovette lottare co' pregiudizii. Il suo metodo, la sua costanza, e più, la sua morale trionfarono.

Penetrato, son parole del Salfi, dalla importanza della verità di cui era l'Apostolo, usò la semplicità di uno stile puro e corretto per rialzare l'interesse e la forza de' suoi ragionamenti. Egli si occupò di dar loro un filo ed una progressione più decisa. Disgraziatamente, prosegue il citato storiografo, egli volle più spesso convincere che persuadere, di modo che si mostra alle volte dissertatore anzichè oratore.

Il Bandiera pure accusò il Segneri di non essere elegante scrittore, e ponendo la mano profana nelle sue prediche ne vesti alcuni squarci alla Boccacevole dicendo: che in lui non vi è nè fiore nè odore del migliori toscani. Ma a tanta tracotanza levò il grido l'autore del *Giorno*, il Parini, e dimostrò che il Segneri sapeva la lingua assai meglio del Bandiera suo correttore e che il suo rifacimento è tutto affettazione ed importunità che ributta. (vedi lettere)

Dopo il Segneri l'Eloquenza del pulpito prese un bel velo ed il Padre F. M. Casini Cappuccino ebbe uno stile caldissimo.

Videsi in seguito una gran quantità di predicatori. Si sono celebrati fra tanti i Padri

Vanini e Tornielli: bella la scena del Diluvio narrata da quest'ultimo.

I Padri Rossi, Granelli, Bassani, Trenti, Pellegrini, Turchi.

Ma fra tutti va distinto Padre Anton Valsecchi Domenicano pel suo Quaresimale ed altre opere in difesa della Religione nelle quali usa una maniera spessa oratoria e qualche volta energica.

Altri ne venner dopo, fino a' di nostri.

A. DELLA FAGGIOLA.

--- **A. Della Faggiuola (Angelo Faiola) e il discorso critico del 1864: un intellettuale moderno nel cuore dell'Italia postunitaria**

“Se si possa fare il professore senza saper di latino ...” come specchio della cultura italiana dell'Ottocento

Quando nel 1864 Angelo Faiola pubblica, sotto lo pseudonimo A. Della Faggiuola, il suo discorso critico *Se si possa fare il professore senza saper di latino e sul come dovrebbero studiarci le lingue antiche e l'italiana dagli Italiani*, l'Italia è un paese giovane, inquieto, attraversato da un dibattito feroce sulla scuola, sulla lingua e sulla formazione della nuova classe dirigente. È l'Italia postunitaria che discute se la cultura debba restare ancorata al latino e al greco, o se debba aprirsi alla scienza, alla tecnica, alla lingua viva della nazione. In questo clima, il discorso critico di Faiola non è un esercizio isolato: è un intervento lucido, coraggioso, profondamente moderno.

Faiola sceglie di firmarsi A. Della Faggiuola, un nome discreto, quasi appartato, che gli permette di parlare con libertà senza apparire presuntuoso. È la stessa modestia che lo porta a definirsi “poeta paesano” nelle *Rime gioconde e melanconiche*, e che ritroviamo anche nel *Cenno sull'Eloquenza Sacra Italiana* pubblicato su *Il Paese* nel 1859. Ma dietro quella modestia c'è un'intelligenza acuta, capace di leggere i problemi culturali del suo tempo con una chiarezza che sorprende ancora oggi.

Il cuore del discorso è una tesi semplice e rivoluzionaria: non basta conoscere latino e greco per essere un buon professore. Anzi, spesso chi si immerge troppo nelle lingue morte finisce per non saper scrivere nella propria lingua viva. Faiola lo dimostra con esempi concreti, tratti dalla sua esperienza diretta. Il più significativo è quello di Nicolò Braucci, il naturalista caivanese del Settecento di cui Faiola aveva scritto la biografia nel *Poliorama Pittoresco*. Frugando tra le sue carte, racconta Faiola, trovò una supplica riscritta decine di volte senza riuscire a essere completata: un segno evidente di come la formazione classica potesse produrre eruditi incapaci di comunicare in italiano. La nota esplicita - “Nicolò Braucci, medico e naturalista del secolo scorso, di cui scrissi la biografia nel Poliorama Pittoresco” - conferma che Faiola non teme di criticare anche i “figli illustri” del suo paese, quando ciò serve a illuminare un problema più grande.

Il discorso critico si muove con agilità tra ironia e argomentazione. Faiola cita Petrarca, Boccaccio, Dante, Tasso, Bembo, Casa, Sannazaro, Redi, Monti, Niccolini, Anguillara, Bisazza, e lo fa non per ostentare erudizione, ma per mostrare che la grande letteratura italiana è nata spesso senza una conoscenza profonda del greco, e talvolta anche del latino. La lingua viva, sostiene, è il vero strumento del pensiero: “una lingua di più è un abito di più, nient'altro che una scorza”. È una posizione che anticipa le riflessioni di De Sanctis, di Ascoli, di Manzoni, e che si inserisce nel grande dibattito ottocentesco sulla lingua italiana, sulla scuola e sulla modernità.

Faiola non rifiuta le lingue antiche: le colloca nel loro giusto posto. Il latino serve ai sacerdoti, il greco ai medici per la nomenclatura scientifica, le lingue classiche agli archeologi e ai filologi. Ma non devono diventare un feticcio, né un ostacolo alla formazione di una cultura nazionale moderna. La sua critica è rivolta soprattutto ai seminari, alle scuole provinciali, ai professori che si compiacciono di scrivere in

latino mentre ignorano la lingua del popolo. È una critica che riecheggia quella del *Cenno sull'Eloquenza Sacra Italiana*, dove Faiola denunciava l'abuso del pulpito come tribuna politica e la decadenza barocca della predicazione seicentesca. In entrambi i testi, la sua voce è la stessa: una voce che chiede chiarezza, misura, verità. Il discorso critico del 1864 è anche un documento prezioso per comprendere la posizione di Faiola nel panorama culturale italiano. Non è un accademico, non è un professore universitario, non è un politico di professione. È un uomo di provincia, ma con una cultura vasta, curiosa, aperta al mondo. Conosce la stampa, frequenta i giornali, dialoga con filologi, medici, professori, e interviene nei dibattiti nazionali con una lucidità che sorprende. Il suo stile è quello del moralista illuminato, del divulgatore intelligente, del cittadino che sente la responsabilità di contribuire alla crescita culturale del paese.

In questo senso, il discorso critico si collega naturalmente alla sua attività su *Il Paese*, al suo interesse per la storia locale, alla biografia di Braucci, alle *Rime gioconde*, al *Cenno sull'Eloquenza Sacra Italiana*. È un tassello di un mosaico più grande: il ritratto di un intellettuale che, pur vivendo lontano dai grandi centri del potere, partecipa pienamente alla costruzione della cultura italiana dell'Ottocento.

Il discorso si chiude con un appello alla responsabilità: l'Italia deve diventare moderna, deve parlare la propria lingua, deve formare professori capaci di pensare e di comunicare. È un messaggio che, a distanza di oltre un secolo e mezzo, conserva una sorprendente attualità.

Link all'edizione digitalizzata dell'opera

A. Della Faggiuola (Angelo Faiola), *Se si possa fare il professore senza saper di latino e sul come dovrebbero studiarci le lingue antiche e l'italiana dagli Italiani*, Google Books (edizione digitalizzata): https://www.google.it/books/edition/Se_si_possa_fare_il_professore_senza_sap/R5Vug-e3O9sC?hl=it&gbpv=1&dq=Se%20si%20possa%20fare%20il%20professore%20senza%20saper%20di%20latino&pg=PA1&printsec=frontcover

--- Angelo Faiola e la traduzione caivanese della novella IX del Decameron

Un omaggio dialettale al Boccaccio nel V centenario (1875)

Nel 1875, in occasione del V centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, lo studioso toscano Giovanni Papanti pubblica un'opera monumentale: *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*. Il progetto è ambizioso e profondamente civile: raccogliere le traduzioni dialettali della stessa novella - la nona della prima giornata del *Decameron* in tutte le lingue e i parlari d'Italia, per documentare la ricchezza linguistica del paese in un momento in cui l'avanzare della lingua nazionale rischiava di cancellare le varietà locali. Papanti scrive che riunire e pubblicare queste versioni sarebbe stato "una delle più grandi opere che una nazione potesse dedicare al proprio idioma".

La novella scelta - la nona della prima giornata - è quella della gentildonna guascona che, oltraggiata in Cipro, si rivolge al re con parole così nobili da risvegliarne il senso

della giustizia. È una storia di dignità, eloquenza e riscatto, già pubblicata in dodici dialetti italiani da Lionardo Salviati negli *Avvertimenti della lingua*, e ora riproposta in decine di versioni regionali.

Tra queste, figura anche la traduzione in caivanese firmata da Angelo Faiola, poeta e intellettuale del luogo, già noto per le *Rime gioconde e melanconiche*, per la biografia di Nicolò Braucci e per i suoi interventi giornalistici su *Il Paese*. La versione caivanese è pubblicata alle pp. 310-311 dell'opera di Papanti (Livorno, Francesco Vigo, 1875), oggi consultabile integralmente su Google Libri.

La traduzione di Faiola è un piccolo capolavoro di adattamento linguistico e culturale. Il dialetto caivanese del XIX secolo, come emerge dal testo, è sensibilmente diverso dal vernacolo attuale, e si distingue anche dal napoletano urbano riportato nella versione successiva della stessa novella curata da Luigi Settembrini. Faiola non si limita a trasporre le parole: ricrea l'atmosfera, adatta le espressioni, inserisce modi di dire locali, e restituisce la voce della gentildonna guascona con una vivacità che solo un poeta dialettale poteva ottenere. Il Re di Cipro diventa un "tardacino", la supplica si trasforma in un discorso che mescola lacrime e ironia, e la morale della novella - che la vergogna può risvegliare la virtù - si fa concreta e popolare.

La scelta di Caivano, accanto a Barano d'Ischia, Napoli e Pomigliano d'Arco, testimonia la volontà di rappresentare la varietà linguistica della provincia napoletana, e conferma il ruolo di Faiola come interprete colto e ironico della sua comunità. La sua versione non è solo un esercizio letterario: è un gesto di affetto per la lingua del suo paese, un contributo alla memoria dialettale, un modo per dire che anche Caivano ha voce nel coro nazionale.

Il progetto di Papanti, ambientato a Certaldo, paese natale di Boccaccio, è un omaggio alla pluralità linguistica italiana. Certaldo, nel cuore della Valdelsa, conserva ancora oggi l'atmosfera del Trecento, e nel 1875 diventa il centro simbolico di una celebrazione che unisce erudizione, identità e memoria. Faiola, con la sua traduzione caivanese, partecipa a questa festa con discrezione e intelligenza, portando nel libro di Papanti la voce di un dialetto che rischiava di scomparire, ma che grazie a lui è oggi documentato, studiabile, e ancora vivo.

--- **Testi a confronto: la novella IX della prima giornata del *Decameron* e la versione caivanese di Angelo Faiola (1875)**

I due testi che seguono - la novella IX della prima giornata del *Decameron* di Giovanni Boccaccio e la sua traduzione in dialetto caivanese ad opera di Angelo Faiola - sono presentati qui in forma integrale, come documenti di pubblico dominio. La novella originale, composta nel Trecento, è tratta dalla tradizione manoscritta e dalle edizioni critiche consolidate. La versione caivanese è pubblicata nel volume *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Francesco Vigo, 1875, pp. 310-311.

Il confronto tra i due testi permette di osservare:

- la trasposizione linguistica e culturale operata da Faiola,
- la vitalità del dialetto caivanese ottocentesco,

- la capacità del dialetto di restituire tono, ritmo e significato,
- e il valore documentario dell'impresa di Giovanni Papanti.

Testo Originale (Italiano)

Novella IX della Giornata I del Decameron di Giovanni Boccaccio

Dico adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifré di Buglione, avvenne che una gentil donna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scelerati uomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazione dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al Re; ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe, perciò che egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite, con vituperevole viltà, a lui fattene sosteneva; in tanto che chiunque avea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava. La qual cosa udendo la donna, disperata della vendetta, ad alcuna consolazione della sua noja propose di volere mordere la miseria del detto Re; et andatasene piagnendo davanti a lui, disse: Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta che io attenda della ingiuria che m'è stata fatta, ma, in sodisfacimento di quella, ti priego che tu m'insegni come tu sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte, acciò che, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare; la quale, sallo Iddio, se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne se'. Il Re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno, che, contro all'onore della sua corona, alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

Traduzione caivanese – Angelo Faiola, 1875

Traduzione in Dialetto (Caivano)

CAIVANO — Comme steva dicenno, sotto a lu guvierno de lu primmo Re de Cipro, val' a di' quanno Cuotto-friddo-'Mbruglione trasette dint' a la Terra Santa, 'nce fuje 'na gentirdonna de Guascogna, la quale, essenno juta a besetare lo Seburco, alla tornata che facette, cierti galiote ammartenielli l'ascettero 'nnanze, e la scuncecajeno! Onn'essa meza morta pe' la vriogna, pensaje de ricorrere a lu Re; ma le fuje ditto da 'na perzona 'ntesa: «Nce pierde lu sapone... Chisto sfecatato non sse sonna nisciuno; fa cuofeno saglie, e cuofeno scenne purzì' a li ghiastemme che le menano, e, pe' ghionta de ruotolo, penne sempe pe' la parte contraria!» A chesta 'mprefecata, chella povera signora sse stregnette li quarte; ma po', pe' levarse la palla da coppo a lu stommaco, ss' arrosolette de fa' cocere lu dittu Re coll' acqua ssoja stessa, e perzò 'nu juorno le ss' appresentaje chiagnenno, e le parlaje accussi: «Signò, io non so' benuto alla presenza toja p' avè' 'na vennetta commenebbbole alla 'ngiuria che mm'è stata fatta; ma, ammacaro te prejo (pe' l'anema de pateto) de 'mpararme comme faje a tenere li perpesse che mme pare te stanno facenno, azzò io piglianno esempio da te, che te li zuche de chesta manera, potesse meglio supportà' la perepessa mmia; la quale Dio sape, che si n' avess' io la potenza, co tutto lu core

ne faciarria ‘nu presiento a te, che senza scanagliarne lu piso, non te ne daje pe’ careco.»

Lu Re, che ‘nfi’ allora era stato tardacino, isso fatto, e comme se fosse ‘scetato da l’ adduobbio, vennicannola cu’ lu pàrelo e massa, accomenzaje pure a dà’ la secuta a tutti chilli schifenzuse che affennano l’annore de la corona.

Note a piè di pagina (nella seconda immagine):

¹ Questi buoni borghesi non si hanno per anco tante voci distinte dal Napolitano, da poter comparire e distinguersi con proprio uniforme; e nemmeno quel poco che hanno, loro appartiene in intiero, ma è comune alle due Fratte, a Cardito e Carditello, ad Aversa ecc.; a tutto quel gruppo insomma oriundo dall’agro Atellano, o Caleno (incerti situs), i cui abitanti, ritenendo dall’Osco, cambiano l’ a in e pronunciando le parole: cacio (cheso), gallo (ghello), cavallo (cavello). E per non prolungarmi, noto una delle diversità. ITALIANO. In mezzo all’erba vi ha un pozzo nero con sopra una tegola. NAPOLITANO. ‘Mmiezo all’erva ‘nce sta ‘na pruosa, cu ‘na crastola ‘ncoppo. CAMPANO. ‘Mmetiero all’evera ‘nce sta ‘na sementa co ‘nu chinco ‘ncoppo. — ² ‘Mprefecata; amplificata.

ANGELO FAJOLA (Delegato scol. mand.)

--- Caivano 1809: Il Borgo, il Castello e il Potere

Rileggendo Angelo Faiola (A. della Faggiuola), «Il Paese», 7 gennaio 1860

IL BARBERO E IL CUCUZZOLO SPACCATO

Episodio tolto dalla Storia inedita di Caivano

Il ricordo che Angelo Faiola pubblica nel 1860, riferito a un episodio del 1809, è uno dei rari documenti capaci di restituire la vita quotidiana di Caivano in un momento di transizione profonda. L’autore insiste sul fatto che, pur avendo allora solo quattro anni, conserva quel ricordo “come di fresco avvenuto”, e questa nitidezza infantile diventa la lente attraverso cui osservare un paese ancora immerso nelle logiche del feudalesimo, mentre le riforme napoleoniche restano un’eco lontana. La scena iniziale è semplice: Carmine “il Magnifico”, avo dell’autore, esce dalla farmacia del paese tenendo per mano il piccolo Angelo. La farmacia non è sua, ma è uno dei pochi luoghi pubblici dove si entra e si esce per acquistare rimedi, scambiare notizie, osservare la piazza. Uscire da quella soglia significa entrare nel cuore vivo del paese, la piazza del mercato, che si apre come un teatro naturale.

Attorno alla piazza si erge il Castello-Torrione, non come rudere romantico, ma come presenza concreta, con il suo fossato in parte colmo d’acqua stagnante, da cui sale il gracidare delle rane. È un suono che accompagna la vita del borgo, soprattutto nelle ore meno trafficate, e che ricorda a tutti che Caivano, nel 1809, è ancora un luogo dove il potere del feudatario ha un corpo, un’architettura, un confine fisico. Il palazzo baronale domina la piazza dall’alto, con le sue finestre che osservano come occhi vigili, e la sua mole che proietta ombra e autorità sulla piazza sottostante.

La piazza è un brulicare continuo di vita. Contadini arrivano con ceste e sacchi, oche starnazzano e si radunano attorno alle pozzanghere rimaste dopo la pioggia, cani

vagano tra le gambe degli uomini, ragazzi osservano, commentano, imitano. È uno spazio sonoro, pieno di voci, richiami, rumori di zoccoli, colpi secchi, risate. In questo scenario, Faiola colloca un dettaglio che, a una lettura superficiale, potrebbe sembrare marginale, ma che in realtà è una chiave preziosa per comprendere la vita del paese: il gioco del maglio. Nel largo del Mercato, al calare della sera, diversi Algazini del Tribunale di Campagna approfittano dell'ultima ora di luce per finire una partita. Non sono contadini né ragazzi, ma uomini del potere, guardie giudiziarie che rappresentano l'autorità del tribunale. Eppure, in quel momento, non esercitano alcuna funzione ufficiale: giocano. Giocano in mezzo alla piazza, davanti a tutti, come se quel gesto fosse naturale, atteso, parte integrante del ritmo quotidiano del paese.

Attorno a loro si raccoglie uno stuolo di contadini che osservano, commentano, ridono, giudicano la forza e la precisione dei colpi. Il gioco del maglio è un gioco di forza e destrezza, praticato con una mazza pesante e un oggetto da colpire, che può essere una palla di legno, un ceppo o un pezzo di legno più piccolo. Lo scopo è colpire l'oggetto con potenza e precisione, farlo avanzare il più lontano possibile, superare una linea o raggiungere un bersaglio. È un gioco maschile, competitivo, pubblico, che trasforma la piazza in un'arena. Non è un passatempo marginale, ma un rito sociale, un modo per misurarsi, per farsi vedere, per essere riconosciuti dalla comunità. Il fatto che a praticarlo siano gli Algazini, uomini robusti e abituati all'uso delle armi, conferma che si tratta di un gioco che richiede vigore, equilibrio, occhio e sicurezza.

Questa scena, così radicata nella Caivano del 1809, trova un'eco sorprendente nella Caivano degli anni Cinquanta del Novecento. In quegli anni si giocava ancora a un gioco praticamente identico, noto come "mazza e pivuze". Anche qui c'era una mazza lunga e un pezzetto di legno corto, di cinque o dieci centimetri, posto a terra. Il giocatore colpiva "o pivuze" con l'estremità della mazza per farla saltare in aria e, nel momento esatto in cui si sollevava, lo colpiva di nuovo per mandarlo il più lontano possibile. Era un gioco di abilità, di forza, di precisione, che richiedeva occhio, equilibrio e tempismo. E, come nel 1809, si giocava in piazza o negli slarghi del paese, davanti a un pubblico di ragazzi, vicini, curiosi, che commentavano, ridevano, discutevano su chi avesse la "botta" migliore. Il gesto è lo stesso: impugnare una mazza, colpire un pezzo di legno, farlo volare lontano, misurare la forza, attirare l'attenzione, essere osservati. È lo stesso rito, nello stesso luogo, con lo stesso spirito. Gli Algazini del 1809 e i ragazzi degli anni Cinquanta compiono lo stesso movimento, nello stesso paese, sotto lo stesso cielo. È una tradizione che attraversa almeno centocinquant'anni di storia caivanese, sopravvivendo ai cambiamenti politici, sociali e urbanistici, mantenendo intatta la sua funzione di gioco, di sfida, di spettacolo, di identità.

Accanto al gioco del maglio, la piazza ospita altre scene che Faiola ricorda con vividezza. Una carrozza attraversa il mercato, trainata da cavalli ben tenuti, e accanto ad essa corre sciolto un cavallo morello, il celebre Barbero, lasciato libero dal suo padrone, Don Giulio V., come gesto di ostentazione e di sfida. Il Marchese, affacciato alla finestra del palazzo, vede la scena e ordina di arrestare il cavallo, infliggendo una

multa di trecento ducati, nascosta sotto la coda dell'animale. È un gesto teatrale, che mostra come il potere baronale, pur formalmente indebolito dalle riforme francesi, continui a esercitare un controllo capriccioso e personale sulla vita del paese. La piazza, il castello, il fossato, il palazzo, il gioco del maglio, la carrozza, il Barbero: tutto concorre a costruire un quadro di Caivano come luogo dove antico e moderno convivono, si scontrano, si osservano.



Caivano, 1809 - Piazza del Mercato al tramonto. Il Castello con il suo Torrione veglia sul borgo mentre contadini, animali e guardie animano la scena. Il Marchese osserva dall'alto, il Barbero corre sciolto accanto alla carrozza, e il gioco del maglio scandisce il ritmo della piazza: un frammento di vita quotidiana tra potere feudale e comunità popolare. Immagine creata utilizzando Copilot IA e Gemini IA.

Il racconto si chiude con un episodio di violenza che rivela la natura profonda del potere locale. Il Marchese, irritato da un urto contro il piperno del palazzo, aggredisce il Catapano, un funzionario meticoloso, e lo fa rotolare giù per la gradinata, lasciandolo con il cocuzzolo spaccato. È un gesto che svela la fragilità delle istituzioni e la persistenza della violenza feudale, nonostante le leggi napoleoniche che, sulla carta, avrebbero dovuto garantire diritti e tutele. La vita quotidiana, a Caivano, resta soggetta ai capricci del signore, e la piazza, con i suoi giochi, i suoi animali, i suoi rumori, è il luogo dove questa realtà si manifesta con maggiore evidenza.

Il ricordo di Faiola, letto con attenzione e ampliato criticamente, diventa così un capitolo inedito della storia di Caivano: un affresco completo, vivo, sonoro, sociale, politico. Un documento che mostra come, nel 1809, Caivano fosse ancora un borgo feudale, dominato dal castello, dal fossato, dal barone e dalle sue paure collettive,

mentre la modernità bussava invano alle porte. E il gioco del maglio, sopravvissuto fino agli anni Cinquanta, è la prova che certe tradizioni popolari hanno una forza di continuità straordinaria, capace di attraversare i secoli e di raccontare, meglio di qualsiasi documento ufficiale, la vera identità di un paese.

IL BARBERO o IL CUCUZZOLO SPACCATO

Episodio tolto dalla Storia inedita di C.º

Debbo io qui ricordare un fatto raccontatomi da un mio zio, (1) che morì nella tarda età di anni 86 che fu per me un vero specchio della Zia Margherita. Tutto egli ricordava, non solo quanto avea visto e toccato, ma sibbene quanto gli era stato da altri detto, che pur da altri facevano inteso.

1) L'Avvocato D. Carmine Fajia, la cui biografia fu scritta dal colto ed elegante scrittore sig. Domenico Esloguere.

» I miei compaesani, egli mi diceva, sapevano un
» sessant'anni fa appena che fosse il sigaro ed il caf-
» fè, ma che i sapevano essi in compenso moltissimi
» altre cose, e nel giorno di Domenica, dopo dell'ora
» badata nelle rispettive Congreghe a lodare il Signo-
» re, ed altre casalinghe cure disposte, come a dire
» comprate le minestre, rase le barbe . . . e che so
» io . . . riducevansi poi nella bottega dello speziale
» a fare il tressette, o per pigliarsi un po di manna,
» (era l'antacido del tempo) (2) e insieme a parlar si
» ponevano de' loro negozi, i quali se vuolsi prestar
» fele a Lorenzo Giustiniani, (3) consistevano per lo
» più in canape, e melloni. Passavano anche a ras-
» segna le raccolte, e seminagioni, parlavano spesso
» di caccia, alcuna volta di guerra, ma era la Guer-
» ra di Troja i Giornali non se ne stampavano affat-
» to; ed allorchè si voleva rompere l'uovo in bocca
» ad alcuno, gli si diceva, questo di dove l'hai cavato,
» dalla gazzotta? E di questa maniera passando da
» una cosa all'altra, e poi in un'altra, aspettavano che
» ti che suonasse mezzogiorno per irsene a mangiare:
» uso commendevole che ad onore del buon senso an-
» tico, ed a dispotio dell'*una* e delle *due*, moltissimi
» ancora conservano, fra quali io. La sera poi, dopo
» i 34 tocchi della campana a controra, residuo forse
» del normanno Coprifoco, andavan i a nascondere
» sotto alle cappe de' loro focolari, poichè vi era gran
» paura in quell'ora di scontrarsi per istrada col lu-
» pomannaro, o per lo meno co' Capitanei de' luoghi
» che non sempre era gente pulita.

» Per lo che i poverelli (parlo de' campagnuoli) do-
» po recitato il rosario, e cenato il solito pane abbrus-
» stolato sopra una tegola romana, si avvolgevano
» ne' loro immensi tabarri riandando col pensiero,
» ora sul campicello, ed ora in sul come ci entrasse
» Sua Eccellenza con la Fiammetta che era in sul
» punto d'*ingaudiare*! Ma non ne potendo indovinare
» il perchè, richiamavano sulla stanca pupilla un son-
» no tranquillo: era il sonno dell'uomo dabbene.

» Tempi beati davvero, ne' quali non facea d'uopo
» che uscire un trar di sasso fuori delle mura per isco-
» vare una gallinella! Oh allora! per attingere un pò
» d'acqua bastava una cavezza; e se ne togl qualche
» mano di zingani, che ogni tanto ponevano a ruota
» la terra, ragione perchè i Dragoni di Terragona i-
» van *pattulando per la via nuova*, oppure qualche
» subito straripamento del Clanio, che ci costringeva
» più giorni in casa, fuori, dico, di qualche consimile
» varietà, del rimanente si stava bene.

— Benone, io soggiunsi, oltre di che, e consequen-
» za di che, il vaiuolo, o qualch' altra moria nie-
» tendo al cader delle fronde un quinto del fanciulla-
» me, non lasciava nemmeno in mezzo alla strada quel-
» la turba d'impertinenti, che in oggi sono la disper-
» zione de' poveri carrettieri! — Compresse egli l'ironia,
» ed io; sapete gli soggiunsi, la vostra opinione è era
» avvalorata dalle parole del Cantù, il quale, in una
» sua opera volendo notare la superiorità di carattere
» de' campagnuoli, ascrive che essi non hanno la con-
» versazione, nè i giornali, mentre conservano la fa-

(2) Sull'industria della manna eravi in allora il *ius prohibenda*
» e facevasi per conto della R. Azienda per estirpare le frodi in
» cotale arrendamento introdotte.

(3) Vedi L. Giustiniani Diz. Geografico.

niglia e il catechismo. Ma a me pare che conversino anche meglio di noi, e chi vorrebbe informarsi dei fatti del paese, e far raccolta di motti e spesso di epigrammi spiritosi, non avrebbe che ad assistere ad una loro campestre fatica. Certo se sapessero leggere amerebbero i giornali anche più di noi; ma di grazia tornate ad essi, ond'egli così seguì:

Usciva dunque dalla farmacia, nell'epoca che ti descrivo (buona o male che fosse stata non voglio entrare) mio zio Carmine il Magnifico, conducendo me per mano che in allora poteva contare un quarto di secolo e non più, eppure me ne ricordo come di fresco avvenuto. Costui (che oltre dell'essermi nonno mi era maestro e duce) che so? per un certo suo modo di veder le cose senza occhiali cadde un po' sospetto al feudatario, il Marchese di P.^o Era giorno di festa, ti replico, ed il sole tramontando mandava una tinta rosiccia su i merli del palazzo baronale facendo distinguere i ricami rabschi sull'intonaco azzurro, e pareva dirgli in suo linguaggio: a rivederci domani! Un fitto nebbione infraditando investiva il torrione del castello, e lo ranc incominciavano la solita canzone dal fondo della perpetua fossa scavata da Re Alfonso (1). Ma una tale scena che in oggi muoverebbe aritrarla e penne, e pennelli era ben lungi d'attirar lo sguardo e la curiosità d'alquanti gabellieri, e pontieri; nonchè di varii Algazini del Tribunal di Campagna, i quali, profittando del tempo che rimaneva a sera, finivano una partita al giuoco del *maglio*.

Stavansi essi al largo del Mercato circondati da uno stuolo numeroso di contadini, alquanti cani, ed un gruppo di oche che si deliziavano in una specie di pozzanghera che giusto in mezzo giaceva. Giunto ivi il mio congiunto, poco curante di se e degli altri appoggiossi ad un pilastro del pubblico forno, ora guardando a levante, ed ora a ponente, ma non così che non fissasse ad ogni tratto torbidi e gravi gli sguardi in terra, designandovi con la sua lunga canna indiana alquanti zig-zag, ed allorch'io, scherzandogli attorno cercavo tentennarla, egli la calcava in modo che confiscatone il chiodetto sul terrapieno, la rendeva immobile. Ma nè la mia irrequietezza, nè il grido di gioia de' vincitori seguito dalle acclamazioni de' spettatori, nè il prolungato abbaiar de' cani, cui le oche squassando le brevi coderispondevan dal fango, il rimossero punto da quella specie di concentramento che ad una statua il somigliava. Un tale onore toccò ad un proietto, che di balzo venne a colpirlo fortemente in un piede, e gli strappò di bocca un prolungatissimo *ahi!* cui corrisposero unitamente le espressioni: *abbiateci pazienza, ricordatevi che anche voi una volta.* — Si è vero, ei sorridendo rispondeva, esi ricordò dell'epoca in cui egli pure avea conteso, e spesso cantata vittoria in cosiffatti giuochi di ginnastica, ne quali anche allora che non più si fidava, era spesso scelto arbitro in ultima istanza.

Tali rimembranze rado è che non destino un sospiro; anche quando si ha la sventura di avere un piede ammaccato; e chi sa dov'era giunto col pensiero, allorchè una carrozza indorata tirata da quattro cavalli si fe' largo per la strada di incontro alla porta di mezzo.

(1) Vedi Costanzo — Storia del Regno di Napoli.

Era l'equipaggio del sig. D. Giulio V., al quale sebbene non mancasse il titolo di cavaliere per esser figliuolo di D.^a Marianna C., Duchessa di C., pure nella sua qualità di cadetto, non ereditato altro titolo dalla casa, amava a segno la borghesia che sempre lo mezzo a noi aggirarsi, precisamente nel tempo della villeggiatura. Nè per queste liete campagne festeggiavasi un nome, che non lo si vedesse alla testa d' un gruppo di suonatori, prender parte alla comune allegria.

Bisogna convenire, io dissi lui, che questo nostro Paese, con tutta la sua nebbia ha qualche cosa di magico che anche addi nostri attrae.

È un fatto mi rispose, poi così seguì.
Il legno del signor V., come quello oggi della Città, era un carro indorato che appena lasciava vedere per lo sportello il capo del proprietario coperto da un cappello color di zeta, a tre spicchi che per aver un fiocchetto rosso sul becco di fronte, pareva davvero una lucerna allumata. D. Giulio vestiva di carattere. Il suo volto bianco e tutto butterato, poteva somigliarsi ad una n. elarosa cui un pollastro avesse beccato in più punti. I cavalli erano storni, ed accanto ai due primi vedevansi caminar sciolto uno scapulo morello, ossia un poldro indomito senza freno e guarnimento di sorta, e non solo un nastro rosso legato in sul torso della coda: questo nobile animale chiamavasi il Barbero.

In quel tempo era un gran che l'apparizione d'una carrozza, epperò avvenne un subito spargliersi di quelle genti; uscirono al solito molte madri spaventate a chiamare i loro figliuoli immersi nel loto, ed insieme s'udì una voce da una finestra della palagio che ivi richiamò per un istante gli sguardi di tutti, e, tranne un solo, tutti si tolsero i berretti.

Era il Marchese che, con la sua immensa parurecca, occupando lo intero vano di quella gotica apertura, sembrava da basso una striga nella sua buca. — Arrestatelo, egli gridò, con una voce chioccia da confermare l'adoperata similitudine, e subito due bravacci scendendo pel ponte di tavole bruscamente imposero alto al cocchiere, il quale, tenuto di botto le redini ai boriosi cavalli, si volse al suo signore per udire l'ordine, che vennegli con solo un dimostrar coll'indice il di dietro dello scapulo. Il cocchiere ripeté quell'atteggio, se non che si rimase alcun poco col braccio teso in alto. — Oè, gridò allora un armigero, ed accostossi poi al pulledro, che dopo una breve dimostrazione di sgambetti e giravolte si lasciò bel bello palpare, e togliere dal designato loco, cioè dal disotto la sua coda la multa che consisteva in una fede di banco in ducati trecento. Era questa la somma che disborsavasi da chi colpito in flagranza col Barbero non era allora un Barone, e cinquecento ducati ne pagava a tenore d'altro bando chiunque faceva indossare la *dragoneria* al suo servitorame.

Pagatasi la contravvenzione, la carrozza scomparve, e il Marchese soddisfattissimo quando la vide andar via, si drizzò tutt' assieme per entrarsene. Ma poichè, come notammo, ei stava a mezzo busto fuori la finestra, in quella sua ritirata urlò di botto con l'occipite sotto l'arcitrave di *zipernu*, e più s'imbestiali. Vista la polizza poi, la straccio io

» faccia al sergente che gliela porse. Fattosi quindi
» chiamare il Catapano: voglio conoscere, disse lui,
» se quello là basso...
— « Chi Eccellenza?
— « Se Carmine il Magnifico...
— « Sarà servito vostra Eccell. . . rispose quello
» pien di paura, e s'incaminò senza saper dove.
— « Se Carmine, ripigliò il primo, con tuono più
» forte di voce, in giornata visita il sig. Venuti, e...
— « Quantunque non sia mia ispezione, borhottò
» l'altro, ed atteggiossi ad una smorfia...
— « Che ispezione mi vai contando. . . subito, su-
» bito. . . m'intendi? e venuto con quello ad alterco
» che camminava come suol dirsi col piombo e col
» compasso, per farlo arrivare più presto il rotolo per
» la gradinata, la quale bisogna anche dirlo, per essere
» in allora conformata d' una sola lunghissima tesa,
» non lasciò a quel funzionario speranza di riposo
» fino a basso, ove ripase col cocuzzolo spaccato!
— E che ne avvenne del pover'uomo?
— Te lo dirò un'altra volta, risposemi
» Ed amoroso per la man mi strinse. »

A. della FACCIOLO.

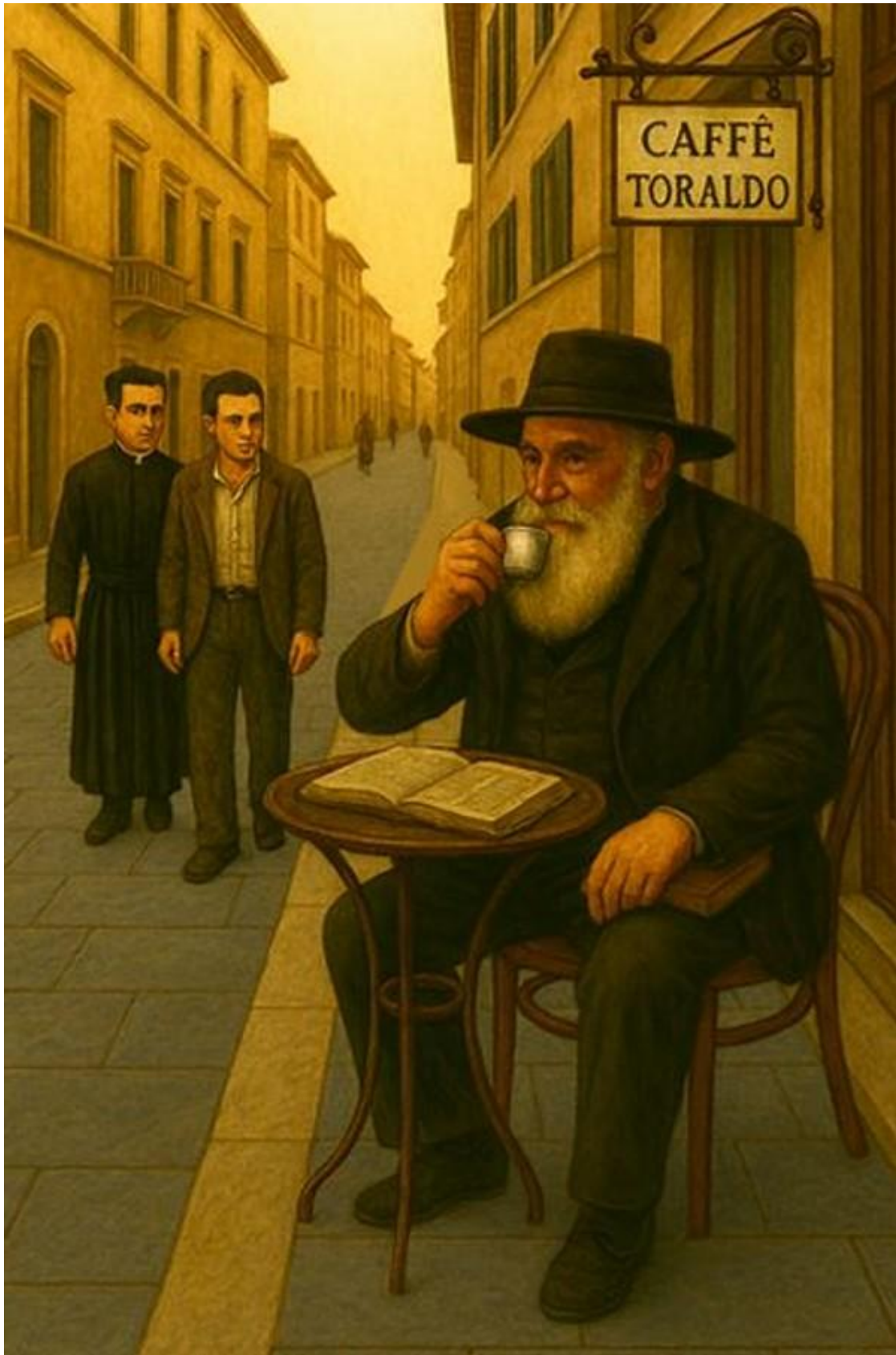
V-7. Il ruolo di Angelo Faiola come Delegato scolastico mandamentale a Caivano nel contesto dell'istruzione pubblica nel Regno d'Italia (1870-1871)

Nel 1870-1871 Angelo Faiola esercitava a Caivano l'incarico di Delegato scolastico mandamentale, figura prevista dalla Legge Casati del 1859 e dai regi decreti del 1866-1867, all'interno di un sistema scolastico fortemente centralizzato e gerarchico. La normativa collocava il delegato come anello locale di una catena amministrativa che dal Ministero scendeva al Provveditore, agli ispettori circondariali e infine ai mandamenti.

Il delegato mandamentale era un incarico onorifico e gratuito, affidato a notabili locali e nominato dal Prefetto. Non apparteneva al personale retribuito dello Stato, ma svolgeva funzioni di vigilanza per conto del Consiglio Provinciale Scolastico e del Regio Provveditore agli Studi, cui trasmetteva relazioni e proposte.

Le sue attribuzioni, definite dalla normativa casatiana, comprendevano:

- Vigilanza sulle scuole del mandamento (elementari, tecniche, convitti), con visite periodiche per verificare insegnamento, disciplina, attrezzature e condizioni igieniche.
- Controllo dell'obbligo scolastico e contrasto dell'assenteismo, particolarmente rilevante in aree rurali come Caivano.
- Collaborazione con i Comuni per garantire gratuità, funzionamento e regolarità delle scuole elementari.
- Tutela degli aspetti morali e religiosi dell'istruzione, come previsto dalla legge.
- Trasmissione al Provveditore di rapporti sullo stato delle scuole e sulle necessità locali.



Angelo Faiola al Caffè Toraldo, Caivano 188. Il poeta già sindaco e ispettore scolastico, sorseggia un caffè mentre il giovane sacerdote Antonio Mugione e un amico lo osservano. Immagine creata da Copilot IA.

In un territorio agricolo con elevati livelli di analfabetismo, il delegato rappresentava il braccio operativo dello Stato: traduceva le direttive nazionali in controllo quotidiano, contribuendo alla diffusione dell'istruzione elementare obbligatoria e alla costruzione dell'Italia post-unitaria.

Nel caso di Caivano, il nome di Angelo Faiola compare nell'annuario scolastico provinciale come delegato del mandamento, confermando il suo ruolo di riferimento locale nella rete amministrativa scolastica del Regno d'Italia.

V-8. L'incontro con Angelo Faiola narrato dal Canonico Antonio Mugione

Il Canonico Antonio Mugione, nel periodico del Santuario di Campiglione (1934), rievoca un episodio emblematico: in un tramonto d'agosto vide seduto fuori al Caffè Toraldo un vecchio signore dalla lunga barba bianca intento a leggere un giornale. Era Angelo Faiola, che gli fu indicato come "il poeta". Mugione racconta che da ragazzo lo aveva già visto più volte nelle scuole comunali di Caivano, durante le ispezioni: Faiola, infatti, nell'anno scolastico 1870-1871 ricopriva la carica di Delegato scolastico mandamentale. Per il giovane studente Mugione, quella figura era allora percepita come un'autorità severa e distante, incaricata di vigilare sull'istruzione elementare. Solo più tardi, nell'incontro al Caffè Toraldo, ne scoprì la dimensione poetica e letteraria.

V-9. Angelo Faiola nel libro di Domenico Lanna

Un passo del libro "Frammenti storici di Caivano" di Domenico Lanna (edito a Giugliano nel 1903), l'autore annovera Angelo Faiola tra gli "uomini illustri" del paese, dedicandogli una nota biografica elogiativa. Questo ritratto conferma pienamente quanto avevamo detto sul ruolo di Delegato scolastico: un incarico onorifico e gratuito, tipico dei notabili locali dell'epoca post-unitaria. Faiola è descritto come un uomo di "nobiltà d'animo", cultura non comune, ingegno versatile, che dedicò anni all'amministrazione comunale senza compenso, ricoprendo ruoli come Delegato Scolastico del Circondario, Consigliere, Assessore e persino Sindaco di Caivano.

Profilo di Angelo Faiola

- Nato a Napoli ma "caivanese per elezione" (si trasferì da giovane e vi rimase fino alla morte).
- Proveniente da una "nobilissima famiglia".
- Autore di opere letterarie (prosa e versi), tra cui un poemetto sul Miracolo della Madonna di Campiglione.
- Figura di transizione tra fede tradizionale cattolica e influenze liberali del secolo XIX: inizialmente influenzato da un "malinteso liberalismo" che lo portava a criticare certi aspetti religiosi, ma negli ultimi anni ritornò a una fede profonda e sincera, morendo assistito dai sacramenti (con il Vescovo al capezzale e una dichiarazione scritta di ritrattazione di eventuali offese alla religione nei suoi scritti).
- Morto il 31 luglio 1891

Questo profilo rafforza l'idea che il ruolo di Delegato scolastico mandamentale fosse affidato proprio a persone come lui: professionisti colti, influenti nella comunità, spesso con esperienze amministrative locali, che lo svolgevano per senso civico e prestigio sociale, senza retribuzione. La sua successiva carriera politica (fino a Sindaco) e l'attività letteraria lo collocano tra le élite locali che contribuivano allo sviluppo culturale e istituzionale di un comune rurale come Caivano nel tardo Ottocento. Inoltre, il fatto che una banca cooperativa porti il suo nome nel 1920-21 suggerisce che la sua memoria fosse ancora viva e onorata nella comunità, probabilmente come benefattore o promotore di iniziative economiche locali (anche se postume o attraverso la famiglia). Tutto questo integra perfettamente il quadro di un "notabile" ottocentesco meridionale.

«Il profilo tracciato da Domenico Lanna trova piena conferma nell'atto di morte del 31 luglio 1891. Il documento parrocchiale attesta infatti che Angelo Faiola morì "in comunione di Santa Madre Chiesa", dopo essersi confessato sacramentalmente con il Vescovo di Aversa, Carlo Caputo, e aver ricevuto il Viatico e l'Estrema Unzione. La presenza del Vescovo al capezzale, un fatto riservato a personalità di particolare rilievo, conferma la riconciliazione religiosa degli ultimi anni e si accorda perfettamente con la ritrattazione scritta ricordata da Lanna. La morte cristiana di Faiola, così solennemente documentata, chiude simbolicamente il percorso di un notevole ottocentesco che, dopo una fase giovanile segnata da posizioni liberali critiche verso la religione, ritrovò pienamente la fede cattolica, lasciando alla comunità un'immagine di integrità morale e di servizio civile.»

Trascrizione del manoscritto dell'atto di morte di Angelo Faiola, 1891.

Trascrizione del testo latino

Margine sinistro: Fajola D. Angelus

Testo centrale: Anno Domini Millesimo Octingentesimo Nonagesimo Primo 1891. die vero Trigesima Prima (31) Mensis Julii. D. Angelus Fajola an[nos] 86. cel.[ebs] f.[ilius] qd [quondam] D. Felicis, et D. Josephae Comi domi propriae via dicta Rudinì in districtu Majoris E.[cclesiae] S. Petri Apostoli in comunione S. M. E. [Sanctae Matris Ecclesiae] animam Deo reddidit, cuius corpus in Coemeterio Communi vulgo dicto Camposanto humatum est; prius tamen a R.mo [Reverendissimo] nostro Episcopo D. Carolo Caputo sacramentaliter confessus est, deinde Sacr. [Sacratissimi] D.ni [Domini] Corporis Christi Viaticum tum Extremam Unctionem recepit a R.d [Reverendo] D. Joanne Lanna

Traduzione e Sintesi in Italiano

Anno: 1891 Data: 31 Luglio Numero atto: 25 (in alto a destra)

Defunto: Don Angelo Fajola.

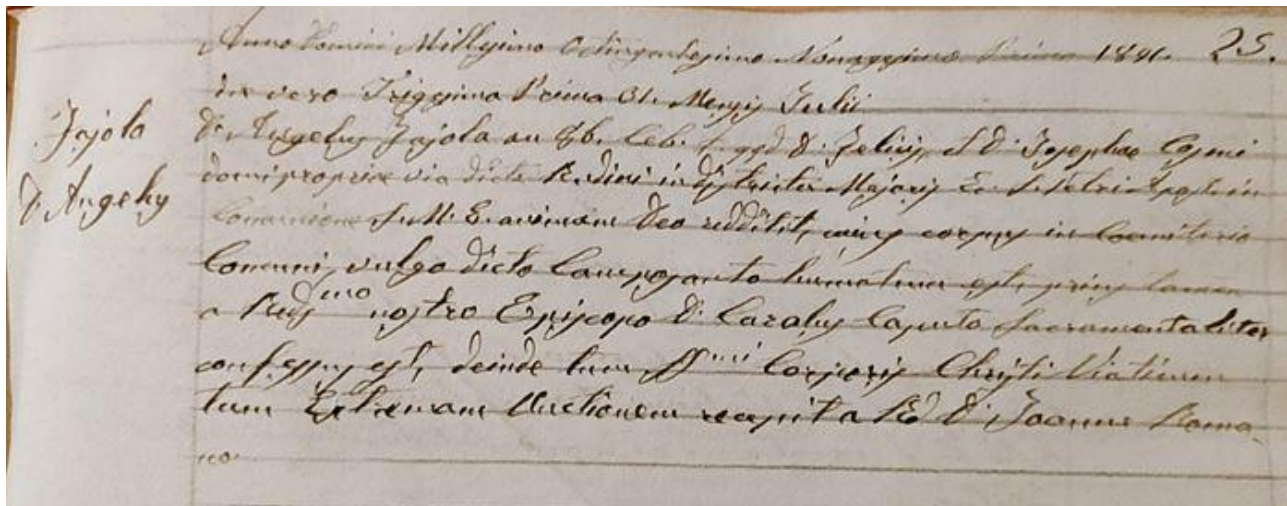
- Età: 66 anni.
- Stato civile: Celibe (*cel.*).
- Genitori: Figlio del fu Don Felice e di Donna Giuseppa Comi.

Luogo del decesso: Nella propria casa, in quella che viene chiamata via Rudinì, nel

distretto della Chiesa Maggiore di San Pietro Apostolo.

Dettagli religiosi e sepoltura: Ha reso l'anima a Dio nella comunione di Santa Madre Chiesa. Il suo corpo è stato sepolto nel Cimitero Comune, volgarmente detto *Camposanto*. Prima di morire, tuttavia:

1. Si è confessato sacramentalmente con il Reverendissimo nostro Vescovo Don Carlo Caputo (Nota: Carlo Caputo era Vescovo di Aversa in quegli anni)
2. Ha poi ricevuto il Viatico del Santissimo Corpo di Cristo e l'Estrema Unzione dal Reverendo Don Giovanni Lanna.



Parrocchia di San Pietro Apostolo in Caivano - Atto di morte di Angelo Faiola.

V-10. Il profilo delineato da Don Gaetano Capasso

Nel volume *I Poeti della Madonna di Campiglione*, Don Gaetano Capasso amplia e commenta la figura di Faiola, restituendone la complessità:

- Poeta versatile: autore di liriche (*Rime gioconde e malinconiche*), novelle (*Il Progetto e l'Alluvione, Due Esequie ed un morto, La Galleria*), satire (*L'epigrafo moderno*), e saggi eruditi (*L'ultimo De Paolo o il Tempesta*).
- Poemetto religioso: *Il Miracolo della Madonna di Campiglione*, in quartine, con due redazioni (la definitiva del 1845 conta 144 quartine). Capasso ne sottolinea il valore storico e devozionale, pur evidenziando la prevalenza narrativa rispetto alla forza immaginativa.
- Il liberale: Faiola fu un convinto patriota, combatté sulle barricate di Napoli nel 1848 e fu incarcerato nel 1855. Dopo l'Unità fu eletto primo sindaco di Caivano.
- Memoria popolare: il suo nome rimase vivo non solo per la fede politica, ma anche per la facilità dei suoi versi, che seppero conquistare la stima del popolo caivanese.

--- “Il nostro Victor Hugo”

Capasso ricorda che il 31 luglio 1891 una triste notizia si sparse nel paese: “è morto il nostro Victor Hugo”. Negli ultimi anni della sua vita, molti cittadini chiamavano così Faiola, forse per la sua figura esteriore - alta, imponente, con la lunga barba bianca -

che ricordava il poeta francese delle *Contemplations*, o forse per la sua vicenda spirituale, prima cattolico fervente e poi anticlericale, come Victor Hugo che dai dolci versi al Crocifisso passò alle invettive dei *Châtiments*. Capasso osserva però che Faiola fu più fortunato del poeta francese: quel Dio che aveva rallegrato di fede la sua giovinezza, per intercessione della Madonna, tornò accanto a lui sul letto di morte, dolce e pietoso, riconciliandolo con la Chiesa e con la sua comunità.

V-11. Angelo Faiola, amministratore e voce dell'inaugurazione dell'Asilo Infantile *Principessa Margherita*

Il 17 ottobre 1869 Caivano celebrò con solennità l'inaugurazione dell'Asilo Infantile *Principessa Margherita*, istituzione nata per accogliere settanta bambini poveri del paese. La cerimonia, alla presenza del Prefetto di Napoli marchese di Rudinì, del Regio Delegato straordinario Raffaele de Cesare e delle autorità civili e militari, fu un momento di grande orgoglio per la comunità.

L'Asilo, ospitato nell'ex convento dei Cappuccini, rappresentava un passo decisivo verso la modernizzazione sociale e l'educazione popolare, rispondendo a un bisogno concreto: sottrarre i bambini all'abbandono e offrire loro istruzione, cura e assistenza.

--- I membri dell'amministrazione comunale

Il Processo Verbale dell'inaugurazione registra i componenti del Consiglio di Direzione dell'Asilo, espressione dell'amministrazione comunale e della cittadinanza caivanese:

- Angelo Faiola, cavaliere e benemerito cittadino, membro del Consiglio e protagonista con un discorso sentito,
- Pietro Rosano,
- Felice M. Lanna,
- Vincenzo Buonfiglio,
- Giorgio Capece,
- Pasquale Buonfiglio.

Accanto a loro firmarono il verbale le educatrici (Giulia Scalzulli e Antonietta Romano), la Commissione femminile di patronato (Luisa Braucci, Maria Capece, Rosina Faiola - in realtà Rosina Pepe, moglie di Domenico Faiola, fratello di Angelo), e gli architetti Ercole Rutigliano e Francesco Russo.

--- Il ruolo di Angelo Faiola

Angelo Faiola emerge come figura centrale dell'evento:

- fu citato dal Regio Delegato de Cesare come “benemerito cittadino del Comune”;
- intervenne con parole commosse, definendo l'Asilo “miracolo di riuscita” fondato sulla carità e sul patrocinio della Principessa Margherita;
- assunse la responsabilità di “innaffiarlo ogni giorno”, cioè di garantirne la continuità e la cura quotidiana.

La sua presenza testimonia il ruolo della famiglia Faiola come pilastro della comunità caivanese, capace di coniugare impegno civile e carità cristiana.

--- **La presenza di Rosina Pepe Faiola**

Nella Commissione femminile compare “Rosina Faiola”, che era in realtà Rosina Pepe, sposata nel 1854 con Domenico Faiola, fratello di Angelo. La sua partecipazione mostra come il sostegno all’Asilo fosse anche familiare e comunitario: gli uomini impegnati nell’amministrazione e le donne nella cura e nel patronato, secondo la sensibilità del tempo.

--- **Significato complessivo**

L’inaugurazione dell’Asilo *Principessa Margherita* fu un atto di modernizzazione e di orgoglio civico. La compatta presenza dell’amministrazione comunale, con Angelo Faiola in primo piano, e il coinvolgimento della Commissione femminile con Rosina Pepe Faiola, mostrano come l’élite locale seppe farsi carico di un progetto collettivo. L’Asilo divenne così simbolo di progresso, solidarietà e coesione sociale, radicato nella vita del paese grazie all’impegno congiunto di istituzioni e famiglie.

Lo Statuto dell’Asilo Infantile Principessa Margherita di Caivano, approvato con R. Decreto del 6 agosto 1871 e firmato da Vittorio Emanuele II, ci permette di collocare con precisione il ruolo di Angelo Faiola all’interno della struttura amministrativa dell’istituto.

1. Angelo Faiola come Presidente del Consiglio di Direzione,
 - Lo Statuto stabilisce che la sorveglianza e direzione suprema dell’Asilo spettano al Consiglio di Direzione, composto da sette membri nominati dal Consiglio comunale,
 - Alla fine del documento, tra le firme ufficiali, compare A. Faiola come Presidente, accanto al Segretario L. Carbone,
 - Questo colloca Faiola non solo come membro del Consiglio (già noto dal verbale di inaugurazione del 1869), ma come figura apicale, responsabile della corrispondenza ufficiale, della convocazione delle tornate, della vigilanza sull’osservanza delle leggi e dei regolamenti, e della rappresentanza legale dell’Asilo.

--- **Funzioni del Presidente secondo lo Statuto**

Gli articoli 14 e 15 delineano le attribuzioni del Presidente, che Faiola esercitava:

- Convocare e reggere le tornate del Consiglio.
- Dirigere e sottoscrivere la corrispondenza ufficiale.
- Sorvegliare la tenuta dei registri e l’andamento degli affari.
- Provvedere all’osservanza delle leggi e dei regolamenti, all’esecuzione degli ordini superiori e al pagamento delle spese.
- Rappresentare in giudizio il Consiglio e stipulare contratti deliberati.
- Vigilare sulla cassa e sui conti del Tesoriere.
- In caso di urgenza, sospendere impiegati e stipendiati e prendere misure conservatrici.

Queste funzioni mostrano che Faiola era il garante della legalità e della trasparenza amministrativa, oltre che il volto pubblico dell'istituzione.

--- Il significato del suo ruolo

- Leadership civica: La sua presidenza conferma il ruolo di Faiola come punto di riferimento dell'élite caivanese, capace di coniugare impegno politico (liberale, sindaco post-Unità) e responsabilità sociale.
- Continuità con l'inaugurazione del 1869: Dal discorso inaugurale al ruolo di Presidente nel 1871, Faiola appare come il custode della missione educativa dell'Asilo.
- Rete familiare e comunitaria: La Commissione femminile di patronato, prevista dallo Statuto, includeva anche Rosina Pepe Faiola, segno di un coinvolgimento familiare e comunitario nella gestione dell'istituto.
- Modernizzazione sociale: La presidenza di Faiola colloca Caivano tra i comuni pionieri nell'educazione infantile, prima ancora di realtà vicine come Casal di Principe (che aprirà un asilo solo alla fine del secolo).

V-12. L'istituzione della scuola elementare a Caivano (1870)

La presenza della scuola elementare comunale a Caivano è attestata ufficialmente dall'Annuario dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia per l'anno scolastico 1870-71, che registra Angelo Faiola come Delegato scolastico mandamentale per Caivano.

Questa fonte ministeriale dimostra che già nel 1870 esisteva una scuola elementare nel comune, poiché la funzione di Delegato scolastico presupponeva l'esistenza di istituti da sorvegliare e ispezionare. L'incarico di Faiola si inserisce nel quadro delle riforme post-unitarie che miravano a diffondere l'istruzione primaria in tutti i centri del Regno.

--- Testimonianze collegate

- Antonio Mugione (1873–1959), ricorda nelle sue memorie del 1934 di aver visto Faiola “venire a ispezionare la nostra scuola comunale” quando era studente.
- Nato nel 1873, Mugione frequentò la prima elementare intorno al 1878-79, confermando così che la scuola era attiva e funzionante almeno da un decennio.
- Il ricordo personale di Mugione si intreccia con il dato ufficiale dell'Annuario, offrendo una testimonianza viva della continuità educativa.



Inaugurazione dell'Asilo Principessa Margherita - Caivano, 17 ottobre 1869. Davanti al Convento dei Cappuccini Angelo Faiola pronuncia il discorso inaugurale dell'asilo infantile. Autorità, dame della Commissione femminile e bambini assistono commossi alla nascita di un'istituzione educativa destinata ai più piccoli e poveri del paese. Immagine creata utilizzando Gemini IA e Copilot IA.

--- **Significato storico**

- Data certa: il 1870 segna l'istituzione documentata della scuola elementare comunale di Caivano.
- Ruolo di Faiola: come Delegato scolastico, egli fu garante della disciplina e della qualità dell'istruzione, incarnando la nuova figura di intellettuale-amministratore che univa poesia, politica e impegno educativo.
- Continuità educativa: l'Asilo Infantile Principessa Margherita (inaugurato nel 1869 e riconosciuto nel 1871) accoglieva i bambini dai 4 ai 7 anni, mentre la scuola elementare comunale proseguiva l'istruzione di base. Insieme, costituivano un sistema educativo moderno per Caivano.

In sintesi: la scuola elementare comunale di Caivano è istituita e funzionante dal 1870, anno in cui Angelo Faiola è registrato come Delegato scolastico mandamentale. La memoria di Antonio Mugione conferma la sua attività ispettiva negli anni successivi, rendendo questo dato un punto fermo nella storia dell'istruzione locale.

ANNUARIO

DELLA

ISTRUZIONE PUBBLICA

DEL

REGNO D'ITALIA

PEL



1870-71

Napoli — CONSIGLIO PROVINCIALE PER LE SCUOLE: — Il Prefetto della provincia, *presidente*. — Il R. Provveditore agli studi, *vice-presidente*. — Del Giudice Francesco, comm. ✚, uff. ✚, deputato governativo. — De-Novelli Raffaele, ✚, id. — Castellano avv. Errico, ✚, deputato provinciale. — Montese Achille, id. — Settembrini prof. Luigi, comm. ✚ ✚, deputato municipale. — Tenore prof. Vincenzo, id.

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI, Nisio Gerolamo, ✚ ✚, R. Provveditore agli studi di Palermo, *comandato*.

ISPETTORI SCOLASTICI CIRCONDARIALI: — *Napoli*, Pelli dott. Federico. — *Casoria e Pozzuoli*, De Sanctis Paolo. — *Castellammare*, Romano sac. Luca, ✚.

DELEGATI SCOLASTICI MANDAMENTALI: — *Afragola*, Gargiulo avv. Aniello. — *Agerola*, Acampora Luca. — *Barra*, Madia dott. Salvatore. — *Bosco Tre Case*, Cirillo Tommaso. — *Caiivano*, Faiola Angelo. — *Capri*, Orlandi Giuseppe. — *Casoria*, De Leo Ferdinando. — *Castellammare*, Scherillo prof. Nicola, ✚. — *Forio*, Milone sac. Cristoforo. — *Frattamaggiore e Sant' Antimo*, Giordano dott. Francesco. — *Giugliano*, Palumbo Aniello. — *Gragnano*, Della Rocca Giovanni. — *Ischia*, Di Meglio dott. Michele. — *Marano*, Tirabelli Antonio. — *Massalubrense*, Galano Tommaso. — *Mugnano*, Chianese Carlo. — *Napoli (Stella)*, Cima avv. Pasquale. — (*S. Giuseppe*), Semmola Francesco, ✚. — (*S. Lorenzo*), Salvatore-Dino Nicola, ✚. — (*Avvocata*), Guiscardi prof. Guglielmo, ✚. — (*San Ferdinando*), Attanasio Nicola, ✚. — (*Chiaia*), Spinelli Francesco. — (*Pendino*), Caporale prof. Gaetano. — (*Vicaria*), De Martinis Cesare. — (*Mercato*), Insanguine Giuseppe, ✚. — (*Porto*), Turiello Giuseppe. — (*San Carlo all' Arena*), Crivelli duca Edoardo. — (*Montecalvario*), Santamaria prof. Luigi. — *Ottaiani*, D'Ambrosio Luigi. — *Piano di Sorrento*, Amalfi Carlo. — *Pomigliano*, Sassinori march. Luigi. — *Portici*, Sorrentino Carlo. — *Pozzuoli*, Fraia sac. Giacomo. — *Procida*, Parascandola Vincenzo. — *Sant' Anastasia*, Doto avv. Girolamo. — *Somma*, Vitolo Luigi. — *Sorrento*, Cicalese Ettore. — *Torre Annunziata*, N. N. — *Torre del Greco*, Palomba Biondo. — *Ventotene*, De Luca Raffaele. — *Vico Equense*, Aponte Antonio.

V-13. Angelo Faiola secondo Antonio Mugione: Poeta, Liberale, Figura di Caivano

Il profilo di Angelo Faiola tracciato dal sacerdote Antonio Mugione nel volume *Materiali di una Storia Locale*, a cura di S. M. Martini, è una fonte preziosa - non solo per la biografia, ma per il tono, le immagini, le scelte lessicali. Ogni parola è carica di significato, e merita di essere ascoltata, assorbita, rilanciata.

Nato a Napoli nel 1805, Angelo Faiola fu portato bambino a Caivano, dove visse per 86 anni, fino alla morte nel 1891. La sua lunga vita si svolse tra i diletti della caccia, della pittura, della musica, ma soprattutto tra le *sudate carte*, in una dedizione costante alla scrittura e alla riflessione.

Mugione lo descrive come un uomo che percorse “tutto il campo letterario del secolo decimonono”, seguendolo “con pie’ spedito”, e ne riconosce la evoluzione stilistica: da imitatore degli scrittori della fine del ‘700 fino ai romantici e ai decadenti.

Opere e interessi

- Rime gioconde e malinconiche: raccolta poetica che testimonia la sua sensibilità e il suo stile
- Scritti storici caivanesi: tra cui *L’ultimo De Paolo o il Tempesta*, frammento sulla famiglia e il sepolcro dell’arcivescovo De Paolo
- Elogio funebre di Niccolò Braucci, scienziato e professore, competitore di Domenico Cirillo
- Calendari di occasione, testi commemorativi e civici
- Scritti polemici e pedagogici: tra cui *Una difesa per conto proprio*, pamphlet liberale, e riflessioni sull’insegnamento delle lingue

Impegno civile e stile personale

Angelo Faiola fu un fiero liberale, militante convinto, e non cambiò mai costume. Mugione lo ricorda alto e snello, con il “cappello dalle larghe falde” e “la barba ondeggiar lunga due spanne”, figura inconfondibile per le strade di Caivano.

(Le immagini raffiguranti Angelo Faiola nel discorso inaugurale dell’Asilo Principessa Margherita e davanti al Caffè Toraldo sono state eseguite sulla scorta del profilo tracciato da Antonio Mugione: “alto e snello, con il cappello dalle larghe falde e la barba ondeggiar lunga due spanne”)

--- Ricezione e memoria

Il testo di Mugione riflette anche sulla difficoltà di essere poeta e pensatore in un borgo, dove spesso l’uomo colto è ignorato, criticato, dimenticato. Ma Faiola - scrive Mugione - superò queste meschinità, e il suo nome fu apprezzato.

Ogni parola ha un peso.

Questo ritratto non è solo biografico: è affettivo, politico, letterario, sociale. Mugione non descrive solo un uomo, ma una postura morale, un modo di essere nel mondo, un’eredità che merita di essere riscoperta e tramandata.

V-14. Il profilo di Angelo Faiola da *Materiali di una Storia Locale*, a cura di S. M. Martini

Testo di ANTONIO MUGIONE (1873-1959)

ANGELO FAIOLA (1805-1891)

Nato a Napoli nel 1805, dai genitori fu portato bambino a Caivano e visse qui 86 anni.

La lunga vita, che passò tra i diletti della caccia, della pittura e della musica, tra le spine e i travagli della politica, ma soprattutto tra le *sudate carte*, gli permise di percorrere tutto il campo letterario del secolo decimonono, che seguì passo passo con pie' spedito.

Il suo volume di liriche *Rime gioconde e malinconiche* ci attesta questo fatto. Egli comincia con imitare gli scrittori della fine del '700 e principio dell'800 e mano mano quelli che si susseguono dai romantici fino ai decadenti.

Scrisse di cose storiche caivanesi. Ricordo la discussione erudita sulla famiglia e sul sepolcro dell'Arcivescovo De Paolo *L'ultimo De Paolo o il Tempesta. Frammento della Storia di Caivano*. L'elogio funebre del nostro concittadino Niccolò Braucci, scienziato, professore all'Università di Napoli, competitore di Domenico Cirillo — il «*Calendario di occasione*».

Trattò di questioni letterarie: *Se si possa fare il Professore senza saper latino e sul come si dovrebbero studiarle le lingue antiche e l'Italiana dagli Italiani*.

Fu un fiero liberale. Bisognerebbe leggere il suo volumetto *Una difesa per conto proprio*, fra gli altri suoi scritti, per conoscere con quanto ardore militò in quel campo.

Il nostro poeta insieme a pochissimi, non cambiò mai costume. E quello che più colpiva era il vederlo, alto e snello, incedere per le nostre strade, ancora col cappello dalle larghe falde e la barba ondeggiar lunga due spanne.

Ma oltre che per la fede politica il suo nome fu popolare nel paese anche per le sue poesie. Cosa strana. L'uomo colto, soprattutto se pensatore e poeta, nel *natio borgo selvaggio*, in generale non riscuote onore e deferenza quando è vivo, e morto, per lo più è dimenticato. L'ignoranza di tre quarti del popolo, l'indifferenza degli apatici per qualsiasi coltura e per ogni forma di bellezza artistica, la superbia di alcuni che atteggiandosi a superuomini, senza vera ragione, criticano sempre ogni cosa, la gelosia dei mezz'ingegni che stupidamente stimano avvilito per loro la superiorità degli altri, la calunnia o la congiura del silenzio degli invidiosi spiegano questa noncuranza o disprezzo.

Eppure tutte queste meschinità, che anche qui non mancano ... voglio dire che al tempo del Faiola qui non mancavano, furono superate da lui ed il suo nome fu apprezzato.

V-15. Angelo Faiola naturalista: due contributi alla zoologia del Regno di Napoli

Accanto al poeta, al dialettologo e al biografo, Angelo Faiola rivela un profilo meno noto ma sorprendentemente moderno: quello di osservatore naturalista. Le sue conoscenze del territorio, unite alla pratica della caccia - attività comune agli uomini del suo tempo - lo resero un collaboratore prezioso per gli zoologi del Regno di

Napoli. Due testimonianze scientifiche, entrambe firmate dal celebre naturalista Oronzio Gabriele Costa, documentano in modo inequivocabile il ruolo di Faiola nella raccolta di dati faunistici.

--- Il capovaccaio di Piedimonte d'Alife (1834)

Nel 1834, Costa pubblica i *Cenni zoologici*, un'opera dedicata alle specie rare rinvenute nel Regno. Nella sezione ornitologica, descrivendo il *Cathartes percnopterus* (avvoltoio capovaccaio), specie allora rarissima in Italia, egli scrive:

“Un secondo ho ricevuto quest'anno per la cortesia del sig. D. Angelo Fajolo di Caivano. Lo stesso mi assicurò essere stato preso in Piedimonte d'Alife ...”

La formula non lascia dubbi: Faiola era presente alla cattura del rapace, probabilmente durante una battuta di caccia, e si occupò personalmente di far pervenire l'esemplare al naturalista. Costa, che lo definisce “mio amico”, ne loda “il zelo” nel favorire le sue ricerche. Questo episodio mostra un Faiola perfettamente inserito nella rete di osservatori locali che, nell'Ottocento, costituivano la base empirica della ricerca zoologica.

--- I pipistrelli albini del castello di Caivano (1839)

Cinque anni dopo, nel *Supplemento al Catalogo de' Mammiferi della Fauna del Regno di Napoli* (1839), Costa cita nuovamente Faiola, questa volta per una scoperta ancora più singolare: una varietà albina del pipistrello murino (*Vespertilio murinus*, var. *albina*). Costa scrive:

“Trovasi pur questa specie in tal condizione come varietà costante, di che ci rende certi il sig. Angelo Fajola da Caivano ...”

E aggiunge:

“... assicura aver veduti molti individui interamente bianchi sbucare dall'antico castello di quel villaggio. Uno egli ne uccise che recavalo a noi, e conservasi nella nostra collezione.”

Faiola non si limita a segnalare il fenomeno: osserva più individui, ne identifica il luogo stabile (l'antico castello di Caivano), e fornisce un esemplare fisico al Museo Zoologico dell'Università di Napoli. La sua testimonianza permette a Costa di riconoscere la varietà albina come ricorrente, non accidentale, e di inserirla ufficialmente nella fauna del Regno.

--- Un profilo più ricco

Questi due episodi, documentati da fonti scientifiche ufficiali, mostrano un Angelo Faiola diverso da quello che emerge dai suoi scritti letterari: un uomo attento alla natura, curioso, dotato di spirito di osservazione e di una conoscenza concreta del territorio. La caccia, per lui come per molti uomini dell'Ottocento, non era solo svago, ma anche strumento di esplorazione naturalistica. Il suo contributo alla zoologia del Regno di Napoli - un avvoltoio rarissimo e una popolazione locale di pipistrelli albini - arricchisce il suo profilo e lo colloca tra quei “dilettanti colti” che, con passione e precisione, hanno fornito materiale prezioso alla scienza ufficiale.

V-16. Nozioni storico-politiche-topografiche delle nuove denominazioni delle strade del Comune di Caivano

Tracciate per cura dei signori Fajola Angelo e Lanna Felice, membri della Commissione di Statistica, approvate nel 1871. Napoli, Tipografia della Gazzetta di Napoli, 1872.

La pubblicazione del 1872 dedicata alle nuove denominazioni delle strade di Caivano, redatta da Angelo Faiola e Felice Lanna, è molto più di un semplice elenco toponomastico. È un vero e proprio compendio storico, costruito strada per strada, che ricostruisce l'identità del paese attraverso i suoi personaggi, i suoi luoghi, le sue famiglie, le sue battaglie e i suoi legami con la storia più ampia del Regno di Napoli e dell'Italia unita. Ogni via diventa un tassello narrativo: un frammento di memoria che, se letto con attenzione, permette di ripercorrere l'intera vicenda di Caivano dall'età osca fino al Risorgimento.

Il lavoro di Faiola e Lanna prende avvio dall'idea che la toponomastica non sia un fatto neutro, ma un archivio vivente. Cambiare il nome di una strada significa scegliere quali memorie conservare e quali consegnare al futuro. Così, nel 1871, Caivano decide di raccontare sé stessa attraverso i suoi percorsi quotidiani.

Le prime vie ricordano l'antichità del territorio: Via Atellana rimanda alla città osca di Atella, mentre Via Nolana richiama l'antica Nola. Seguono poi i nomi delle famiglie che hanno segnato la storia feudale del paese: gli Acquaviva, i Pignatelli, gli Spinelli, i Barile, ciascuno legato a episodi documentati, a iscrizioni lapidarie, a donazioni, a matrimoni che hanno determinato il possesso del castello e delle terre circostanti.

Accanto ai feudatari, trovano spazio i De Paola e gli altri uomini illustri di Caivano, come Niccolò Braucci, naturalista del Settecento, studioso di botanica e storia naturale, di cui Faiola stesso aveva scritto la biografia nel 1842. La sua via diventa occasione per ricordare la sua carriera accademica, il concorso del 1754, la sua fedeltà al sistema botanico di Tournefort, la sua morte e la sepoltura ai SS. Apostoli di Napoli.

Molte vie evocano episodi militari che videro Caivano coinvolta nelle lotte tra Angioini e Aragonesi: via Caldora ricorda il grande condottiero Giacomo Caldora; via Renato rievoca l'occupazione del castello da parte di Renato d'Angiò e l'introduzione delle spingarde; via Longobardi testimonia il dominio longobardo prima dell'arrivo dei Normanni. Sono pagine di storia locale che si intrecciano con la storia del Regno di Napoli, mostrando Caivano come luogo strategico, più volte assediato, difeso, riconquistato.

Non mancano i riferimenti alla storia culturale: via Pontano ricorda l'Accademia Pontaniana; via Colanton Fiore celebra il maestro dello Zingaro, autore dell'affresco di Campiglione; via Mercadante rende omaggio al grande compositore Saverio Mercadante. Altre vie conservano memorie popolari e naturalistiche, come via Rondinella, dove le rondini raccoglievano il fango per i nidi, o sentiero Calciajuoli, legato alle antiche fornaci di calce.

MUNICIPIO DI CAIVANO

NOZIONI
STORICO-POLITICHE-TOPOGRAFICHE
DELLE NUOVE DENOMINAZIONI DELLE STRADE

DEL

COMUNE DI CAIVANO

TRACCIATE PER CURA DEI SIGNORI

FAJOLA ANGELO E LANNA FELICE M.^a

MEMBRI DELLA COMMISSIONE DI STATISTICA

ed approvate dalle Giunte Comunali e di Statistiche di detto Comune
nell'anno 1871

*Ut Sylvae foliis prouos mutantur in annos
Prima cadunt: ita uerborum uetus interit aetas.
HORAT. Art. Poet.*

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DI NAPOLI

Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2

1872

Infine, la toponomastica del 1871 si apre alla storia nazionale. Via Garibaldi, intitolata nel 1861 con una festa popolare che abbatté un muro per unire due strade, testimonia l'entusiasmo risorgimentale. Via Cairoli ricorda i fratelli martiri dell'Unità. Largo Plebiscito segna il luogo dove, il 20 ottobre 1860, gli abitanti proclamarono Vittorio Emanuele II re d'Italia. I due corsi principali, dedicati al

Principe Umberto e alla Principessa Margherita, inseriscono Caivano nel nuovo quadro monarchico dell'Italia unita.

Il risultato è un'opera che, sotto forma di elenco, contiene in realtà una storia completa di Caivano, costruita con rigore documentario, sensibilità storica e un forte senso civico. Faiola e Lanna trasformano la mappa del paese in un racconto: un percorso che unisce passato e presente, memoria locale e storia nazionale, identità comunitaria e cultura del territorio.

V-17. L'ultimo De Paolo: una storia di ascesa, gloria e rovina

Nelle pagine che Angelo Faiola dedica alla famiglia De Paolo (o De Paola), una delle più antiche e prestigiose di Caivano, si dispiega una storia che attraversa cinque secoli, dalle grandezze medievali fino alla miseria ottocentesca. È un racconto che unisce erudizione, memoria locale e sensibilità umana, e che restituisce il volto mutevole della fortuna, capace di innalzare e poi annientare intere stirpi.

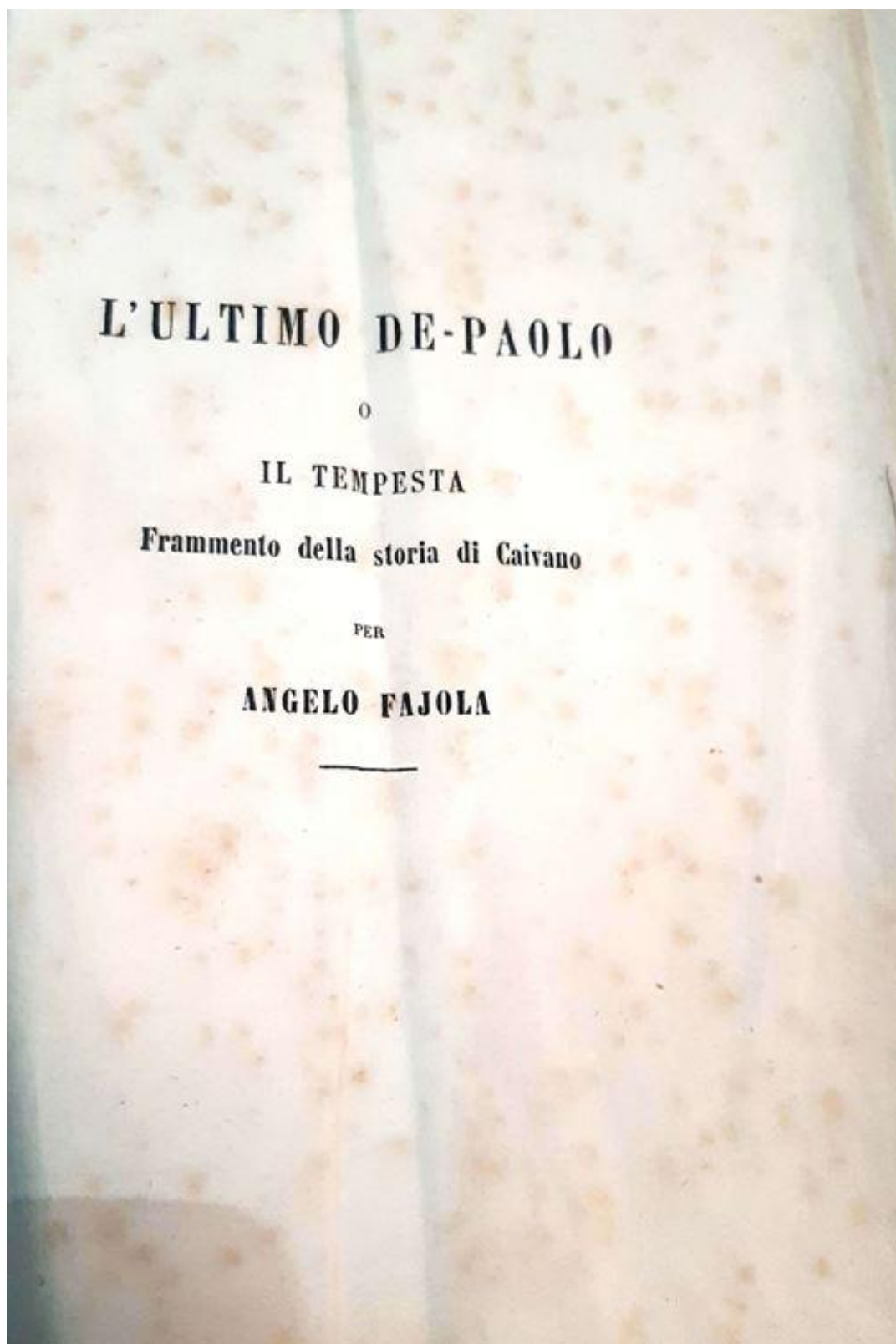
La narrazione si apre nel 1404, quando muore a Caivano Giovanni De Paola, figura di primo piano nel Regno di Napoli: dapprima Capitano nella vecchia Capua, poi Giustiziere del Primo Abruzzo, una carica che oggi potremmo paragonare a quella di un governatore o comandante di provincia. La sua tomba, un tempo collocata nella Chiesa di San Pietro Apostolo, portava un'epigrafe gotica consumata dal passaggio dei fedeli; una mano pietosa la fece re incidere secoli dopo, prima che le tombe venissero rimosse e le ossa disperse.

Ma il nome più illustre della famiglia è quello di Marino De Paola, che nel 1444 papa Eugenio IV nomina arcivescovo di Acerenza e Matera, riunificando due diocesi da tempo contese. Faiola ricostruisce con precisione le vicende ecclesiastiche che precedettero la sua nomina: l'ostilità del principe di Taranto verso Manfredi Aversano, l'amministrazione provvisoria affidata al vescovo Pietro di Mottola, l'intrusione del frate Masio, e infine la bolla papale che ristabilì l'ordine. Marino, figura autorevole e stimata, riuscì a riportare concordia tra le due sedi, e morì nel 1471 a Miglionico, dove fu sepolto con onori. Le epigrafi che Faiola trascrive - alcune oggi perdute - testimoniano la dignità del suo ruolo e la devozione della comunità.

La storia dei De Paola si intreccia poi con quella di una delle famiglie più celebri del Rinascimento napoletano: i Pontano. Aurelia Domitilla Pontano, figlia del grande umanista Giovanni Pontano, sposò infatti un De Paola di Caivano, consigliere e "Squadrierus" del re Ferrante d'Aragona. Il re stesso volle dotare la giovane sposa con 1500 ducati, cifra ingente per l'epoca. Da questa unione nacquero discendenze che si intrecciarono con i Caracciolo e i Guevara, eredi del patronato sulla cappella di San Giovanni Evangelista a Napoli, fondata dal Pontano. Faiola segue con cura queste genealogie, mostrando come Caivano fosse collegata ai grandi nomi della cultura e della politica del Quattrocento e Cinquecento.

Nel 1575, due nobildonne della famiglia, Diogene e Silvia De Paola, fondano un monastero femminile a Caivano, dotandolo generosamente di terreni e rendite, con la clausola che, in caso di soppressione, i beni sarebbero dovuti tornare al Comune. La clausola non fu rispettata: i beni furono assorbiti dal monastero di San Francesco di

Aversa, e il Comune tentò invano di recuperarli attraverso lunghe cause, senza successo. È un episodio che Faiola racconta con amarezza, come esempio di ingiustizia subita dalla comunità.



Poi, lentamente, la storia cambia tono. Dopo secoli di prestigio, la famiglia De Paola entra in una fase di declino irreversibile. Le ricchezze svaniscono, i titoli si perdono, i legami illustri si dissolvono. Faiola, con una sensibilità quasi narrativa, conduce il lettore fino all'Ottocento, quando l'ultimo discendente, Agnello De Paola, soprannominato *il Tempesta*, vive in estrema povertà. Il soprannome, osserva Faiola, forse gli derivava dall'invocare spesso la tempesta sul proprio capo, come se presagisse la rovina della sua stirpe. Ridotto a esercitare il mestiere di becchino, Agnello muore il 1° ottobre 1819, colpito da apoplezia mentre seppelliva un cadavere proprio nella chiesa che i suoi antenati avevano arricchito e beneficiato. È un'immagine potente, quasi tragica: la grandezza del passato che si spegne nel silenzio di un gesto umile, quotidiano, compiuto nel luogo stesso che custodiva la memoria della famiglia.

Faiola chiude il suo scritto con un gesto di pietà: dedica il racconto alla figlia superstite di Agnello, Delia, ormai anziana e poverissima, auspicando che il governo possa concederle un sussidio. È un finale che unisce storia e umanità, erudizione e compassione, e che rivela la sensibilità civile dell'autore.

V-18. La casa di Angelo Fajola tra via San Gennariello (poi via Rudinì e via Roma) e via Renato (poi via Angelo Faiola e via Matteotti)

La ricostruzione prende avvio dal presupposto posto da Domenico Mosca nel suo opuscolo del 1951, dove egli afferma che la casa di Angelo Faiola si trovava su una strada che portava il suo nome e che su quella casa era stata apposta una lapide commemorativa, poi rimossa per "bizzate indecenti locali". Mosca non fornisce indicazioni topografiche precise, ma lascia intendere che la strada intitolata ad Angelo Faiola coincidesse con il luogo della sua abitazione.

A questo presupposto si affianca il documento notificato dal cancelliere del Tribunale Civile e Penale di Napoli, datato "L'anno mille ottocento settantaquattro, il giorno quattordici Luglio", nel quale si attesta formalmente che Angelo Faiola e suo fratello Domenico risiedono in Caivano, via San Gennariello. L'atto, redatto secondo le formule ufficiali dell'epoca, indica con precisione il domicilio dei destinatari e conferma la presenza stabile della famiglia Faiola in quella via.

Segue l'atto di morte di Angelo Faiola, che riporta come indirizzo del decesso via Rudinì n. 17, Caivano. Via Rudinì corrisponde alla precedente via San Gennariello, come risulta dalla nuova denominazione delle strade di Caivano redatta nel 1871 da Angelo Faiola stesso insieme a Felice Lanna e approvata ufficialmente in quell'anno. Al momento della morte, dunque, Angelo Faiola si trovava nella stessa casa che prima era ubicata in via San Gennariello e che, con il cambio di denominazione, era divenuta via Rudinì. Alla luce di questi atti, quanto riportato da Domenico Mosca risultava errato.

La storia di Caivano mostra inoltre che non necessariamente una strada viene intitolata alla persona illustre nel luogo in cui essa abitava. Un esempio significativo è quello del Commendatore Vincenzo Buonfiglio, più volte sindaco di Caivano, che abitava in via Campiglione e al quale fu invece intitolata la strada Rudinì, che cambiò nome diventando via Vincenzo Buonfiglio. Vi è un motivo preciso sia perché via

Campiglione non poteva diventare via Buonfiglio, sia perché via Rudinì non poteva diventare via Angelo Faiola. Via Campiglione, infatti, da quando esiste non ha mai cambiato denominazione poiché era la via che conduceva al Santuario di Campiglione. Via Rudinì, dal canto suo, non poteva essere rinominata via Angelo Faiola perché Antonio Starabba, marchese di Rudinì, prefetto di Napoli che aveva partecipato all'inaugurazione dell'Asilo Infantile "Principessa Margherita" a Caivano il 17 ottobre 1869, era ancora vivo nel 1891, anno della morte di Angelo Faiola, e morirà solo a Roma il 6 agosto 1908, dopo essere stato anche due volte Presidente del Consiglio dei ministri.

Le motivazioni per cui fu scelta via Renato per intitolarla a Angelo Faiola potrebbero essere state due: la prima è che è molto vicina e fa incrocio con via Rudinì, da dove, percorrendo circa settanta metri, si giunge all'ingresso del palazzo dove abitava Angelo Faiola, ed era inoltre una via importante che dal Corso Principe Umberto conduceva al Castello, sede dell'Amministrazione Comunale, e alla piazza che all'epoca era l'unico spazio destinato al mercato; la seconda è che in via Renato risiedeva già e ancora risiede un ramo della famiglia Faiola, discendente da Domenico Faiola e Rosina Pepe, che confinava nella parte interna con la proprietà Faiola con accesso da via San Gennariello, già identificata nella perizia di Domenico Mosca Senior del 1828 di cui si è parlato in precedenza. È probabile quindi che la lapide di cui parlava Domenico Mosca Junior (nipote) fosse stata apposta in via Renato, vicino alla proprietà di questo ramo della stessa famiglia di Angelo Faiola.

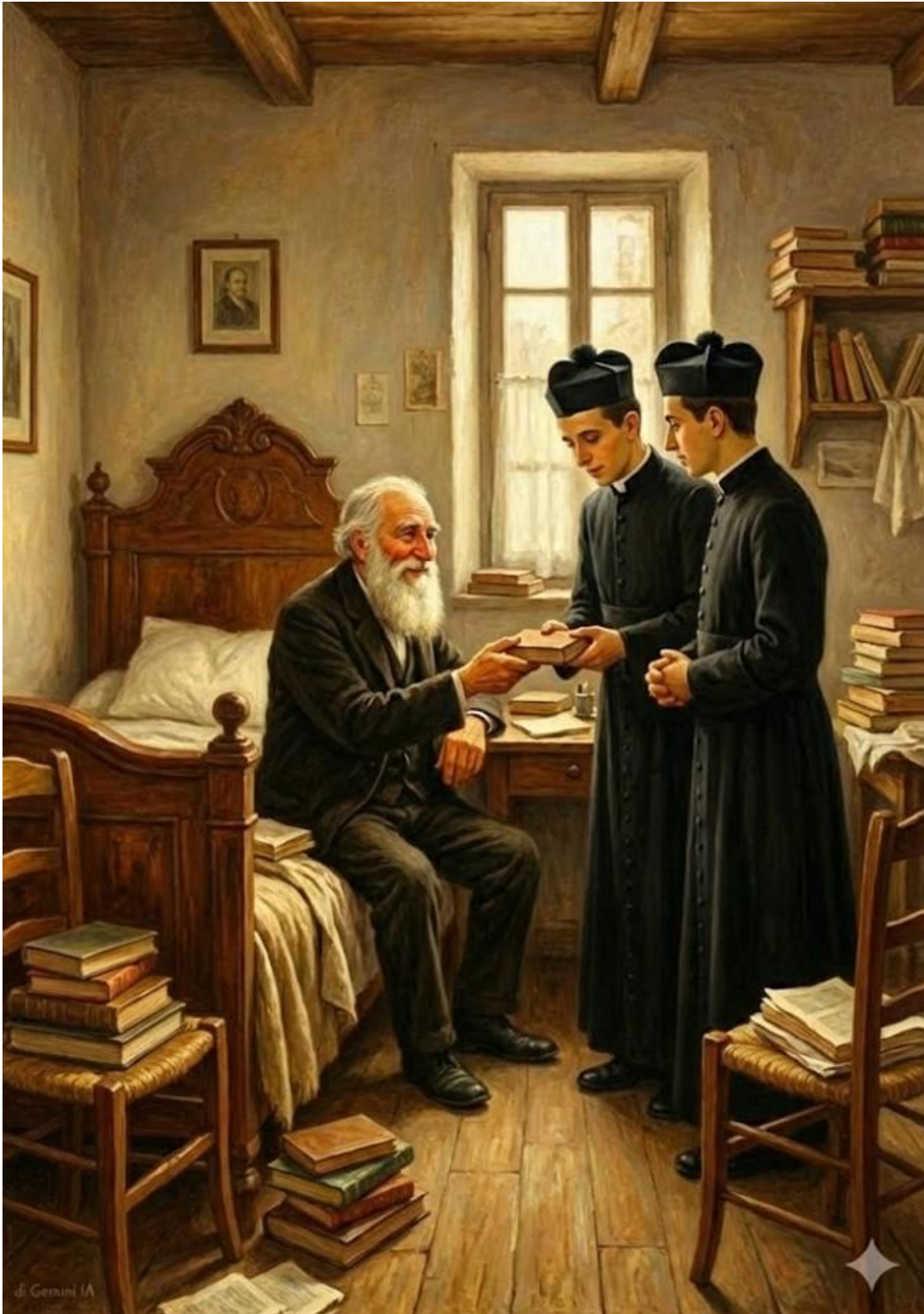
Possiamo affermare che il cambio di denominazione da via Renato a via Angelo Faiola avvenne non molto tempo dopo la morte di Angelo Faiola, e la trascrizione dell'atto di nascita di Gennaro Faiola lo conferma. In tale atto, datato 5 febbraio 1894, il padre Felice Faiola dichiara di abitare in via Angelo Faiola n. 10. Il documento attesta la presenza di tre componenti della famiglia Faiola: Michele, nelle vesti di Ufficiale dello Stato Civile, suo fratello Felice - entrambi figli di Domenico Faiola e Rosina Pepe - e il figlio di Felice, Gennaro, che emigrerà negli Stati Uniti. (Vedi atto allegato)

Alla luce di tutti questi elementi, la ricostruzione risulta coerente, solida e pienamente sostenuta dai documenti: ogni passaggio nasce da una fonte certa, ogni fonte si collega alla successiva senza contraddizioni, e ciò che inizialmente appariva come un nodo irrisolto trova una spiegazione logica, storicamente plausibile e perfettamente integrata nella topografia e nell'amministrazione dell'epoca. La continuità tra via San Gennariello e via Rudinì, la logica amministrativa delle intitolazioni, la presenza del ramo familiare in via Renato e la posizione della lapide concorrono a formare un quadro armonioso, in cui la memoria orale viene ricondotta alla sua origine e corretta attraverso la forza dei documenti.

--- **Palazzo Faiola in via Rudinì, la dimora ritrovata**

Questa storia inizia in una calda sera d'agosto del 1888, a Caivano, davanti al Caffè Toraldo. È qui che il giovane Antonio Mugione, allora studente e futuro sacerdote, nota la figura maestosa di un anziano signore dalla lunga barba bianca intento a leggere il giornale: è il poeta Angelo Faiola (1805-1891).

Spinto dall'ardore giovanile per la poesia e il romanticismo, Mugione chiede al poeta di poter leggere i suoi versi. La risposta di Faiola è un invito gentile che porta Antonio e suo fratello Vincenzo, anch'egli sacerdote e amante dell'arte, a visitare la dimora del poeta.



L'anziano poeta Angelo Faiola dona un suo libro ai giovani sacerdoti Antonio e Vincenzo Mugione nella sua camera ingombra di libri (immagine eseguita da Gemini IA).

--- **L'incontro nella stanza del Poeta**

La casa di Faiola appare esternamente “bella e signorile”, un palazzo che denota un certo status sociale. Tuttavia, varcata la soglia, i due giovani scoprono un mondo diverso, che riflette l'anima autentica, anticonvenzionale dell'artista. Non vengono ricevuti in un salotto sfarzoso, ma nella camera da letto del poeta: una stanza “piuttosto modesta”, arredata con “pochi mobili” essenziali e un austero “lettino patriarcale”.

Ciò che domina lo spazio è la cultura: libri sono ovunque, accatastati “su un tavolo, sulle sedie, dovunque”, testimoniando un disordine creativo che nutre l'ingegno versatile di Faiola. In questo ambiente intimo, con un “sorriso bonario”, l'anziano poeta prende un libriccino dal tavolo ingombro, vi appone due date e lo dona al giovane Mugione.

--- **Il palazzo: le ferite del tempo**

Spostando lo sguardo dal 1888 a oggi, il palazzo che ospitò quell'incontro esiste ancora, ma il tempo e l'incuria hanno lasciato segni profondi. L'analisi dello stato attuale dell'edificio ha rivelato una “nobile decaduta”. Sebbene il volume generale e il grande portale ad arco d'ingresso conservino la memoria dell'antica dignità, interventi moderni hanno deturpato l'armonia originaria. Le finestre del piano nobile sono state ribassate, “accecando” la facciata e scollegandole dalle loro cornici superiori; il piano terra ha perso la sua simmetria a causa di vetrine commerciali e un inappropriato rivestimento in pietra ha coperto l'intonaco originale.

--- **Il restauro virtuale**

Per restituire al palazzo il volto che aveva quando Antonio Mugione vi entrò, abbiamo intrapreso un meticoloso processo di restauro digitale.

1. Abbiamo iniziato ripulendo la facciata dalle superfetazioni moderne, rimuovendo il rivestimento in pietra del piano terra e ripristinando l'intonaco liscio.
2. La linea di gronda del tetto è stata corretta per allinearsi con gli edifici adiacenti, eliminando le aggiunte incongrue sulla sommità.
3. Il moderno cancello di metallo è stato sostituito con un imponente portone in legno, consono all'ingresso di una dimora signorile dell'Ottocento.
4. Il balcone sopra il portale, ricoperto da fogliame frangivista, è stato riportato all'antico splendore la preesistente ringhiera in ferro battuto lavorato.
5. Infine, l'intervento più significativo: le finestre del primo piano sono state riaperte fino alla loro altezza originaria, ricongiungendosi alle cornici e restituendo slancio verticale ed eleganza all'intera facciata.



Lo stato attuale del palazzo di Angelo Faiola in via Roma. L'edificio sulla destra, pur conservando l'impianto volumetrico "signorile" descritto da Antonio Mugione nel 1888, mostra evidenti segni del tempo e alterazioni moderne che ne hanno compromesso l'armonia architettonica. Si notano in particolare le finestre ribassate al primo piano, scollegate dalle cornici originarie, e il rivestimento improprio al piano terra che ha alterato la simmetria della facciata.

Il risultato finale è la rinascita visiva del palazzo di Angelo Faiola in via Rudinì. Un edificio che ora, nella sua ritrovata coerenza architettonica, possiamo immaginare perfettamente come il guscio "signorile" che custodiva il cuore modesto e colto del poeta sognatore descritto da Antonio Mugione.



Ricostruzione digitale (Gemini AI) dell'aspetto originario (circa 1888). Attraverso un restauro virtuale basato sull'analisi architettonica, il palazzo recupera l'eleganza della sua facciata ottocentesca. Sono state ripristinate le alte finestre del piano nobile, la ringhiera in ferro battuto del balcone, l'imponente portone in legno, e la pulizia dell'intonaco al piano terra, restituendo l'immagine della dimora che accolse i giovani fratelli Mugione.

--- Documenti

Seguono gli atti prima menzionati:

5.) **ANGELO FAIOLA** nato 1800 morto 1891 Letterato Insigne. Scrittore e Poeta delle sue opere stampate si è rinvenuto soltanto un Volume di Prese e Poesie col titolo

RIME GIOCONDE E MALINCONICHE

In politica Fede Carbonara, arrestato e carcerato fino al 1855. Combattè sulle Barricate di Napoli

La sua casa era in Caivano posta sù di un strada che portava il suo nome. Per bizze indecenti locali svelsero la lapide, sostituendola con un'altra, Speriamo che un nuovo consiglio Comunale più cosciente possa ridare al Grande Concittadino il posto che merita.

Da *Cenni storici Atella-Caivano* di Domenico Mosca (1951).

Trascrizione:**ATTO DI REVOCA E NOMINA DI NUOVO PATROCINATORE**

L'anno mille ottocento settantaquattro, il giorno quattordici Luglio. Ad istanza del Sig. D. Nicola Lanna, proprietario e speciale manuale, domiciliato nel Comune di Caivano alla strada S. Gennariello, senza numero –

Io Pasquale De Laurentiis usciere presso il Tribunale Circondariale di Napoli, domiciliato Strada Borgo S. Antonio Abate N. 222, ho dichiarato ai Sig. D. Angelo e D. Domenico Fajola, proprietari domiciliati del pari in Caivano alla stessa strada S. Gennariello, che lo istante intende revocare, come revoca col presente atto, per patrocinatore il Sig. D. Nicola Onorato per lui costituito con atto del dì sedici Luglio 1871 (1) per me medesimo usciere, ad essi Fajola intimato; ed in suo luogo egli nomina il Sig. D. Antonino Maso, domiciliato con l'avvocato Sig. D. Nicola Onorato al Vico Storto Purgatorio ad Arco N. 2, al quale dovranno, sotto pena di nullità, intimarsi tutti gli atti che avranno luogo nel giudizio pendente innanzi al sullodato Tribunale Circondariale sull'atto di citazione del dì dieci Luglio mille ottocento cinquantotto (2) per me medesimo usciere ai ripetuti signori Fajola intimato.

Salvo ogni altro dritto, ragione ed azione ad esso istante competente nel senso più lato di legge.

Trascrizione:**ATTO DI MORTE n. 188 – ANGELO FAIOLA**

(Colonna di destra) Numero 188 / Faiola Angelo

L'anno milleottocento novantuno, addì trentuno di Luglio, a ore antimeridiane Dieci e minuti quaranta, nella Casa comunale. Avanti di me Faiola Michele Assessore supplente Delegato dal Sindaco con atto del due gennaio detto anno debitamente approvato Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Caivano, sono comparsi Zuppa Francesco, di anni Ventisei, becchino, domiciliato in Caivano, e Esposito Francesco, di anni Cinquantadue becchino, domiciliato in Caivano, i quali mi hanno dichiarato che a ore antimeridiane sette e minuti cinque di oggi, nella casa posta in via Rudinì al numero diecisette, è morto Faiola Angelo, di anni ottantasei non compiti, Proprietario, residente in Caivano, nato in Napoli, dal fu Felice, proprietario, domiciliato in vita in Caivano, e dalla fu Cosmi Giuseppa, proprietaria, domiciliata in vita in Caivano, Celibe

A quest'atto sono stati presenti quali testimoni Iovino Gabriele, di anni Sessantuno, messo Comunale, e Capece Giuseppe, di anni Sessantasei, Guardia municipale, ambi residenti in questo Comune. Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti, si sono i medesimi meco sottoscritti, meno i dichiaranti perché illetterati. *(Firme in basso)*
Gabriele Iovino Giuseppe Capece [Firma dell'Ufficiale dello Stato Civile Michele Faiola]

Trascrizione:

ATTO DI NASCITA n. 45 – GENNARO FAIOLA

(Colonna destra) Numero 45 Faiola Gennaro

L'anno milleottocento novantaquattro, addì nove di Febbraio, a ore meridiane tredici e minuti cinque, nella Casa Comunale. Avanti di me Faiola Michele Assessore delegato dal Sindaco con atto del due gennaio milleottocentonovanta debitamente approvato Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Caivano è comparso Faiola Felice, di anni trentanove, Possidente domiciliato in Caivano, il quale mi ha dichiarato che alle ore meridiane quattordici e minuti cinque del dì cinque del corrente mese, nella casa posta in via Angelo Faiola al numero dieci, da Marcon Luigia sua moglie gentil donna seco lui convivente è nato un bambino di sesso mascolino che egli mi presenta, e a cui da il nome di Gennaro.

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Iovino Gabriele, di anni sessantaquattro, Messo Comunale, e Russo Francesco, di anni quarantatre, G. Municipale [Guardia Municipale], entrambi residenti in questo Comune. Letto il presente atto agl'intervenuti l'hanno questi meco sottoscritto

(Firme) Felice Fajola Gabriele Fovino Russo Francesco [Firma dell'Ufficiale Michele Faiola]



L'anno mille ottocento e spantagust.
tre, il giorno quattordici Luglio.

Ad istanza del sig. D. Nicola Lauer,
proprietario e speciale manovale,
sommiliato nel Comune di Caivano,
alla strada S. Gennariello, senza un
successo.

Io Pasquale De Laurentis usciere
presso il Tribunale Circondariale
di Napoli, sommiliato strada Borgo S. An-
tonio, n. 24, e subiscato ai sig. D. An-
gelo e D. Domenico Tajola, proprie-
tario sommiliato del pari in Caiva-
no alla stessa strada S. Gennariello,
che lo istante intende rinvocare, come
rivoca col presente atto, per patrocinato
re il sig. D. Nicola Durato per lui
costituito con atto del dì sedici Lu-
glio 1820 (1) per unire
desimo usciere, ed egli Tajola inter-
rogato, ed in suo luogo egli sco-
mina il sig. D. Antonino Ma-
so, sommiliato con l'avvocato sig.
D. Nicola Durato al Vico Santo
Purgatorio ad Arco n. 2, al qua-

le. Sovrano, sotto pena di nullità, in-
 timarsi tutti gli atti che avranno
 luogo nel giudizio pendente innan-
 ti al suddetto Tribunale Circonda-
 riale, sull'atto di citazione del 21 Dic-
 ce Luglio mille ottocento cinquan-
 to (2) per me medesimo uscio-
 re ai rispettivi signori Fajola
 intimato.

Salvo ogni altro dritto, ragione,
 ed azione ad esso istante compen-
 tente nel senso più lato di leg-
 ge. — (1) Rif. di 10 delle mese ed anno,
 in Napoli, n.º 36493. lib. 6.º vol. 2705, fol. 16-
 cas. 6, qua 10. Minieri — (2) 4.º 4640, Rif. in
 Napoli ai 12 Luglio 1858. lib. 6.º vol. 2552, fol. 20
 cas. 7.º qua 10. Minieri

copia di tutto per essere firmato pro toto
 l'originale dei sopra di Fajola e di
 per loro parti, come a detto

Meo e Pace 23 Parquet de Laverdy
 Ruski 15

Di. 20 1 20

r.º 00
 rif. 22



n.º 17650
 del 15 quindici Luglio 1860
 nelle par. di lib. 6.º
 vol. 110

[Handwritten signature]

Da *Materiali di una Storia Locale*, a cura di S. M. Martini

Testo di ANTONIO MUGIONE (1873-1959)

ANGELO FAIOLA (1805-1891)

In uno dei caldi tramonti di agosto del 1888 passeggiando con un giovane amico vidi seduta avanti al Caffè Toraldo a prender fresco la maestosa figura di un vecchio signore dalla lunga barba bianca che leggeva un giornale.

Non mi era nuovo. Quando, ragazzo, frequentavo le classi elementari, l'avevo visto spesso venire a ispezionare la nostra scuola comunale. Ma allora appena ne sapevo il nome, e la sua persona per me, fanciullo, era indifferente.

Quella volta mi colpì e lo indicai al mio compagno di passeggio che mi rispose: - Sì, è il poeta Angelo Fajola. - Poeta? Lo ignoravo.

La parola magica però mi fece sussultare. Era il tempo in cui le Muse mi avevano conquistato tutto e vivevo d'idealità e di romanticismo.

Ardevo di leggere versi, specie se riguardavano le cose del nostro paese. Perciò mi presi l'ardire di scrivergli un biglietto pregandolo di favorirmi qualche suo lavoro. Egli gentilmente mi rispose che aveva piacere di conoscermi. Mi recai con mio fratello, anche innamorato dell'arte, a casa sua, bella e signorile, come si vede anche oggi. Ci ricevette nella stanza da letto: una stanza piuttosto modesta, con pochi mobili, un lettino patriarcale, e poi libri, libri per tutto, sur un tavolo, sulle sedie, dovunque. Mi confermai subito ch'era davvero un poeta, cioè un sognatore e anche un amabile spirito bizzarro. Egli vedendoci, ci accolse con un sorriso bonario - il suo sorriso - e fattosi al tavolo da studio ne tolse un libriccino, vi scrisse sulla prima paginetta due date e me lo porse.

- Per il momento ho solo questo disponibile.

Lessi avidamente quei versi che in quel tempo mi piacquero assai. In seguito mi detti a cercare intorno fra gli amici tutta la produzione letteraria, poetica e storica di lui. Giacché il Fajola ebbe ingegno versatile, che nutrì di varia coltura.

V-19. Le residenze dei Faiola e l'evoluzione dei loro palazzi

--- Il fabbricato "A" in via San Gennariello / Via Rudinì / Via Roma

Il fabbricato in via San Gennariello, risalente agli inizi dell'Ottocento (già descritto nella perizia Mosca del 1828) e divenuto nel 1871 Via Rudinì, compare nelle griglie anagrafiche di fine Ottocento e inizio Novecento come luogo di nascita dei membri della famiglia Faiola. Si tratta di un unico complesso edilizio storico, articolato internamente in due settori — che per comodità identifichiamo come Fabbricato A e Fabbricato B.

Fabbricato A, adiacente la Cappella di San Gennaro – Il settore più antico, con spazio libero annesso prospiciente su via Renato.

Qui risiedevano, in via san Gennarello all'epoca senza numero poi via Rudinì 17:

- Felice Faiola e la moglie Giuseppa Picolli,

- i figli Angelo, come ricordato nell'incontro con il sacerdote Antonio Mugione e Domenico Faiola con la moglie Rosina Pepe e i loro figli: Felice, Michele (prima del matrimonio), Francesco, Chiara, Adelaide e Maria Carmela,
- Michele Faiola dopo il matrimonio con Amodio Maria Errichetta con tutti i figli.

come confermato dalle seguenti griglie anagrafiche.

**Figli nati dal matrimonio di Domenico Faiola
e Rosa Pepe avvenuto il 2 dicembre 1854**

N.	Nome	Nascita	Luogo
1	Felice	8/12/1855	Strada San Gennaro
2	Giuseppa	14/12/1857	Strada San Gennaro
3	Michele	10/10/1860	Strada San Gennaro
4	Caterina	27/7/1863	Strada San Gennaro
5	Francesco	28/3/1873	Via Rudinì 17
6	Chiara	16/11/1875	Via Rudinì 17
7	Adelaide	17/10/1878	Via Rudinì 17
8	M. Carmela	27/7/1881	Via Rudinì 17

**Figli nati dal matrimonio di Michele Faiola
e Amodio Maria Errichetta avvenuto il 2 luglio 1885**

N.	Nome	Nascita	Luogo
1	Elvira	24/7/1886	Via Rudinì 17
2	Eleonora	25/9/1890	Via Rudinì 17
3	Agnese	26/11/1892	Via Rudinì 17
4	Beatrice	29/5/1895	Via Rudinì 17
5	Caterina	17/8/1897	Via Rudinì 17
6	Rosina	3/8/1899	Via Rudinì 17
7	Giulia	17/12/1901	Via Rudinì 17
8	Jole	30/3/1904	Via Rudinì 17

--- Il fabbricato "B" in via Renato / via Angelo Faiola / via Matteotti

Il fabbricato che affaccia su via Renato (poi via Angelo Faiola e infine via Matteotti) rappresenta l'espansione ottocentesca della proprietà Faiola.

Questo edificio fu costruito ex novo da Felice Faiola sul terreno di pertinenza del fabbricato in via San Gennariello che nella perizia del 1828 risultava ancora libero nella parte confinante con via Renato, e divenne la residenza stabile del ramo Felice junior nelle generazioni successive.

Qui nasceranno i figli di Felice Faiola dai due matrimoni (Marcon Luigia e Capobianco Luisa), confermando la continuità residenziale del ramo e la progressiva espansione del patrimonio familiare.



Planimetria della proprietà Faiola (immagine da Google Earth): **A** è il settore del fabbricato storico di via San Gennariello (oggi via Roma), abitato alle origini da Felice Faiola senior, poi dal figlio Domenico e da Michele Faiola, figlio di quest'ultimo, con le rispettive famiglie. **B** rappresenta il fabbricato costruito da Felice Faiola junior sul terreno libero di pertinenza del fabbricato A in epoca successiva, confinante con via Renato (oggi via Matteotti), residenza del ramo discendente dal secondo matrimonio.

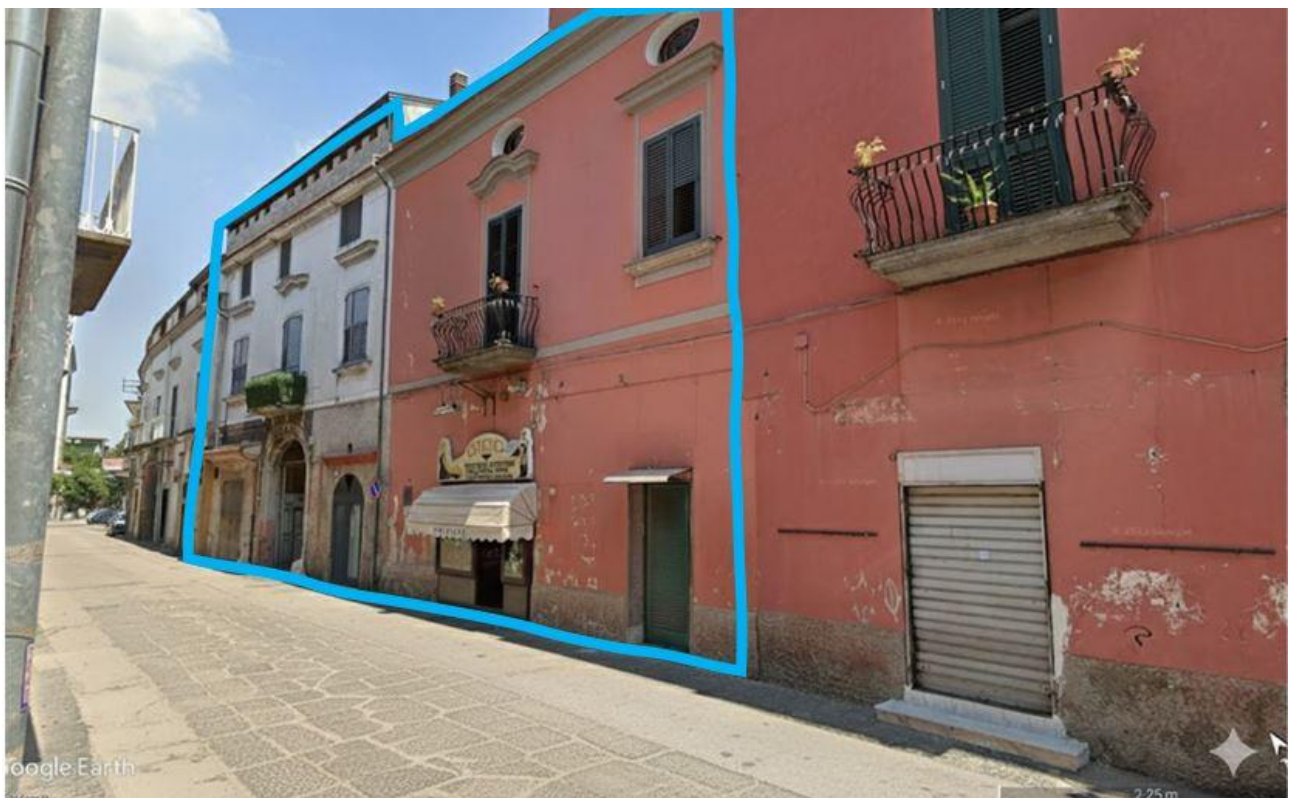
Figli nati dal matrimonio di Felice Faiola e Marcon Luigia avvenuto il 24 agosto 1882

N.	Nome	Nascita	Luogo
1	Angelo	15/7/1883	Via Renato 10
2	Teresa	14/3/1886	Via Renato 10
3	Rosa	24/5/1890	Via Renato 10
4	Gennaro	5/2/1894	Via Angelo Faiola 10

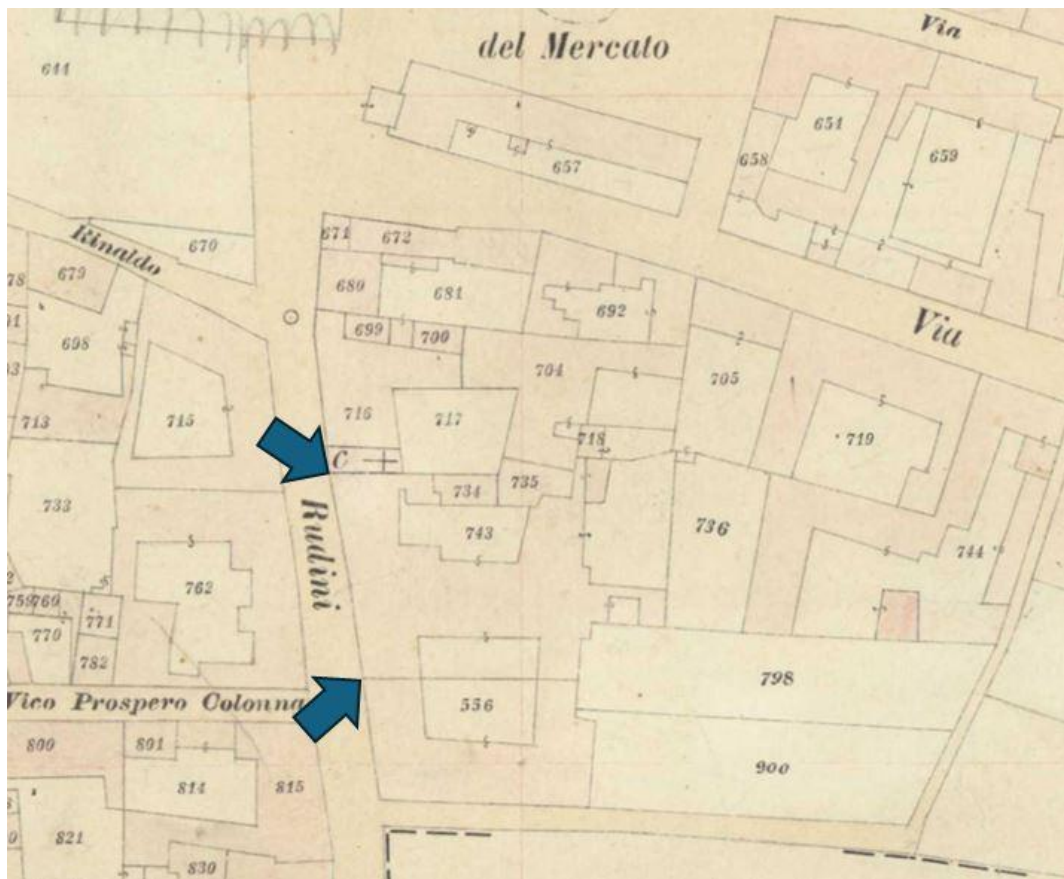
**Figli nati dal matrimonio di Felice Faiola
e Capobianco Luisa avvenuto il 15 agosto 1907**

N.	Nome	Nascita*	Luogo
1	Carmine Domenico	27/2/1903	via Angelo Faiola 10
2	Vincenzo	18/11/1906	via Angelo Faiola 10
3	Elena	12/12/1908	via Angelo Faiola 10
4	Flore M.	7/5/1918	via Angelo Faiola 10
5	Immacolata	9/11/1922	via Angelo Faiola 10

La successiva evoluzione toponomastica — via Renato → via Angelo Faiola → via Matteotti - conserva nella memoria urbana il legame con la famiglia, in particolare con Angelo, emigrato negli Stati Uniti nel 1906.



Con contorno azzurro il prospetto attuale su via Roma del fabbricato già di proprietà Faiola.



I limiti della proprietà Faiola sono quelli della particella 743.



Scorcio Palazzo Faiola in via Roma, delimitato da contorno azzurro, agli inizi del 1950.

--- Da Palazzo Faiola a Palazzo Lemme

La trasformazione di un edificio attraverso la toponomastica, le famiglie che lo abitarono e la memoria collettiva.

Il Palazzo A, già appartenente al ramo di Michele Faiola, a partire dagli anni Cinquanta venne comunemente chiamato "Palazzo Lemme". Questa denominazione popolare non derivava dalla storia originaria dell'edificio, ma dal fatto che gli ultimi residenti furono Saverio Lemme e Agnese Faiola, la cui unione è documentata dall'atto di matrimonio del 7 aprile 1919.

Lo sposo, Saverio Lemme, ventunenne, celibe e possidente, era nato a Boiano e residente a Frattamaggiore, figlio di Felice Lemme e della fu Angiolina Cicchese. La sposa, Agnese Faiola, ventisettenne, nubile e definita "gentildonna", era nata e residente a Caivano, figlia di Michele Faiola e di Maria Enrichetta Amodio. Il matrimonio fu celebrato in casa, poiché Agnese era impossibilitata a muoversi per motivi di salute, nella dimora di famiglia situata al civico 17 dell'allora via Rudinì, che in seguito divenne via Commendatore Vincenzo Buonfiglio, mantenendo però lo stesso numero civico.

Da questa unione nacquero Michele (1921), Felice (1923) e Vittorio (1927), che abitarono nel palazzo fino alla fine degli anni Sessanta. Proprio la presenza continuativa della famiglia Lemme fece sì che, nella memoria collettiva, l'edificio venisse identificato non più con i Faiola - la cui storia era ormai poco conosciuta dalla popolazione - ma con gli ultimi residenti. In particolare, Felice Lemme, divenuto cardiologo, esercitò il suo studio medico all'interno del palazzo, contribuendo ulteriormente a fissare nella comunità il nome di "Palazzo Lemme".

Atto di Matrimonio: Lemme Saverio e Faiola Agnese, 1919

L'anno millenovecentodiciannove, addì sette Aprile a ore pomeridiane una e minuti venti, nella casa posta in via Commendatore Vincenzo Buonfiglio numero civico diciassette.

Avendo la Signorina Faiola Agnese col mezzo del certificato medico del Dottor Lanna Francesco in data sette corrente giustificato che per causa di reumatismi agli arti inferiori di cui è affetta, è a lei assolutamente impedito di recarsi sulla casa comunale per celebrare il matrimonio.

Io Serrao Domenico assessore supplente pel Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile impediti, mi sono trasferito in questa casa col mio segretario Signor Angelo Lanna, ove ho trovato:

1. Lemme Saverio, celibe, possidente, di anni ventuno nato a Boiano, residente in Frattamaggiore, figlio di Felice e della fu Cicchese Angiolina.
2. La Signorina Faiola Agnese, nubile, gentildonna, di anni ventisette nata e residente in Caivano, figlia di Michele e di Amodio Maria Enrichetta.

Essi mi hanno richiesto di unirsi in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato i documenti sotto descritti, e dall'esame di questi, nonché di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali muniti tutti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, non risultando nulla osta alla

celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli 130, 131 e 132 del codice civile; quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Signorina Faiola Agnese, ed a questa se intende di prendere in marito il qui presente Signor Lemme Saverio, ed avendomi ciascuno risposto affermativamente ed a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio.

A questo atto sono stati presenti:

- Mosca Francesco di anni sessantasei, proprietario
- Iovino Domenico di anni quarantuno, proprietario
- Iovino Giuseppe di anni quarantuno, proprietario
- Palmieri Michele di anni cinquantasei, proprietario, Tutti residenti in questo comune.

I documenti presentati sono il certificato medico e quello delle pubblicazioni eseguite in questo Comune nei giorni nove e sedici dello scorso Febbraio e di quelle eseguite in Frattamaggiore nei giorni nove e sedici dello stesso Febbraio. Letto il presente atto agli intervenuti l'hanno questi con me sottoscritto.

- Saverio Lemme (Sposo) - Agnese Faiola (Sposa)
- Francesco Mosca (Testimone) - Domenico Iovino (Testimone)
- Palmieri Michele (Testimone) - Giuseppe Iovino (Testimone)
- Domenico Serrao (Ufficiale di Stato Civile)
- Angelo Lanna (Segretario)

--- **Il Banco di Napoli nel Palazzo Faiola: una storia di continuità economica**

La presenza del Banco di Napoli nel Palazzo Faiola di Via Roma 79 non è un episodio isolato, ma il risultato di una lunga evoluzione che affonda le radici nella storia economica locale. Prima dell'arrivo dell'istituto pubblico, infatti, in quei locali operava la Banca Angelo Faiola, una tipica banca privata di fine Ottocento e inizio Novecento, gestita da famiglie notabili del territorio.

Il Cav. Michele Faiola, padre di Agnese Faiola, ne fu amministratore: un ruolo che conferma il peso economico e sociale della famiglia nel tessuto caivanoese. Le banche private di questo tipo erano spesso piccole istituzioni di credito locale, nate per sostenere attività agricole, commerciali e immobiliari del territorio.

Dalle banche private al Banco di Napoli: un processo naturale

Nel corso del Novecento, molte di queste realtà vennero assorbite dal Banco di Napoli, che mirava a consolidare la propria presenza capillare nel Mezzogiorno. Era un processo frequente: l'istituto pubblico acquisiva sportelli, personale e competenze locali, integrandoli nella propria rete.

È quindi del tutto plausibile che la Banca Angelo Faiola sia stata inglobata in questo processo, trasformando la sede storica del palazzo Faiola in una filiale del Banco di Napoli.

In questo contesto si inserisce la figura di Saverio Lemme, cassiere del Banco di Napoli, che operava proprio in quella sede. La sua presenza testimonia la continuità tra la banca privata dei Faiola e la successiva istituzione pubblica.

--- Il Banco di Napoli a Caivano: una presenza duratura

Dopo l'esperienza nel Palazzo Faiola, il Banco di Napoli continuò a operare a Caivano in altre sedi, seguendo le trasformazioni urbanistiche e commerciali del paese. La banca rimase un punto di riferimento per decenni, fino al grande processo di concentrazione bancaria degli anni Novanta e Duemila, quando il Banco di Napoli venne assorbito dal Banco San Paolo di Torino, poi confluito nell'attuale gruppo Intesa Sanpaolo.

N. 1662 del foglio di famiglia 1850
 CENS. 1931-987 / no 244 Mod. B. 9272
 CENS. 1931

SCHEDA INDIVIDUALE.

Cognome *Lemme* Sesso *maschio*
 Nome *Saverio*
 Figlio di *Felice* di professione *Cassiere Banca*
 e di *Licchéte Augiotta*
 Nato a *Boiano* il *21-10-1890* (N. *197* P. *I.S.*)
 Stato civile: *Celibe*, Ammogliato con *Faiola Agnes*
 il *7-4-919* in *Caivano* (N. *1* P. *2° S.B.*)
 Vedovo di addi
 Ammogliato in 2° nozze con
 addi in (N. P. S.)
 Vedovo in 2° nozze di addi

DATA della 1. iscrizione	PROVENIENZA	N. della posizione relativa all'iscrizione
<i>7-4-919</i>	<i>Boiano</i>	

Abitazione: *Boiano*

Libretto o in data

Un filo che unisce famiglie, economia e territorio

La storia della banca nel Palazzo Faiola non è solo un dettaglio economico: è un tassello che unisce:

- la famiglia Faiola, protagonista della vita economica locale;
- la famiglia Lemme, attraverso la figura di Saverio, inserita nella gestione bancaria moderna;
- la storia finanziaria del Mezzogiorno, con il passaggio dalle banche private al Banco di Napoli;
- Il Palazzo Faiola come luogo di funzioni civili, economiche e familiari.

È un esempio perfetto di come un edificio, una famiglia e un'istituzione possano intrecciarsi nella storia di un paese, lasciando tracce che arrivano fino ai nostri giorni.



Veduta del palazzo B in via Matteotti nel 1968, già via Renato. Edificio costruito da Felice Faiola junior sul terreno di pertinenza del complesso originario, residenza del ramo discendente dal secondo matrimonio.



Veduta attuale di via Matteotti: sulla destra il Palazzo B, già costruito da Felice Faiola junior sul terreno di pertinenza del complesso originario. Ristrutturato in seguito al sisma del 1980, oggi situato di fronte alla sede del Banco Sanpaolo.



ISBN 979-1281671546